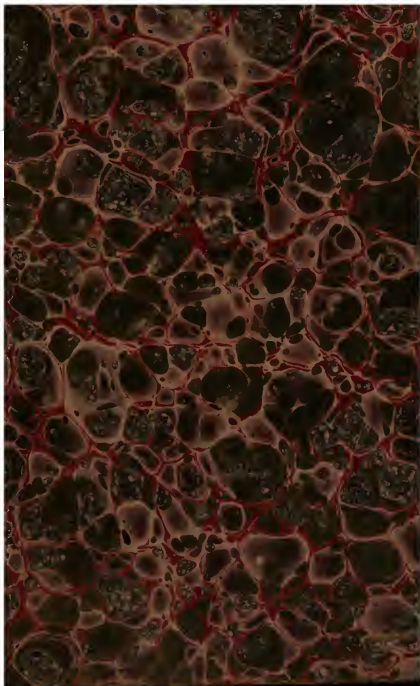




· BIBLIOTECA ·
· LVCCHESI · PALLI ·



Grande Sala O.S.

11. VI. 20

III 11 VI 20.

MISCELLANEA.



MISCELLANEA

DI ECONOMIA PUBBLICA, DI LEGISLAZIONE
E DI FILOSOFIA

ESTRATTA

DAL PROGRESSO DELLE SCIENZE, DELLE LETTERE
E DELLE ARTI

Discorsi Eredici

DI LUIGI BLANCH

SOCIO CORRISPONDENTE DELLA REAL ACCADEMIA
DELLE SCIENZE DI NAPOLI

Quand je considère combien les hommes sont
avancés en connaissance depuis un siècle ou deux
et combien il leur serait aisé d'aller incompara-
blement plus loin pour se rendre plus heureux,
je ne désespère point qu'on en vienne à quelque
amandement considérable dans un temps plus
tranquille sous quelque grand prince que Dieu
pourra susciter pour le bien du genre humain.

LEIBNITZ, *Nouveaux essais sur l'Entendement
humain*, pag. 496.

NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA TRANI.

1836.



PREFAZIONE.

Nell'anno 1834 pubblicammo riuniti in un Volume i Discorsi che avevamo successivamente inseriti nel *Progresso* sulla scienza militare considerata nei suoi rapporti con lo stato dello scibile e della società. A questo volume stava innanzi un avvertimento in cui annunciavamo il nostro proponimento di vieppiù svolgere il nostro lavoro, se i giornali letterarii ci avessero onorati della loro critica per rettificare le nostre idee e per indicarci le omissioni, ed avessero giudicato della natura generale del nostro lavoro; nel quale caso saremmo stati incoraggiati ad intraprenderla. Ciò è avvenuto, e ci si è fatto conoscere in modo sicuro che il *Giornale militare austriaco* aveva dedicato un articolo al nostro lavoro, nel quale l'opera

vi

veniva pienamente approvata. Lo Spettatore Militare francese è stato egualmente benevolo nel suo giudizio riportato nel fascicolo del 15 giugno 1835. La critica, piena d'urbanità, si è versata su' particolari, l'approvazione sull'insieme; e benchè questo giornale per la sua destinazione abbia riguardata la nostra opera particolarmente sotto l'aspetto militare, ha pur nondimeno notato ch'essa poteva considerarsi, secondo le sue espressioni » come » un'analisi animata e compiuta delle vicende dello spirito umano in venti secoli. Tanta indulgenza ci ha incoraggiato; ma ci restava a fare un'altra pruova per istabilire la nostra determinazione. Era questa di pubblicare riuniti i nostri diversi Discorsi già inseriti nel Progresso sull'Economia pubblica e sulla Legislazione; poichè il modo come abbiamo trattato questi rami delle scienze morali è necessario che sia conosciuto, mentre a nostro credere sono quelle che hanno una maggior connessione con la scienza militare, considerata nel suo aspetto più compiuto e nel

suo senso più largo. In conseguenza il giudizio che si porterà su questo lavoro esposto in modo da rilevarne l'unità del principio sul quale è fondato, ci è necessario per iscovrire se il giudizio emesso dallo *Spettatore* sia confermato da giudici competenti. Noi non esitiamo a dire che non possiamo fare lo stesso lavoro sulle scienze esatte e naturali, come sembrerebbe necessario; poichè non abbiamo che limitata cognizione delle prime, e superficiali ed incompiute nozioni delle seconde; conoscendo però un pò meglio lo sviluppamento storico delle une e delle altre, il che ci pare sufficiente pel nostro scopo, cioè per dedurne i rapporti con la scienza militare. Per ciò che riguarda la Filosofia, ci proponiamo di presentare un lavoro più esteso, attesa l'importanza di una sì alta scienza; ed in questa raccolta ne mettiamo solamente un Discorso, il quale serve ad indicare il punto di veduta da noi adottato, e che ha ricevuto l'approvazione del dotto autore dell'opera distinta in occasione della quale fu dettato.

Nel primo Discorso della nostra collezione noi trattammo delle relazioni e dei limiti tra la Legislazione e la pubblica Economia, della quale ci studiammo di metter in luce brevemente il carattere del pari che il movimento dello scibile nei diversi periodi. Dopo questa preliminare osservazione cercammo di determinare i limiti e le relazioni che separavano le due scienze, e stabilimmo che la prima avesse per iscopo il *giusto* e la seconda *l'utile*.

Nel secondo Discorso verte sull'Economia politica degli Ateniesi, opera distinta di un dotto tedesco. Noi nel farne l'Analisi abbiamo avuto in mira d'indicare come lo studio de' Classici dell' Antichità avesse seguito le necessità di ogni secolo, e come i dotti di tutte le epoche avessero saputo trovare in questi monumenti dell'umana sapienza le verità che loro tornavano utili. Poscia, a proposito del popolo più colto e più celebre dell'antichità, abbiamo cercato di mettere in luce quali fossero i metodi che si seguivano in queste società per produrre, consumare e ri-

produrre ricchezze. In ultimo abbiamo voluto far conoscere quali ostacoli esistessero nell'essenza delle antiche società per arrestare i progressi della pubblica Economia.

Nel terzo Discorso abbiamo voluto esaminare i legami dell'economia domestica con la pubblica, ed il nostro punto di veduta è stato di mostrare che senza la connessione di esse i miglioramenti di ogni società sarebbero stati ineguali ed incompiuti; al contrario quando l'Economia domestica si praticava nelle famiglie, e le dottrine della pubblica servivano di guida nell'amministrazione generale dello Stato, il progresso era costante nel suo movimento ascendente, e poteva solo essere arrestato o paralizzato da avvenimenti indipendenti dalla Società e dal potere che la reggeva. Abbiamo inoltre molto insistito per mettere in chiaro l'importanza della domestica Economia sulla pubblica e privata moralità, e tutte le conseguenze che ne derivano legittimamente.

Nel quarto Discorso, in occasione dell'opera del commendatore Afan de Rivera,

abbiamo avuto luogo di far osservare che l'autore, assumendo di offrire la miglioramento dei proprii fondi come mezzo di riparare le spese e i guasti sofferti nelle vicende politiche, proponeva agli amministratori quello che noi proponevamo ai padri di famiglia; pruova chiarissima dell'unità dei principii della pubblica e privata Economia; ed indicammo come nelle società incivilite, ove la guerra non rende quello che costa, le migliorazioni de' proprii fondi debbono sostituirsi alle conquiste.

Nel quinto Discorso, in occasione dell'analisi di un trattato di pubblica Economia del Conte Scarkaek, cercammo di determinare i caratteri che costituivano una scienza, e se l'Economia pubblica ai di nostri li rivestiva; ed avendo risposto affermativamente alle due quistioni, poichè trovammo principii e metodi accettati, e le verità generali sulla produzione e sulla consumazione delle ricchezze riconosciute come tali, e le vertenze che si aggravaano sulle parti secondarie, e particolarmente sulla distribuzione delle ricchezze, che nel

fondo pare riguardare più le cure del Legislatore che le meditazioni dell'economista; ed in pruova della nostra tesi facemmo osservare l'unità dei principii dell'autore coi suoi predecessori, e le limitate quistioni in cui se ne separava.

Nel nostro sesto Discorso, nel presentare un' analisi di una parte della distinta opera del professore Heeren sulla politica ed il commercio degli antichi, prendemmo occasione per notare, come nel nostro secolo lo scibile si era disteso nelle sue investigazioni, per la conoscenza delle dottrine orientali, frutto dello studio delle lingue di quei popoli. E di più volemmo riassumere l'istoria dell'oriente, spiegandola per mezzo delle sue istituzioni politiche e delle sue consuetudini commerciali, per dedurne la ragione della sua costante inferiorità in paragone dei popoli colti dell' antichità e dei moderni europei.

Nel settimo Discorso, che ha per iscopo di render conto della distinta opera del conte Mamiani della Rovere sulla filosofia italiana, noi abbiamo cercato di ren-

derci ragione delle opinioni costanti sull'inutilità delle filosofiche discipline, e del vedere sempre gli uomini più scelti coltivarle e le masse tirarne cagione d'orgoglio. Avemmo occasione di determinare i limiti in cui la nazionalità, scientificamente considerata, dovesse essere circoscritta, e come intendevano, a nostro modo di considerare, il senso della parola *tradizione*. Quindi, indipendentemente dall'esposizione delle idee dell'autore, ci sforzammo di rilevare i caratteri della filosofia napoletana, e la sua differenza da quella dell'alta e media Italia.

Nei sei Discorsi sulla Legislazione, considerata nei suoi rapporti con lo scibile e lo stato sociale, ci siamo sforzati d'indicare l'unità scientifica dei rami dello scibile, quali fossero le principali quistioni che bisogna porre in luce per misurare l'azione del legislatore e la bontà delle sue leggi, distinguendo i legislatori che volevano solo seguire ed esprimere le costumanze praticate, quelli che volevano con leggi imporle, quelli in fine che te-

nevano dei due sistemi servendosene in proporzione diverse. Dopo queste idee preliminari abbiamo fissato il carattere della legislazione presso le prime associazioni selvage e barbare, presso i governi teocratici e le società miste, cioè sottoposte ad un reggimento che rivestiva questo carattere. Abbiamo in seguito esaminato i popoli progressivi dell' antichità, come gli Etruschi, i Greci e i Romani. Abbiamo fatta rilevare dove le leggi e lo stato intellettuale e sociale presentasse delle condizioni comuni, e dove vi fosse divergenza.

In seguito caratterizzamo il medio evo come la dissoluzione dell' antica società e il ricominciamento della nuova, facendo prevalere la famiglia allo stato; e notammo come nel suo secondo periodo lo stato riprende potere sulla famiglia, e ricompone la nazionalità e il poter centrale; e come la Legislazione di quest' epoca riflettesse tutte queste fasi.

Indicammo in seguito nei tre secoli dalla fine del medio evo fino al nostro, compreso nel suo primo stadio, come

lo scibile e la società avessero oltrepassato la Legislazione nel suo insieme, come nella rivoluzione si oltrepassò lo scopo volendo che la legislazione dominasse e creasse la società, come si rallentasse il movimento e si cercasse di ristabilire l'armonia nei varii elementi enumerati, come il codice civile francese ed altre leggi ne fossero il simbolo, come pur nondimeno l'armonia non fosse compiuta, e che la desiderata della scienza, e nel vedere stabilire ivi la legislazione non è in opposizione; ma che si appoggia a tutte le scoperte delle scienze fatte; esprime i costumi, avendo in iscopo di perfezionarli.

(Da questo breve cenno sullo spirito dei diversi Discorsi, non sarà difficile dedurne una certa unità, e che nel fondo non è che la dimostrazione dell'istesse verità, che è il nostro scopo d'osservare le nostre quistioni da un punto di veduta diversa, ed ogni lettore potrà vedere, che abbiamo cercato in questi diversi rami dello scibile umano di confermare le nostre convinzioni, mentre si può esser tran-

quillo quando l'istessa verità è provata in Economia , in Legislazione , in scienze Militari , ed in Filosofia.

Tale è il lavoro che presentiamo al pubblico , attendendone con rassegnazione il giudizio ; il quale se non sarà favorevole, ci resterà sempre la consolazione del tempo che queste occupazioni ci hanno fatto passare felicemente. E così potremo dire che abbiamo avuto il bene di sentire praticamente la bella verità che Cicerone esprimeva nel passo celebre che così comincia : *Le lettere formano la gioventù, sono la consolazione della vecchiaja, abbelliscono la prosperità, e sono di conforto nelle disgrazie.*



DISCORSO I.

*Della Legislazione e dell'Economia pubblica
considerate nelle loro relazioni
e nei loro limiti.*

LA storia degli uomini, come quella dell'idee, offre un grande interesse. La differenza che la caratterizza sta in questo, che la storia degli uomini è più drammatica, perchè più ricca d'azione, mentre tutto ciò che sorge dalla volontà che opera riveste un tale carattere in un modo più pronunziato di ciò che deriva dall'azione dell'intelligenza. E però sembra a molti ingiustissimo che nell'apprezzare i caratteri storici sieno sovente i capitani presentati come superiori ai sapienti. Pur nondimeno la storia dell'idee offre un compenso, mentre gli errori dell'intelligenza non urtano quanto la scelleratezza delle azioni, di cui sovente la storia politica ne presenta il doloroso ed umiliante spettacolo. Sarebbe del resto un grave errore il separare ciò che la natura ha riunito, sarebbe un togliere

all'umanità le sue armoniche proporzioni, e la storia renderebbesi incomprensibile, ogni qual volta si trasandasse di notare ed esaminare l'influenza dell'intelligenza sulla volontà, cioè delle opinioni sulle azioni. Meditando sulle umane vicende si possono riconoscere tre epoche nella storia dello spirito umano, che corrispondono a tre periodi della civiltà delle nazioni. Ognuna di quest'epoche riveste un carattere particolare, che dinota lo stato dello scibile in essa. Quando i primi semi di civiltà si sviluppano nelle società, per lo più rette in principio dalla Teocrazia, si osserva nei differenti rami dell'umane conoscenze che sono possibili in quel periodo, una unità che nasce dall'ignoranza, e che può rassomigliarsi all'idea del Caos nel mondo fisico. Le classificazioni sono ignote, e tutto è unito, perchè tutto è indeterminato ed oscuro.

Nella seconda epoca al contrario le classificazioni e le separazioni dei varii rami dello scibile sono il grande scopo dei sapienti, ed il perfezionare parzialmente ed esclusivamente le scienze e le arti è la loro costante occupazione. E come lo spirito opera per reazione, e ciò a causa della sua imperfezione medesima, ne risulta che come l'epoca precedente, considerata come poco avanzata, aveva tutto confuso, così questa che la siegue trova che ogni separazione,

ogni classificazione è un progresso , e perciò il movimento scientifico è progressivo e divergente al tempo stesso.

La terza epoca è quella nella quale si ha per iscopo principale la pratica applicazione delle scientifiche speculazioni al progresso della società ed all'altro più atto che proviene dal ritornarsi all'unità delle umane conoscenze , per mezzo dell'analisi , e così stabilirsi le relazioni che hanno fra loro ed i limiti nei quali si trovano circoscritti i varî rami dello scibile.

Tutta l'intelligenza e l'attività dei sapienti in quest' epoca è diretta a scoprire maggiori punti di contatto e di relazione fra le scienze, le lettere e le arti , e a nostro credere operano nel mondo intellettuale ciò che l'amministrazione opera nel mondo materiale in questo periodo di civiltà , cercando di stabilire comode e molteplici comunicazioni con le strade consolari, mercè di strade traverse , e facendole convergere tutte sulla capitale , centro amministrativo dello stato. Possiamo perciò concludere che nella terza epoca la tendenza morale era quella di riunire in un punto comune ed elevato le nostre svariate cognizioni (per quanto poteasi nella nostra imperfezione), e sostituire l'unità razionale a quella dell'ignoranza, che avea dominato nella prima epoca , rimpiazzando con la sintesi ,

ch'è il risultamento dell'analisi, quella oscura e misteriosa che l'ha preceduta.

Persuasi di queste preliminari verità, convinti ancora, che l'epoca in cui viviamo è la terza per noi indicata, e fedeli al titolo di quest'opera periodica, abbiamo cercato di dimostrare le relazioni che corrono fra i varî rami delle umane conoscenze. Abbiamo preso la scienza militare come centro, per dimostrare questa connessione, e questi molteplici rapporti, ed oltre il vivo interesse che ispira uno studio sì grave, abbiamo trovato, che presa per centro, è quella che scientificamente considerata, ha più relazioni con tutti i punti della circonferenza, e nella continuazione del nostro lavoro ci auguriamo di aggiungere il nostro scopo.

In alcun discorso intorno alla pubblica economia abbiamo avuto lo scopo medesimo, ed ora ci proponiamo in questo discorso di trattare delle relazioni che hanno tra loro la legislazione, e l'economia pubblica e dei limiti nei quali son circoscritte, vale a dire dei punti nei quali si confondono o si separano, vero modo; a nostro credere, di ben comprendere le scienze, ed evitare ciò che la prima epoca presenta di unità senza proporzioni, e ciò che la seconda ne offre di una separazione troppo assoluta. La quistione che ci proponiamo risolvere riducesi adunque a

determinare quali sieno le relazioni che esistono tra la legislazione e l'economia pubblica , e in quali punti convengano e in quali divergano.

Crediamo che per aggiungere lo scopo che ci siamo prefisso convenga trarre dall'essenza e dall'oggetto di queste due scienze la loro diffinizione , nella quale a nostro avviso è riposta la soluzione della quistione proposta.

L'essenza della legislazione sta nello stabilire i principî necessari a adempire le condizioni dell'esistenza della società. Il suo scopo è di procurare a tutti sicurezza e tranquillità. Può dunque dirsi che la scienza della legislazione è quella riunione armonica di leggi , che tende a far prevalere il dritto , in tutto ciò che riguarda le persone e le proprietà , circoscrivendo il dritto di ognuno con quello degli altri membri della società , in modo che nessuno sia oppresso. In effetto se la essenza della legislazione sta nel fissare le condizioni dell'esistenza dell'associazione, e se il suo scopo è di procurare a tutti sicurezza e tranquillità , egli è chiaro che un corpo di leggi (le quali non sono che regole) che stabilisce i metodi mercè de' quali si garentiscono le persone e le proprietà , che fan prevalere il diritto , vale a dire il giusto alla forza , armonizza compiutamente con ciò che ne costituisce l'essenza e lo scopo, e in ragione della sua per-

fezione regolerà più compiutamente le condizioni dell'esistenza della società, e procurerà la maggior sicurezza e tranquillità a tutti.

Ma come le società variano per le loro antecedenti storiche vicende nelle condizioni della loro esistenza, la legislazione deve piegarsi a seconda delle circostanze, e però indipendentemente dalla sua assoluta bontà, deve averne una relativa in ogni società, o nei diversi periodi della sua esistenza. Possiam dunque dire che la legislazione nella sua tendenza ideale, ha il bello morale per oggetto, vale a dire la giustizia compiuta; nella sua applicazione parziale alle località deve prefiggersi il bello possibile per iscopo. Diffinita la legislazione passeremo a fare lo stesso dell'economia pubblica.

L'essenza dell'economia pubblica sta nello stabilire le regole mercè delle quali una società composta di esseri che hanno molteplici materiali bisogni, possa adempiere alle condizioni della sua esistenza. Il suo oggetto è di stabilire i metodi atti a rendere l'industria dell'uomo più produttiva, nelle cose tanto di prima necessità, quanto di puro diletto, in una parola di favorire l'accrescimento della ricchezza.

La definizione che può desumersi dalle idee preliminari sopra enunciate è appunto quella che Adamo Smith ha data nella sua immortale ope-

ra , cioè che l'economia pubblica è la scienza , che fa conoscere le leggi mercè delle quali le ricchezze si producono , si distribuiscono , si consumano , e si riproducono presso le varie nazioni.

Questa diffinizione concorda con l'essenza dell'economia pubblica , e col di lei scopo , perocchè le condizioni di esseri che hanno molteplici bisogni , debbono esigere che questi sian soddisfatti in proporzione , e la scienza che ricerca le leggi , per via delle quali le nazioni acquistano la ricchezza , offre i metodi onde ottener quest'oggetto.

Se la legislazione , come enunciammo , si occupa delle persone e delle proprietà , e tende ad offrire maggiori garentie alle une ed alle altre ; l'economia pubblica esercita la sua azione sui prodotti , e tende al loro accrescimento , ed alla loro migliore distribuzione , e se il far prevalere il giusto è la tendenza ideale della legislazione , l'accrescere l'utile è quella dell'economia pubblica , e finalmente la legislazione la più felice nei suoi effetti sarebbe quella che diminuisse i litigi e i delitti , e l'economia pubblica più ricca in risultamenti sarebbe quella che diminuisse la miseria , cosicchè se il bel sogno dell'Abbate di Saint-Pierre applicato all'interno delle società sarebbe il voto ardito del legislatore , *La poule au pôt* » del buon Enrico IV è quello dell'eco-

nomista: ma l'economia pubblica è soggetta; come la legislazione, ad avere, oltre l'assoluta bontà, una bontà relativa, corrispondente allo stato della società, prodotto dalle sue antecedenti vicende. Così tendendo sempre a far prevalere l'utile assoluto, dee limitarsi all'utile possibile, poichè le scienze che mancano di flessibilità, sono come quegli uomini, che sono da riguardarsi più atti ad essere ammirati dall'umanità, che a darle un'utile direzione.

Diffinite le due scienze ne resta a determinare i punti ove si uniscono, ed ove separansi. Quest'analisi ne farà scorgere le relazioni ed i limiti, e per conseguenza scioglierà la quistione che in questo discorso ci siamo proposta.

La legislazione fornisce tutte le regole per tutte le condizioni dell'uomo. Com'essere creato per le sue relazioni con il suo creatore, egli è sottoposto alle leggi religiose; com'essere intelligente, a tutte quelle che riguardano l'educazione, e lo sviluppo delle sue intellettuali facoltà; com'essere libero e responsabile, alle leggi penali; com'essere dotato di sensibilità, e appartenente ad una famiglia, ed avente relazioni con i suoi simili, è sottoposto a tutte le leggi che fissano i doveri e i diritti nelle famiglie ed i rapporti fra gl'individui, le quali contengono tutto ciò che riguarda le successioni, le dona-

zioni, le transazioni, e le vendite che ne derivano (1). In ultimo come membro della società politica, è sottoposto a tutte quelle leggi che riguardano i doveri verso il potere pubblico, e le imposte, e tutto ciò ch'è necessario alla esistenza e alla conservazione della società generale. Il dritto delle genti poi fissa le relazioni tra le varie nazioni.

L'economia pubblica ha nel suo dominio tutti gli oggetti che la natura benefica o l'industria umana producono per soddisfare i bisogni dell'uomo. L'economia non prescrive, non comanda, ma descrive ciò che è e ciò che le dà la

(1) Comunemente dicesi, che la legislazione civile ha due oggetti, le persone, e le proprietà. Questa divisione che può essere utile non ci sembra necessaria, anzi la crediamo difficile a stabilire; perchè il punto di separazione non è ben determinato. D'altronde la proprietà ha origine dalle persone, perchè esse, o l'hanno occupata, o l'hanno resa fruttifera con la fatica. Da questi due modi di acquistare la proprietà hanno origine le eredità, le donazioni, le permuta, le vendite. E tutti questi titoli non nascono dalle persone, ma non possono essere contestati che da altre persone, che ne presentano degli uguali, o ne negano la validità. Or tutte le leggi sulla proprietà altro non hanno in mira, se non di decidere in tutte queste contestazioni qual è la persona che ha il dritto, tanto per la intrinseca legittimità di questo, quanto perchè ha saputo conservarlo o acquistarlo, osservando le forme prescritte per farlo valere

cognizione dei fatti, la cui realtà può essere stabilita. Avendo in iscopo l'utilità, e non la giustizia, si occupa dell'uomo com'essere sensibile, piucchè com'essere morale, differentissima in questo dalla legislazione. Questa maniera di considerare le due scienze pare a prima vista che fissi i loro limiti tanto più chiaramente, quanto che avendo oggetti e mezzi diversi, non possono confondersi, ed è la natura che gli ha stabiliti; e non debbe l'analisi che ricercarli e farli conoscere. Ma un più accurato esame ci dimostrerà, che molteplici sono i punti di contatto fra le due scienze, e che più la società progredisce in civiltà, più è difficile assegnarne i limiti.

Abbiain veduto e fissato, che la legislazione si occupa dell'uomo anche come proprietario e possessor di ricchezze. Ora tutta la legislazione che riguarda l'acquisto, l'uso, la trasmissione delle proprietà è strettamente legata all'economia pubblica, la quale considera l'uomo com'essere che produce e consuma, ed è più che chiaro che tutte le leggi sulla distribuzione della ricchezza, sul suo accrescimento, che l'economia scopre, stabilisce e mette in luce, debbono servire di scorta al legislatore, nel fissare tutto il suo sistema quanto alle successioni, tutte le leggi commerciali, tutte quelle che riguardano le industrie private e le associazioni fatte a que-

st'uopo. E se la legislazione su questi oggetti è anteriore alle leggi economiche sparse nella società, deve essere modificata al loro apparire, o presentare una trista contraddizione tra la maestà delle leggi, e l'intelligenza e l'interesse pubblico: posizione falsa, che dee finalmente condurre alla modifica della legislazione, o diminuire il rispetto per essa, o far retrocedere l'intelligenza e la prosperità.

Un accurato esame degli storici avvenimenti offre la dimostrazione di quanto asseriamo.

Ora tra popoli inciviliti le leggi che riguardano l'industria e la proprietà sono quelle che più occupano il legislatore; per cui può misurarsi l'influenza dell'economia dalla quantità e dall'importanza di queste leggi.

Dunque può dirsi che il punto di contatto unico tra la legislazione e l'economia pubblica è solo nella parte che riguarda la proprietà, il che dev'essere, giacchè quest'ultima scienza non ha nel suo dominio nulla di ciò che riguarda l'uomo com'essere morale, nulla che tenda a far prevaler la giustizia, come alto principio conservatore, ma regola solamente l'uomo nella soddisfazione dei suoi bisogni materiali, e mena a uno scopo di pura utilità.

Ammettendo questo ragionamento il problema sarebbe risoluto e fissato senza nulla di vago e

d'incerto quanto alle relazioni ed ai limiti delle due scienze. Ma più diligentemente considerando la cosa, scorgiamo che sebbene vi sia un fondo di verità nella conclusione sopra indicata, essa è incompiuta, e vi sono delle relazioni e delle influenze scambievoli tra le due scienze, anche nell'oggetto che sembra dover meno entrare nel dominio delle scienze economiche, cioè dell'uomo considerato com'essere libero, responsabile ed intelligente.

Si è già indicato, che le leggi che riguardano l'educazione e lo sviluppo delle facoltà intellettuali, e tutte le leggi penali che si riferiscono all'uomo, com'esser dotato d'intelligenza, di libero arbitrio, ed in conseguenza di responsabilità, sono derivanti dalle legislazioni pure. Non pertanto l'economia pubblica, con istudiare i fatti, con presentar sempre l'utile come morale nelle sue conseguenze, giacchè tutto ciò ch'esige l'esercizio dell'industria, suppone attività ed intelligenza, e queste qualità producono le virtù che ne derivano ed evitano i vizii che l'assenza di esse produce, esercita naturalmente molta influenza sulla facoltà legislativa, con offrire il metodo, con cui le virtù della temperanza e dell'applicazione sono ricompensate. Ed ecco come l'economia pubblica deve naturalmente modificare la legislazione, in tutto ciò che ri-

guarda l'educazione e l'istruzione , per dare ai sentimenti e alle idee una direzione conforme a quel ch'essa dimostra utile , e ch'è morale al tempo stesso (1).

La pena che nel primo periodo in cui la legislazione è influita e dominata dalle passioni de'popoli , ha per iscopo la vendetta , per il che è barbara , e spesso fuori di ogni proporzione col delitto , in epoca più avanzata in civiltà , è considerata siccome un mezzo di emendare il colpevole , e diventa un preservativo per la società contro la ripetizione del delitto. Così fissata la quistione del sistema penale , si scorge che il metodo il quale , con pene più miti , fa aggiungere il doppio scopo , di emendare il colpevole , e garentire la società contro simili azioni , è il migliore.

Ora l'economia pubblica contribuisce potentemente a imprimere questa direzione al sistema penale , perchè dimostra che le pene atroci sono contrarie all'utilità sociale , che l'uomo è un ca-

(1) Vico parlando del censo presso i Romani così dice nella Scienza Nuova. » Nelle ben ordinate repubbliche la » sola iueguaglianza che sussiste si è determinata dal censo, » per dare vantaggio all'economia sulla prodigalità , all'industria e alla previdenza sull'indolenza e la poltroneria».

Ecco l'applicazione di una dottrina economica ad una legge politica.

pitale e che il perderlo è un diminuire le forze sociali. E non sarebbe difficile il dimostrare, che l'economia pubblica appoggiata dai suoi calcoli positivi, ha facilitato le benefiche tendenze della più calda filantropia, nel miglioramento del sistema delle prigioni, che si propaga più o men lentamente in tutti i paesi inciviliti. Così il punto ove si toccano e si stringono le due scienze non è limitato alla sola parte in cui l'uomo è considerato come produttore e consumatore, ma anche ove dalla legislazione è considerato come essere sensitivo, libero ed intelligente. La procedura pare estranea all'influenza dell'economia; ma idee più sane sull'interesse ben inteso possono diminuire le liti, togliendone tutto ciò che le rende quistioni di falso punto d'onore, e facilitare gli accordi, o almeno abbreviar la durata dei litigi, considerato ciò che si perde in capitale ed in tempo mercè di un sistema di procedura erroneo e fatale ne'suoi effetti per ciò che riguarda il Diritto Amministrativo. L'illustre De Gerando nella sua introduzione al corso di dritto pubblico amministrativo, ha fatto vedere, che sebbene questa divisione non fosse precisa nel codice, pur nondimeno esisteva, e si prometta nel suo corso di mostrarne il carattere e l'importanza, e fissa il governo e l'amministrazione in rapporto:

- 1.° Cogli stabilimenti pubblici.
- 2.° Col patrimonio pubblico.
- 3.° Coll'ordine pubblico.

Il dritto pubblico amministrativo secondo lui si divide in tre rami principali 1.° Amministrazione *discrezionale*, 2.° *Deliberativa*, 3.° *Contentenziosa*. Basta osservare il quadro che l'illustre professore ha aggiunto alla sua lezione d'introduzione, per persuadersi che tutta questa immensa parte che si separa dalla legislazione propriamente detta, s'occupa di oggetti che non possono essere ben trattati, se non colle regole dell'economia pubblica, come tutto il sistema municipale, il sistema di beneficenza, ed il sistema di lavori pubblici, ciò che ha fatto creare in Francia una grande amministrazione, ignota prima in quasi che tutti i governi, sotto il nome di Ministero dell'Interno, il quale anche in seguito non si è creduto bastante, e dalle sue vaste e moltiplicate attribuzioni, si sono tratte due altre amministrazioni, sotto il nome *de' lavori pubblici e dell'istruzione pubblica*.

Dimostrando che l'economia pubblica ha più relazioni ed esercita più influenza che la legislazione, sull'amministrazione, abbiamo a nostro credere dimostrato in che modo operi sull'uomo, considerato come membro di una politica associazione. Ma le società hanno delle relazioni fra

loro: evvi un ramo della scienza della legislazione che ha per oggetto di fissare queste relazioni, ramo conosciuto sotto il titolo di dritto delle genti. Ma l'economia pubblica è connessa su questo ramo o n'è separata? Rispondiamo che vi esercita la massima influenza, giacchè il dritto delle genti tende a stabilire delle regole nelle nazioni, mercè delle quali si evitino le contestazioni, che in gran parte nascono a causa dei limiti territoriali e delle quistioni commerciali, vale a dire per interessi materiali. Or certamente appartiene all'economia pubblica il calcolare il reale valore di un territorio, a modo di esempio, di una colonia, di un trattato di commercio, e di valutarne l'importanza, e paragonarla con ciò che costerebbe la guerra, o lo stato di ostilità, anche finanziaria, tra due nazioni, o tra la madre patria e le sue colonie.

Si dirà che in questo quadro si è considerata la legislazione come influita dalla nuova scienza, e quasi ridotta ad essere passiva, in vece di esercitare un'influenza reciproca sull'altra. Ciò sembra a prima vista, e la ragione crediam ritrovarla in una quistione di cronologia. La legislazione, scienza antichissima, assorbiva l'economia pubblica, la quale si piegava all'impulsione della scienza nella quale era compresa. E volendo indicar l'influenza, che la legislazione

ha esercitata sull' economia , possiamo dire che da per tutto ove la legislazione ha cercato le sue ispirazioni , o in un principio mistico , come nell' oriente , o nell' interesse di un popolo conquistatore , o delle caste privilegiate , come nell' impero Romano , nel medio evo e appo i Celti , la legislazione ha paralizzato l' economia pubblica nel suo sviluppo , le ha impedito di emanciparsi , di separarsi , esercitando su di essa una severa tutela , che spesso ha assunto quel carattere di morosità che hanno i tutori interessati sui loro pupilli , ogni qual volta questi son prossimi all' epoca dell' emancipazione. Che quando al contrario per lo stato della società la legislazione ha avuto in mira gl' interessi sociali nella loro generalità , allora ha preparato , facilitato all' economia pubblica la sua elevazione a scienza particolare. Tutti gli stati nati dal commercio , come le Fiandre , le città Anscatiche , le repubbliche italiane del medio evo , l' Olanda , sono nel caso indicato. Ed a questi si aggiungano tutti gli stati , ove la legislazione adottata era stata modificata dalle dottrine economiche , le quali favoriscono più che mai il loro sviluppo e sono concordi nello scopo , essendo fra loro quell' armonia , che non può esistere con le vecchie legislazioni , che trattano la nuova scienza come farebbersi di una figlia ingrata e ribelle.

Noi conchiudiamo con dire che la legislazione e l'economia pubblica, unite in origine, si sono separate e sono rimaste in opposizione nelle antiche legislazioni, giacchè i principii dell'economia pubblica tendevano a modificarle in tutto ciò che riguarda l'amministrazione, l'educazione, ed il movimento delle proprietà, al che ripugnavano. Ora d'accordo nelle nuove legislazioni, che hanno adattate certe modificazioni generali, in armonia con le scienze economiche, la tendenza di queste è di render compiute le leggi che riguardano la circolazione dei capitali; e nel sistema penale, come nel dritto delle genti, e nelle transazioni politiche che ne derivano; ma quanto alle nuove legislazioni vi è più opposizione nella pratica, che nei principii. Non così con le antiche.

Può dirsi adunque che la legislazione è indipendente, e direttamente separata dall'economia pubblica, in tutto quello in cui si propone di far prevalere il diritto, la giustizia; che l'altra non v' influisce e non v' ha relazione se non indiretta, per quell'accordo che vi è tra l'utile e il giusto, che Ciccrone ha eloquentemente provato nel suo libro degli officii; e che ove l'utilità sola comanda la legislazione è potentemente modificata dai principii dell'economia pubblica. E per dare un esempio diremo che la schiavitù

personale , il servaggio della gleba , i privilegi , i monopoli finanziari e commerciali , che una ben intesa legislazione non dee tollerare , o deve almeno non favorire , siccome quelli che sono contrari a giustizia , sono abbattuti dall' economia , perchè contrari all'utilità pubblica e privata.

Lo stesso può dirsi dei rapporti con le altre nazioni. La legislazione nel suo dritto delle genti evita , anzi proscrive le guerre ingiuste , inculca la fedeltà de' trattati , ripruova l'abuso della vittoria , e tutto ciò perchè lo impone giustizia. L'economia appoggiando queste massime , si limita a provare che producono più male che bene , e contrariano l'utile.

Crediamo avere provato , che la legislazione e l'economia pubblica nella loro storia comprovano la enunciata verità. Confuse come le scienze tutte nella prima epoca , separate ed anche opposte nella seconda e nella terza , quando la legislazione non era più l'espressione d'interessi estranei , parziali ed anche ostili alla società , ma rivolta a proteggere gl'interessi che sono le condizioni della sua esistenza e de'suoi progressi. Allora hanno potuto le due scienze riunirsi e confondersi in quella unità razionale , (avendo sempre in vista la differenza ch'è tra una scienza che prescrive autorevolmente ed un'altra che offre semplicemente il risultato delle sue inve-

stigazioni) che dicemmo caratterizzare la terza epoca dell'umana civiltà. Imperfetto lavoro si è questo , che non pel suo merito , ma pel suo punto di vista dee confermare il principio ch'esponemmo in sul cominciare del nostro discorso sull'importanza della storia dello spirito umano, e della potente influenza che i nostri pensieri esercitano sulle nostre azioni , legame indispensabile onde comprendere la storia dell'uomo, ch'è dotato della doppia facoltà di pensare e di agire.

DISCORSO II.

ÉCONOMIE politique des Athéniens, ouvrage traduit de l'allemand de M. AUGUSTE BOECKH, de l'Académie de Berlin, par A. LALIGANT. Deux volumes in 8.° Paris, 1828, chez A. Sautelet et Alexandre Mesnier.

L'entusiasmo che i classici dell'antichità ispirarono nelle classi colte della società, all'epoca del rinascimento della coltura intellettuale, è un fatto che nessuno contrasta; ma ciò che l'osservazione solo discopre, si è il carattere e la tendenza che un tale entusiasmo per le classiche produzioni rivestì, ed il punto di veduta sotto il quale si studiarono, s'interpretarono e si commentarono quei puri fonti dell'umana sapienza. Rimontando all'epoca del risorgimento della letteratura, è facile desumere dallo stato della società, che ciò che dovette più nei classici attirar l'attenzione, fu la lingua pura di cui si servirono, e il metodo lucido ed elegante del loro comporre, contrastante con la decadenza della

lingua latina e con quella dello stile: dal quale lato fu la loro superiorità confermata in ogni secolo, e non contestata nel nostro. Ma indipendentemente da questo punto di veduta invariabile, in ogni secolo si è cercato di trovar nello studio degl' illustri autori della colta antichità lumi ed autorità per meglio appoggiare le escogitazioni che maggiormente invalevano in quell'epoca, così nei sentimenti, che nelle idee e nei metodi.

In effetto portando la nostra attenzione sulla storia dell'umana intelligenza, non può sfuggire ai meno sagaci osservatori che nel secolo XIV, a prescindere dai modelli di bel dire che in essi trovavansi, lo studio dei classici fu particolarmente fatto sotto l'aspetto filologico, il che corrispondeva alla tendenza per l'erudizione dominante nei sapienti di quell'epoca. Nel secolo XV ai due punti di veduta sopra indicati si aggiunse quello filosofico di ricercare nei classici autori modelli di filosofiche dottrine. In fatti i sapienti europei furono divisi in Platonici ed in Aristotelici, e le altre sette filosofiche non mancarono nè di rappresentanti nè d'imitatori. Gli scritti del tempo dimostrano che quanto più un uomo s'identificava nei suoi pensieri e nelle sue parole con l'antichità, tanto più era considerato superiore ai suoi contemporanei; nè fu mai il di-

sprezzo della propria epoca così spinto oltre , quanto nel corso del secolo XV e in una parte del XVI. In questo , letterariamente considerato , non si fece che allargare la strada tenuta nel primo , ma seguendone la tendenza , giacchè le azioni erano determinate dalle condizioni del tempo , il che metteva disarmonia fra quello che si diceva e quello che si operava. In fatti in questi due secoli di sociale rinnovazione e di lotta col medio evo , si cercava di opporre alle istituzioni ed alle dottrine di quest'ultimo la solenne e riconosciuta autorità dell' antica sapienza. Le dispute religiose , la decadenza della filosofia scolastica , e la sua stessa esistenza , avevano renduto quasi un bisogno intellettuale dell' epoca il far risultare il principio filosofico della classica letteratura.

Nel secolo XVII (in cui lo stato sociale presentava gli stessi caratteri che nel secolo precedente , perchè non assopite le querele religiose , e le politiche che ne derivavano , come in Inghilterra e in Germania , fino al trattato di Westfalia) i classici furono considerati come un arsenale di forme e d' idee per sostenere le controversie dell' epoca. Ma là dove , siccome in Francia , l' ordine era ristabilito e la società procedeva regolarmente , la letteratura che progrediva prese per modello i classici quanto al bel

dire, e non già per imitarne servilmente le forme, ma per applicarne le regole del bello alla propria lingua e alla propria letteratura sol nello spirito. Così sorse in Francia il secolo di Luigi XIV e quello dei Medici in Italia, perchè in ambe queste contrade lo studio dell'antichità era stato fatto largamente, rinnovandosi in esse il secolo di Augusto non servilmente imitato.

Il secolo XVIII, essendo preoccupato da una serie d'importanti quistioni sulle condizioni dello stato sociale e sull'equilibrio de' poteri, i classici furono studiati sotto questo punto di veduta, e fu una ripetizione di ciò che si era operato in Italia in tal genere nei secoli XV e XVI. Forme varie dominavano nei molti e varii stati della penisola. Il bisogno di risolvere gli stessi problemi e di appoggiarsi sopra riconosciute autorità produsse la stessa tendenza nelle due epoche e presso le due nazioni che indicammo; ma questo bisogno stesso di trovare forme precise e compiute, che non lasciavano altro a fare che a copiarle servilmente, fece dimenticare tutto ciò che vi era di diverso nelle società antiche dalle moderne, ed i pubblicisti caddero nello stesso errore in cui eran caduti i filologi e i retori, nell'imitare cioè il bel dire degli antichi senza considerare la differenza delle lingue e della letteratura; ma l'error de' primi fu più funesto

nelle sue conseguenze. Pur non di meno l'errore era lo stesso, cioè volere guardar piuttosto alle somiglianze che alle differenze che due società presentavano; e però vi fu parodia, poichè non con altro nome sappiamo qualificare l'imitazione delle forme laddove gli elementi sono diversi ed opposti, così in un discorso come in uno statuto.

Se nel secolo XVII fu corretta la falsa tendenza di servile imitazione del bel dire dei classici autori, il secolo XIX ricco di costose esperienze dovea cercar di guardare lo studio dell'antichità sotto il punto di vista che dominava nella sua intellettuale tendenza. Questo può ridursi a considerare così le produzioni letterarie che istituzioni legislative come rivestenti un doppio carattere, uno cioè di bontà assoluta, ed un altro di bontà relativa; il primo in armonia colle leggi eterne del bello e del giusto, il secondo come il possibile nell'epoca. L'antichità, così studiata, presenta ciò che vi è d'invariabile per la umana natura come modello, e ciò che vi è di speciale, di locale e di transitorio come necessario a conoscersi, per comprendere quel che sembra fenomeno e non già per farne imitazione servile in circostanze opposte.

Un altro bisogno, un'altra tendenza intellettuale dell'epoca è l'applicazione di tutte le scientifiche speculazioni al perfezionamento degl'indi-

vidui e delle società. Da questa disposizione sorgono, e l'importanza che ha acquistata l'economia politica, e tutti i lavori intrapresi per isovolgere le leggi che riguardano le ricchezze nel loro movimento progressivo, stazionario o retrogrado, e la loro influenza sulla sorte degl'individui, sulla forza degli stati e su i progressi dell'intelligenza e della moralità. Se abbiamo mostrato che lo studio dell'antichità in ogni secolo è stato l'espressione energica delle tendenze e dei bisogni di esso, nasce da ciò siccome logica deduzione, che nel secolo XIX si sarebbero esaminati gli autori antichi per analizzare nei loro elementi le cause che resero i popoli antichi grandi e potenti; e non si sarebbero i sapienti contentati di quelle generalità che bastarono ai loro antecessori, come *le qualità eroiche di quei popoli e la degradazione de' moderni*, ma avrebbero voluto sapere se vi era ricchezza, per quali metodi vi si giungeva, in che modo si cessava di possederne.

Era naturale che il metodo dell'anatomia comparata, che ha tanto fatto progredire le scienze naturali dando conoscenza degl'ignoti e ricomponendo con gli elementi ciò che era caduto in dissoluzione, fosse applicato da qualche illustre sapiente a ricercare e presentare nel suo insieme e nei suoi risultamenti il sistema economico che

reggeva quei popoli dell'antichità che più influirono su i destini del mondo antico, e che conservano ancora sul moderno una certa influenza.

Atene dovea presentarsi la prima all'investigazione de' sapienti; mentre se è vero che il problema più interessante e consolante per l'umanità nella scienza sociale sia quello di conoscere le cause per le quali un piccolo stato può avere una importanza politica, letteraria e militare tale che pesi nei destini del mondo, e lotti con vantaggio cogli stati potenti per popolazione, territorio e ricchezze naturali, e trionfi di essi a pro della scienza e della civiltà contro la forza bruta e la barbarie; se questo spettacolo che tanto rialza la dignità della nostra natura è degno veramente di attirare gli sguardi sopra di sè; è ben naturale che un uomo laborioso ed illuminato siasi dato a trattare dell'economia politica degli Ateniesi, mostrando i particolari del loro stato sociale dagl'istorici non considerato che nei suoi generali risultamenti. L'opera del dotto professore Boeckh di Berlino, della quale è parola in questo discorso, è il prodotto e la pruova della serie d'idee che fin qui esponemmo.

La Germania, sì ricca di coscienziosi ed illuminati scrittori, dopo aver dato nell'illustre Heeren chi ha svelato la causa della debolezza del colosso orientale, doveva produrre chi avesse

fatto conoscere come un piccolo stato d'Europa avesse potuto lottare col più grande dell'Asia, e conservare colla sua vittoria la coltura intellettuale e la civiltà perfettibile, le quali dovevansi dappoi spargere in Europa mercè le conquiste de' Romani, associarsi al Cristianesimo per incivilire i Barbari che distrussero l'Impero, e coi successivi progressi della civiltà assicurare all'Europa la superiorità sulle altre parti del vecchio mondo, ed essere il mezzo d'incivilimento del nuovo (1).

Il bel lavoro che forma l'oggetto di questo discorso si compone di una breve introduzione, di quattro libri e di una conclusione. Nell'introduzione l'autore parla dell'oggetto dell'opera che dà in luce. Ne offriremo un brano al lettore, perchè vie meglio conosca e l'autore ed il libro.

Si l'on devait juger de la grandeur et de l'importance des états par leur superficie ou leur population, il faudrait placer l'Attique bien au-dessous des hordes des Huns ou de Tartares; mais les masses n'excitent que l'étonnement, tandis que le génie commande l'intérêt

(1) Non dobbiamo tralasciare di far menzione de' lumi e delle ricerche che si ritrovano nell'opera del dotto Reynier intitolata: Economie de' popoli dell' antichità.

et l'admiration. Les colosses s'affaissent et s'écroulent sur eux-mêmes s'ils ne sont animés par cet esprit vivifiant qui sait tout maîtriser, et auquel les Athéniens doivent un rang élevé dans l'histoire des nations; celui qui, à Marathon, à Salamine; à Platée, donna la victoire à une phalange de héros sur d'innombrables barbares Par lui un petit nombre de citoyens, une seule ville dicta des lois à une multitude d'hommes, de même qu'un seul chef domine toute une armée. Bientôt il fit fleurir les arts; l'étendue infinie, la variété sans désordre de leurs productions, vint donner à la vie un charme inconnu, tandis que les sages puisaient dans les profondeurs de leur âme et dans les mystères de la nature des idées éternelles d'un Dieu. Athènes, après avoir répandu autour d'elle l'étude des sciences et des beaux-arts, a légué ses leçons à la postérité. Mais les forces morales ne suffisaient pas à cet esprit créateur pour appliquer son efficacité aux objets extérieurs. Il lui fallait un moyen intermédiaire d'action: l'or fut ce moyen; l'or qui, de même qu'un ressort puissant, met toujours en mouvement les rouages de l'activité humaine.

Une famille ne peut pas prospérer sans économie; un état, qui est une communauté de familles formée par la nature elle-même, ne sau-

rait se dispenser d'établir un ordre bien entendu dans les revenus nécessaires à ses dépenses. Comme presque tous les rapports de l'état et des particuliers sont confondus dans le manie-
 ment des intérêts communs , on ne peut com-
 prendre les détails de la vie dans l'antiquité
 sans connaître les finances, ni connaître le fi-
 nances sans scruter la vie publique et la com-
 position intérieure de l'état. C'est pourquoi j'ai
 entrepris de développer avec étendue , autant
 que mes forces et mes connaissances me le per-
 mettent, l'économie politique de l'Attique, l'état
 le plus grand et le plus distingué parmi les
 Grecs. J'ai pris la vérité pour but et m'inquiète
 peu si le culte sans restriction des anciens en
 reçoit quelque atteinte : ils touchaient à l'or ,
 comment auraient-ils évité son influence? Faut-il
 en effet ne reproduire le passé que dans le vue
 d'animer la jeunesse? Et l'antiquaire doit-il
 dissimuler qu'alors , comme aujourd'hui , rien
 n'était parfait sous le soleil? Nous ne faisons
 pas difficulté d'avouer qu'un grand nombre des
 hommes les plus distingués des temps anciens
 étaient soumis aux faiblesses qui affligent l'hu-
 manité tout entière, et d'autant plus que l'éner-
 gie et la rudesse de leur caractère passionné
 n'étaient pas tempérées par la douceur et l'hu-
 milité d'une religion bienfaisant , dont ils ne

sentaient pas le besoin; qu'enfin ces faiblesses, flattées et entretenues, ont détruit l'édifice majestueux de l'antiquité.

A questo squarcio luminoso dell'introduzione faremo seguitare il sommario dei quattro libri di che abbiain fatto cenno.

Nel I si tratta del valore dell'oro e dell'argento come misura di tutti i pezzi.

Nel II libro si tratta dell'amministrazione delle finanze, cioè di tutte le consumazioni pubbliche, mentre nel primo si è discorso delle private come dimostrazione de' prezzi.

Nel III libro si tratta egualmente delle finanze, ma considerate nel loro introito; e però in questo libro viene sviluppato largamente tutto quello che spetta alle sorgenti della pubblica rendita e al sistema d'imposte.

Nel IV libro si tratta della fortuna pubblica di Atene, vale a dire della sorgente delle ricchezze proprie e di quelle che nascevano dal dominio dello stato sulle sue colonie e dall'influenza su i suoi alleati, e delle spese straordinarie che derivavano da quel dominio e da questa influenza.

Nella conclusione, dopo aver fatto un'analisi delle proposizioni economiche di Senofonte, che trova insufficienti o inapplicabili nei loro metodi, così riassume il suo lavoro:

La Grèce n'était ni pauvre ni indifférente pour les richesses ; mais la masse des métaux précieux en circulation n'était pas aussi considérable que dans les états de l'Europe moderne , et l'on faisait en conséquence beaucoup avec peu d'argent : comme les biens étaient d'un grand rapport , les particuliers pouvaient , sans les amoindrir , supporter de fortes charges. Au reste le système de finance était simple et sans art : quand , pour l'exécution de plans étendus , on n'avait pas à sa disposition de grandes ressources telles que les tributs , rarement la prévoyance s'étendait à l'année entière : on traitait légèrement les abus de confiance et les malversations : on dépensait beaucoup avant d'avoir mesuré ses forces , puis venaient les embarras. La publicité des délibérations entravait les opérations des hommes d'état et mettait le plus souvent obstacle aux mesures fortes et décisives. Athènes fit de nobles dépenses pour le culte des dieux pour perpétuer les pensées généreuses et les grandes actions par des monumens qui manifestaient un sentiment exquis des beaux-arts. Les yeux et les oreilles étaient également charmées par les créations du génie. Mais les distributions et les salaires produisirent la fainéantise ; le peuple se persuada que l'état devait le nourrir ; dans son oisiveté , le moindre

citoyen voulut se mêler de l'administration des affaires, et la démocratie fit de grands progrès. C'était comme un problème pour les hommes publics de rechercher comment ils pourraient enrichir le peuple, non par le travail et l'industrie, mais en lui sacrifiant les revenus de l'état; car on regardait la chose publique comme une propriété commune, qui devait être partagée entre les particuliers. Cependant les salaires et les distributions ne paraissent être nulle part moins nécessaires que dans les états qui ont des esclaves : l'abaissement de la plus grande partie de la population permet à ses maîtres de disposer de ses forces, de vivre sans peine à ses dépens et de trouver tout le loisir que demande l'administration de l'état. Dans les pays où l'esclavage n'est pas connu, où l'on ne peut aisément produire et gouverner à-la-fois, celui qui gouverne doit être payé par l'état : Platon l'avait déjà dit. Il est moins difficile de justifier la solde de guerre à laquelle Athènes eut recours de bonne heure, mais cette dépense, jointe à toutes celles que la guerre exige, était au-dessus de ses forces intérieures. La prodigalité au dedans, les frais de la guerre, partout une mauvaise administration, telles furent les causes de l'oppression des alliés et de la haine qui en fut le résultat. Pour conserver la

puissance qu'elle tirait du dehors, Athènes fut contrainte d'accumuler les injustices, de répandre la terreur par de sévères châtimens, ou de céder à d'autres le premier rang qu'elle méritait à juste titre et que les circonstances l'avaient en quelque façon obligée d'occuper. Des rapports forcés et contraires à la nature ne peuvent avoir qu'un temps ; des liaisons volontaires n'étaient pas non plus susceptibles de durée chez les Grecs ; il fallait donc qu'Athènes succombât et que la Grèce la suivît dans sa chute, quand même il ne se serait pas trouvé un Philippe de Macédoine, car tout autre fût devenu pour elle un Philippe.

Les douanes offraient la source de revenu qui mérite plus d'être approuvée, parce que les taxes étaient justes et modérées : il en est tout autrement de ces amendes énormes, si productives pour l'état, mais dont l'appât entraînait à d'injustes condamnations. Les confiscations étaient une arme terrible entre les mains de fougueux démagogues : elles devenaient surtout à craindre pour les hommes riches et considérables, quand leur produit était immédiatement distribué au peuple. Les liturgies avaient de grands avantages et de non moindres inconvéniens parce qu'elles n'admettaient point une répartition proportionnelle : l'amour de la pa-

trie, la religion, l'enthousiasme et plus encore l'ambition produisaient de grands sacrifices : mais de ces causes d'impulsion, les premières s'évanouiren peu-à-peu, et l'ambition, qui conduit au mal comme au bien, amena souvent de fâcheuses conséquences.

Nous sommes loin de méconnaître ce que l'histoire des Grecs nous offre de grand et de sublime : nous accordons qu'il y avait dans leurs gouvernemens beaucoup de choses meilleures que dans les nôtres, meilleures que dans l'horrible corruption de l'Empire romain, ou la servile abjection de l'Orient : mais aussi beaucoup de choses étaient pires. L'homme partial ou superficiel peut seul ne voir que le beau idéal dans l'antiquité. Exalter le passé, blâmer le présent est souvent l'indice d'une âme peu d'accord avec elle-même, ou d'un amour-propre qui ne trouve que dans les anciens héros de dignes contemporains de sa grandeur imaginaire. Que l'on examine la vie publique des Grecs, que l'on pénètre dans leurs rapports de famille, on trouvera dans les populations les plus distinguées, parmi lesquelles il faut, sans contredit, placer les Athéniens, la corruption la plus profonde et la plus intime. Si leurs gouvernemens libres et leurs divisions en petites masses donnaient à la vie plus de mouvement

et de variété, d'un autre côté, ces mêmes causes excitaient des passions sans nombre et produisaient la confusion et la malveillance. Que l'on fasse abstraction de ces grands hommes qui, renfermant un monde dans leur âme, se suffisaient à eux-mêmes, et l'on reconnaîtra que ce sentiment de bienveillance pour les autres, cette paix du coeur, cet appui intérieur, bienfaits d'une religion plus pure, étaient étrangers à la multitude. Les Grecs, au sein des arts et de la liberté, étaient plus malheureux qu'on ne le pense ordinairement. Ils portaient en eux-mêmes le germe de la destruction; l'arbre était gâté, il devait être coupé.

Non ci lusinghiamo che queste lunghe citazioni abbiano fatto entrare i nostri lettori nell'intimo pensiero dell'autore del pari che nello spirito dell'opera. Ci proponiamo quindi di risolvere brevemente le quattro seguenti quistioni che nascono dalla lettura di essa e che ne rendono compiuta l'analisi :

1. Quali fossero le sorgenti e i metodi della produzione nell'Attica.

2. Quali le leggi che si seguivano nella consumazione.

3. Se vi fosse un sistema di economia politica pratica, e non scientifica, ad a quale dei sistemi moderni rassomigliasse.

4. Se dall'opera del Boeckh si possano desumere le differenze principali che distinguono le società antiche dalle moderne.

Gli elementi della produzione sono nella natura delle cose; la differenza de' tempi e delle condizioni delle varie società può modificarli, ma non mutarli: e però tanto in Oriente quanto in Occidente, fra gli antichi come fra i moderni, l'uomo, la terra, il lavoro, l'industria ed i capitali possono considerarsi quali forze produttive, vale a dire come mezzi per produrre, ond'è che la produzione si può considerare come la base della società e de' suoi progressi. Fermata una volta la parte invariabile degli elementi della produzione, resta a determinare quella ch'è suscettiva di varietà; cioè la proporzione secondo la quale operano i varii elementi già enumerati della produzione, mentre è ben chiaro che nelle società poco avanzate in civiltà il più della produzione si lascia alla terra, poichè gli uomini sono infingardi, il lavoro v'è poco accetto, e quindi havvi scarshezza o mancanza assoluta d'industria, e di capitali, i quali sono l'ultimo prodotto di quella. A misura che le società progrediscono l'attività dell'uomo si manifesta, il lavoro diviene più compiuto e siegue de' metodi che fanno palese l'azione dell'intelligenza: da questo stato all'industria non vi è che un passo,

e i capitali nascono come avanzo delle produzioni sul consumo.

Svolgendo la storia economica di tutte le umane società, possono comprovarsi praticamente le idee ch'esponemmo sul fenomeno della produzione, e puossi mostrare come questo avvenga presso le varie nazioni. Da queste idee preliminari consegue, che il grande ed attivo elemento della produzione è il lavoro, cioè l'azione dell'uomo resa sempre più feconda dall'armonica forza che nasce dall'accoppiamento di una energica e perseverante volontà ad una attiva intelligenza: imperocchè le ricchezze naturali sono poco produttive senza il lavoro dell'uomo, e questo elevandosi ad industria, e formando capitali, opera con tutti questi mezzi sulla terra, e ne trae sempre nuove risorse, che si nascondono all'indolenza e all'ignoranza, e si rivelano all'attività ed all'industria (1).

Stabiliti questi principii, possiamo applicarli alla soluzione della nostra prima quistione, cioè

(1) Non solo l'agricoltura s'innalza ad un alto grado di produzione e profitta per l'ausilio che riceve dall'industria e dai capitali, ma anche tutte le ricchezze rinchiuse nel seno della terra, conosciute sotto il nome scientifico di Miniere minerali o metalliche, non possono divenire utili prodotti ove manca l'industria e dove mancano i capitali che dal lavoro derivano.

a determinare come si operasse la produzione nell'Attica, e quali fossero in essa la proporzione e l'importanza de' varii elementi che di sopra abbiamo enumerati. Gittando uno sguardo sull'opera che esaminiamo, si vede chiaramente che la terra era colà coltivata, vale a dire che il lavoro degli uomini ne traeva quei prodotti che spontaneamente non avrebbe dato, che i metodi adoperati e i risultamenti ottenuti mostravano l'azione coadiutrice dell'industria e dei capitali, che tutti i prodotti delle miniere erano egualmente impiegati a formare una delle principali sorgenti della ricchezza dello stato, e che in ultimo vi era un avanzo sulla produzione (benchè in uno sterile terreno) il quale però animava un vasto commercio di esportazione, non solo di oggetti semplici, ma di manifatturati. Tutto ciò unito ad una legislazione intorno allo scavo delle miniere ed a tutte le transazioni commerciali, ci mostra che l'Attica era in uno stato di civiltà avanzata, e che le sorgenti della produzione erano, salvo qualche differenza, le stesse che nelle moderne società. Ci resta ora ad indicare la proporzione in cui erano e l'influenza ch'esercitavano le azioni della terra, dell'uomo, dell'industria e dei capitali, il che varrà a dimostrare la nostra asserzione.

Abbiamo già detto che i prodotti spontanei

della terra in un paese sterile non potevano essere importanti; in conseguenza il lavoro dell'uomo vi suppliva, ed al punto da cavar dalla terra il massimo de' prodotti, impiegandovi l'industria ne' metodi, e versandovi una parte di quei capitali che n'erano usciti, siccome avanzi sulla consumazione. Questa proporzione, unita all'importanza commerciale di Atene, è la pruova più compiuta della sua civiltà, così che presentava nell' antichità lo stesso spettacolo che nel medio evo hanno presentato Genova, Venezia e le Città anseatiche. Il dotto autore nelle sue laboriose ricerche non ha potuto farci conoscere la storia di questi progressi: ha dovuto bensì mostrarli all'epoca in cui si erano compiutamente manifestati, ma ciò basta per determinare che Atene seguiva nella produzione quelle leggi secondo le quali si opera presso i popoli industriosi.

Passeremo a fare la stessa analisi riguardo alla consumazione, per così rispondere alla nostra seconda quistione.

Nelle società ove la produzione è scarsa, ove il lavoro è poco attivo, ove l'industria e i capitali scarseggiano, la consumazione è ristretta alla minima proporzione per soddisfare ai bisogni indispensabili, mentre è scarso tutto ciò che il proprio suolo produce, e per queste cause stesse non può acquistarsi da altre società per consu-

mare, perchè mancanò i mezzi di cambiare ciò che si riceve. Il Say ha giustamente detto, non consumarsi se non che ciò che si produce, o l'equivalente. Ma nelle società ove la produzione ha acquistato quei metodi che le danno un grande slancio, moltiplicandosi i valori, la consumazione vi corrisponde, e conserva più o meno l'armonia delle relazioni che si sono enumerate tra gli elementi necessari alla produzione nell'interesse reciproco, e ha per base l'economia domestica, egualmente lontana dall'avarizia e dalla prodigalità, che chiamansi vizii in filosofia morale, ed in economia chiamansi errori, i quali paralizzano il corso naturale dell'opere economiche. Ora avendo determinato il carattere che rivestiva la produzione in Atene, risulta come conseguenza che la consumazione vi corrispondeva, e dagli interessanti particolari sulle spese domestiche e pubbliche, che non possiamo riassumere, ma che invitiamo i nostri lettori a percorrere, appare assai chiaro che vi era economia nelle famiglie e formazioni di capitali, ma che non era lo stesso per la consumazione pubblica, mentre la prodigalità e la negligenza aveano fatto superare gli esiti agl'introiti, e per bilanciare un tal disquilibrio nelle finanze si era adottato il sistema ingiusto e fatale di fare contribuir le colonie e gli alleati in una disproporzione tale

riando le rimanenti di quelle leggi. In appoggio della nostra osservazione citeremo il fatto imponente della ricchezza delle repubbliche del medio evo, e la miseria di altri stati forniti oltremodo di elementi di ricchezza. E questo fenomeno mostra che nelle prime si seguivano le leggi che accrescono le ricchezze, e nei secondi quelle che sono in opposizione di esse.

Ma, si domanderà, quest'insieme di pratiche e di principii a quale de' sistemi moderni può assimilarsi in pubblica economia? Considerando tutto il sistema degli Ateniesi, l'importanza del sistema doganale come rendita dello stato, la legislazione sulle miniere, il monopolio accordato su' varii oggetti di produzione e di consumo, l'azione severa ch'esercitavano sulle colonie, non solo politicamente, ma commercialmente; è nostra opinione tutto rassomigliare al sistema mercantile che ha dominato in Europa dalla scoperta dell'America a questa parte, sistema che oggi è stato abbattuto in teorica, ma che esiste ancora in pratica presso i varii governi, perchè non si può in fatto cambiare un sistema d'imposizione a quel modo che si farebbe in un libro (1). Noi

(1) Ciò dicendo non intendiamo affatto che si creda che noi disprezziamo la teoria e facciam buon viso al sistema proibitivo razionalmente: al contrario noi crediamo che vi

inculchiamo a' nostri lettori di leggere l'opera di cui discorriamo, ove ne troveranno la pruova. Ci lusinghiamo dell'ipotesi che qui enunciammo, e così concludiamo, che gli Ateniesi avevano e praticavano molti principii di pubblica economia intuitivamente e non dimostrativamente, e che queste loro consuetudini possono assimilarsi al sistema mercantile, il quale prendendo la moneta come unica ricchezza, è conseguente a' suoi principii quando intende conservarne più e darne meno nel suo commercio. È ben naturale che questo sistema si presenti il primo alla mente umana.

Ci resta ora a trattare l'ultima nostra quistione. Noi potremmo rinviare a quanto l'autore ha detto in quella parte della conclusione che abbiamo inserita in questo discorso, per trovare la risposta compiuta ed affermativa alla quistione che ha per oggetto di determinare se dall'opera

è più spirito di sistema, più d'artificiale, più di sofistico nei sistemi praticati in pubblica economia, che nella scienza, la quale con descrivere come si operano la consumazione e la produzione, combatte tutta la parte artificiale per lasciare alla natura delle cose il loro natural corso. Ma comprendiamo che gli stati che hanno bisogni pressanti, che hanno a pagare interessi di capitali consumati, non possono entrare nel sistema di libertà commerciale tutto ad un tratto, ma bensì successivamente, e, se ci è lecito esprimerci così, per la giurisprudenza commerciale più che per una legislazione compiuta su questa materia.

del Boeckh si possano riconoscere le differenze che rendono distinto il carattere delle società antiche da quello delle moderne, e le loro somiglianze.

Se è vero che ogni società indica il bisogno reciproco degli uomini di separare i lavori per meglio eseguirli, e per renderli più facili e più utili a tutti e all'insieme dell'associazione, se in conseguenza è vero che in ogni società tutto si riduce a creazione, cambio e consumazione di valori (1), non può dubitarsi che per analizzare queste operazioni e per ridurle a leggi bisogna cominciare dal fare lo stesso della società intiera sotto ogni aspetto, mentre sarà difficile trovare un punto della società che non sia in contatto coi valori in tutte le loro trasformazioni.

In effetto noi crediamo che dall'opera del Boeckh si rilevi la differenza tra gli antichi e i moderni, meglio, osiam dire, che dai classici stessi, benchè da questi abbia il dotto autore desunto i frammenti dai quali ha fatto la sua costruzione. Ora non potendo partitamente esaminare le società de' tempi indicati in tutti gli

(1) Per valori noi intendiamo non solo i materiali, ma tutto ciò che si cambia con un altro valore; e questa idea che noi teniamo dal dotto Stork, il quale nella sua distinta opera l'ha posta in luce in un modo evidente, è quella che si riferisce al nostro detto.

aspetti, noi prenderemo la differenza principale come massima comune misura. Questa è quella della schiavitù, e, se vuolsi bene osservare, si può credere che questa piaga dell'antichità abbia arrestato il suo sviluppo, abbia prodotto la sua decadenza, ed abbia impedito all'economia politica di entrare nei veri principii, perchè la sola esistenza degli schiavi impediva la concorrenza e la reciprocità; e pur nondimeno il problema della distribuzione della ricchezza indipendentemente dal lavoro occupava gli Ateniesi, come alcune moderne società, ed il problema è stato insolubile allora, nè pare risoluto oggidì (1).

(1) L'istoria meditata c'insegna che in ogni era che ha servito di passaggio da un sistema sociale ad un altro si è riprodotta la quistione dello stato delle classi inferiori della società. All'avvenimento del Cristianesimo come a quello della riforma religiosa, nelle rivoluzioni politiche dell'Inghilterra e della Francia del pari che nell'antichità, sempre si è riprodotto questo problema, ed è stato finora insolubile, e calmatosi il movimento la società è rientrata nelle sue abitudini normali. Noi non sappiamo qual soluzione l'avvenire darà a questa quistione, però, senza voler credere impossibile tutto ciò che non si ha sotto gli occhi, secondo i nostri dati non ci pare che possa crescere la ricchezza senza essere incoraggiato il lavoro, il di cui stimolo è nella garanzia delle sue economie le quali costituiscono la proprietà. Attaccare questa è diminuire il lavoro, per esso la produzione, e in conseguenza i mezzi di sussistenza. I Conventi hanno voluto sciogliere il problema con le distribuzioni di

Al contrario tutti i progressi delle nazioni moderne sono dovuti al vantaggio di non avere schiavi, e di essere gli uomini retti da una religione che ha per base il principio di reciprocità.

Crediamo aver risposto alle quistioni che abbiamo posate, dalle quali risulta, che Atene, dal modo come in lei si operava la produzione e la consumazione, annunziava uno stato industriale e ricco; che ciò spiega con altre cause morali la sua importanza politica, militare e scientifica; che il sistema economico degli Ateniesi può assimilarsi al sistema chiamato commerciale tra i moderni; che dall'opera del Boeckh si può vedere il vero carattere della società antica comparata alle moderne; e che quest'opera è il risultamento e la dimostrazione del punto di veduta sotto il quale il secolo XIX considera, studia, interpreta e commenta i classici della colta antichità (1).

beneficenza, gl'Inglesi con la tassa dei poveri nelle pure vedute di carità, nei calcoli di un'avanzata società; non ci pare che abbian così risoluto il problema. E perchè? Il dicemmo.

(1) Sul proposito dell'opera del sig. Boeckh, non dobbiam passare in silenzio che il nostro ch. cav. Cagnazzi nel 1830 pubblicò elaborata operetta intitolata: *Analisi dell'economia pubblica e privata degli antichi relativamente a quella de' moderni.* (Nota del Compilatore).

DISCORSO III.

De' necessari legami che ha la domestica con la pubblica Economia e degli effetti della prima sul perfezionamento morale.

Gli uomini più particolarmente addetti alla pratica delle cose hanno negato interamente o in gran parte l'influenza dell' idee sulle azioni. Il loro ragionamento è il frutto di un errore naturale che nasce da un fatto leggiemente osservato. Questo fatto è, che sempre o quasi sempre le idee che sorgono in un'epoca (quantunque per logica deduzione sorgano da fatti esistenti) non divengono pratiche nell'epoca stessa in modo da ferire lo sguardo di quei che fan parte del movimento sociale. Vedendo dunque costoro che le teoriche preconizzate dai filosofi restano nell'astrazione, ne conchiudono che sarà sempre così. Ma non è così; e quelle stesse pratiche abitudini, che resistono alle nuove idee, sono state idee astratte una volta, ed indi son divenute di ragion pubblica e di applicazione positiva, ed hanno preso il luogo delle prati-

che ad esse contrarie. Per conseguenza la questione dell'influenza dell'idee sopra i fatti, e della intelligenza sulla volontà è tutta cronologica. L'importanza, che generalmente si accorda all'educazione, e l'interesse con cui si studia la storia de' secoli in cui idee fondamentali vennero sviluppate, sono tante prove d'essere nella coscienza pubblica radicato il principio, che le idee influiscono sulle azioni. Si può dedurre dalla esposta verità, che all'epoca in cui le idee state già astratte speculazioni sono giunte a maturità, e che influiscono sulle azioni, e si manifestano in fatti, vi è una serie di esse, che formano la scienza importante del secolo, cioè quella scienza ch'esprime e soddisfa meglio i sociali bisogni, che domina le altre, le quali acquistano importanza, secondo che le sono più o meno strettamente connesse. Svolgendo l'istoria si vede, che a diversi periodi della vita dei popoli, han dominato lo spirito umano, ed impresso quello ch'è stato disegnato come il *carattere dell'epoca*, ora la poesia, ora la filosofia, ora la giurisprudenza, ora la teologia, ora la filologia, ora le scienze esatte, ora le scienze economiche e morali.

Le più esatte osservazioni sul movimento e la tendenza degl'intelletti nell'epoca in cui siamo non ci permettono di dubitare, che la scienza

dominante in essa sia la politica Economia, scienza nata e coltivata con calore dacchè i popoli hanno più esteso le loro reciproche relazioni, ed acquistato maggiori bisogni amministrativi. È perciò importantissima questa scienza per noi attuali osservatori, come quella che riunisce il tesoro dell'idee dell'epoca nostra.

Dalla giusta importanza data a questa scienza è nato secondo noi un errore, che non ne distrugge, ma in vece ne conferma l'utilità, ed anzi le dà una base più larga, onde più estendere la sua benefica azione. L'errore che segnalammo, ci sembra esser quello di credere » che » la prosperità, o la decadenza di un popolo » dipende esclusivamente della bene intesa applicazione che si faccia dei principî dell'economia politica all'amministrazione dei pubblici affari ».

Noi crediamo al contrario, che sarà sempre incompleto, e spesso sterile, ciò che si opera di conforme ai principî economici nella sommità dello Stato, se questi principî stessi non sono sparsi, e particolarmente adoperati nelle famiglie sotto il nome di *domestica economia*. E però noi ci proponiamo trattare la quistione seguente:

» Determinare l'importanza della domestica » economia sull'accrescimento della prosperità » pubblica, e dell'applicazione dei principî del-

» l'economia politica. Determinare, come l'economia domestica considerata quale base della pubblica economia, contribuisce al perfezionamento morale degl'individui e della società».

Per mettere in lume il soggetto che trattiamo, crediamo utile il farlo procedere dalla definizione dell'economia domestica, la quale a nostro credere può dirsi essere » quella pratica » abitudine di proporzionare i propri bisogni ai propri mezzi, lasciando sempre una parte di questi per supplire ai casi impreveduti, e per migliorare le proprie fortune con un impiego produttivo ». Da questa maniera di considerare la domestica economia deriva ben chiaramente, ch'essa altro non è che l'economia politica applicata praticamente in ogni famiglia, impiegando gli stessi metodi, e proponendosi lo stesso scopo che questa scienza si propone nella società, cioè accrescere e distribuire le ricchezze pubbliche, in modo sempre utile al loro accrescimento, giacchè la ricchezza non è che l'avanzo dell'introito sull'esito.

E qui ci piace per meglio sviluppare le nostre idee spiegare un fatto, che potrebbe sembrare strano, se non se ne assegnassero le vere cause. Come accade che l'economia domestica non ha progredito presso molti popoli, malgrado la sua utilità?

Noi crediamo che le cause di questo fatto possono ridursi alle seguenti, tutte fondate sulla falsa associazione di alcune idee, come il più degli umani traviamenti.

1. L'opposizione che si è creduta trovare tra l'economia e la generosità.

2. L'altra opposizione dedotta dalla prima, tra la economia e l'industria, ed i caratteri dello spirito cavalleresco, che ha dominato in Europa dopo l'Impero romano nelle alte classi, e che ha influito sulle classi inferiori della società, che sulle prime si modellano.

Un altro sofisma si è associato a queste idee (che secondo noi hanno nociuto assai all'economia domestica) e questo è, che l'uomo è padrone di sè e della sua proprietà, che l'abuso che ne fa non nuoce che a sè, è ne'suoi dritti, ed egli ne soffre le conseguenze, per cui la società non ha censura alcuna da esercitare su chi in tal modo si conduce.

Coll'esaminar queste cause faremo progredire la soluzione della quistione che ci siamo proposti. Se si medita sull'umana natura senza prevenzione, deve convenirsi che l'uomo ha la coscienza del male, ed il rimorso quando lo ha commesso, come lo dimostrano tutti i sofismi di cui si munisce per seguire una serie di abitudini favorevoli alle sue passioni, ma contrarie

alla morale. E però può dirsi, che l'uomo ha più bisogno d'ingegno per approvare il male, che per vederc il bene. Questa disposizione è quella precisamente, che ha fatto credere incompatibile la generosità del carattere e la sua elevazione con i metodi ed il principio della domestica economia; giacchè la debole umanità ha voluto seguire il corso delle sue molli tendenze, senza però degradarsi, anzi con elevarsi nella sua propria stima, e dei suoi simili. Imperciocchè, come appresso svolgeremo, l'economia domestica domanda l'impero sopra di sè, virtù difficile e di tutti gl'istanti, nel tempo che la generosità lascia aperto il campo alla non curanza, ed all'abbandono nella condotta della vita.

Questa è la sorgente dell'opinione che ha più combattuto l'economia domestica nei suoi progressi, la quale disposizione del cuore umano è stata rafforzata dall'avvenimento che ha renduta l'Europa la conquista di popoli militari, e non industriosi. La cima di questa società ha fatto, come era naturale, prevalere il principio ch'era il suo, cioè che le armi erano solo nobili, perchè si associavano con l'elevazione del carattere, e che era una inconseguenza, che uomini i quali prodigavano la vita fossero economici di cose molto al di sotto di essa. E nessun dubbio evvi,

che lo stato morale e sociale della classe occupata che aveva nelle sue necessarie abitudini la domestica economia in quell'epoca, non avesse non solo accresciuta, ma dimostrato l'incompatibilità dell'industria e dell'economia con la nobiltà nei sentimenti, e con quei principj d'onore, che formavano una religione sociale, e che hanno avuto una utile e benefica influenza nei pubblici costumi degli Europei. Il risorgimento della letteratura non distrusse, anzi rafforzò di nuova autorità questo modo di giudicare; giacchè i filosofi e gli storici dell' antichità, costantemente inviliscono e le nazioni industriose e le classi all'industria dedicate; e la caduta di Cartagine pose presso gli antichi il sigillo alle idee, che le nazioni militari erano moralmente e fisicamente superiori alle nazioni che d'industria e di commercio si occupavano. Più tardi i progressi della civiltà, la riunione in grandi città dei proprietarj delle terre, senza mettere in credito la economia, cambiò la natura della prodigalità, che fu tutta diretta ai piaceri ed alle ricerche di un vivere più dolce e più ricco di grate emozioni. E quello stesso bisogno, che segnalammo, di giustificare le proprie inclinazioni con un principio razionale, ritrovò che il lusso era un incoraggiamento; e se prima i cavalieri erano prodighi per elevazioni d'animo in

secoli poetici , in epoca scientifica lo erano per ciò che da essi si elevava a principio di politica economia.

Era ben difficile , che l' economia domestica resistesse a sì potenti avversarj , che nascevano da una disposizione del cuore umano , e trovavano appoggio e giustificazione nei sentimenti , nell' erudizione e nella scienza stessa.

Due effetti si manifestarono di questa disposizione degli spiriti e furono :

1. La difficoltà di sostenere le grandi famiglie a livello della loro fortuna ;
2. L' abitudine per le famiglie delle classi industriose ed economiche per necessità , di cercare a modellarsi sull' alta classe , ed abbandonare il metodo col quale avevano prosperato , cioè l' economia domestica e l' industria.

Se si getta lo sguardo sulle memorie del cardinale di Richelieu , su quelle di Luigi XIV: ed altre rivelazioni di simil natura in altri Stati , si trova che questi potenti erano imbarazzati per sostenere il lustro delle famiglie , benchè avessero per essi uon pochi sussidi : i fedecomessi , e i majoraschi ; i cadetti situati negli alti posti della Milizia , della Diplomazia , e della Chiesa , e che , atteso il celibato , riversavano le loro fortune nel seno della famiglia ; i matrimoni fatti , ad oggetto di prendere pingui

doti, con le classi inferiori; il numero delle donzelle che prendevano il velo religioso; tutte le immunità ed i privilegi feudali per le loro terre. E bene, tutti questi mezzi artificiali non potevano giungere allo scopo. Perchè? perchè le leggi, che reggono le cose umane sono inviolabili; e questo scopo a cui si tendeva è contrario ad una di queste leggi, la quale stabilisce, che *senza economia domestica e senza industria, non vi è ricchezza progressiva*: ricchezza che non si compone se non dall'avanzo della consumazione, cui l'economia offre, e dal suo utile e produttivo uso cui l'industria opera. Non fu possibile dunque di fare che chi spendeva più di ciò che aveva senza attendere a produrre, aumentasse la sua fortuna, e che per l'opposto chi l'accumulava la vedesse diminuire.

In effetto mentre le classi ricche, e che vivevano sotto una legislazione d'eccezione loro favorevole, appoggiate dall'opinione pubblica, dissipavano i capitali; la classe che viveva sotto la legge comune, che niente favoriva, era quella che accresceva i suoi, e dava allo Stato sociale il suo progressivo sviluppo.

La legislazione seguendo le vicende sociali si è in molti paesi modificata, e nel nostro particolarmente ha messo tutti sotto la legge comune. Il tempo dimostrerà che essa deve favorire

l'economia domestica come necessità ; e gli effetti che produrrà non saranno contrari nè al ben essere delle famiglie nè alla pubblica prosperità. Ma le idee che sono annesse a' nobili sentimenti hanno una durata superiore alle circostanze ed alle istituzioni da cui sono nate. Questa tendenza è onorevole per l'umanità , ma non dispensa dall'esame dei suoi effetti. Un esempio mi servirà di pruova , come di argomento.

Quando l'antica legislazione era in vigore tra noi , vi aveano nelle famiglie delle doti , ch'erano proporzionate ai beni della casa per le nobili donzelle , o effetto di stabilimenti comuni a più di esse. La dote di paraggio era sessantamila ducati. Una donzella sposava un capo di famiglia , che contava ad un dipresso una rendita di 30 mila ducati , vale a dire , che la dote rappresentava un $\frac{1}{3}$ della fortuna della famiglia. Di questa dote se ne immobilizzava un sesto affm di fornir di gioje la sposa ; i due quinti del fruttato del capitale dell'intiera somma erano accordati alla stessa sposa per mensile assegnamento ; per cui nella famiglia non entrava per le spese comuni , che poco più di due quinti della intiera dote che formava perciò , nel caso della dote di 60 mila ducati , poco più della 30.^a parte della rendita della famiglia. In questa distribuzione vi era proporzione , perchè la

fortuna della sposa era un'appendice alla fortuna della famiglia sulla quale sola si contava. E bene; ora che spesso, per l'effetto della legislazione, un matrimonio altro non è che la riunione di due porzioni quasi eguali, si stipula dell'istessa maniera. Ed accade perciò che su 120 mila ducati di comune in tutto s'immobilizza il 12.^o della rendita per gioje, e si dà per la *toeletta* della dama un quinto della rendita nominale: vale a dire, che una famiglia, la quale si stabilisce con 6 mila ducati di rendita, comincia nel periodo in cui ha meno bisogni, perchè si compone di due individui, a distrarre più di un quarto dell'intero suo asse per gioje e mondo muliebre di una delle due persone. Lasciò al semplice buon senso ad osservare quanto questa consuetudine dimostri il mio assunto, e come è vero che l'idce sopravvivono alla loro epoca senza profitto di nessuno, e con l'imbarazzo di molti. L'objezione che mi si farà è che non si esegue nel fatto nulla di ciò ch'è scritto ne' contratti matrimoniali (che perciò posson ben chiamarsi de' Romanzi legali) giacchè si pensa ai bisogni naturali e primitivi, e poi agli straordinari. A ciò non rispondo se non che questo rimedio (per cui si mette un onesto uomo nel caso di violare le promesse fatte ad una compagna che per pudore non usa della legge) è ben

tristo , e crea un tiranno ed una schiava nella famiglia. L' alternativa è terribile ! Ruinare le proprie finanze , o mancare ai propri impegni ! Le riflessioni qui sarebbero di lusso.

Ci rimane a combattere l' altro segnalato sofisma , che un uomo prodigo e negligente non fa male che a sè. È ben difficile che un uomo sia interamente isolato , e però cade nella base il principio della sua totale indipendenza. Ma pur ve ne sono ; cioè vi sono degli uomini , che non hanno obbligo di curare la loro fortuna , per cooperare al ben essere di persone a loro unite da vincoli di sangue. Ma lo stato nostro sociale non ci permette di supporre individuo alcuno , che non debba avere relazioni pecuniarie con venditori , con persone salariate , con artigiani , con proprietari di case ec. Or bene , quest' uomo indipendente , che non paga i suoi domestici , il suo sarto ec. , quest' uomo mancando ai suoi impegni per effetto della sua prodigalità e negligenza , fa che altri vi manchi , e così arresta il movimento commerciale nella sua sfera , e diminuisce tutt' i valori che nascono dalla confidenza e dalla rapidità che questa procura alle transazioni sociali. Nessuno dunque , nè pure l' uomo che vogliam chiamare indipendente , può far a meno di domestica economia , senza turbare e per quanto è in sè alterare l'an-

damento della pubblica economia. Ma non è tutta materiale l'importanza di questa virtuosa abitudine; e quantunque anche così, degna sarebbe di attirare l'attenzione dell'osservatore, pure forse non avremmo fatto di pubblica ragione queste nostre riflessioni, se importantissima non fosse la domestica economia sotto l'aspetto morale, e non contribuisse direttamente al più nobile scopo, di tutte le umane ricerche, al perfezionamento morale dell'uomo, e della società. E per dimostrare questa nostra opinione vogliam brevemente esaminare gli effetti dell'economia domestica,

1. Sulle relazioni di famiglia;

2. Sull'amor della patria, sulla dignità del carattere personale, e sull'amore dell'umanità e la pratica delle virtù, che ne dipendono, e che lo indicano.

Se è convenuto generalmente che la famiglia è l'elemento e l'unità primitiva di ogni società, ne risulta che la perfezione di questi elementi è indispensabile per quello della società, che si compone della riunione di essi. Or non vi è perfezionamento possibile in una famiglia senza armonia e subordinazione, e questa non può esistere senza la domestica economia. Benchè l'accordo dei sentimenti, ed il calore degli affetti sieno a nostro credere superiori agl'interessi ma-

teriali ; pur nondimeno la meditazione sulla nostra natura insegna , che s' indeboliscono questi legami morali , e si perdono quando si mettono in opposizione con que' materiali interessi , che dominano l'uomo , non in virtù della sua degradazione , ma per effetto dei bisogni , che risultano dalla sua natura. Conveniamo che in una famiglia , ove i sentimenti di rispetto e di affezione germogliano , si può vedere un alto disinteresse svilupparsi in circostanze difficili , che hanno la loro sorgente al di là dell'umana provvidenza ; ma non così accade quando i mali che si soffrono , ed i sacrifici che s'impongono , sono frutto di debolezza , di negligenza , di cui si conosce l'origine od i rimedi nella sfera dell'umana attività. Allora in ogni famiglia , sia grande o piccola , si trova severità , nessuna disposizione a sacrificare i propri interessi , anzi tendenza principale a sottrarli dalle conseguenze funeste degli altrui errori.

Una famiglia è una società progressiva in bisogni. I figli divenuti maggiori hanno uno stato da farsi , acquistano una responsabilità sociale , hanno figli essi stessi. Le femmine entrano in una nuova famiglia. Queste relazioni complicate , questi doveri e bisogni molteplici modificano la posizione semplice e le affezioni di un figlio di famiglia , le quali sole poteano indurlo a far ta-

cere i propri dritti , ed a limitare i propri bisogni nell'interesse della casa paterna. Rotta ogni proporzione tra gli obblighi e ciò che esige la loro csecuzione , si rovescia l'ordine morale ; giacchè si attacca il rispetto nelle sue pure sorgenti. Chiamar in giudizio , come moroso pagatore , e rispettare , sono contradizioni , che si sostengono nelle apparenze , ma non nel fondo delle cose. Ora quando in una famiglia i suoi capi hanno torto con i loro subordinati , l'armonia è distrutta , e vi ha disordine morale. Un capo di casa che non tiene i suoi impegni con la moglie , con i figli , e con i domestici , abdica il suo legittimo potere , perde ogni impero morale , demoralizza se ed i suoi ; e la società risente il contraccolpo dell'alterazione del suo principale elemento. Ove al contrario vi è regola , proporzione tra i mezzi ed i bisogni , tutto resta armonico , tutto resta dipendente , e spesso riconoscente , perchè il padre di famiglia conserva i mezzi di migliorare la sorte dei suoi , secondo la loro condotta : mezzo potente nella società. Tutte le querele trovano facile via di calmarsi , quando le persone non sono nè irritate dalle privazioni , nè umiliate dall'aver mancato ai propri obblighi , e che l'interesse non si crede mischiato ad altri dissentiimenti ; poichè si può stimare l'avversario , quando non si crede dominato da basse

passioni , che fanno perdere la stima con l'affezione : questa non può rivenire , ove ha avuto interruzione , che per mezzo della prima.

Alterati gli animi e corrotti dalla mancanza di domestica economia nel chiuso santuario della famiglia , che può da essi sperarsi di bene , quando n' escono a reggere il comune , o a farne parte ? Come mai si può sperare , che l'educazione ispiri amore della patria e del Sovrano , che lo regge in famiglie , il cui primo scopo , per rimediare alla loro imprudenza , alla loro dabbenaggine , è di fare , che i figli che hanno messo al mondo senza dar loro nè beni di fortuna , nè educazione per acquistarne , siano a carico del comune , e così far questo il riparatore dei loro torti ? Lungi dal mostrare amore alla patria ed al Sovrano , amore che si compone di servigi disinteressati , o di sacrifici più importanti , si desidera da essi in vece che lo Stato sacrifichi i suoi mezzi per far sussistere i loro figli !

In conseguenza lo scopo di questi padri di famiglia altro non è , che di pervenire alle cariche prevalendosi della benignità del Sovrano in serbare la condizione di una illustre famiglia , ed esplorare tutte le basse passioni , che si trovano sovente nella gerarchia de' pubblici funzionari , o delle persone potenti. Nè doman-

date che cosa fanno , che cosa hanno fatto , che cosa possono fare ; vi risponderanno , che hanno bisogno di tanto , e che ogni situazione che dà loro questo risultamento è buona , la carriera è indifferente ; perchè non importa che sia sullo stato discusso di un ministero , o di un altro : il valore è lo stesso. Tendenza funesta , che degrada i postulanti , e mette il governo nell'alternativa di essere duro in apparenza , o di fare delle scelte che mal convengono a sè ed al paese.

Uomini così disposti come volete che portino dignità di carattere nell'esercizio del loro dovere ? Al contrario capitolano con tutti gli abusi che trovano negli ordini inferiori , scelgono in ragion della petulanza di chi domanda , e non osano nè punirli nè destituirli per compassione. Non vi è bisogno di dir più nè di far vedere che questo rilasciamento , questa mancanza di giustizia distributiva , ha effetti terribili , che crescono in una geometrica progressione ! Ecco gli effetti della mancanza di domestica economia nelle famiglie , che possono prendere questa direzione. Che sarà poi nelle ultime classi della società ? La brutalità nei costumi come abitudine , il delitto come risultamento , e la galera come conclusione : mezzi tutti che conducono queste classi ad essere a carico del Governo.

Chiunque abbia osservato le basse classi e seguito i processi criminali, vedrà che tutti i delitti sono il risultamento del disordine domestico, ed i più atroci nel fondo sono dettati dalla voglia di accomodare una differenza numerica per riempire un voto, che manca al matrimonio dell' uno, od a' vizî dell' altro.

Nelle alte classi uno de' più funesti effetti della mancanza della virtuosa abitudine di cui ragioniamo è, che porta la corruzione nel foro; ed ivi è mortale, e di là reagisce sulla società. La cattiva riputazione dei forensi donde ha origine? Dal loro stato? no certo: le quistioni di dritto possono rendere uno spirito sottile, ma non corrotto. Egli è nelle quistioni di fatto che si demoralizza il foro; cioè in quelle nelle quali non vi è discussione di dottrine, ove l'ingegno e l'erudizione non hanno parte alcuna, ma ove il cliente e l'avvocato sanno che hanno torto, e così manca il primo carattere, che onora anche una causa falsa, la convinzione. Si tratta solo di non pagare quello che si deve, e vi è una tattica di espedienti per negare questo; e sovente uomini onorevoli dicono e fanno dire ad uomini egualmente stimabili ciò di cui non soffrirebbero esser creduti capaci fuori del Tribunale. Or sì funesto effetto, che fa gli uomini legalmente immorali con certe forme, restando

onesta gente socialmente , a che si deve ? alla mancanza di tenere ai propri impegni , cioè alla mancanza dell'economia domestica (1). Se il foro restasse solo a decidere le quistioni di dritto , sarebbe la più bella scuola d'intelligenza , ed anche di moralità ; e la magistratura raccoglierebbe il vantaggio di respirare in un' atmosfera più pura.

Un grande economista ha detto , che l'avarizia era una debolezza , come tutte le esagerazioni. Verità profonda ! Or l'economia domestica negletta conduce ai risultamenti dell'avarizia , giacchè non vi è per la carità , non vi è per altrui senza avere in riserva ; ed allora , come l'uomo è razionale e vuol esser conseguente , ne accade che quando non si può esercitare una virtù , si cerca provare ch'essa tale non è ; per cui tutti gli uomini disordinati , se loro domandate di soccorrere un infelice , vi diranno che essi non incoraggiscono nè i vizî nè la furberia , e così sono inumani per l'interesse dell'umanità.

Difficile non sarebbe di proseguire su tal proposito le nostre osservazioni , per sempre più

(1) Noi protestiamo , che la nostra severità è contro il sistema , non contro le persone , che qualche volta sono obbligate a ricorrervi non per colpa loro , ma per effetto degl' imbarazzi ereditati e messi a nudo dal cambiamento totale della legislazione.

confermarci nella verità da noi enunciata sulla utilità e necessità dell'economia domestica, non solo nel profitto ed utile materiale, ma anche sotto l'aspetto morale; giacchè poche virtù non sono contrariate dalla mancanza di questa sola, che le contiene tutte, perchè esige quella su cui tutte sono fondate: il perenne impcro sopra se stesso.

E se per poco si studia nella storia de' tempi andati, ci si vedrà chiaramente, che nell'assenza di qualunque idea di politica economia, la sola domestica ha elevato ad un alto grado di prosperità e di ricchezza de' piccioli Stati, come Genova, Venezia, Firenze, l'Olanda, le Città Anscatiche, dove potea praticarsi più facilmente questa virtù, perchè non combattuta da quei pregiudizî, che noi notammo essere ad essa contrari; giacchè le classi elevate non isdegnavano di alternare le loro cure tra reggere il comune, ed aumentare con l'industria ed il commercio le loro sostanze.

E Roma di Catilina potè render possibile il tentativo di quell'audace, e fu d'uopo di tutta l'eloquenza e di tutto il coraggio di Cicerone per isventarlo; e perchè? perchè la mancanza di domestica economia, aveva degradato le alte classi, invilite le medie, ed imbestialite le infime. Quale fu di fatti il compromesso tra i con-

giurati, e Catilina? Che cosa promise loro il loro capo? Allora Catilina promise loro nuove tavole (cioè l'abolizione dei debiti); anche promise loro l'avere de' ricchi, i quali intendea di proscrivere (cioè di condannare in tutt' i loro beni); simigliantemente gli officî del comune, le signorie de' templi, e le molte rapine, e tutte altre cose, le quali per briga e disordinanza di vincitori si tolgono (1).

(1) Sallustio. Traduzione di Fra Bartolomeo da S. Concordio.



DISCORSO IV.

Intorno l'opera del commendatore Afan de Rivera, intitolata — Considerazioni su i mezzi di restituire il valore proprio ai doni che ha la natura largamente concesso al regno delle due Sicilie.

È nella costituzione della natura umana il migliorare la sua esistenza. Senza questa impulsione sarebbe impossibile non solo il suo progresso, ma la sua conservazione, giacchè non svilupperebbe le sue facoltà, mezzo necessario per compiere i suoi destini. Questa disposizione si ritrova negl'individui, nelle famiglie, e nelle nazioni, e riveste in suoli diversi i caratteri che sono più in armonia con le condizioni relative della loro esistenza. Per gl'individui, come per le più vaste associazioni, due sono i mezzi che la ragione pura mostra e l'esperienza conferma per migliorare la propria esistenza, la forza, o l'industria, l'appropriarsi i beni altrui, o cambiarli con essi; quindi la guerra e il commercio. Una società in cui gl'individui

non operano tra essi , che per mezzo della forza barbara , la civiltà modifica la barbarie. L'ultimo suo termine è far predominare talmente il principio del proprio lavoro , ch'è il mezzo più efficace di migliorare lo Stato ; sicchè scompa-
risca l'abuso della forza su quello dell'altrui , ed allora la trasformazione è compiuta , e la società si può chiamar incivilita.

Nell' Europa , tal quale il tempo l'ha fatta , le società sono giunte tutte a questo grado , teoricamente , e praticamente. Gli abusi ed i pregiudizî inerenti all'umana imperfezione , operano più o meno , a seconda del grado di civiltà de' popoli diversi. Questo progresso nell'interno delle società non è stato così compiuto nelle relazioni che costituiscono il dritto pubblico delle nazioni indipendenti. Imperocchè si è convenuto , che l'avanzamento di una nazione sopra un'altra poteva farsi con la forza , e non con l'industria , vale a dire , che ciò che era trovato vero nel dritto interno , è stato risoluto contraddittoriamente nel dritto pubblico esterno ; per cui il sistema delle conquiste successe a quello delle incursioni.

Ma a misura che si vide l'industria ed il commercio progredire , il sistema coloniale estendersi , si credè che bisognasse profittar de' vantaggi dell'industria , appoggiandoli però alla for-

za , vale a dire negoziare a vantaggio e ricevere nei cambî un valore superiore a quello che si dava. Da questo accozzamento del principio barbaro della forza , con il principio razionale e morale del cambio consentito , risultavano tutte le leggi proibitive , tutt'i monopoli e privilegi commerciali , tutta la legislazion coloniale , ed in ultimo le guerre per rivalità commerciale. Il tempo e le ripetute e dolorose esperienze hanno cominciato a far penetrare negli uomini del potere l'opinion de' sapienti , la quale dimostrava come fosse assurdo volersi arricchire con la guerra e combattere per far prevalere la propria industria , allorchè mezzi opposti dovevano nell'operare , nuocere più che cospirare allo scopo. Di più si operava con isvolgere le leggi che regolano l'economia sociale , che senza una gran barbarie nei costumi , l'azione del conquistatore era circoscritta , e dovevansi in conseguenza rispettare le proprietà , e tutt'i dritti acquistati ; dal che derivava , che nei paesi conquistati non era nessun superfluo , che potesse ridondare in vantaggio della nazione conquistatrice , meno che quello di altra natura , il cui effetto era di riunire in un'associazione elementi dell' istessa origine , e che avevano per così dire chimiche affinità e non meccanica unione. Da ciò cominciossi a vedere , che questo

metodo di miglioramento , meno che nel caso non sovente riprodotto ed ora indicato , complicava lo stato della società , con riunire elementi ch'erano dominati il più sovente da tendenze opposte , e non arricchiva ; per cui la forza reale non si creava nè negl'individui , nè nello Stato. Un'altra serie di dimostrazioni più lentamente si propagava , cioè del vantaggio del lavoro spontaneo sopra l'obbligatorio , del commercio libero sui monopoli.

A misura che queste verità venivano corroborate da fatt'importanti nell'ordine politico e civile , come la ricchezza degli Stati , che avevano prima adottate queste massime , e quella dell'emancipazione delle colonie , ne è risultata l'abolizione della schiavitù , e dei monopoli interni , e sono sorte relazioni commerciali più eque e più libere. L'ultimo risultamento di questa serie d'idee nell'ordine logico dovè essere di richiamare tutte le società , e particolarmente le piccole , che nulla avevano da guadagnare , e molto a perdere nelle guerre , ove erano sempre trascinate da altri interessi che i propri , a gettare uno sguardo sugli aiuti che il proprio suolo poteva dare per accrescere il loro ben essere. Imperocchè vi era aumento di prodotti e di popolazione , cioè di consumatori , e queste industrie conquiste offrendo elementi omogenei

avevano effetti utili senza i difetti provenienti dall' odio e dal pericolo di quelle dovute alla guerra.

Questa serie d' idee si trova espressa nel titolo dell' opera del signor Com. Rivera, che ha per iscopo l' accrescere il valore de' capitali nel Regno di Napoli: vale a dire è il modo compiuto e razionale adottato dal potere non meno che dalla società, di migliorare lo stato degli individui e quello della forza nazionale, col rivolgere l' industria a proprio vantaggio, e senza l' abbassamento di nessun' altra nazione. È appunto l' applicazione del principio di miglioramento, nel quale consiste la civiltà, che mette in luogo dell' azione della forza brutta quella dell' industria corredata dall' intelligenza e fondata sulla reciprocanza.

Un breve cenno intorno all' opera ed a' suoi metodi, dopo averne indicato l' origine e lo scopo, darà una qualche nozione su questo importante lavoro, di cui mostreremo il merito e l' utilità, e richiameremo la pubblica riconoscenza sull' onorevole ed illuminato autore.

Và innanzi all' opera un' introduzione, nella quale sono esposte le vicende del Regno, sotto l' aspetto della sua prosperità, dai tempi i più remoti fino ai nostri giorni, svolgendo le cause, che hanno elevato o rinvilito il valore de' nostri

fondi. Nel primo volume è un'accurata e sapiente geografica descrizione del Regno, prima in complesso, e poi partitamente, adottando la divisione in bacini delle diverse regioni in cui il Regno è diviso fisicamente dal corso delle acque. Questa descrizione si termina con due dissertazioni, l'una sul lago Fucino, e l'altra sul Tavoliere di Puglia. Nel 2.^o volume l'autore tratta della necessità di rilevarc il valore de' fondi, combattendo le cagioni di decadenza che riassume;

1.^o Nella distruzione de' boschi che cingevano le montagne;

2.^o Nelle terre sommerse dalle acque stagnanti;

3.^o Nella mancanza di porti, perchè negletti gli antichi e non creati i nuovi, e nel difetto di lazzeretti, di porti franchi, di mercati, di strade che vi corrispondano, e di tutt'i modi da dare importanza al commercio marittimo, e legarlo all'interno, e così accrescere i mezzi di consumarc, dopo aver accresciuto quelli della produzione.

Quindi si fa a desiderare leggi per facilitare e dare unità a questo sistema di perfezionamento, le quali debbano servire d'incoraggiamento e di metodo alle associazioni, che vorranno intraprendere una parte dei lavori di utilità comune; e conchiude con la necessità di

un corpo di scienziati che serva a dare direzione ed unità a tal sistema, sistema che deve rilevare la forza sociale e la prosperità, operando su ciò che la provvida natura ha fornito al Regno.

Esposte le idee dalle quali l'opera deriva, fatto conoscere il metodo per lo quale i differenti oggetti sono ordinati e trattati, noi non esistiamo a dichiararci incompetenti a disaminare con sana critica gli oggetti di cui con tanta scienza l'autore tratta, poichè sarebbe d'uopo di cognizioni speciali, scientifiche, e di alcuni fatti per farlo con speranza di qualche successo; e noi siamo ben lungi dal credere di riunire queste indispensabili condizioni: in fatti molte osservazioni parziali sono comparse a luce su differenti oggetti trattati, come il Tavoliere di Puglia, i porti franchi ed i lazzeretti. Noi non possiamo per le ragioni esposte prender parte in questa polemica, la quale del resto prova quel che dicemmo della difficoltà di fare un'analisi compiuta dell'opera, di cui solo può indicarsi lo scopo, la tendenza e il carattere generale, il che ci proponiamo con determinare:

1.º Se l'autore abbia veduto le cagioni delle vicende del Regno, giusta i documenti storici e le teoriche di economia politica;

2.º Quale sia l'importanza della divisione

geografica da lui adottata , sotto tutti gli aspetti considerata ;

3.° In ultimo se vi sia unità nel concepire i diversi miglioramenti proposti , e torni utili che sia fatto ciò da una corporazione di scienziati.

Dalla soluzione di queste tre quistioni ci pare poter rilevare il merito e l'utilità dell'opera , facendola conoscere nei limiti che ci siamo proposti , soli proporzionati alla nostra intelligenza.

La felice situazione del Regno e tutt'i vantaggi naturali che la provvidenza ha con tanta liberalità compartito al nostro bel paese , precedono nell'introduzione le storiche vicende che nell'antichità hanno favorito o contrariato lo sviluppo di una prosperità ch'era corrispondente ai naturali vantaggi di questa estrema regione d'Italia ; e non lascia a nostro credere nulla da desiderare. Tal è il rapido quadro della prosperità a cui si elevò il Regno ne' tempi antichi , quando diviso in nazioni , che s'amministravano secondo il loro interesse , o quando in colonie che , indipendenti dalla metropoli , avevano sposato tutti gl'interessi locali , aggiungendovi tutt'i vantaggi di una più innoltrata civiltà , come la Magna Grecia ne presentò lo spettacolo con le sue città , i suoi monumenti , i suoi filosofi , la sua forza militare , e la sua importanza po-

litica. Con non minor sagacità sono indicate le cagioni di decadenza, effetto del dominio dei Romani (che succedette alle guerre di cui il Regno fu teatro, con la Grecia, coi Cartaginesi, e con gl'indigeni), ch'era poco atto a riparare danni sì grandi, tanto più che Roma stessa cedeva alla piena dei vizî e soffriva della medesima sua mola sproporzionata.

L'irruzione de' barbari portò l'ultimo colpo: le popolazioni si ritirarono nei gioghi degli Appennini, e lasciarono le pianure alla invasione de' barbari e delle acque. Il Regno perdè il valore de' suoi fondi, la popolazione dovette limitarsi ad una più scarsa produzione, e questo circolo vizioso di cagioni e di effetti che a vicenda operavano, era tutta la sua storia economico-politica. Quando la monarchia di Ruggiero si stabilì sulle rovine delle possessioni Greche, delle Repubbliche del mediterraneo, e delle possessioni feudali dai Longabardi create, e passate indi ai Franchi, non ostante il sistema feudale e la dominazione de' conquistatori e lo stato della civiltà poco inoltrata, il Regno cominciò con la garentia dell'ordine a rilevarsi dalle sue rovine, particolarmente sotto il dominio degli Svevi e di Federico II, ch'ereditarono dai Normanni. Ma l'invasione degli Angioini, e quelle che seguirono, ed il Vicereame il quale riunì

tutt' i difetti che un ordine politico può contenere , fecero retrocedere il Regno in ricchezza ed in civiltà , malgrado la fertilità del suolo , e l'ingegno de' suoi abitanti , e questo accadeva quando lo slancio ed i metodi della civiltà facevano progredire le nazioni ch'erano agglomerate, passando dalla divisione feudale all' unità nazionale e monarchica. La ristorazione della monarchia sotto Carlo III fece in effetto 'risorgere il Regno in un modo straordinario, quantunque la feudalità ed altri ostacoli non potessero esser rimossi che lentamente , come si operava dai sovrani della famiglia regnante. Ma le guerre , i cambiamenti di dominazione , le interruzioni commerciali , lo spirito di parte che le civili discordie faceva nascere e conservava vivace , tutto contribuiva ad arrestare ogni progresso. L'autore fa con molto senno osservare, che malgrado tutt' i danni che la guerra ed un regime estraneo agl'interessi locali doveva produrre nel decennio , vi fu' compenso , perchè la legislazione divenne più compiuta nell' interesse generale, mentre la conquista potè fare di un colpo ciò che un governo regolare non osava , per cui la caduta dei privilegi, la libertà dell'industria, la circolazione dei fondi resi liberi, un'amministrazione più illuminata , ed una scossa data a tutti gli spiriti , come a tutti gl'interessi dalla

gravità delle circostanze , tutto concorse a fare che alla ristorazione del 1815 lo Stato fosse trovato in progresso per la popolazione , come per la produzione e per la rendita. L' autore fa osservare altresì , che la Sicilia , la quale era stata preservata da tutt' i mali della guerra e del dominio straniero , la quale aveva non solo conservati ma accresciuti i suoi capitali , col profitto che lo stato di guerra generale gli facilitava , si è trovata incapace di sopportare pesi inferiori a quelli della Penisola che aveva tanto sofferto. E questo fenomeno l' ha spiegato così , che quell' isola non avendo avuto il bene della rinnovazione legislativa , tutt' i suoi vantaggi erano isteriliti da questo difetto , come l' opposto aveva compensato le disgrazie del Regno di terra ferma : e venne così confermato ciò che il Filangieri diceva , che una cattiva legge produce più mali , che una lunga ed infelice guerra. Gli avvenimenti ulteriori che hanno avuto luogo nel Regno sono considerati , come offendenti in parte la prosperità per due cause , una indipendente e generale , ed un' altra interna ed accidentale.

1.° La caduta del valore dei cereali , effetto della concorrenza delle produzioni delle coste del mar nero.

2.° I debiti posteriori al 1820 che sono capitali consumati improduttivamente.

Per far fronte a queste disgrazie l'autore propone d'incoraggiare l'industria e migliorare il valore de' fondi, oggetto della sua opera. Su questa introduzione noi non abbiamo nessuna osservazione da fare, meno che una, la quale verrà più in acconcio in appresso, e troviamo inoltre che tutte le teoriche di economia politica sono non solo note all'autore, ma gli servono di massima comune misura per giudicare il merito e l'utilità delle leggi, e basta su ciò richiamare quel che ha detto nella comparazione de' due Regni separati dal Faro (1).

Si è detto che nella opinione emessa sul Tavoliere, l'autore abbia combattuto i principî di politica economia; ma deve considerarsi che egli riguarda la quistione del Tavoliere non intrinsecamente, sì bene cronologicamente, con altre da lui credute degne di essere preferite. Del resto noi non entriamo nella quistione, ma solo intendiamo di segnalare questa circostanza.

(1) Quando sono esposte le leggi, che presiedono alla produzione e alla consumazione delle ricchezze, quando si valuta tutta l'influenza che hanno sull'accrescimento della pubblica prosperità, le leggi che riguardano la divisione della proprietà, la libera concorrenza nell'industria, si conosce e si applica la scienza dell'economia politica; e questo è il caso dell'autore, ch'è saldo su tali principî, e ne misura le conseguenze tutte.

Ci pare aver risoluto il primo problema che abbiain proposto , cosicchè passeremo agli altri due.

L' accurata descrizione del Regno in bacini , il rapporto costante fra le leggi che presiedono alla conformazione del terreno delle catene dei monti , ed il corso delle acque , l' influenza di tutti questi accidenti topografici sulla fertilità e qualità delle terre , rivelano nell' autore una conoscenza compiuta dei principî di fisica geogra-
fica (1) , come de' particolari dei luoghi , e mo-

(1) La geografia fisica può considerarsi come una scienza corrispondente all'astronomia meno sublime, ma egualmente utile: mentre la terra con le sue varietà di configurazione sembrava il caos, la geografia fisica ordinando per classi le acque ed i monti, mostrando la loro correlazione, ha dedotto le leggi secondo le quali la struttura del Globo è conforme allo scopo pel quale è stato creato. L'astronomia è più sublime, perchè i corpi celesti sono mobili, e ricercare le leggi del loro movimento era in conseguenza superiore al determinare quelle di corpi immobili. Buache è uno di quelli che ha più avanzato la geografia fisica. Nei viaggi di Humboldt, nella descrizione dell'Asia dello Heeren, e nell'itinerario della Spagna di Bory-Saint-Vincent si trovano applicati i principî di geografia fisica con molta esattezza, e gettano chiara luce sulla sorte delle nazioni e sulle loro ricchezze. I bisogni della guerra nel suo grado di perfezionamento, hanno infinitamente fatto progredire questa scienza, e mettono in prima linea le descrizioni dell'Italia di Napoleone, quella del teatro della guerra nel 1799 dell'Ar-

strano l'autore dell'opera che trattò dell'importanza dei *punti strategici per le fortificazioni*. E qui si vede che le ricerche intraprese per preservare il proprio paese dai mali dell'estere invasioni, han servito come elemento per accrescere il valore dei fondi. Scienze che sono come rami diversi di un tutto, e che l'uomo chiamato da doveri diversi tratta secondo che questi glielo impongono. Certo, se è doloroso, è pure incoraggiante a questo proposito la rassegna di ciò che ne abbiamo in fatto di elementi di prosperità e di ciò che potrebbe l'industria favorita da una tutelare amministrazione. Quante pacifiche conquiste possiamo fare, rilevando tutto quello che la natura indomita ha tolto ad una società intormentita nel suo sviluppo da tante fatali vicende! In effetto la vita umana è la lotta dell'uomo con la natura e con le passioni. A misura che l'uomo più domina la natura, e rivolge in mezzi tutto ciò ch'è ostacolo, vi è progresso

ciduca Carlo, i lavori di Dumas, Pelet, Guilleminot, Vacani, Vagner, Mustling, Valentini, preceduti tutti dal Bourcet nella descrizione delle Alpi nello scorso secolo, e dall'autore delle campagne di Maillebris nel 1745 e 1746. Si vegga nel 1.º numero del Progresso l'articolo del nostro collaboratore Galanti su quest'oggetto, ove si scorge il legame della geografia fisica con le scienze tutte donde deriva e che ne derivano.

per lui , come essere intellettuale : a misura poi che egli domina le sue passioni , e fa servire la loro energia a qualche cosa di grande , vi è progresso per lui , considerato come essere morale. E la civiltà non è determinata nei suoi gradi che la separano dalla barbarie , se non dai passi che fa in queste due direzioni l' umanità , nel suo movimento nello spazio e nel tempo.

Ora se queste sono verità , nessun dubbio vi è che l' elemento più attivo pel male , quando opera senza limiti e senza direzione , è quello delle acque , come anche il più fecondo in utili risultamenti. Venezia è il simbolo di ciò che può produrre il fluido abbandonato a sè stesso , o educato dall' industria umana , comparata la magnificenza di quella creazione con lo spettacolo delle deserte lagune , che precedettero la sua elevazione. Tutti gli storici osservatori determinano lo stato di una società dal suo sistema idraulico. Ove questo è in una certa misura , la barbarie è domata in parte , e certo ove manchi la civiltà , è imperfetto : per la qual cosa l' autore raccomanda il correggersi l' educazione delle acque , come quelle che rendono il triplice vantaggio , di migliorare l' aria , e così non solo accrescere , ma far meglio vivere la popolazione , guadagnare alla cultura i fondi sommersi , e rendere le acque utili mercè di una scientifica di-

rezione. Questa operazione suppone ed inchiude quella de'la conservazione de' boschi, e la lor piantagione, per dare solidità ai terreni, evitare la sommersione delle terre, e fornire un elemento tanto necessario ai bisogni delle moderne società, nella pace, come nella guerra, qual è il legname. Ma a nostro credere l'autore, tanto nella descrizione generale, quanto in quella de' bacini, ha meglio enumerato i vantaggi che la natura del suolo offriva, con fare traversare il Regno dalla catena degli Appennini che la divideva in due gran bacini, del Mediterraneo, e dell'Adriatico. Questa configurazione offre assai inconvenienti, che hanno ritardato la civiltà, e che non potrebbero spiegarsi con le sole politiche vicende. Una catena di monti che percorre per più di 400 miglia tutta la lunghezza di uno Stato che ha sì poca larghezza, dà tre risultamenti perniciosi, cioè:

1.^o Quello di rendere il centro dei monti di difficile coltura, e quasi sterile per la difficoltà di viverci, per la natura del terreno.

2.^o Di rendere con questo grande ostacolo difficili le comunicazioni di un bacino coll'altro; perchè oltre la difficoltà delle strade da costruire nell'inverno, si soffrono nel passaggio delle montagne tutte quelle pene e pericoli, che non pare dovessero essere possibili in un clima sì felice:

ed il piano di cinque miglia, il Gaudio, e Campo-Tenese ricordano le Alpi al viaggiatore nella cruda stagione.

3.° Quello che nasce da una catena parallela ai due mari. Tutte le acque scorrono perpendicolari al mare in direzioni opposte, e parallele tra esse, per cui torrenti e non fiumi, difficoltà, impossibilità d'incanalamento per riunione successiva nei confluenti de'diversi affluenti; per cui la navigazione manca, e le acque restano ostacolo e non possono divenire mezzo di comunicazione, e quindi d'industria e di civiltà. I ponti sono costosi e fragili pei capricci de' torrenti, che non incanalati invadono sempre i terreni e diminuiscono tanto la pubblica che la privata fortuna.

Questa circostanza ha reso e rende difficile molti progressi nel paese, e se si volesse giudicare dallo stato in cui sono le sue acque, si direbbe che stiamo ancora nella barbarie, dalla quale pur siamo così lontani. A difetto di configurazione deve attribuirsi uno stato sì fatto, che l'industria può e dee migliorare, ma questo con massimi mezzi e minimi effetti, vale a dire l'inverso di ciò che costituiscè una qualunque buona intrapresa: a tai circostanze debbesi aggiungere la lunghezza del paese, che rende le comunicazioni difficili, amministrativamente e

commercialmente considerate, e fa sentire quegli inconvenienti, che col colpo d'occhio del genio Napoleone segnò a gran tratti nella sua descrizione dell'Italia. Ed è certo nell'estremo della Penisola che si pronunzia più fortemente la disproporzione tra la larghezza e la lunghezza della terra Italiana. Altro non ne rimane a dire su questa seconda quistione se non che la circostanza sopra notata spiega, se non giustifica, lo stato del paese, che si è sempre detto troppo favorito dalla natura, senza fare eccezione alcuna.

Ei non v'ha dubbio che tutti i lavori proposti dall'autore formano un sistema, che tende a moltiplicar la produzione, la popolazione, l'industria ed il commercio, e a introdurre armonia in tutte le parti dell'economia sociale; tanto più che l'autore non è dominato dai pregiudizî dell' antica scuola, che separarono l' agricoltura dall'industria, poichè le considera entrambo siccome mezzi atti ad accrescere la ricchezza nazionale, ed operanti in quella maniera che il suolo richiede. Resta una quistione a risolversi, vale a dire cioè se nel momento che la produzione dei cereali non è favorita dai consumatori, i capitali debbano esser rivolti e creare nuovi prodotti colla bonifica delle terre; o se si debba piuttosto porgere aiuto ai produttori, che sono in tal disquilibrio, da poter esser nel caso di

cessar di produrre. Questa quistione è sì fatta che non intendiamo risolverla ma solamente chiamarvi sopra la discussione. Senza dubbio la bonifica delle terre dà sempre un utile positivo, siccome quella ch'è una conquista sulla natura selvaggia; e migliorando l'aria, facilita il progresso della popolazione, e prepara nuovi consumatori ai prodotti che danno i terreni messi a coltura. La quistione, conviene ridirlo, è gravissima, massime poi nel momento, che si patisce una crisi commerciale, effetto di paesi posti a coltura sulle coste del mar nero.

Riguardo alla commissione di scienziati, che dovrebbero avere la direzione di tutt'i lavori, si trova da molti che lo spirito di corpo abbia fatto esagerare all'autore l'importanza e l'utilità di una tal commissione. A nostro parere questa quistione tiene a quella della centralizzazione amministrativa (1). Ora ei non v'ha dub-

(1) La creazione di un Ministro de' lavori pubblici fatta in Francia nel 1829 per corrispondere all'idea emessa dall'autore sulla unità de' lavori, e sul corpo che deve dirigerli. Noi vediamo d'altronde che in Francia le strade di ferro sono cedute come i canali a compagnie formate d'azionisti. Bisognerebbe conoscere minutamente il come ivi si è sciolto il problema indicato, di combinare l'azione uniforme e razionale del corpo scientifico, con quella libertà che i capitalisti debbono conservare nell'impiego

mette un nuovo periodo pel Regno, il quale si occupa dell'avvenire più che del passato.

Non posso lasciare fuggire questa circostanza per richiamare alla memoria dei lettori che quello notavamo in un articolo inserito nel primo fascicolo di quest'opera periodica sulla versatile facilità che dà la carriera delle armi, seguitata in un modo scientifico compiuto, nelle altre carriere, trova nell'autore di cui parliamo una pruova di più.

La pubblica riconoscenza non è stata nè fredda, nè ingiusta, apprezzando chi seguendo il glorioso esempio del Palmieri, e di altri nostri illustri concittadini, ha provato com'essi, che per un'anima nobile il beneficio dell'occupare alte cariche non sta nei vantaggi giornalieri che il loro esercizio procura, ma nell'adempirne i doveri in una scala più vasta, lasciando in tal guisa memoria di sè al di là della tomba.

DISCORSO V.

*Intorno alla teorica delle ricchezze sociali ;
del conte di Sckarbek.*

Una serie d'idee logicamente dedotte da un principio non costituiscono una scienza. Perciòchè allora può dirsi formata la scienza quando si sono già raccolti fatti certi e ragionamenti elementari in che convengono tutti quei che la trattano ; e per ultimo sonosi già ritrovati metodi sicuri mercè i quali poggiandosi a quei fatti ed a quei ragionamenti si possa andare a novelle investigazioni ed a scoperte ulteriori.

A queste condizioni si potrà riconoscere la scienza , e si potrà presagire che ella sicuramente progredirà.

Verità questa che gioverà esprimere con parole tratte dalla recente opera dell' Ancillon intorno alla scienza in genere : e va premessa al presente discorso affin di facilitarne la intelligenza , essendo nostro proposito il commentarla applicandola alla scienza di che è parola.

» La science , ou ce qu'on appelle de ce nom ,
» se compose de faits , de notions , et des rap-

» ports des notions aux faits. Si tous les faits
 » n'étaient que des phènomènes sensibles se
 » révélant à des sens d'une certaine nature, si
 » les notions n'étaient que des abstractions ou
 » des faits généralisés, si tous les rapports
 » n'étaient que comparaisons de faits pareils
 » entre eux, ou des faits avec ses notions, si
 » ces rapports étaient uniquement les fruits de
 » notre intelligence il n'y auroit point de scien-
 » ce; il n'existerait qu'une phantasmagorie à
 » moitié volontaire, et à moitié involontaire.

Questo brano ne porge chiara idea di ciò che sia una scienza, la qual si fa tale allor quando ha assunto forme precise; e l'ingegno che le crea prepara i progressi e lo sviluppamento che segnano dopo di se susseguenti periodi. Or queste forme precise sono appunto i principî ed i metodi. Quando in un ramo dello scibile umano i principî sono fissati in modo che tutt'i pensatori i quali vengono dopo l'uomo che gli ha emessi non li combattono, ma restano contenti a prenderli per fondamento de'lor lavori per coglierne relazioni più vaste, conseguenze più estese, ed effetti interi e compiuti, e mercè il perfezionamento de' metodi agevolano l'investigazione e la diffusione della scienza, allora questa si può dire fermata, perchè assicurata sovra principî ammessi, e sul progressivo loro svilup-

pamento ; il che importa che ha in sè le precipue condizioni di tutte le cose umane , in cui han sempre luogo due elementi , l'uno fermo ed inalterabile , l'altro perfettibile e perciò variabile.

Non sarebbe difficile mostrare come tutt' i rami dello scibile sono stati elevati a dignità di scienza , quando hanno adempiuto alla doppia condizione non è guari accennata.

Citerem solo Euclide ed Ippocrate per avvalorar d'esempi la nostra opinione.

Premesse queste nozioni generali , ne faremo l'applicazione alla pubblica economica , e vedremo sino a qual punto può dirsi ch' essa rivesta l'abito di scienza : faremo così l'analisi dell' opera del Conte di Skarbek , subbietto del nostro discorso , e vedremo se ella sia una prova che l'economia politica è già pervenuta al grado di scienza.

Una scienza può risultare d'un ordine di fenomeni che si succedono costantemente e porgono le stesse conseguenze. Ritrovato il filo che unisce la causa agli effetti , questi fenomeni si trasformano in leggi , cioè passano dal mistero alla dimostrazione. La riunione, la conoscenza e la connessione di queste diverse leggi costituiscono una scienza , che mediante i metodi può essere accomodata alla capacità di tutti quelli

che hanno le facoltà dell'intendimento e le idee preliminari necessarie per intenderla.

Se vi sieno e quali sien questi fenomeni ridotti a legge nell'economia politica è la prima idea che si ha da svolgere. Nella strategia (mi si permetta questo paragone) ci sono i punti strategici, cioè quelli dai quali si dominano tutti i secondari. In ogni scienza ci sono egualmente alcune quistioni dominanti, che sono i suoi punti strategici, cioè che spiegano e contengono in loro tutte le quistioni secondarie, come in matematica si dice dei corollari relativi alle proposizioni. A nostro credere la pubblica economia ha le sue quistioni principali, che possono ridursi alla *produzione* ed alla *consumazione*. Fermate le leggi con le quali le ricchezze si producono e si consumano, si ha per così dire le cause prime e le finali della scienza, e da cui tutte le quistioni della distribuzione delle ricchezze, e della loro circolazione dipendono, perchè tutte prendono origine dalla maniera, come la produzione si opera, e terminano in quella della consumazione, del suo modo, e de' suoi effetti. Sarebbe egualmente uscire dei limiti di un discorso, e far torto ai nostri lettori, l'occuparci a dimostrare, come la creazione dei capitali, le rendite, tutto il sistema del lavoro, del commercio, e dei pubblici pesi

sono circoscritti e derivanti dalle leggi che regolano la produzione, ed il consumo delle ricchezze.

Finchè ogni autore di pubblica economia poneva e risolveva diversamente dai suoi predecessori la doppia quistione della produzione e della consumazione, è ben chiaro che la scienza non era fermata, giacchè si disputava dei suoi principî fondamentali. In fatti quando il sistema mercantile riponeva la ricchezza nella moneta, ne risultava come legittima conseguenza che la produzione tender doveva ad avere più moneta, e la consumazione a spenderne meno, per cui la bilancia del commercio, che dava questi effetti, era una logica deduzione del principio dal quale si partiva. Laonde lo Stato che più introduceva denaro, e meno ne mandava fuori, era il più ricco, avendo un avanzo della sua produzione non consumata, il quale diveniva *capitale*, vale a dire, *produttore* e non semplice cosa prodotta. Trasformazione, che costituisce il progresso di una società, come di una famiglia.

Indi gli Economisti risolvettero la quistione in un' altro modo, affermando che la produzione era nella terra cioè nelle cose prodotte. Questa soluzione faceva cader la bilancia del commercio, come dottrina, perchè mostrava che la produzione ed il consumo non avevano per

iscopo di ammassare, o economizzare l'una sull'altra i segni del traffico, ma le *matèrie prime*.

Smith preceduto da Serra ed altri economisti italiani (che avevano indicato , se non esposta come dottrina , quella ch'egli pose in chiaro) dichiara , il lavoro essere produttore per eccellenza , perchè i valori naturali senza di esso non avrebbero potuto venire in cose prodotti , e per conseguente in valori. Questo principio di Smith rovesciava la dottrina degli Economisti , allo stesso modo che costoro avevano rovesciata la scuola mercantile , cioè prescrtando la cosa in un'altra veduta , per ispiegare come si operava il doppio fenomeno delle due operazioni che più volte indicammo , ed in conseguenza tutte le quistioni secondarie che vi si riattaccano , vale a dire l'insieme di quelle leggi che , spiegando i fenomeni , elevano la scienza e sostituiscono la cognizione alla sorpresa , la sicurezza all'incertezza e la forza che vien dal convincimento alla debolezza che siegue l'ignoranza.

Tutti gli autori che hanno scritto intorno all'economia politica in Francia , in Inghilterra , in Italia , in Germania ed in Ispagna hanno avuto per vero il principio da Smith stabilito , come uno dei fondamenti della scienza , cioè che il lavoro fosse un potente produttore , e molto influisse nel consumo. Le opere di Say ,

Sismondi , Tracy , Ricardo , Malthus , Mill , Ganhil , Macculloch , Bentham , Gioia , Pecchio-
Jovellanos , Storck , ne fan fede , e le loro di-
spute si sono aggirate intorno alle quistioni se-
condarie che riguardano la distribuzione delle
ricchezze , il credito pubblico , la natura delle
imposte ed altre cose di questa natura. E quan-
do hanno combattuto Smith , non si sono oppo-
sti ai suoi principî , ma l'hanno accusato di
non averne dedotto tutte le conseguenze , o di
non essersi sempre tenuto fermo in quelle opi-
nioni ; la qual maniera di opposizione convalida ,
anzi che distruggere il sistema , ed al certo è
ben differente da quello che gli economisti avea-
no prima usato coi loro avversari , e Smith
contro di questi , ove si contrastavano le verità
principali , per mettere in chiaro , e gettare a
terra tutta la dottrina che si era stabilita.

Quanto al metodo , può dirsi che non ostante
che un ingegnoso uomo avesse con ragione as-
serito in una memoria sull'economia politica
(letta in una società letteraria) *che questa era
la scienza la più avida di fatti*, e che in con-
seguenza il metodo analitico a lei si conviene
come quello che indaga ed ordina i fatti ; pur
nondimeno dalla maggior parte degli autori ci-
tati si vede adoperato il metodo sintetico , giac-
chè si comincia con l'esposizione delle verità

fondamentali della scienza. Certo è che diversi metodi sono stati in essa adoperati; per cui possiamo concludere rispondendo diffinitivamente alla nostra quistione;

1. Che l'economia politica dopo Smith ha acquistato le qualità e mostrato le condizioni di una scienza, avendo ricevuto principî generali riconosciuti da tutti gli autori posteriori, e che i progressi fatti da essi si versano intorno alle relazioni ed alle conseguenze di questi principî ed intorno alle quistioni secondarie, ed ai metodi per trattarle.

2. Che in conseguenza una parte è ferma e una parte è variabile e progressiva, e che sono state scoperte e risolte le quistioni che dominano la scienza tutta.

Stabilito che l'economia politica può considerarsi, come venuta nei termini di scienza, possiamo confermare questo nostro detto fondandoci sull'opera di Sckarbek, ed esponendone ed indagandone i principî ed il metodo. Sckarbek considera la scienza delle ricchezze sociali come fermata nei principî dai suoi predecessori, ed egli ha inteso a perfezionarne solo il metodo per agevolarne l'intelligenza e renderla più generale.

Egli si fonda sul principio che bisogna vedere come si operi la produzione, la circolazione,

ed il consumo in ciascuna persona per applicare alla società quest'istessi principî, che debbono dare gli stessi risultamenti; giacchè secondo che egli crede, la quantità degli elementi non altera nè la loro natura, nè la loro scambievole influenza. Movendo dalla sentenza, che l'Economia sociale può considerarsi come la scienza *delle relazioni dell'uomo con le cose*: che queste relazioni fanno nascere i metodi con i quali l'uomo trae il miglior partito dalle cose, per soddisfare i suoi bisogni presenti e futuri, afferma che questi stessi metodi, posti ad effetto in una maniera più generale nella società, producono la ricchezza delle nazioni.

Nel primo libro, che siegue l'introduzione, tratta della produzione, e considera come suoi elementi l'uomo, la terra, il lavoro, l'industria, ed i capitali, che possono considerarsi come le forze produttive, vale a dire i mezzi per produrre; ond'è che la produzione può considerarsi come la base della società e dei suoi progressi.

Nel libro seguente tratta del consumo, che deve conservare l'armonia delle relazioni che si sono enumerate tra gli elementi necessari alla produzione nell'interesse reciproco, ed ha per base fondamentale la domestica economia, egualmente lontana dall'avarizia e dalla prodigalità,

che chiamansi vizi in filosofia morale ed in economia chiamansi errori, che impediscono il dritto cammino delle opere economiche.

Nella seconda parte facendo applicazione dei principî alla società come l'avea fatto per la famiglia, dimostra che lo spirito di associazione moltiplicando l'operazione delle forze produttrici, non può non dare maggior valore alla produzione ed accrescere la ricchezza, se errori e pregiudizî non dirigono la società nel suo consumare, e nocciano alla sua progressiva prosperità. Quando ha trattato della formazione delle ricchezze individuali, per farsi più chiaramente intendere, ha diviso nell'esposizione la circolazione della rendita; ma discorrendo la quistione per la società, l'ha fusa nell'istesso libro, considerando la circolazione e la rendita, la prima come dipendente dalla produzione, e la seconda come una derivazione ed una suddivisione del consumo; ciò che conferma quanto di sopra dicemmo che in queste due operazioni sta tutta la scienza di cui teniamo parola.

Oltre che l'autore è concorde con tutti i suoi predecessori intorno alla soluzione data ai principî generali della scienza, lo è anche su tutte le quistioni secondarie che riguardano le imposte, il credito, le disposizioni per la distribuzione delle ricchezze, la libera concorrenza, e

tutte le garentie sociali che agevolano la produzione col far cauti i frutti del proprio lavoro a tutte le classi della società indistintamente.

In due sole quistioni si separa dal comune degli autori , e le indicheremo.

1.° La circolazione dei prodotti dev'essere agevolata , perchè arrestata inceppa la ricchezza e diminuisce i valori , ma non quella dei fondi , che non ha quest' oggetto , e ch' è dannosa per la società.

2.° Il principio che la sussistenza determina la popolazione , e che si deve evitare d'accreocere la popolazione perchè può mancare di sussistenza , è poco dimostrato. Al contrario calcolando tutto ciò che la terra puol dare con migliori metodi e coltivando quella parte che è incolta , si può dire che è veramente il difetto di popolazione che nuoce alla produzione , e non il troppo numero. In conseguenza non ci ha pericolo di vedere la disproporzione tra i mezzi di sussistenza e la popolazione che può temersi in Europa ; e se ciò accade in qualche luogo l'è per effetto di errori di amministrazione , e non di una gran legge della natura.

Faremo qualche breve osservazione su questi due soggetti per esporre l'opinione dell'autore , e vedere fino a qual punto si è dilungato dagli altri scrittori più prudenti.

Quando alcuni autori della scienza economica hanno dettato , *la terra non è che un'istrumento*, si è risposto che il male che faceva l'economia politica era di rivolger tutto allo scopo materiale della produzione , che per conseguenza era un mutilare la società nei suoi bisogni più nobili e trasformare esseri morali ed intelligenti in macchine produttrici : che nella terra non bisognava considerare solo la sua utilità produttrice , ma un principio conservatore per la società , ed un mezzo potente a mantenere l'unione di famiglia; e per conseguenza l'immutabilità delle proprietà impediva le fortune rapide , e la caduta delle antiche , che sono ugualmente due mali. Imperocchè dove sono uomini , che usati all'opulenza sopportano mal volentieri la miseria anche relativa , ed altri nuovamente arricchiti , che non hanno ancora quell'educazione che tempera nei modi esterni almeno l'orgoglio di chi molto possiede , quivi è uno stato non buono , ma disarmonico in tutte le parti. Da queste considerazioni s'è tratta la necessità de' fedecommissi , dei maggioraschi , e di fare che la legge in vece di favorire la circolazione dei beni operasse il contrario. Queste opinioni per quel che ci pare dominano nella dottrina del nostro autore , il quale ha dovuto essere riconfermato in questo suo pensiero dallo stato sociale del suo paese ,

ove oltre a una nobiltà illustre ed eroica , non sono che Ebrei e Schiavi; per cui è ben ragionevole che il veder le possessioni andare in mano ad un popolo straniero , o ai rozzi uomini del terzo stato polacco debba aversi a noia da un gentil uomo di quel paese. Ma egli non è disceso a queste considerazioni; ed ha cercato nei limiti della scienza la ragione , per rendere concorde il gentiluomo col professore di pubblica economia. Epperò ha detto che la circolazione delle terre non ha alcuna influenza nel loro consumo; giacchè consumandosi solo i prodotti , è necessario agevolar questi per esscre nei termini della scienza , e ciò è vero per lo consumo ; ma qui cade l'osservazione sulla dottrina intica che noi esponemmo. Quando si è detto che bisognava facilitare la circolazione delle terre , non si è detto ch'era da desiderare che andasse del continuo di gente in gente ; anzi si è considerato questa frequente circolazione come effetto di poca economia domestica nella società , poichè si sa bene , che la terra (benchè veramente si possa dire un semplice strumento) (1) non lo è nel fatto perchè ha in

(1) Nondimeno considerano con sagacità molti savii autori che la terra non può essere per la sua virtù produttrice tutta spontanea ed indipendente dal lavoro dell'uomo *livellato*, perciocchè ha un istrumento ch'è sterile senza l'opera altrui.

se alcune affezioni e rimembranze ed utilità , per le quali è chiaro che il vendere una proprietà ereditata sia effetto di potente necessità in una famiglia, e non una speculazione economica. Ora gli economisti non possono , senza manifesta contraddizione con la scienza che professano , desiderare che vi sieno molte famiglie , che sieno obbligate a diminuire il lor capitale in vece di accumularne? Ma gli economisti hanno detto a ragione: » Se vi sono famiglie , che » per incuria , per abitudini disordinate , non » sono nel caso di far valere le loro terre ; per » mancanza di capitali ed industria , la legge » deve facilitare e non impedire il passaggio di » queste terre nelle mani di chi possiede capitali ed industria , e che in conseguenza ne » accresce il prodotto nel tempo che nelle mani » degli altri si diminuiva fino a divenire successivamente sterili » . Effetto utile a quelli che lasciano terre che non fanno valere , utile a quelli che prendendole le fanno valere , utile alla società che materialmente accresce i suoi prodotti , migliora i suoi fondi. E sotto l'aspetto morale , come la possessione della terra sarà sempre una dignità sociale , qualunque ne sia il nome , è giusto che questa dignità si conservi e si acquisti per mezzo dell'industria e dell'economia , che tanto valgono al perfezio-

mento morale della società, perchè mostrano che ci sia il primo elemento di tutte le virtù sociali la balia di se medesimo. Ecco come viene chiarito il sofisma che ha fatto separare l'autore dagli economisti, e come la massima degli economisti: » la terra dev'esser posseduta da chi la fa valere » è più onesta forse della massima opposta, che vuol far possedere a chi ha posseduto, anche quando per possedere deve mancare a tutt'i suoi doveri; ed è ben tristo il vedere sovente con questo sistema un possessore di vaste terre dovere usare atti più vili, ed esser tenuto da meno di un artigiano, o di chi corre la via dei pubblici affari.

Quanto alla seconda discrepanza si possono dire due cose.

1. La dottrina di Malthus è vera, ed Aristotele l'aveva accennata. Il suo conto è anche giusto; ma l'ultimo termine di esso viene ritardato da tutti gli ostacoli che si oppongono al progresso della popolazione. Ma il Malthus ha scritto in un tempo, in cui ha veduto la tendenza del secolo a migliorare le istituzioni ch'erano ostacoli artificiali, e dall'altra parte il progresso dell'incivilimento che nei suoi rami diversi combatteva gli ostacoli naturali. Ed ha notato che ciò non ostante correva sempre la stessa opinione, essere cioè necessario ed utile

favorire l'aumento della popolazione. Ha creduto quindi che tutte queste forze cooperanti facevan sì che la sua dottrina potesse esporsi per togliere la gente dall'errore in cui cadeva seguendo in quello stesso pensiero. Egli non ha fermato, nè poteva fermare cronologicamente il tempo in cui la popolazione avrebbe superato le sussistenze, ma l'aver dimostrato questa verità quasi matematica è stato un trovato utile ed importantissimo alla pubblica economia.

Dall'altra parte Skarbek ha ragione di creder lontana l'epoca di Malthus, perchè esamina il globo in genere, e tutte le terre incolte e mal coltivate; ma bisogna considerare che questo è un mal misurato conto, e che in una nazione, in una parte del mondo può venire ad effetto lo stato antiveduto da Malthus, senza che tutte le terre incolte nell'Asia e nell'Africa impediscano che si manchi di sussistenza in Inghilterra ed in Francia. Imperciocchè è una cosa vana la *colonizzazione*, non si potendo far molto numerosa. E poi una nazione in disordine economico, come quando fosse venuto in basso stato; donde può trarre gl'immensi capitali necessari ad una colonizzazione fatta in una *scala vasta* a segno che il popolo che resta non possa tener luogo? per cui abbisognano tutte le spese della conquista, delle prime sussistenze della Colonia,

e. quelle per lo suo stabilimento e per la sua difesa. E si consideri come mai si potrebbe far questo per 100 mila famiglie: nè l'Inghilterra in tanta prosperità l'ha potuto fare per gl'Irlandesi impediti dalle difficoltà che noi esponiamo, e che sono dichiarate più a lungo in un articolo della Rivista d'Edimburgo su i poveri d'Irlanda.

Crediamo di aver conseguito il nostro scopo dimostrando, che la Economia politica ha tolto da qualche tempo le qualità e le condizioni di una scienza, perchè già consuona ai principî della produzione e del consumo, e sol varia nei metodi: che l'opera del Conte Skarbek n'è una novella pruova: che questa pregevole scrittura agevolerà la propagazione della scienza, ch'è il suo più utile progresso, e raddrizzando le sole opinioni in cui l'autore discorda dagli altri economisti, crediamo aver sempre più dimostrato l'unità della scienza, e per essa tutti i vantaggi che se ne ritraggono.

Nel por fine a questo discorso non possiamo non manifestare il nostro contento nel veder diffusa presso nazioni che hanno diverse forme e diverse sorti, gl'istessi principî e l'istesse dottrine; il che riconferma quello che noi ci siamo proposto: ed ogni uomo che considera sulle vicende dell'umanità, deve avere in pregio

gli effetti di una scienza che tende ad accrescere la ricchezza, a cagionare nuovi e più nobili bisogni, ad innalzare la dignità umana, rendendo onorato il lavoro e nobile ogni opulenza che nata dalle proprie fatiche semprepiù riconferma la propria indipendenza. E però in tutti i reggimenti della società si riguardi all'influenza che ha nella legislazione civile per tutto ciò che appartiene alla permutazione de' beni: nella criminale per la natura delle pene e per l'ordinamento della forza pubblica: nelle finanze per lo commercio e per tutto il sistema di imposte, per le colonie, il desiderio di conquista, e la guerra che saranno giudicate per un nuovo calcolo. E però concluderemo che l'economia politica; come tutte le nuove scienze, hanno migliorato la società, per quella ragione fisica, che ogni nuova forza introdotta in un sistema lo modifica, perciocchè come il gran Bacone diceva, *la scienza è forza.*

DISCORSO VI.

De la politique et du commerce des peuples de l'antiquité etc. *Della politica e del commercio de' popoli antichi, opera di A. H. L. HEREN ec. tradotta dal tedesco sulla quarta ed ultima edizione da W. SUCHAU.* Parigi, presso Didot, 1830 e seg., in 8.^o

Il secolo XVII è stato considerato a ragione come l'epoca più brillante della letteratura nei secoli moderni, così per la purità dello stile come per la natura, per la quantità e pel merito delle idee che ha poste in circolazione. Ma quella benigna disposizione che si ha per coloro che hanno cessato di esistere, derivante dalla natura del cuore umano poco propenso a rendere giustizia ai contemporanei, ha fatto sì che siasi esagerata la ricchezza letteraria di quel periodo, e siasi stato severo per quelli che l'hanno seguito, e particolarmente per l'attuale. Un più imparziale esame dovrebbe far credere da questa opione, e farla modificare: imperocchè se nella letteratura propriamente detta non si sono ripro-

dotti con egual merito i capolavori del secolo di Luigi XIV, deesi da un altro lato considerare che a quell'epoca la letteratura inglese non aveva preso lo slancio che la rese sì importante nel secolo XVIII, che la scozzese e la tedesca erano ignote o nell'infanzia, e che la letteratura italiana si rilevò nel secolo XVIII dalla caduta sofferta nel precedente, onde il nome di *seicentisti* dato agli autori che rappresentavano la decadenza del gusto nel XVII secolo. In conseguenza, integrando lo stato dello scibile umano, si ritrova che non solo più nazioni sonosi addette con buon successo in altre epoche alla intellettuale coltura, ma che la filosofia e il dritto pubblico erano più coltivate che nel XVII secolo, che l'economia politica ha preso posto fra le scienze nel XVIII, e che le storiche composizioni si sono ingrandite, come sempre accade, nel render conto delle vicende delle società in cui lo spirito umano aveva fatto progressi tanto positivi: aggiungasi a ciò i progressi che naturalmente han dovuto fare le scienze esatte e naturali, ed il nostro assunto parrà affatto dimostrato. Un'ultima pruova (e questa per ordine di tempo si appartiene al nostro secolo) si ricava, a nostro credere, dall'ardore, dalla perseveranza e dai felici risultamenti con cui si sono intraprese ricerche profonde sulle lingue e sulla letteratura dell'oriente, partico-

larmente in Inghilterra ed in Germania. Non vi è bisogno di richiamare l'attenzione sulla grandezza degli effetti che dee produrre nello scibile umano la conoscenza delle contrade orientali, nelle quali esiste la civiltà da tempi antichissimi, donde sono sorti quasi tutti i sistemi religiosi e scientifici, e da cui sembra che le più antiche popolazioni europee, quali sono le celtiche, abbian tratta l'origine. Questo elemento di più nella coltura dee stabilire una superiorità a favore de' tempi nostri sui trapassati, non già forse nelle forme della letteratura, ma nel fondo di essa.

L'idea che veniamo da esporre era un preliminare necessario all'analisi che siam per fare della distintissima opera del signor Heeren di Gottinga sulla politica ed il commercio degli antichi, essendo questo lavoro esquisito una dimostrazione di quanto asserimmo: ed in vero sarebbe difficile contrapporre un'altra opera che riunisse il dilettevole, l'istruttivo ed il profondo, fatta in altro periodo, a quella del dotto illustre di cui è nostra intenzione far conoscere il lavoro.

L'opera intera tratta dell'Asia, dell'Africa e dell'Europa, limitandosi ai popoli colti dell'antichità, ai Greci ed ai Romani. L'oggetto che l'autore si è proposto è quello di far conoscere

quali erano i sentimenti e le idee derivanti dai bisogni di quelle società, ed i metodi con cui si reggevano in armonia delle loro condizioni sociali. Egli nell'intitolare il suo lavoro dalla politica e dal commercio, ha trovato che questa divisione comprendeva in se tutto il movimento intellettuale e materiale di quelle nazioni. La parte dell'opera tradotta finora, della quale solo qui discorriamo, tratta dell'Asia e di Cartagine, ed è preceduta da considerazioni generali sull'Africa. In questo quadro la varietà dei popoli, delle loro condizioni e delle forme che rivestono, è oltremodo ricca; giacchè vi appajono teocrazie più o meno pure, regimi militari più o meno modificati da quelle, popoli nomadi, ed in fine nazioni commercianti in cui domina la forma repubblicana, lo spirito di traffico che le distingue, e le colonie che ne sono la conseguenza ed il complemento.

Per restringere il nostro lavoro nei limiti di un discorso, ridurremo a sei quistioni principali l'analisi dell'opera; e così crediamo poter rintracciare il vero carattere dell'antichità orientale, e conchiudere indicando le cagioni della superiorità della colta Europa su queste antiche e misteriose contrade.

1. Perchè la civiltà in oriente dopo di esser giunta fino ad un certo grado siasi arrestata.

2. Perchè i governi temperati che si sono elevati nel suo seno non abbiano avuto lunga esistenza, e perchè non abbiano esercitata la loro influenza sulle contrade interne dell'Asia e dell'Africa.

3. Perchè gl' imperii elevati in oriente non abbiano potuto opporre valida resistenza ed abbiano quasi sempre soccombuto alla lotta o coi nomadi delle loro stesse contrade o con gli Europei inciviliti.

4. Perchè il commercio, ben sempre esercitato, non abbia prodotto il suo naturale effetto di allargare il circolo della civiltà.

5. Perchè la storia delle ragioni asiatiche ed africane non rivesta il carattere di quella delle europee ne' tre diversi periodi conosciuti sotto il nome di *antichità*, *medio evo* ed *era moderna*.

6. Se esistesse o pur no nelle contrade nominate almeno la pratica, se non la scienza, dell'economia politica.

I. L'alta intelligenza del nostro Vico, investigando nelle viscere della storia, ha ritrovato che la ragion pura e le storiche esperienze dimostrano d'accordo essere l'origine d'ogni civiltà nell'azione che la teocrazia esercitava sulle nazioni nel primo periodo della loro fissa riunione sul suolo. L'Asia, l'Africa e l'antica Europa confermano questa verità; la quale ha la sua

base profonda nella umana natura. In effetto se appartiene all'intelligenza di stabilire le leggi che regolando i sociali doveri debbon render possibile il progressivo incivilimento delle nazioni, se par necessario che le nozioni di dritto debbano scendere a temperar l'animo di rozzi uomini avvezzi a considerare la forza bruta come illimitata nella sua azione, se si ha per vero che la morale (la quale insegna a trovare il proprio benc nell'esercizio de' propri doveri e nel rispetto pei dritti altrui più che nella soddisfazione sfrenata dei propri desiderî) è indispensabile per la conservazione e l'avanzamento di ogni società, se queste verità sono innegabili, ne risulta per legittima conseguenza che le sole caste sacerdotali potevano dare simili nozioni, infonderle nell'animo degl'individui e trasformarle in leggi. Esse solamente il potevano, perchè sole possedevano quella superiorità intellettuale e quella moralità che ispirano la venerazione; perchè interpreti della divinità, e parlando in suo nome, fermavano la idea del giusto e del vero appoggiandola sul dogma dell'immortalità dell'anima e della vita avvenire, il solo che fosse atto a frenare le passioni impetuose di popoli ancor barbari, mostrando loro in una divinità potente, per un avvenire senza fine, il vindice inevitabile delle trasgressioni alle leggi in suo nome annun-

ziate ed il compensatore delle azioni ad esse conformi. In tal modo la vita futura ed eterna diveniva la guarentigia più sicura del bene oprare nell'altra presente e transitoria. A questa causa si dee l'antica civiltà delle contrade orientali, ed a misura che i sapienti s'internano con lo studio delle lingue nella loro letteratura, sono sorpresi di trovarvi idee alte sull'uomo, sui suoi destini e sulla divinità, particolarmente nelle Indie e nelle regioni delle quali Confucio e Zoroastro sono stati i legislatori religiosi e civili, carattere costante e necessario di ogni teocrazia.

Ma lo spettacolo dell'immobilità intellettuale di queste misteriose contrade, che hanno le altre precedute in civiltà, fa nascere la naturale quistione sul perchè si sieno arrestate nel loro progresso. Si risponde, conseguentemente a ciò che insegna la ragione d'accordo con la storia sacra e profana, che la teocrazia, ottima per costituire e governare la società nel suo primo periodo, dee successivamente modificarsi, per lasciare un campo più vasto allo sviluppo dell'umana intelligenza, a misura che le relazioni sociali si estendono e si complicano, e che la divisione del lavoro s'introduce in esse come metodo necessario alla conservazione ed al progresso del loro nuovo stato. La religione, dopo aver dato l'impulso, dee limitarsi a dirigere

l'uomo nel senso morale , e lasciare al potere civile tutta la latitudine per regolarlo nei suoi rapporti come membro di una politica associazione. Ove la religione è vera essa può operar questo passaggio senza rischio , mentre alla lunga non trova ostacoli nei progressi dell'intelligenza , ma bensì appoggi : ove però essa è falsa e non può resistere in gran parte allo spirito di analisi ch'è causa insieme ed effetto di ogni intellettuale coltura , allora nel suo istinto conservatore combatte con tutti i suoi sforzi questa per se pericolosa trasformazione , e cerca di petrificare la specie umana ; e quando questa sfugge alla credenza delle sue dottrine , si contenta allora della forma esterna come omaggio scusabile reso al suo potere. Tal è stato il risultamento che le teocrazie han prodotto nelle contrade orientali , e particolarmente nelle Indie , ove , come osserva l'Hercen , il panteismo è divenuto dottrina religiosa per gl' iniziati , e la superstizione la pratica delle masse. Un risultamento inverso si è veduto nelle nazioni che hanno la vera religione , giacchè la provvidenza , ponendosi a portata della umana imperfezione , ha fatto sorgere la vera religione con la teocrazia ebraica : ma quando ha creduto il mondo maturo per una dottrina universale , ha spezzata la forma locale dell' ebraica religione , ed ha voluto che il cri-

stianesimo apparisse e che con esso nascessero nuovi legami così tra gli uomini come tra le nazioni. I progressi delle nazioni che l'adottarono, e lo stato stazionario o retrogrado di quelle che non profittarono di questa vasta emancipazione, disvelano avere il cristianesimo un carattere assai diverso dalle altre teocrazie, ne indicano la differenza, spiegano la superiorità degli Europei su gli Asiatici e gli Affricani, dimostrando perchè i progressi della civiltà in questi ultimi si sieno arrestati, nel che è compresa la soluzione della prima quistione proposta.

II. Sagaci ingegni hanno ripetuta l'osservazione che si offre a chi si compiace nel meditare sulle leggi che regolano il mondo morale, cioè che i governi temperati, benchè sieno comparsi ed abbiano preso vita e vigore nelle contrade dell'oriente, pure non abbiano avuto nè lunga esistenza nè sensibile influenza su i popoli meno avanzati in civiltà coi quali avevano continue relazioni; al contrario di ciò che si è verificato negli stati europei, i quali nella loro lunga esistenza influirono potentemente sulle colonie che da essi emanarono. A nostro credere la cagione di questo fenomeno si ritrova in parte in quelle stesse esposte per risolvere l'antecedente quistione.

In fatti se si riflette che le repubbliche che

si stabilirono nell'Asia Minore erano o emigrazioni di popoli teocraticamente costituiti delle stesse regioni, o colonie greche circondate da nazioni più forti ed egualmente rette dalla teocrazia, ne risulta, che nelle prime il principio che arrestava il progresso sociale (benchè modificato) esisteva nel loro seno ed operava secondo le leggi della sua natura, e che nelle seconde si trovavano quegli stessi ostacoli che trovano a' nostri dì le colonie europee stabilite in quelle contrade stesse, con minor forza da oppor loro. E se gli Europei con tanti metodi che facilitano l'avanzamento della società ignoti alle antiche colonie greche, quali sono la polvere da sparo, la stampa, la bussola, e tutti gli effetti di queste scoperte, hanno così poco modificato delle regioni ove dominano anche nell'interno, qual maraviglia che le colonie greche dell'Asia Minore abbiano avuta sì poca influenza sullo stabilimento de' governi temperati che sono l'espressione e la necessità di una civiltà perfezionabile? Il dotto autore di cui analizziamo l'opera ha dato nelle sue preliminari osservazioni sullo stato sociale dell'Asia una profonda ragione delle cause che hanno rese incompatibili le forme temperate di governo in oriente, e la trova nella costituzione del primo elemento di ogni società, cioè della famiglia: imperocchè con sagacità fa ri-

flettere che la poligamia , rendendo indispensabile alla disciplina di ogni famiglia un potere discrezionale , doveva far sì che lo stato (il quale non è che la riunione delle famiglie) non si regolasse con una dottrina opposta a quella radicata e necessaria che in ogni famiglia si professava e si applicava. Or la monogamia inspira altri sentimenti ed altre abitudini domestiche , giacchè si concepisce come una compagna possa temperare , se non dominare la volontà del suo compagno sull'interna direzione degl'interessi che con lui le sono comuni , come l'educazione dei figli. Quindi queste abitudini , trasportate nella società , hanno favorito , nelle regioni ove la poligamia non è ammessa , lo stabilimento dei governi temperati , per la causa opposta a quella che secondo il nostro autore gli ha resi impossibili in oriente. Questa osservazione sviluppa a nostro credere e fa comprendere la teoria del Montesquieu , la quale giunse alle stesse conclusioni , ma assegnando per ragione del despotismo orientale il clima anzi che la poligamia , Ora tra questi due autori resta a stabilire se il clima determini la poligamia , e se questa possa essere combattuta da cause religiose e morali presso quei popoli. A noi pare che il cristianesimo , con istabilire la monogamia , abbia favorito la civiltà e le sue conseguenze in Europa ,

e che il non essere stato adottato in Asia abbia fatto sì che questa mancasse di tutto ciò che poteva renderla progressiva e potente al tempo stesso.

III. La storia degl'imperi d'oriente fa palese la loro debolezza, mentre si osserva costantemente che le nazioni incivilite soccombevano alle nazioni nomade e barbare della stessa contrada e non resistevano agli Europei quando con essi lottavano. La caduta degl'imperi di Assiria, di Media e di Persia, le invasioni subite dalla China, l'origine de' suoi attuali sovrani, la sorte degl'imperi di Mitridate, di Tigrane e dei Persiani sotto la dinastia degli Arsacidi, l'impero dagl'Inglesi esercitato nelle Indie ed i successi dei Russi nella Persia, tutti questi fatti provano la facilità con la quale crollavano questi vasti stati malgrado dell'apparenza di forza e di ricchezza, e l'impossibilità in cui erano di fare opposizione al valore brutale dei nomadi o alla forte e sapiente disciplina de' Greci, de' Macedoni, de' Romani e degli Europei moderni. Questo costante fenomeno, che si ripete sovente, ha tutti i caratteri di una legge, la quale prende la sua origine nelle condizioni di quelle società, altrimenti sarebbe inesplicabile: ricercando questa legge risponderemo alla quistione che ci siam fatta.

La storia dell'Europa presenta il risultamento opposto, mentre tra gli antichi del pari che tra i moderni i popoli inciviliti hanno sempre respinti e domati i popoli barbari di cui l'Europa era ripiena nell' antichità. Le guerre tutte dei Greci e de' Romani non sono che l' espressione di questo costante fatto. La sola eccezione a questa regola si è la grande invasione de' barbari dal V al VI secolo che distrusse l' Impero romano. E bisogna però convenire di due verità, che l' Impero romano, specialmente dopo Diocleziano, aveva rivestito in parte il carattere orientale, elemento di debolezza, e che la lunga resistenza da esso opposta, che non ha esempio negl' imperi d' oriente, dee attribuirsi a quella parte che vi era rimasta dell' elemento della civiltà perfezionabile greca e romana. Dal momento in cui un barlume di civiltà è rinato nel medio evo, sono cessate le invasioni dei barbari occidentali ed orientali, e l' Europa ha preso l' offensiva con le crociate, col discacciamento dei Mori dalla Spagna, ed in seguito col restringere l' Impero ottomano, collo stabilire colonie nell' estremo delle contrade dell' Asia e dell' Affrica, e con la scoperta e la colonizzazione dell' America. Questa serie di successi dimostrarono con prove lampanti che i progressi della civiltà erano espressi da intraprese e risultamenti che sup-

ponevano forza e vigore, non solo per difendersi, ma per attaccare, conquistare, e conservare l'acquistato.

Dal paragone che risulta dalla storia e dagli effetti della civiltà in oriente ed in occidente, pare che possa trovarsi la ragione o sia la legge che ricercavamo per ispiegare la rapida caduta de' potenti imperi sopra indicati.

L'imperfezione della civiltà e l'intemperanza del potere sono a nostro credere la chiave della storia dell'oriente e delle sue vicende. Noi abbiam fatto osservare che il despotismo e l'imperfezione della civiltà tenevano in origine al principio teocratico, e di più diremo che ove la teocrazia ha soccombuto nella sua lotta con la casta de' guerrieri, la società non ha guadagnato nulla, perchè è stata dominata dalla forza bruta, la quale essendo organizzata in casta, ha concentrate in essa, e non isparse nella società, le abitudini e le tradizioni guerriere per meglio dominarla, come la casta sacerdotale l'aveva fatto con le conoscenze umane ch'erano il principio e l'elemento della sua forza. Quanto dee essere imperfetta la civiltà di una società dove la schiavitù domestica costituisce ogni famiglia, e dove la casta sacerdotale hassi usurpato l'esercizio dell'intelligenza e la casta guerriera quello del coraggio? Ma, per una benefica

legge della provvidenza , tutte le caste che non vogliono emuli e vogliono esercitare il monopolio , sia anche quello della virtù , prive di stimolo e di emulazione , perdono quelle stesse qualità di cui voleano essere sole depositarie , perchè tutto ciò che non è sparso tende a restringersi e a decadere. Così è accaduto alle caste asiatiche ed affricane , le quali volendo far monopolio delle arti di pace e di guerra , hanno perduto l'une e le altre , e sono state dominate da chi collo spargere quelle arti le rendeva vigorose e feconde , come gli Europei hanno fatto.

IV. Le ricerche interessanti del sapiente Heeren sul commercio degli antichi , dan luminosa prova dello stato economico di que' popoli , ed in conseguenza facilitano l'analisi completando la cognizione di tutte le condizioni di quelle società e ne fan meglio comprendere gli storici risultamenti. L'autore attribuisce alla configurazione dell'Asia e dell'Africa il metodo che ha seguito il commercio in quelle regioni , a differenza dell'Europa moderna , la quale , diversamente configurata , ha dovuto nel commercio seguir altri metodi ed usare altri strumenti. In effetto non vi ha dubbio che nell'Asia , avendo vasti deserti , una gran larghezza , estese catene di monti , il solo corso de' fiumi non basta a mantenere continue e facili le comunicazioni tra

le diverse nazioni che abitano nel suo seno, quasi tutte tra loro separate da grandi ostacoli naturali; ed il mare che circonda le terre e non penetra in esse per mezzo di golfi e seni frequenti, esercita poca azione sulle regioni mediterranee, da lui separate per estesi e quasi impraticabili deserti. In Affrica tutte queste cause sono più compiute, e l'oscurità in cui ancora è involta questa gran parte del globo n'è la pruova più chiara. Da queste cause geografiche l'autore deduce che il commercio era difficile per terra a causa delle distanze e dei deserti, ed era poco importante per mare per essere limitato sulle coste, oltre le quali non possono estenderlo i popoli nomadi coi loro imperfetti istrumenti e colle loro imperfette nozioni di navigazione. Pur nondimeno, malgrado degli ostacoli che il commercio di terra presentava, stabilisce il nostro autore come il tratto caratteristico che forma la differenza del commercio degli antichi da quello de' moderni, le caravane come metodo e il commercio di mare come una parte accessoria presso i primi, e l'inverso presso i secondi. Un commercio per caravane supponeva due circostanze; in primo luogo la forza necessaria per proteggerlo dalle orde nomade dominatrici de' deserti, in secondo luogo la necessità di occupare una gran parte de' trasporti col carico delle vettova-

glie indispensabili ai numerosi consumatori delle caravane in luoghi affatto sterili: la qual cosa accresceva le difficoltà commerciali, e faceva sì che l'azione del traffico sull'incivilimento non si operasse negli stati intermedi pei quali le caravane transitavano. A ciò si aggiungeva l'isolamento in cui erano tenuti i commercianti nei paesi ove andavano. Ma il commercio incivilisce fra i moderni a causa propriamente delle relazioni continue e varie che stabilisce tra le nazioni, tra le famiglie e tra gl'individui, commescendone gl'interessi, e questi vincoli fanno sì che le nazioni si modifichino a vicenda, e faccian cambio non solo delle merci, ma e dei sentimenti, delle idee e dei costumi. Ora tutto ciò è ignoto in oriente, ove il negoziante è sempre straniero, ed ove per mancanza di credito tutte le permuta si fanno in derrate. Non vi è dunque bisogno di dimostrare perchè il commercio presso gli antichi non abbia avuto gli effetti che osserviamo aver presso i moderni sul progresso della civiltà. La sola esposizione de' metodi bastava per farne comprendere la causa.

V. Quando ci facciamo la quistione di sapere onde avvenga che la storia dell'oriente non presenti varietà caratteristiche corrispondenti alle tre ere che nella cronologia d'occidente son conosciuti e distinte sotto le denominazioni di an-

tica , del medio evo e moderna , sorge in noi il desiderio di ricercare quale fosse la storia antica , quella del medio evo , e la moderna , e se sia possibile di simbolizzarle per riconoscerle. Chi ha letto e rilegge sovente il primo libro delle storie fiorentine del Machiavelli , vedrà sciolto il problema in quel suo magnifico quadro della distruzione dell'antica civiltà , nel quale indica i caratteri di essa , quelli dell'epoca confusa e tenebrosa della scossa , e gli elementi che sorgevano e che dovevano caratterizzare la nuova civiltà nel suo progressivo svolgimento. Da questa esposizione luminosa si può dedurre che la civiltà antica aveva due principali caratteri , cioè di essere locale e parziale ; locale perchè nella nazioni vi era più opposizione che rapporti , più spirito di esclusione che d'imitazione ; parziale perchè nei paesi più avanzati la civiltà non estendeva la sua azione che su i cittadini , i quali al paragone degli schiavi formavano una significativa minorità. La civiltà moderna per contrario rivestiva i caratteri opposti , giacchè era universale nelle nazioni , tendendo più ad imitare che ad escludere le costumanze altrui , e generale , imperocchè la classe chiamata a profittare de' suoi benefici effetti dell'abolizione della schiavitù personale era infinitamente superiore numericamente a quella degli

antichi e tendeva sempre ad accrescersi. Il medio evo era l'epoca in cui gli elementi del nuovo sistema attaccavano l'antico e ne minacciavano svolgendosi la distruzione, epoca di urto, di lotta e di confusione, donde dipende ciò che appare di oscuro, di poetico e di atroce nella storia di quel lungo periodo generatore de' costumi, delle idee e dei principî della civiltà presente.

Determinata la differenza che caratterizza le diverse epoche della storia dell'Europa, ci resta prima a determinare perchè la storia dell'oriente abbia presentato un'altra fisionomia, qual essa sia, e quali cause l'abbiano così fatta, e metterla di poi in confronto colla moderna civiltà. Questa, di cui indicammo qui sopra il marchio distintivo, sorta dal cristianesimo, tendeva a raggruppare intorno ai suoi principî le idee, i costumi, e le leggi, le quali conseguenti a quei principî aveano per iscopo di favorire lo sviluppamento della specie umana, di farla godere di una successiva emancipazione facilitando tutto ciò che poteva elevarla alle condizioni a ciò necessarie; e mercè questa emancipazione, la quale rendeva ogni individuo soggetto alle leggi religiose e civili e non al dominio di altri individui della stessa sua natura, come nel regime della schiavitù personale, mer-

cè di essa avveniva che la civiltà parziale e locale del paganesimo cedeva il luogo ad una civiltà più larga, più generale, e perciò più giusta, fondata sull'eguaglianza de' dritti e dei doveri, progressiva per natura, avente per iscopo l'umanità complessivamente e le sue leggi eterne, non già gl'individui, gli stati o le caste e le loro leggi ingiuste, caduche ed esclusive.

L'istoria dell'oriente non poteva presentare i medesimi caratteri, perchè la poligamia, e la schiavitù personale, causa ed effetto della prima, arrestavano ogni progresso nella specie; perchè i popoli nomadi, che in Europa scomparvero per l'azione della civiltà moderna, arrestavano con le incursioni e le invasioni ogni avanzamento sociale nelle nazioni più di loro incivilite; infine perchè tutte le mutazioni religiose nell'oriente erano calcate su i costumi nazionali, onde non apparve giammai dottrina che distruggesse la poligamia, la schiavitù ed il regime delle caste. Da ciò risultò che la storia conservasse sempre, e tuttora conserva, la medesima fisionomia, non aparendo in essa popoli dotati di civiltà perfezionabile, come in quella d'occidente appajono i Greci ed i Romani; che la dominazione temporanea di questi in oriente fosse di dominio e non d'influenza; che le invasioni de' nomadi non trovassero nè il cri-

stianesimo nè gli elementi di una civiltà perfezionabile nelle nazioni che invasero, e questi elementi sono quelli appunto che hanno formata la fisionomia del medio evo ed hanno prodotta la moderna civiltà in occidente. Crediamo aver dimostrato la causa dell'uniformità della storia dell'oriente, ed averne svolte le cagioni tutte.

VI. L'ultima quistione cui ci resta a rispondere si è quella di fermare se la scienza economica esistesse ne' popoli descritti dal nostro autore. Come scienza possiamo francamente rispondere che no; mentre basta osservare in qual periodo sia nata con questo carattere tra i moderni, e di quali sociali e scientifici progressi abbia avuto bisogno per elevarsi al grado in cui si trova, perchè nessun dubbio resti che nelle regioni orientali tutto contrariava e nulla favoriva questo sviluppamento. Ma se ciò è vero in quanto alla scienza, è però impossibile che le pratiche consuetudini di essa non avessero creati informi metodi per facilitare la produzione e la consumazione, e per accumulare gli avanzi della prima, essendo inesplcabile l'esistenza e la conservazione di una società senza queste pratiche anche imperfettamente regolate.

La storia dell'oriente ci pruova che negli stati commercianti, come Tiro e Cartagine, il

commercio era sottomesso a metodi positivi e quasi scientifici; ma laddove le classi medie non poterono prendere un grande sviluppo a causa del sistema delle caste e della schiavitù che non permetteva se non che il solo movimento accendente, e questo limitato dalla schiavitù, e rendea ripugnanti le alte classi dallo scendere all'industria, in tali circostanze mancava all'economia politica la sua più forte base ed il suo più potente incitamento; giacchè essa diviene scienza per mezzo delle classi medie, ed esprime la loro importanza sociale. Diversamente accade negli stati moderni, ne' quali le classi medie assorbono con movimento continuo le superiori che decadono e le inferiori che si elevano. Ecco risposto al perchè tra gli antichi l'economia fosse pratica e non scientifica.

Ci sembra aver fatto conoscere l'importanza dell'opra del signor Heeren, il vasto quadro che svolge, la sua varietà, la sua importanza filologica, storica e filosofica, ed in ultimo aver risoluto le quistioni nelle quali credemmo poter riassumere questa egregia produzione.

Ci auguriamo che la traduzione del signor Suchau voglia continuare con lo stesso buon successo; per render conto degli altri volumi. Ci lusinghiamo che saremo per ritrovare nella loro analisi pruove novelle alle nostre osservazioni,

e che spiegherà sempre più la verità importante dell'influenza del cristianesimo sulla civiltà, e quindi la superiorità degli occidentali su gli orientali. Allor quando la conoscenza di queste contrade arricchirà lo scibile umano di nuovi dati storici atti a stabilire nuove e più esatte comparazioni dei civili, religiosi e sociali ordinamenti de' popoli d'oriente con quelli de' popoli di Europa e dei diversi periodi che con sorte sì diversa gli uni e gli altri han percorso, non dubitiamo che l'oriente cederà sempre più il vanto della coltura e della civiltà alle nazioni europee, e che il secol nostro e per la scoperta e per l'analisi delle dottrine orientali apparirà tale da non temere le glorie de' secoli prima di lui trascorsi, nè per la vastità delle ricerche, nè per la filosofia de' pensieri, nè per la quantità del sapere e per le pratiche applicazioni di esso al miglioramento degl'individui, degli stati e dell'umanità.

DISCORSO VII.

*Del rinnovamento della filosofia antica italiana,
libro uno del C. MAMIANI DELLA ROVERE. Pa-
rigi, presso Delaforest, 1835, in 8.º*

La science de l'esprit humain aura
été portée au plus haut degré de
perfection qu'elle puisse atteindre,
elle sera complète, quand elle nous
mènera puiser l'ignorance à sa
source la plus élevée.

ROYER COLLARD, XIV leçon.

L'istoria della filosofia scritta leggiermente, doveva avere per naturale risultamento il disgustare dallo studio della scienza di cui describe le vicende. Era in fatti assai facile, vedendo la varietà de' sistemi unita alla monotonia delle idee, e le contraddizioni che nelle dottrine le quali più pretendevano all'unità si scoprivano, il cadere in uno scetticismo generale, tanto sulla verità della scienza, quanto sulla sua utilità e sul perfezionamento dell'umanità. Pur nondimeno malgrado questo incontrastabile risultamento, non può negarsi che lo studio della fi-

losopia sia quello che abbia occupato le più alte intelligenze che onorano la natura umana sotto l'aspetto intellettuale, le quali sono apparse in diverse epoche ed in varie nazioni, ed hanno per così dire servito di luminosi fanali alla cronologia considerata nel suo aspetto scientifico. Questa opposizione compiuta tra l'incredulità ad una scienza da una parte, e dall'altra l'ostinazione dei più alti ingegni a coltivarla e delle nazioni ad associare la loro gloria ad uomini che non avrebbero prodotto altro che sterili lavori, costituisce un fenomeno che merita di essere attentamente osservato per trovarne la spiegazione, la quale fa sì che l'intelligenza umana compia il suo fine da un passo ritrovando una verità che ad altre conduca. Imperciocchè non mai un fenomeno di qualche importanza rimane inesplicabile senza che getti una grande oscurità in una regione più o meno vasta in cui l'umana intelligenza si esercita, mentre quando viene spiegato, quando si ritrova l'incognita, il lume si spande nell'istesso spazio ove le tenebre regnavano.

Tutte le volte che una manifesta contraddizione si osserva in un'opera fatta da chi possiede la somma potenza e l'omniscienza, bisogna cercare nell'analisi de' principii costitutivi della natura umana la ragione dell'apparenza as-

surda che presenta qualche cosa che non può rivestire questo carattere, perchè nè l'autore, nè il tutto di cui fa parte possono produrre o contenere nulla di assurdo. Meditando sulla natura dell'uomo, si scovrono in essa senza molta fatica due principii che si manifestano costantemente sotto forme svariate, cioè la sua imperfezione e la sua perfettibilità. E tutti i tormenti che l'anima sensibile e la ragion forte del Pascal subiva, erano il risultamento della sua fissazione su l'altrezza dell'ingegno umano e sulla sua invincibile ignoranza sovra oggetti per esso tanti importanti a conoscere. In questa doppia natura o in questi due principii sta a nostro credere la spiegazione del fenomeno che sopra indicammo. In fatti il principio della nostra imperfezione, dimostrato più che mai dai tentativi inutili della schiera dei più chiari filosofi, fa sì che i più si rassegnino all'inevitabile ignoranza alla quale pajono condannati. Gli uomini al contrario dotati di facoltà più attc, acquistano la coscienza della perfettibilità umana, la ritraggono dal vero bisogno che hanno di conoscere le leggi che regolano le nostre idee e le nostre azioni e che influiscono su i nostri casi, trovano assurdo che un ente dotato di libero arbitrio per operare, e responsabile di ciò che opera, possa essere condannato all'ignoranza, mentre le fa-

coltà di cui è dotato, le dottrine religiose ed i suoi presentimenti stessi indicano che il suo passaggio sulla terra è un periodo della sua esistenza, ma non ne è nè il tutto nè la fine.

È al contrario naturale che quelli che guardano l'uomo e la società da questo alto punto di veduta, si considerino come gli anelli di una indeterminata catena. Essi hanno una missione circoscritta dallo spazio e dal tempo come individui, ma l'opera alla quale intendono lavorarsi in una vasta scala. Una verità scoperta in mille errori, un errore disvelato, tutto è un progresso in questa indeterminata cronologia, e le ripetizioni e le contraddizioni non sono di nessuna importanza, purchè un passo si faccia fare alla scienza. Ecco come a nostro modo viene svelata l'apparente fenomeno ch'enunciammo, e come, se il principio della nostra imperfezione domina nelle masse, quello della perfettibilità predomina negli scelti tra gli uomini. Questo è quello che fa ch'esse si associno alla gloria dei loro sapienti. E vedete spesso l'ignorante esser superbo di appartenere alla patria di Platone, di Bacone, di Galileo, di Cartesio e di Kant; come sovente si vedono benanche questi sapienti soggiogati per poco dal principio della umana imperfezione, mentire al loro genio e maledire la scienza che non può soddisfare il loro crescente bisogno di

conoscere. Quindi possiamo dedurne che l'uomo ha facoltà che svolgendo, e facendo uso di un buon metodo, può conoscere una somma di verità sulla sua natura, i suoi modi di essere e la sua destinazione, ma che non può per i limiti apposti a queste istesse facoltà, per le imperfezioni degli organi, per la corta durata dell'esistenza, conoscere il più delle verità in questa vita passeggera. Trovandosi dunque nella costituzione della natura umana perfettibile ed imperfetta la causa e la spiegazione di ciò che ci è di limitato nelle investigazioni dei filosofi e di costante nelle loro elaborazioni, a noi sembra che per rendere le prime più feconde, e le seconde meno soggette a tentare quistioni insolubili che degenerano in delirii, vi sia da risolvere il seguente problema:

Determinare fino a qual punto con le nostre facoltà servite dai nostri organi si possa giungere a conoscere le leggi che regolano l'intelligenza e la volontà, e quale sia il metodo migliore, coll'ajuto del quale si possa tentare di uscire da questi limiti dalla natura impostici.

L'istoria della filosofia studiata con attenzione, rivela che la soluzione di questo problema è stato sotto ispirazioni diverse e forme varie lo scopo costante dei lavori dei filosofi, come l'essenza di tutte le dottrine che ne derivarono.

Ed è perciò che i cultori delle filosofiche dottrine in tutti i tempi hanno considerato l'analisi e l'esposizione delle opinioni dei filosofi come un preliminare necessario ed indispensabile per poter pervenire da ciò che si era fatto a ciò che doveva farsi, partendo dal noto per giungere alla cognizione dell'ignoto, appoggiandosi alla critica, la quale altro non è in fine che la ragione applicata a giudicare delle verità scientifiche (1). Da queste idee a noi pare che abbia ricevuto impulso e principio la luminosa opera del Mamiani della Rovere, della quale qui teniamo discorso, sul rinnovamento dell'antica filosofia italiana.

Noi dichiariamo francamente ai nostri cortesi lettori che non debbono attendersi una analisi profonda dell'opera; mentre non è da un semplice cultore della scienza il misurare l'altezza e determinare il merito della produzione dell'autore degl'Inni Sacri, che si propone di colmare

(1) In sostegno della nostra opinione, riportiamo quella dell'illustre Tenneman che la conferma. « L'istoria della » filosofia è la scienza ch'espone i lavori della ragione u- » mana per realizzare le idee della filosofia raccontandole » nel loro nesso, cioè la rappresentazione per il fatto » dello sviluppo sempre progressivo della filosofia » come scienza. »

le lagune ed emendare le imperfezioni che segnalò nel nuovo organo di Bacone, nel trattato de' metodi di Cartesio, e nella critica della ragion pura di Kant, con isvolgere, fecondandole, le dottrine dei filosofi italiani dal XV secolo fino al Galileo che considera come quegli che meglio li riassume e ne perfeziona il metodo. Per dare un adeguato giudizio su tale materia, bisogna essere nella categoria di questi alti ingegni, e di più osiamo asserire che l'uomo che possegga le condizioni che indicammo, non potrà fare un lavoro compiuto, se l'autore non avrà pubblicata la sua seconda parte ove tratta della volontà, poichè un metodo e una filosofia dell'intelletto non può essere ben compresa che nella sua applicazione alle azioni pratiche, che sono la più significativa manifestazione degli umani pensieri (1).

(1) Il Kant accingendosi a combattere la scettica dottrina di Hume che negava il principio di causalità, cioè il legame tra le cause e gli effetti, dettò la critica della ragion pura, per dimostrare il principio di causalità dall'analisi delle umane facoltà che regolano l'intendimento; ma coscienzioso nelle sue ricerche, gli parve che non avesse risoluto il problema, e che le obiezioni del suo antagonista conservassero ancora vigore: allora cercò nella ragion pratica, vale a dire nella morale, i principii certi de' doveri, e da essi rimontò alla psicologia ed alla onto-

Per tutte queste ragioni noi ci limiteremo ad indicare la divisione dell'opera e ad una esposizione delle opinioni principali dell'autore, che ripeteremo fedelmente dall'opera stessa per tema di non alterarla. Alcune osservazioni seguiranno questa esposizione per legarle, e per farne spiccare il carattere generale, onde conchiudere il nostro discorso. Ciò faremo precedere dall'esame di una importante quistione, a nostro avviso, che sorge dal titolo dell'opera, cioè: Fino a che grado le scienze rivestano un carattere di nazionalità, e debbano da un amico della sua patria esser messe in veduta, come titolo di gloria, i lavori de' suoi sapienti.

Lo spirito nazionale che deriva dalla separazione geografica, precedente o coesistente a quello

logia. I missionarii destinati a propagare la vera religione nelle nazioni che ne sono prive, cominciano sempre dalla morale evangelica: provata la superiorità di essa sulle altre credenze, si elevano ai dommi. Tanto è vero che senza la parte morale non può giudicarsi di una filosofia! Ed in vero la prima restaurazione della filosofia da Socrate operata, conferma l'assunto; perciocchè dalla morale quel grand' uomo partì per combattere tutte le ipotesi dei filosofi che l'avevano preceduto e i sofismi de' suoi contemporanei. I suoi successori, Platone ed Aristotele soprattutto, si elevarono alla metafisica ed allo studio delle facoltà dell'intendimento, dopo che Socrate aveva provato i principii della ragion pratica.

delle diverse razze che traggono dal suolo il principio che differenti le rende tra esse, viene spesso alterato dall'azione delle conquiste e da tutte le loro conseguenze. La forza, gl'interessi e le abitudini sono la causa di molte aggregazioni politiche, che pajono essere in contraddizione con gli elementi primitivi che enunciammo come costitutivi delle diverse nazionalità. Queste divisioni sono naturali, sono indispensabili come tutte le classificazioni, elemento di ordine necessario per regolare società composte di esseri imperfetti. Di più l'uomo deve avere affezioni ed interessi che sieno a sua portata, per occuparsene vivamente, per identificarvisi, per cercarvi garentia e gloria; e da ciò le famiglie, le tribù, i comuni, le provincie, le nazioni, lo spirito di corporazioni, di religione, infine quell'affinità che lega gli esseri che hanno idee comuni, oggetto simile, e bisogno delle forze di tutti per operare secondo uno scopo determinato. Da questo breve cenno sull'essenza della nazionalità, è ben chiaro che i risultamenti dell'umana intelligenza divengono un patrimonio nazionale, una nobile tradizione, un titolo di gloria, un principio di emulazione per i proprii cittadini, e sovente di orgoglio e di superiorità su quelli di altre associazioni meno favorite per la quantità o l'importanza degli uomini grandi.

Così l'istoria ci trasmette che le tradizioni nazionali hanno esagerato questi titoli di gloria più che non li abbiano negletti; e nelle rivalità nazionali si presentano da ogni parte i nomi dei legislatori, dei capitani, e dei sapienti, che rispondono ai bisogni naturali di ogni umana associazione di essere regolata dalla giustizia, difesa dalla forza, ed onorata ed avanzata dalla sapienza. Le virtù e gl'ingegni si sono tutti svolti nelle proporzioni di quelli necessari per ogni legame sociale dalla famiglia alla nazione; e la filantropia che ne occupa la sommità, non è che la traduzione in lingua filosofica della fratellanza che la religione cristiana prescrive, cioè l'amore dell'umanità per ciò che vi è di comune rendendolo superiore a tutto ciò che ci può essere di vario nelle classificazioni enunciate. Per cui l'amore dell'umanità, come l'Utchinson dice, è l'ultimo grado dello sviluppo delle nostre affezioni che operano, dall'egoismo, ovvero l'amor di se, ch'esprime il termine il più basso della scala delle affezioni all'ultimo che indicammo (1). Fissata la differenza che è tra il valor

(1) Ecco come il citato autore si esprime. « La più alta perfezione della virtù umana consiste a conservare » quella universale benevolenza che ci determina a reprimere tutte le affezioni limitate; ed a sacrificare i nostri

morale delle affezioni circoscritte , e di quelle più larghe ; resta a determinare fino a qual punto lo scibile possa essere considerato nelle sue produzioni come una proprietà nazionale , o appartenente alla umanità , o ad una delle sue più vaste partizioni. Se si accetta come verità , che gl'individui sono responsabili delle loro azioni , e sono secondo il merito intrinseco di esse giudicati , è naturale che tutte le umane associazioni che sono composte d'individui sieno sommesse a questa stessa legge , la quale si applica non solo alla moralità , ma anche all'intelligenza , poichè l'umanità non è compiuta che sotto questo doppio aspetto e per conseguenza le nazioni sono solidarie dello sviluppo intellettuale che presso di esse si opera. E quando il Vico , diceva , che i sapienti erano l'intelletto delle nazioni , esprimeva con una laconica sentenza la

» interessi a quelli della società , ben inteso che si con-
 » servano le affezioni che esigono le differenti relazioni
 » della vita , per quanto sia compatibile con l'ubbidien-
 » za che dobbiamo all'essere supremo. Nondimeno quan-
 » do qualcheduna di queste affezioni eccede le propor-
 » zioni richieste , e prende il di sopra su quelle che
 » sono più estese , la morale difformità diminuisce in pro-
 » porzione della bellezza morale della limitata affezione
 » che domina sulla più estesa. » Uchiuson ; *Philosophie morale*, I, 1, 411.

verità che abbiamo enunciata. L'interesse che si ha costantemente a servirsi di tutt'i ritrovati delle arti, e tutte le forme della letteratura, per consacrare la memoria de'sapienti, dimostra pur troppo, che l'istinto publico presentiva l'alta idea del Vico. Per cui è un dovere per ogni buon cittadino di rilevare i titoli della gloria patria nello scibile umano, tanto più che i passi parziali fatti dagl'individui, e dalle nazioni, sono gli elementi e gli sforzi che avanzano la specie umana considerata sotto l'aspetto di una più generale associazione che seguita le leggi le quali al suo destino presiedono, e che tendono allo sviluppamento delle sue facoltà in un'armonica proporzione. Ma in queste relazioni tra le società parziali, e l'umanità ha a nostro credere i limiti in cui dev'esser circoscritta l'importanza scientifica rispetto ai progressi dell'umana intelligenza considerata nel senso il più generale. Questi limiti si deducono dai principii generali dell'umana costituzione; giacchè le classificazioni, utili, indispensabili come forme, sono sempre divisioni umane, nel mentre che lo scibile è generale, ed è superiore a tutti questi scompartimenti di nazionalità. Per lo che accordata alla gloria nazionale la parte che l'è dovuta, non bisogna restare nel principio esclusivo e credersi solo dotato delle facoltà, che la provvidenza

ha compartito a tutti gli esseri intelligenti: tanto più che ogni popolo per le sue condizioni locali, o quelle che lo dominano in un pericolo della sua esistenza ha disposizioni più spiccate in certe tendenze, che gli facilitano di svolgere una delle facce dello scibile umano meglio di altre nazioni, che non hanno l'istesse favorevoli circostanze. E questa divisione del lavoro nell'intelligenza si riassume nell'unità con le facilitazioni che i metodi diversi le danno: ed in ciò non differisce dal modo come si opera per le produzioni materiali.

Un popolo, che non volesse acquistare altre conoscenze che quelle dai suoi dotti elaborate, sarebbe così assurdo, che quello che non volesse soddisfare i suoi bisogni fisici che con prodotti del proprio suolo. E questa pretensione è in opposizione diretta con la legge suprema che la provvidenza ha imposto, cioè la reciprocità dei bisogni, che ha la sua controprova nella debolezza dell'isolamento contrapposta alla forza che si ricava da essere ad altri associato. In questo principio risiede l'umana sociabilità, di cui il commercio considerato su tutti gli aspetti n'è il mezzo il più attivo.

Fissati i limiti tra la nazionalità e l'umanità sotto l'aspetto scientifico, dobbiamo indicare le gradazioni nelle diverse diramazioni dello scibile.

In fatti la letteratura, che il Bonald ha chiamato l'espressione della società, è quella che più suol considerarsi come patrimonio peculiare, perchè sorge da tutte le circostanze particolari di una società, ma si rannoda all'insieme, perchè il tipo del bello è generale e non parziale; e lo studio dei classici n'è la dimostrazione pratica. Se l'essenza del bello è indipendente dalle circostanze parziali, quella del vero ch'è lo scopo delle scienze non lo è certo meno. E come le forme che rivestono l'espressione del bello sono più svariate, che quelle più severe le quali debbono esprimere il vero; così ne risulta che le scienze rivestono un carattere più generale, che le letterarie produzioni. Ma bisogna anche osservare che le scienze morali sono più strettamente collegate con la letteratura. Epperò i poeti sono nei primi periodi, quelli che esprimono le verità morali, che più tardi i filosofi elevano alla dignità di scienza (1); per cui benchè le leggi dello svolgimento delle umane facoltà, e quelle de' doveri, sieno così assolute

(1) La Germania dopo il rinnovamento della coltura presenta un fenomeno che i suoi filosofi hanno preceduto i suoi poeti; Leibnitz è più antico di Klopstock. Ma si osserva che vi era molta poesia nella filosofia tedesca, e molta filosofia nella sua poesia.

e generali, che quelle della geometria, della meccanica, e della fisica; pur nondimeno ci è costantemente un marchio nazionale nelle scienze morali, e nei loro cultori, che non si scorge nelle scienze esatte, e naturali, per ragioni facili a conoscersi. Se noi ci siamo dilungati in questa digressione è stato per rendere giustizia al sapiente autore, il quale rivendicando la gloria filosofica dei primi cultori italiani e indicando quali germi fecondi avevano gettato per il metodo, ha mostrato che altre nazioni poste in più felici circostanze li hanno svolti, e hanno avanzato la scienza, lo che l'Italia non aveva potuto fare per istoriche vicende; e con questa alta maniera di giudicare è restato nei limiti naturali tra la nazionalità, e l'umanità, ed ha risoluto praticamente il problema che sopra enunciammo. Passando ora alla divisione dell'opera, essa è in due parti, le quali trattano egualmente del metodo. Esposizione delle diverse dottrine tentate per il rinnovamento della scienza o del senno umano, e quelle che furono frutto dei lavori dei filosofi italiani su questo oggetto nel XV e XVI secolo fino al Galileo (1). Mette l'autore

(1) Qui trascriviamo un passo del Galileo, che l'autore riporta, e a cui più si appoggia per il suo assunto.

» L'autorità dell'opinione di mille nelle scienze, non
» valere per una scintilla di ragione per un solo. E che

in paragone le dottrine emesse dai filosofi italiani sul metodo specialmente, con quelle dei grandi ristoratori della scienza, come Bacone, e Cartesio, e da questo confronto ne risulta la priorità per il metodo sperimentale restar ai filosofi italiani: indica in seguito le cause estranee alla scienza che l'hanno arrestata in Italia segnalandone i suoi cultori isolati, e nota il suo rinascimento nell'Italia meridionale rappresentata dal Vico, e dal Genovesi: rannoda a questi ultimi come continuatore il contemporaneo Galluppi, e così cerca stabilire una filiazione di dottrine filosofiche, particolarmente nell'Italia meridionale, le quali rivestono un carattere particolare, che mette in comunicazione l'idee di S. Tommaso con quelle del chiarissimo professore dell'università di Napoli (1). Passa in se-

» verissima era la sentenza di Alcinoò, che il filosofare
 » vuol esser libero Alla manifesta esperienza si deb-
 » bono posporre tutti gli umani discorsi: e che la logica
 » è istrumento prestantissimo a conoscere se le dimostrazioni
 » trovate procedono concludentemente, ma incapace affatto
 » di trovar nulla di nuovo E desiderò con Seneca pe-
 » netrare la costituzione dell'universo. » *Galileo, Delle*
macchie solari.

(1) In una memoria per noi scritta nel 1821 cercammo determinare il carattere della filosofia napoletana, deducendolo dal carattere generale delle dottrine, e dalle tendenze

guito ad esaminare più partitamente il metodo che sorge dalle dottrine de' filosofi italiani, riassumendolo sotto la denominazione delle arti. Tratta delle invenzioni, dell' induzione, della dimostrazione, della sintesi, dello studio della natura, de' suoi precetti, e del metodo degli studii speculativi: - e qui termina la prima parte. La seconda comprende l'applicazione di essa per mezzo di diciannove aforismi, ove sono esposte le idee dell'autore sulle differenti quistioni, che crede non compiutamente trattate dai diversi cultori della filosofia degl' Italiani ai dì nostri, come la realtà, lo spazio, la durata, la reminiscenza, le idee universali, del principio di causalità, dell'ordine causale dell'universo, del criterio di ogni verità, della dimostrazione, del senso comune, e dell'assoluto. Nella sua conclusione fa notare le lagune che il rinnovamento della filosofia italiana è destinata a riempire e neglette dai filosofi che hanno lavorato alla ri-

dei suoi cultori. Fissammo questo carattere, e credemmo trovare una costante analogia non solo tra i moderni, ma anche con i Pittagorici, e i filosofi della Magna Grecia. Abbiamo avuto la consolazione di trovare il più delle nostre idee professate dal Mamiani, e nel seguito del discorso ne indicheremo qualcheduna, e faremo rilevare ove sievi differenza.

surrezione della scienza , ch' è l' oggetto della sua opera , seguendo il metodo dell' antica filosofia italiana. Per evitare ogni falsa e incompiuta esposizione , noi qui trascriviamo quelle opinioni dell' autore , dalle quali si possa meglio comprendere e dedurre il complesso della sua opera.

1. Rilevare dall' esame profondo del subbietto , e del fine della filosofia le modificazioni speciali , e l' uso proprio a cui bisogna sottomettere la dottrina comune del metodo naturale.

2. L' ingegno , e l' industria di ogni ristorazione intellettuale consiste nel riprodurre , nel diffondere , nel persuadere altrui il metodo comune della natura. Da ciò si comprende evidentemente per quali cagioni delle intentate ristorazioni del senno umano , la Socratica , l' Alessandrina , e l' Italiana , solo la nostra italiana sia riuscita a bene. Certo che Socrate molto fece , e molto travagliò per ricondurre gli uomini ai precetti del senso comune , e un germe prezioso di riforma filosofica poneva ; ma perchè Socrate ebbe l' animo volto più presto alle operative dottrine , che alle speculative , ed anche perchè non insegnò punto come si potevano mantenere , e sottoporre a ferme regole i dettati dettati del senso comune , a breve andare deliramenti comparvero. La ristorazione alessandrina

credè riparare alla vecchia infermità dell' intelligenza curvandola sotto il peso di nuovi dommi colorati da una luce artefatta, e mistica. Procolo fece con tristo esempio presumere oltre al debito della dimostrazione, e coprì di un abito geometrico i romanzi. Solo dunque in Italia, e segnatamente Galileo ritornò l' intelletto umano con stabilità, ed intelligenza ai ricordi della natura.

3. Il mutarsi, il contraddirsi, l' oscillare perpetuo delle opinioni costituisce lo svolgimento largo, fatale, e inevitabile dell' idea filosofica, il quale può essere rappresentato assai convenevolmente da un conflitto di forze opposte e variabili, d' onde sorge un moto perturbatissimo e pur necessario che dura, fintantochè l' azione de' costanti non prevalga su quella dei variabili, e quindi non esca un moto regolare ed uniforme.

4. L' ecclleticismo non è per se una forma di filosofia, ma solo un principio metodico, il quale consiste nel fuggire a tutt' uomo le preoccupazioni sistematiche, nel disfidare di ogni dottrina, e riconoscere la verità ovunque risegga (1).

(1) Il passo che riportiamo del Campanella trattato dall' opera di cui discorriamo è in armonia, colle idee dell' autore sull' ecclleticismo.

5. Dal fatto perenne dell'intuizione immediata lo scibile umano finisce tutto per appoggiare la sua certezza sull'evidenza intuitiva. Per qualunque miracolo del senno umano, mai non potrà farsi sparire il primo essenziale postulato di lui, il fatto della coscienza. Però a questo sol fatto potrebbero metter capo insieme il principio di ogni scienza, il principio di ogni certezza; vale a dire che i fenomeni costanti e semplici compresi in ogni atto d'intuizione potrebbero divenire un giorno il solo principio

» Discoprire la natura delle cose è molto arduo, ma
 » assai più i modi con i quali ci facciamo a conoscerle,
 » essendo che immensa difficoltà risiede nel percutare la
 » natura dell'anima, e le sue operazioni quasichè insen-
 » sibili, ed inescogitabili; onde avvenne fin qui, che i
 » fabricatori degli istrumenti artificiali del nostro sapere
 » non costruirono quelli conforme all'indole, ed agli atti
 » dello spirito, ma con l'arbitrio, e l'autorità.....
 » Egli intendeva far camino tra gli scettici ed i dogmati-
 » ci, gli uni pazzamente ostinati a negare ogni realtà e
 » gli altri confidentissimi a spiegare ogni cosa, nè tam-
 » po voleva procedere con gli empirici, che pretendevano
 » ragionare con sole apparenze variabili, ed accidentali.
 » Sussistere delle verità costanti, e apodittiche, e queste
 » risiedere negli universali supremi, di cui il principio,
 » e la materia, è l'intimo senso, il testimonio di tutti
 » gli uomini, e l'uno e l'altro formano il fondo dell'u-
 » mana esperienza. »

sperimentale richiesto alla deduzione dell'umana sapienza.

6. Il sapere umano guardato ed osservato nella materia ove termina abbiamo asserito arrivare in alcuna parte e seguitare ad approssimarsi ad un assoluto di scienza, vale a dire ad una teorica somma e generalissima cui stia in cima un sol dato sperimentale, e dentro il cui dato si confondono insieme perfettamente il principio di ogni certezza e il principio di ogni sapienza.

7. A questi risultamenti finali, conchiude l'autore, siam giunti rendendo la quistione della realtà dello scibile indipendente affatto dall'altra dell'origine, dell'idee, e sciogliendoci da molte vertenze particolari sulla natura e generazione di alcune facoltà, parimenti ci siam sottratti a risolvere in sì, o in no la quistione sulle idee, e i giudizi a priori sintetici, e solo ci siamo attenuti al canone nostro metodico di escludere gli uni, e gli altri dalla dimostrazione apodittica dell'umano sapere: Abbiám negato ai Locchiani che questo possa rimaner contento alle pruove sperimentali, e talvolta al mero empirissimo. E contraddetta abbiamo ai razionalisti la falsa speranza di toccare l'assoluto della certezza con le suggestioni istintive dell'animo. Al Reid abbiám negato che possa

costruirsi filosofia razionale fino a che non si provano i dogmi del senso comune attinenti all'ordine conoscitivo; i quali dogmi però noi abbiám raccolto ed interrogato a ciascuno istante e di pari con quelli abbiám procacciato di far procedere le nostre dimostrazioni. Abbiamo eziandio posto termine per quanto ci sembra ad una confusione durata fin qui nel modo di contemplare l'intelligenza, poichè i Locchiani per intemperato desiderio di semplificare i loro sistemi, hanno negato ogni maniera d'istinto, la quale non consistesse tutta in certi apparecchi nervosi, ed in certo modo arcano degli organi. Per lo contrario i razionalisti impinguando cotali dottrine, mischiarono insieme l'istinto colla ragione, e propagarono al primo l'autorità e la forza della seconda. A noi sembra di dover proclamare spartitamente i dritti della ragione, e la virtù dell'istinto, e mentre noi ci serbiamo a parlare di questo in altro dettato peculiare, ed appposito, diciamo al presente ch'egli non può e non debbe mai usurpare il luogo della ragione, e chi lo mischia con lui conturba, e vizia il dominio intiero della razionale filosofia.

Riassumere il senso generale di questo estratto dell'opera è ciocchè ci resta fare, e proporre qualche dubbio, sicchè permetterci alcuna osservazione, è ciò che solo possiamo fare, avendo

sempre in mente la distanza che separa le nostre scarse nozioni dalla vasta scienza, che l'autore possiede. E così daremo se non l'analisi dell'opera, un impulso per eccitarne alla lettura, che è il nostro scopo.

Possiamo così riassumere l'opinione dell'autore.

La filosofia è una scienza che esiste: gli uomini l'hanno cercato, ma hanno mancato di buon metodo, perchè non hanno in esso serbate proporzioni tra i diversi elementi che costituiscono la natura; ora fondandosi sul mondo materiale per tutte le osservazioni, e non tenendo conto della parte interna dell'uomo, cioè la coscienza; ora abusando dei principii a priori arbitrariamente stabiliti; ora appoggiandosi al comune sensorio, senza averne dimostrato i principii; ora perchè dominati dal misticismo, e facendo entrare le cause occulte come elementi di calcolo, sempre volendo giungere alle conoscenze che sono superiori alle nostre facoltà, per aver altra volta voluto come gli alessandrini, e come gli eclettici francesi attuali costruire una filosofia scegliendo dalle altre; ora complicando la quistione della realtà dello scibile, con quella dell'origine dell'idee; ora mischiando la ragione, e l'istinto; ora negando l'una o l'altro. Nei filosofi italiani ben meditati, e particolarmente nel Galileo vi è il metodo vero

esperimentale , che evita tutto ciò che vi è di falso , o d'incompiuto negli altri tentativi fatti per la ristorazione della scienza. E svolgendo questo , appoggiandosi al Vico , al Genovesi , ed al Galluppi , che hanno ripreso il metodo italiano , l'autore ha risoluto il problema , comandando nelle regole che nei 19 aforismi espone tutte le lagune che segna come cagioni che hanno rese incompiute le rinnovazioni tentate nella filosofia , e ritardata la costruzione di una filosofia unica , e prima che è lo scopo della scienza , e ch'è il vero riassunto dell'umana sapienza. Da questo breve sunto ci par facile dedurre che l'autore ha voluto risolvere il problema che enunciammo , come doveva prendere origine la sua opera , cioè determinando i limiti delle nostre conoscenze , istabilendo il metodo , che potesse più forte avanzare in questi limiti , cercando sempre allargarli , e tendendo verso l'unità dei principi dello scibile intiero , e ciò restaurando i principii dei filosofi italiani.

Ripeteremo che noi non possiamo , come chi farà l'analisi di quest'opera , determinare se effettivamente tutte le quistioni sieno risolte , le lagune riempite , e gli errori emendati , e se non vi resti che applicare il metodo ritrovato per costruire la filosofia prima.

Noi ci limiteremo a due sole osservazioni.

L'una sul carattere della filosofia italiana , e l'altra in quale delle scuole filosofiche l'autore possa essere noverato , se non in un senso assoluto , almeno approssimativo.

1. Facendo attenzione a ciocchè l'autore dice nella sua opera sul carattere dell'italiana filosofia , ci sembra se mal non lo comprendemmo , che il marchio principale che gli pare definirla , sia di essere indigena nella sua origine , sperimentale nel suo metodo , e pratica nel suo scopo. Benchè l'autore non abbia fatto entrare nell'epoca di cui tratta l'antichissima filosofia italiana , pur nondimeno sovente rammenta la tradizione , come uno degli elementi dei concetti della filosofia italiana al XV secolo. Mi si permetta un dubbio: la parola tradizione che oggidì è molto in uso , mi sembra vaga , finchè non ne sia determinato il senso , mentre serve sovente (e non è certo il caso) a coprire l'ignoranza di un'epoca , che non ha lasciato documenti , e sostituirvi ipotesi appoggiate da una magica espressione , che loro serva di autorità. Ora la tradizione filosofica è forse più difficile a trovarsi , mentre se voglia con ciò esprimersi le opinioni di alcuni filosofi , che non hanno lasciato scritto le loro dottrine , e si trasmettono alla posterità mediatamente , allora le opere dei filosofi greci sarebbero depositi di tradizioni per

la filosofia orientale , o per quella della grande Grecia , cioè l'antichissima filosofia italiana : alcuni autori romani , come Cicerone e Plinio lo sarebbero per le opere perdute dei greci , e i S. Padri , e particolarmente gli Stromi di Clemente lo sarebbero per tutta la colta antichità , fino alla scuola di Alessandria. Se ciò s' intende per tradizione , allora noi siamo felici di dividere l'opinione del Mamiani , mentre dicemmo nella nostra citata memoria , che la filosofia napoletana aveva un carattere che poteva desumersi dalle dottrine dei diversi autori emesse fino ai nostri contemporanei. Se poi per tradizione s'intendesse quella filosofia spontanea ch'è inerente all'uomo in tutt'i gradi d'incivilimento , ed anche prima di entrare in questo stadio (1) , e che si enuncia con proverbii , e sentenze , e si trasmette oralmente , diremo che

(1) In altro lavoro enunciato faremo rilevare a suo tempo il carattere della spontanea filosofia , che altro non è che il frutto della riflessione che porta qualche volta l'uomo il più volgare a meditare sulla sua natura , e i suoi destini , e formulare le idee che se ne forma , e mostreremo che questa spontanea filosofia , e le sue massime , si trovano più nelle classi basse , che nelle alte , nelle agricole più che nelle commercianti : che la monotonia dell'esistenza , poche speranze di fortuna , e molte privazioni vi conducono , e le circostanze opposte ne allontanano.

importante lavoro sarebbe il dedurre da questi frammenti la ragion pubblica, le idee generali sulle grandi quistioni che interessano l'uomo, e tutte le modificazioni, che le grandi vicende subite vi hanno portato. Il Vico ha già tentato di dedurre con estrema sagacità dalla lingua latina un sistema di metafisica che ha chiamato l'antica sapienza italiana, ed ha posto in fatto l'opinione di chi ha detto che in una lingua vi era un sistema filosofico intiero, mentre i segni seguono, e non precedono le idee ch' esprimono. Per lo che svolta l'idea del Vico, esaminato l'istesso principio sotto altri aspetti, corroborato di pruove, questa tradizione potrebbe così svolta, ed illuminata, servire di punto di partenza, e di continuazione delle filosofiche dottrine presso un popolo. Per conseguente se per tradizione l'autore intende la prima maniera da noi esposta, noi ci soscriviamo al suo detto, e crediamo che vi sia un carattere generale che possa travedersi a traverso le svariate sue modificazioni, dai Pittagorici fino, ai contemporanei; ma s'è la seconda nostra interpretazione, o altra da noi non segnalata, ne attenderemo lo svolgimento per accettarla. Ci permetteremo di esporre una nostra opinione già indicata, cioè che noi crediamo, che oltre il carattere generale che notammo e che l'autore indica nella

filosofia italiana, cioè di essere indigena nella sua origine, sperimentale nel suo metodo, ed operativa nel suo scopo, tendendo all'applicazione pratica delle idee; vi è una differenza tra la filosofia dell'Italia estrema, e quella professata nell'alta, e nella media. Crediamo che la filosofia napoletana abbia per suo marchio caratteristico l'*indipendenza intellettuale*, cioè che niun individuo che ha applicato il suo scibile alla filosofia, si trovava legato ad una scuola, e che in conseguenza ricevesse per autorità una parte delle sue dottrine; ma al contrario riprendeva da se ad analizzare liberamente tutte le quistioni, da risolverle per mezzo del ragionamento proprio (1).

In fatti i Pittagorici benchè avessero per modello le dottrine orientali, pure la loro filosofia se ne allontanò e acquistò un carattere proprio da divenire generatrice di altre scuole, e non

(1) Non bisogna credere che noi intendiamo dire, che i Pittagorici, i filosofi Cosentini, i nostri più vicini, e i contemporanei non abbiano fatto altro che applicare il loro scibile e nulla attinto, nulla ritenuto da altre scuole; ciò sarebbe un paradosso in contraddizione con la natura, lo sviluppo dell'uomo, e l'andamento delle scienze; ma intendiamo solo che abbiamo fatto proprie le altrui idee, adottata, e rigettata l'autorità come principio di sommissione intellettuale per certi nomi, quali Platone, ed Aristotele.

sembrare derivata direttamente d'alcuna. Così Telesio, Campanella, Bruno non poterono essere noverati, nè tra gli Aristotelici, nè tra i Platonici; ma cercarono di elevare un nuovo edificio, che non fosse fondato sull'altro, e combattesse gli scolastici. S. Tommaso istesso che può essere considerato, come un continuatore de' Santi Padri, ed un precursore dei filosofi, riveste nelle sue opinioni una indipendenza, ed una originalità, che gli hanno servito di piedistallo ad elevarlo sì alto nella schiera de' pensatori. Chi può mettere in dubbio l'indipendenza filosofica del Vico? E Genovesi istesso, e tutt'i filosofi posteriori, come Pagano, Filangieri, Briganti, Grimaldi, benchè sentissero l'impero delle dottrine filosofiche del loro secolo, l'applicano in un modo più originale e più indipendente. Genovesi spiritualizza Locke di cui è seguace: Filangieri fa lo stesso dei filosofi del suo tempo, e le opere di Pagano, e di Briganti, pajono più scritte nel XIX secolo, che nel XVIII in cui lo furono. Il Lallebasque, ed il Galluppi, l'uno seguendo più la scuola di Condillac, e l'altro la Scozzese conservano una indipendenza nell'esposizione, o nelle conseguenze dei sistemi che hanno adottati. E potremmo dare nuove pruove del nostro asserto, con mostrare questo carattere in tutte le produzioni letterarie; ma

ci restringiamo a dire solo che il Genovesi anche in economia pubblica seguiva il sistema mercantile, ch'era de' suoi tempi; non però si eleva al di sopra di esso nelle sue lezioni, e lega la pubblica economia alle scienze morali tutte. Nell'alta e media Italia tutt'i filosofi erano in generale sottomessi ad Aristotele, e a Platone, e quando Lorenzo de' Medici voleva combattere negli Scolastici il primo, tutti i filosofi della sua società presero il Platonismo per bandiera, e benchè lo modificassero seguendo gli Alessandrini non osarono immaginare una ristorazione filosofica moderna, con nomi contemporanei: ed è ciò a mio credere, che distingue la scuola napoletana dalla toscana, ove vi erano sommi ingegni, e che hanno onorato l'Italia, ed avanzata la scienza. Il Roscoe nella storia di Leone X così si esprime, sullo stato della filosofia in quell'epoca. Dopo di aver parlato della lotta tra gli Aristotelici, e i Platonici dice: » Nondimeno » i due partiti ebbero frequenti combattimenti, » ed alla fine del XIV secolo il trionfo del Platonismo fu quasi compiuto. Il rispetto che » ispirava il Cardinale Bessarione, gl'infaticabili lavori di Marsilio Ficino, e lo stabilimento di un'accademia Platonica sotto la protezione di Lorenzo dei Medici in Firenze furono » le cause principali della superiorità che ottenne

» questo sistema. La morte di quelli che l'ave-
 » vano favorito lo fece declinare , e la dottrina
 » di Aristotele meglio compresa ed esposta con
 » maggior abilità dai sapienti greci riprese il
 » suo ascendente. »

Ma un'altra differenza noi osiamo far osserva-
 re , tra la scuola napoletana , e la toscana , la
 più importante in Italia , e questa è nelle ap-
 plicazioni delle dottrine alla pratica delle cose
 umane; in Macchiavelli, e Vico come due som-
 mità, che rappresentano il modo di applicare la
 filosofia all'istoria. Certo Macchiavelli è il pri-
 mo ed è restato il più alto tra i moderni nel-
 l'applicazione della filosofia all'istoria ; ma non
 è certo , perchè mancasse di genio , come il
 Roscoe sostiene, che vedeva le cose umane sotto
 un rapporto strettamente empirico, e che spesso
 la contraddizione de' fatti che si succedevano
 lo imbarazzavano , perchè non fosse guidato da
 nessun alto principio sull'andamento, e i desti-
 ni della specie umana ; ma perchè nel carattere
 di quella scuola vi erano due principii che hanno
 dominato anche l'uomo superiore, l'ammirazio-
 ne cieca per gli antichi, e l'amore del positivo.
 Ora tutto ciò , che vi può essere di erroneo in
 Macchiavelli ha questa doppia sorgente ; per cui
 non credeva doversi elevare a principii generali
 per giudicare i Romani e poi tutti i governi ;

ma dedurre da' Romani ciocchè era applicabile ai suoi tempi, diffidando della specie umana, e tenendo conto del successo come risultamento. Tutti gl'istorici italiani illustri hanno seguito questa strada da Guicciardini fino a Davila, ed ai Veneziani, e si sono modellati sul carattere romano, cioè quello di uomini di affari, e non di speculazione. Il Vico al contrario nelle sue luminose elaborazioni, nei suoi errori istessi, o che induce, o che deduce, mira sempre a far trionfare i principii i più alti su i fatti, ed ha il carattere greco, e certo può essere assimilato ai filosofi di quella contrada, lo che è impossibile per il Macchiavelli e la sua scuola. Terminiamo queste digressioni sul carattere della filosofia italiana, che accettiamo quella dell'autore, facendo notare solamente la differenza fra l'Italia estrema, e l'altre parti della Penisola.

2. Consideriamo come importante notare a quale scuola filosofica l'autore appartenga, perchè quantunque questo giudizio non possa essere altro che approssimativo, perchè egli ha in mira di rinnovarne una; pur nondimeno mettere in luce le affinità che più ad una data scuola lo legano, è un mezzo dato ai lettori di compiere questo imperfetto lavoro. Dalle sue opinioni fedelmente da noi trascritte, si vede chiaro che rigetta l'autorità, perchè vuole la libera discus-

sione nelle filosofiche elaborazioni, e si appoggia sul Galileo che citammo: rigetta i principii a priori come arbitrarii, ciocchè lo separa dagli idealisti; considera il misticismo come perturbatore dell'avanzamento della filosofia, come una delle conseguenze dell'idealismo; trova che i sensualisti hanno preso una falsa strada con occuparsi della quistione dell'origine dell'idee mischiandola con quella della realtà dello scibile, e che dippiù, volendo tutto conoscere per mezzo delle sensazioni, hanno mutilato l'uomo per semplificare la scienza, e si sono così privati di conoscere l'uno col non analizzare l'essere interne ed il fatto della coscienza, e di avanzare l'altra, perchè senza la cognizione dell'uomo com'essere intelligente, e morale, non vi può essere scienza filosofica. Queste osservazioni dedotte lo separano dalla scuola sensualista. Inclinerrebbe, per quanto rimproveri quest'ultima scuola, alla scozzese, che gli aveva fatta l'istessa obiezione, ma come non trova che i principii del senso comune sieno prima dimostrati, benchè li consideri come una eccellente base per filosofare, ma mancando alla scuola di Reid la condizione di averli dimostrati preventivamente, pare dichiarare che se ciò non è fatto, egli rigetta questa scuola, con la quale ha molte opinioni comuni. All'eccletticismo moderno non

crediamo incontrastabile fa scorgere, che l'eclecticismo ha un principio, ch'è quello di esaminare non solo le nostre sensazioni, vale a dire i fenomeni sensibili, ma gl'interni cioè a dire i fatti della coscienza, e rigettare tutte le ipotesi, o tutte le idee, che non sono provate dall'esperienza come fatti esterni o interni, e tutte quelle che sono incompiute per averne negletto una di questa serie di fenomeni. Ora da quanto esponemmo delle dottrine dell'autore è chiaro ch'egli siegua questo principio, e si appoggi molto sul fatto della coscienza, senza però mancare di tener conto delle sensazioni, e tutte le lor trasformazioni, e la sua favorevole opinione sul Galluppi che combatte in qualche idea, ma accetta nel complesso, come nel vero, e il non aver nominato punto il Lallebasque e la sua pregevole opera, è una pruova di più, che inclina ad associarsi agli Scozzesi, ed agli Eclecticici, piucchè ai seguaci del Condillac; per cui fra queste due dottrine sì affini tra loro, può classificarsi il Mamiani approssimativamente, perchè ne siegue il metodo, e il principio. Ma mi si presenta un'obbiezione: l'autore può dire: io sono della scuola italiana, perchè cercare altro di ciocchè ho detto? Per rispondere bisogna che io provi, che l'eclecticismo non è un sistema, che ha la sorgente nelle condizioni

parziali di un'epoca , ma che ha le sue basi nella natura umana , e che si ritrovi in tutta l'istoria della filosofia , lasciando allora a chi voglia oppugnarmi che vi sia stato un sistema generale dedotto dai principii a priori , che ha svolto tutta la scienza , ed ha risolte tutte , o la più gran parte delle quistioni , senza prendere d'altre dottrine , e che questo sia il caso dell'italiana filosofia , e che servirà di norma alla sua restaurazione.

L'umanità è ecletica , perchè è imperfetta , mentre le diverse sette filosofiche altro non sono , a mio credere , che il modo differente col quale i caratteri svariati , che rivestono gl'individui manifestano il loro giudizio sulle opinioni , o i fatti umani a cui prendono interesse. In conseguenza , gli Stoici , gli Epicurei , i Mistici , i Dogmatici , gl' Idealisti , e i Sensualisti , sono tante varietà della nostra natura. I loro sistemi sono la riunione delle loro opinioni conformi , e derivanti dal carattere che rivestivano. Gli uomini più riccamente dotati tra essi , ne sono divenuti i naturali rappresentanti , compilando i sistemi , il cui principio risiedeva nella tendenza , che li dominava. In fatti basta un po' di riflessione , anche nelle relazioni le più volgari , per scoprire subito che si toccano le quistioni che sono alla nostra circonferenza , e vedere uo-

mini ai quali è estraneo anche il nome di filosofia decidere del libero arbitrio, e di altre quistioni le più alte in filosofia. Sovente le loro azioni sono la conseguenza, l'applicazione delle loro idee, e fanno della filosofia, come il gentiluomo di Molière faceva della prosa. E perchè questo fenomeno? Perchè l'uomo circondato di pericoli e di misteri, e dotato d'intelligenza, deve malgrado lui decidere di alte quistioni (1). E questo giudizio istintivo è il risultamento del suo carattere, cioè del suo modo di essere. Tutt' i giudizi che noi chiamiamo parziali, interessati, o pregiudizii, gli attribuiamo a spirito di corpo, di casta, di famiglia. Or questo dimostra che ogni situazione particolare di un individuo gl'impone un certo ordine d'idee, sulle quali basa i suoi giudizi, e modifica il modo di pensare primitivo: per cui gli uomini hanno tutti una disposizione a giudicare nel senso di una delle classificazioni filosofiche. E questa disposizione primitiva è modificata dalla

(1) Spesso in una società frivola si parla delle persone, perchè è più facile delle cose il discuterne, e pure nel dire, male o bene di un'azione, si arriva a decidere del libero arbitrio, e della immutabilità delle distinzioni morali, per attaccare o difendere un individuo, ed allora potete vedere le diverse tendenze filosofiche di tutti. E qui risiede la spontanea filosofia, di cui abbiamo promesso di trattare.

loro posizione sociale, e operano il più sovente d'appresso queste diverse impulsioni, e le contraddizioni prendono anche ivi origine, nel dire come nel fare.

Si deduce facilmente da quanto dicemmo, ch'è egualmente nella natura che queste varie disposizioni rendano più atte le diverse sette filosofiche a coltivare con preferenza e con successo quel punto di veduta della scienza, quella classe di fenomeni più in armonia col loro sistema generale. L'istoria della filosofia in fatti ci rappresenta in alcuni sistemi trattati con una grande superiorità tuttociò che riguarda le facoltà dell'intendimento, in altri quella della volontà: in alcuni l'analisi dei fatti esterni, in altri quella della coscienza: alcuni che hanno spinto l'analisi dei particolari, e la decomposizione delle idee alla massima lucidità, altri che hanno riassunto con una gran forza ed altezza le idee parziali nei principii generali.

Il bisogno di riunire in un corpo di scienza tutti questi diversi risultamenti della divisione del lavoro, è ciocchè dà origine all'ecleticismo, non solo in filosofia, ma in tutt'i rami dello scibile umano. E perchè mai? Perchè tutt'i sistemi sono incompiuti, perchè l'umanità è imperfetta; giacchè l'istesse disposizioni, l'istesse qualità, che facilitano i progressi di un ramo

dello scibile , sono opposte a quelle necessarie per operare l'istesso sugli altri (1). Ed in fatti è convenuto dai sapienti , che per il metodo , l'analisi e la sintesi erano due istrumenti necessari che si verificavano reciprocamente , e che nessuno di essi isolato poteva avanzare le conoscenze umane : e ciò è riconoscere l'ecleticismo nei metodi. La giusta importanza che si assegna al principio di associazione , per il progresso delle scienze , di cui le accademie ne sono la pratica applicazione , come degli affari nei corpi deliberativi ed anche consultivi , per cose private , o pubbliche , sono la più forte pruova , che si cerca compensare l'imperfezioni individuali con la riunione degl'individui che nella discussione possano ed abbiano per iscopo di temperare ciocchè vi è di esagerato nei diversi si-

(1) A noi sembra chiaro che tutt'i cultori delle scienze naturali sono più atti , ed hanno in effetto meglio analizzato tuttociò che riguarda la teorica delle sensazioni , e i medici in tutte l'epoche sono quelli che hanno avanzato la scuola sensualista. Dall' altro canto tutt'i cultori delle scienze morali dalla metafisica fino alla giurisprudenza ed all' istoria filosoficamente considerata hanno meglio analizzato , e avanzata la conoscenza dell'uomo come essere morale. I teologi possono essere classificati con gli ultimi che nominarono. Ciò pruova che vi sono di scienze , che facilitano la conoscenza dell' uomo com' esser sensibile , e delle altre com' esser morale.

stemi , e trovare la media proporzionale. Il passaggio di Aristotele ove di ciò tratta , deve ritornare a mente di tutt' i nostri colti lettori. Ed infatti questo è il problema di tutte le associazioni , che discutono. Applicato all' andamento delle scienze ha egualmente questo risultamento. Se si proponesse in principio ad ogni uomo che coltiva la sua intelligenza di accettare o rigettare nell' insieme tutt' i sistemi filosofici , da Pitagora fino ad Hegel , si metterebbe l' umanità nell' assurda posizione di rinunciare o alla scienza , o alla ragione , e qualunque dei due si scegliesse , sarebbe fatale ai progressi dello scibile ed in contraddizione con la nostra natura.

Come si è progredito , in che modo ? Precisamente nell' opposto , rigettando i sistemi nel loro seuso assoluto , ed appropriandosi ed accettando tutte le verità particolari , che sono ciocchè è restato dei lavori dei sommi ingegni. E per non dilungarci , mi restringo a notare , che si son conservati in Cartesio i metodi e le scoperte matematiche , e si sono rigettati i vortici , che formavano il suo sistema. Di Leibnitz , si sono rigettate le monadi , e si sono conservate tutte le verità sparse su tutt' i rami che ha coltivato , dalle matematiche fino alla legislazione. E così di tutt' i filosofi dell' antichità , e della moderna età. Per lo che ci pare aver assai chia-

ramente esposto, che l'ecleticismo non è un sistema arbitrario effetto di circostanze particolari; ma che trae origine e forza dalla natura umana, è necessario per l'andamento ed il progresso delle scienze, le quali non ponno sortire che dagli sforzi di tutt'i loro cultori in direzioni diverse ed in armonia con le loro particolari disposizioni.

Una seconda quistione sorge dalla prima, cioè se vi sieno epoche in cui questa disposizione naturale riceva incremento dalle circostanze generali dello scibile. Sì certo: e ciò è comune con tutte le disposizioni naturali che hanno bisogno di condizioni e combinazioni per svolgersi più compiutamente. Quando molti sistemi si sono costruiti, quando se ne sono derivate tutte le conseguenze, quando queste si sono trovate per la forza inerente de' principii non temperati di giungere logicamente alle esagerazioni, quando nelle loro applicazioni ai fatti umani hanno prodotto l'atrocità, allora si è perduto fede al sistema, e si è veduto che la logica, come il Galileo dice, deduce dai principii, e non li scovre, e che in conseguenza una esatta deduzione logica, che dava come risultamento un'assurdità in morale, non doveva ispirare fiducia, ma diffidenza, se non orrore.

In questo stato ove si vedono molteplici si-

stemi, ma insufficienti per risolvere le quistioni che interessano l'umanità e che la scienza le promette, in cui le vicende mettono in contatto nazioni e credenze ch'erano state separate tra esse per cagioni opposte, segno evidente che nella società si prepara una crisi, cioè che un ordine d'idee termina la sua missione, ed un altro comincia la propria, l'ecleticismo domina, perchè è l'istromento più atto a raddolcire le passioni, facilitare la tolleranza, mostrare non solo le differenze, ma notare le simiglianze nei sistemi diversi, facendo considerare le quistioni da tutti gli aspetti. L'epoca della scuola di Alessandria riuniva queste circostanze ch'enunciammo, ed annunziava la fine del mondo pagano personificato nell'impero romano.

Debbo però fare osservare che gli Alessandrini mancavano di una condizione importante per procedere ecleticamente. Il nostro sapiente autore osserva, che l'eclettico dev'esser scevro di preoccupazione nel procedere alla sua analisi dei diversi sistemi. Ma gli Alessandrini, avevano la disposizione opposta, qual era quella di provare l'identità delle dottrine orientali con le greche e di queste tra esse, e poi dimostrare che il paganismmo racchiudeva un'alta filosofia, una perfetta morale, e che la sua parte esterna era un simbolo da interpretare. Questo scopo di spi-

ritualizzare il paganesimo, per opporlo al cristianesimo, li condusse a due effetti; a non aver critica nella scelta delle dottrine, per cui le confusero, riunendo gli opposti e non i simili, e fecero un sincretismo, cioè un ecleticismo senza critica, e, per riunire dottrine opposte a cercare nelle qualità occulte, nelle visioni, nella magia, nel misticismo, e non nel metodo sperimentale, i principii del loro giudizio. Ora queste circostanze non fanno autorità contro l'ecleticismo per formare una filosofia; ma credo star la difficoltà più su nella nostra imperfetta natura. L'ecleticismo, (mi si perdoni la frase) mi pare aver in iscopo in certe epoche di *codificare* la filosofia, non codificazioni a priori, come quella del Bentham; ma come quella di Giustiniano, cioè scegliendo tra ciocchè esiste, ciocchè è in armonia con i bisogni dell'epoca, e ciò che si somiglia, e non si respinge. La filosofia, come la legislazione è destinata a fare ancora molti passi incompiuti per far forse un po' meglio rinculare i limiti dell'ignoranza. Ma noi esseri passeggeri, limitati nello spazio e nel tempo, non possiamo giudicare ciocchè è destinato all'umanità dalla somma provvidenza, che non è circoscritta da nulla di finito. Ci auguriamo che per la gloria dell'Italia per ricompensa dell'autore, sì ben meritata, e per i pro-

gressi della scienza possa il Mamiani segnalare l'epoca di un rinnovamento di filosofia fatta dal popolo che il primo tra i moderni la coltivò. E crediamo aver data una idea dell'opera non per supplire al suo studio: aver annodata quest'analisi all'origine degli studii filosofici, indicato fino a qual punto la nazionalità doveva entrare nelle scienze, trascritte le opinioni dell'autore, segnalato il carattere della filosofia italiana nelle diverse sue regioni, e cercato di determinare per quale scuola l'autore aveva propensione. Saremo soddisfatti infine se di questo imperfetto lavoro si dica, che chi il fece era più animato dall'amore della filosofia, che non ne possedesse la scienza.

DISCORSO VIII.

I.

*Sulla legislazione considerata nei suoi rapporti
con lo stato scientifico e con lo stato sociale.*

Le leggi non fanno la regola del diritto.

Le regole sono generali, le leggi non lo sono; le regole dirigono, le leggi comandano; la regola serve di bussola, la legge di compasso.

BACONE, *Le leggi delle leggi.*

» Gli annalisti dell' antichità non facevano en-
» trare nella loro narrazione il quadro dei diffe-
» renti rami dell' amministrazione: le scienze,
» le arti, l' educazione pubblica, erano escluse
» dal dominio dell' istoria: Clio procedeva in-
» nanti senza essere imbarazzata dall' accessorio
» fardello che oggidì strascina seco. Sovente lo
» storico non era che un viaggiatore il quale
» raccontava ciò che aveva veduto. Oggi la sto-
» ria è una enciclopedia, e bisogna farvi entrare
» tutto, dall' astronomia fino alla chimica, dal-

*

» l'arte del finanziere fino a quella del mani-
 » fatturiere , dalle cognizioni del pittore fino a
 » quelle dell'economista , dallo studio delle leggi
 » ecclesiastiche , civili e criminali fino a quello
 » delle leggi politiche. »

Così si esprime lo Chateaubriand nella prefazione dei suoi Studii storici , avendo in mira di far conoscere quali e quante ricerche e cognizioni sieno necessarie agl'istorici moderni a differenza degli antichi. La conseguenza di questa idea è a nostro credere , che non solo per iscrivere , ma anche per comprendere l'istoria tra i moderni è necessaria la conoscenza de' diversi modi e delle varie ramificazioni in cui l'umanità si manifesta nelle nostre complicate associazioni , tanto nelle idee che nelle azioni che ne derivano , e che sono in conseguenza nel dominio dell'istoria. Ed a comprovare questa importante verità , noi riporteremo un luogo del Bacone , nel quale così si esprime :

» L'istoria è naturale , civile , ecclesiastica
 » o letteraria. Io convengo che le tre prime parti
 » esistano , ma noto la quarta come quella che
 » ci manca , imperocchè nessun uomo si è pro-
 » posto fino ad ora di far l'inventario delle
 » scienze , nessuno ha descritto ciò che n'è stato
 » di secolo in secolo , nel mentre che molti l'han
 » fatto per l'istoria naturale , civile ed ecclesia-

» stica. Nondimeno senza questa quarta parte ,
 » la storia del mondo mi sembra come la statua
 » di Polifemo , che non aveva che un occhio ,
 » e pure sono gli occhi che ci fanno conoscere
 » l'intelligenza ed il carattere di un uomo (1). »

Questi due luoghi dimostrano che gli uomini illuminati sono di accordo sulla unità e connessione delle conoscenze umane , e che la distanza che separa il secolo XVI dal XIX , non solo non ha alterata , ma invece ha fortificata questa credenza , spingendola fino all'esagerazione. In effetto l'idea predominante negli ultimi sistemi filosofici della Germania , che sono il frutto dei lavori del Ficht e dello Schelling , tendono (e il secondo più compiutamente del primo) a dimostrare l'unità assoluta come principio unico della natura fisica e dell'umanità , prendendo il luogo dell'unità armonica delle parti preconizzata dal Bacone , la quale lascia le differenze nei mezzi , senza nuocere all'unità dello scopo , con una panteistica fusione che distrugge le differenze del pari che l'individualità.

Questa serie d'idee ci ha servito di stimolo e di guida nel quadro che abbiain disegnato dei rapporti e della connessione della scienza della guerra con lo scibile intiero e con lo stato so-

(1) Bacone , *Dell'incremento delle scienze*.

ziale , nei diversi periodi dell' istoria dell' umanità. Tendendo allo stesso fine , e condotti dallo stesso principio , abbiamo cercato in varii discorsi sull' economia domestica , sulla pubblica , sulla sua natura e i suoi limiti , rendendo conto delle produzioni dello Sckarbek , del Boeckh e del commendatore Rivera , di far rilucere la stessa verità dimostrata nei nostri discorsi sulla scienza militare , intimamente persuasi che , da qualunque lato si riguardi lo scibile e lo stato sociale , il principio d' armonica unità si manifesti anche a menti poco esercitate alla speculazione filosofica.

Seguendo lo stesso metodo imprendiamo in una serie di discorsi ad indicare le relazioni che si scovrono tra la legislazione , considerata sotto il doppio aspetto di scienza e di fatto sociale che ha origine nei bisogni della società , con le scienze tutte e con lo stato sociale.

Un simile lavoro ci proponiamo sulla filosofia , considerata egualmente nel suo svolgimento spontaneo frutto dell' esercizio delle nostre intellettuali e morali facoltà , e nella forma scientifica che essa riveste e nei metodi che segue in certe epoche di civiltà , avendo lo stesso scopo in mira e lo stesso metodo come mezzo a rendere compiuto il nostro lavoro. Così avremo abbracciata la storia dell' umanità nei suoi tre aspetti più

importanti : quello della sua azione e reazione , ch'è riassunto dalla *guerra* ; quello del suo stato normale , cioè di riposo , ch'è dalla *legislazione* rappresentato ; e quello del movimento della sua intelligenza , che trova il suo sunto ed il suo simbolo nella *filosofia* di ogni età. Preveniamo i nostri lettori , ch' estranei alla legislazione , considerata nel dritto positivo e nella giurisprudenza , non possiamo entrare nei suoi particolari come abbiain fatto per la scienza militare che ci era più familiare ; per cui è nostro scopo con questo lavoro , di esporre piuttosto la contropruova di quanto nei discorsi già pubblicati ci sforzammo debolmente dimostrare , e d'indicare questo punto di veduta a uomini , che , forniti di tutte le condizioni necessarie , possano risolvere le quistioni che noi qui non facciamo ch'enumerare , e dimostrare ciò che noi indichiamo più per presentimento che per scientifica cognizione.

Tratteremo nel presente nostro primo discorso dell'essenza della legislazione e della sua natura ; da ciò facilmente potremo dedurre i suoi rapporti con le scienze morali , esatte e naturali , mentre in esse sono compresi gli uomini e le cose di cui la legislazione regola i rapporti ; lo stato della società , come risultamento o come principio dello stato scientifico e come scopo della

legislazione, ci manifesterà naturalmente l'influenza o l'azione e reazione ch'esercita su di esso la legislazione.

Nel secondo discorso faremo l'applicazione di questo metodo alle nazioni dell'oriente ed ai Celti che occupavano l'Europa nel periodo delle legislazioni orientali.

Nel terzo discorso ci occuperemo dei Greci e dei Romani, considerati come i popoli colti dell'antichità, dai quali deriva e la nostra legislazione e la nostra civiltà in gran parte.

Nel quarto discorso tratteremo della legislazione del medio evo.

Indi nel quinto discorso tratteremo dell'epoca dal XV fino alla fine del XVIII secolo.

Nel sesto daremo un cenno sullo stato della legislazione nel secolo XIX, e conchiuderemo coll'espore i desiderii pel miglioramento della scienza, esposizione che a questa ultima epoca naturalmente si lega.

Tre quistioni in questo primo discorso ci occuperanno, e sono le seguenti:

1. Quale sia l'essenza e la natura della legislazione, considerata come fatto spontaneo prodotto dai bisogni dell'uomo associato e delle sue facoltà, e come scienza sommessa a principii e metodo, ed avendo uno scopo che deriva dalla sua essenza e dalla sua natura.

2. Quali sieno i rapporti della legislazione ; considerata come scienza , con le scienze morali , esatte e naturali.

3. Quali sieno i rapporti che la legislazione serba con lo stato sociale , e l'azione che gli imprime , e la reazione che ne subisce , nei diversi caratteri che riveste , considerata come prodotto spontaneo e come scientifica elaborazione.

I. La legislazione nella sua essenza può considerarsi , secondo il nostro modo di vedere , come quella scienza che possiede tutte le condizioni ed impiega i metodi corrispondenti per regolare tutti gl'interessi sociali , in modo da far prevalere il dritto alla forza , garantendo così tutto ciò ch'è leggitimo , vale a dire giusto. La sua natura è di esser flessibile nei suoi modi di applicazione , per raggiungere lo scopo principale che costituisce la sua essenza. Determinata e definita , benchè imperfettamente , l'essenza e la natura della legislazione , dobbiamo , per seguire l'ordine delle idee , determinare con qualche sviluppo , nella quistione che trattiamo , che cosa intendiamo per essa quando si manifesta o come fatto spontaneo o come una scientifica deduzione di principii più alti. L'antica quistione esistente tra i giureconsulti sui vantaggi del dritto di consuetudine , in opposizione del dritto scritto e formulato , rende molto necessaria questa di-

stinzione. Tanto più necessaria or che la scuola storica nata in Germania, e il principio della codificazione ch'è sostenuto in Francia, e che ha per appoggio una scuola celebre nell'Inghilterra, hanno riprodotta ed ingrandita questa controversia, la quale è uscita dalla sfera inferiore dei tribunali per elevarsi nelle alte regioni della filosofia politica in una delle sue più importanti deduzioni. Queste considerazioni ci sono sembrate interessanti e feconde, e ci hanno quindi indotto a trattare più particolarmente questo argomento.

Quando si appartiene ad una società incivilita da lungo tempo, si vedono tutti i doveri prescritti, e tutti i dritti con maggiore o minor precisione determinati e limitati. La legislazione sembra allora un sistema compiuto scientificamente stabilito. Ma un'osservazione più profonda fa presto scorgere a traverso di questa regolarità sistematica, che i bisogni dell'uomo, sociale per sua natura, anche nelle più rozze società gli hanno fatto stabilire, sotto il nome di usi e costumanze, delle regole per dirigere le relazioni risultanti dallo stato sociale, fra individui e individui, tra questi e le cose, e tra essi e l'intera società. Queste costumanze stesse sono state i primi elementi che nel progresso dell'incivilimento han servito di base alle legislazioni scientifiche, le

quali dovevano ordinarle e svolgerne le conseguenze per livellarle ai bisogni accresciuti ed alle relazioni complicate che sono causa, effetto e simbolo dell'incivilimento. Determinare fino a qual punto il legislatore debba seguire, modificare o combattere queste primitive leggi, è il gran problema che la legislazione dee risolvere. Tutta l'influenza che reciprocamente esercitano le leggi e i costumi in tra loro, tutte le proporzioni tra il principio conservatore e il progressivo, e, a dir breve, tutta la teoria della bontà relativa, derivano da un tal problema, e sono state, sono e saranno il campo ove l'intelligenza dei pubblicisti esercitò ed eserciterà sempre il suo ingegno. Da quanto dicemmo si può dedurre: che noi chiamiamo legislazione spontanea quelle leggi che regolano i rapporti sociali nelle prime associazioni, cioè quando la scienza non era ancor nata.

La quistione che questa nostra definizione fa nascere, è il sapere d'onde trasse i principii e le regole questo ignoto legislatore.

La risposta che noi facciamo risolve una quistione superiore in essa contenuta che noi qui non dibattiamo. La soluzione però da noi accettata è quella di molti e dei più illustri sapienti in legislazione e in morale, cioè che le leggi naturali, vale a dire le condizioni di un essere

libero, intelligente, sensibile e responsabile, d'accordo per lo più coi bisogni di questo essere, hanno servito di stimolo e di criterio nella formazione di queste prime leggi, col favore delle quali le società più rozze hanno potuto esistere e progredire. E ciò che dicemmo dall'amalgama e dei rapporti fra questa spontanea legislazione e la scientifica, dimostra, a nostro credere, che queste due legislazioni dovevano avere dei punti di contatto e di affinità onde potersi fondere senza compiuta contraddizione. Un tal fenomeno parrebbe inesplicabile, se lo svolgimento della legge naturale non fosse il principio e lo scopo delle costumanze dei popoli più infimi nella scala dell'incivilimento, comune con quei che ne occupano la sommità: laonde il nesso tra le costumanze delle spontanee legislazioni e le legislazioni scientifiche, si trova nella legge naturale, e le differenze nel modo di comprenderla, di svolgerla e di farne l'applicazione. Possiamo quindi concludere per rispondere alla nostra prima quistione:

1. Che la legislazione spontanea e la scientifica hanno sorgente scopo comune.
2. Che la sorgente è la legge naturale, cioè le condizioni, le facoltà e i bisogni dell'uomo; e lo scopo è la conservazione ed il progresso della società.

3. Che nelle società non incivilite la legge naturale è compresa istintivamente, nelle più avanzate intuitivamente, e nelle incivilite dimostrativamente; ed in questi caratteri predominanti nelle varie legislazioni, sta la differenza caratteristica tra quelle spontaneamente sorte e quelle dalla scienza elaborate.

4. Che se l'essenza della legislazione è, come dicemmo, di mantenere la pace nella società, facendo intervenire nelle querele particolari la ragion pubblica sostenuta dalla pubblica forza, per non far prevalere l'egoismo privato e le forze individuali che turberebbero la sicurezza pubblica; e se la natura della legislazione è di servirsi dei metodi più atti a raggiungere questo scopo e più in rapporto con lo stato di ogni società, ne risulta che le leggi, o sieno un prodotto spontaneo dei bisogni delle associazioni civili e politiche, o il risultamento della scienza, sono sempre in armonia con l'essenza, colla natura e con lo scopo di ogni legislazione. E così crediamo aver risposto alla nostra prima quistione.

II. La soluzione della seconda quistione che ci siam proposti di risolvere, ci sembra chiara dalla sua sola enunciazione, mentre la relazione che vogliamo mettere in luce tra la legislazione e le scienze morali, esatte e naturali, riguar-

dano la legislazione scientificamente considerata, più che le legislazioni spontanee, poichè queste non nascono e hanno durata che presso popoli, o intieramente privi di coltura intellettuale, o forniti di semplici nozioni che non possono elevarsi alla dignità di scienza: quindi solo presso le nazioni ove le scienze sono cognite e insegnate può la legislazione rivestire il carattere scientifico. Dimostrata l'idea preliminare della quistione che trattiamo, ci è necessario esporre la classificazione cui van soggette tutte le legislazioni sottomesse ad un metodo scientifico, mentre questa enumerazione ci faciliterà la conoscenza dei rapporti ch' esistono tra la scienza in quistione e le altre tutte e quella dei limiti di essi (1).

(1) Queste relazioni che indichiamo tra le scienze e la legislazione, sono vere perchè derivano, come tutto ciò che riveste questo carattere, dalla natura delle cose, ed è nostro dovere e nostro interesse di far costare l' esistenza di queste relazioni nello sviluppamento ulteriore delle legislazioni positive per dimostrare il nostro assunto. In questa nota ci limitiamo a far osservare, che la metafisica la quale fissa le verità prime, e la logica che ne deduce le seconde, e la retorica che le espone con ordine, e la grammatica che fissa il valore de' termini, corrispondono a dei bisogni che una legislazione ha nella sua essenza, nelle sue prescrizioni generali, e nelle sue particolari applicazioni; per le scienze esatte e naturali, è chiaro che le cognizioni de' periti in tutte le contestazioni, dall' agrimensore fino all' in-

1. Il ramo del dritto naturale che tratta delle relazioni dell'uomo con Dio, costituisce le leggi religiose. E corrisponde nella storia ai culti delle differenti religioni positive ed ai sistemi pratici per mezzo de' quali si è tentato di regolare la condotta dell'uomo verso il creatore.

2. Il ramo del dritto naturale che ricerca la regola della condotta dell'uomo con se stesso, chiamasi morale personale. Le leggi religiose sotto un aspetto corrispondono a questo ramo, e sotto l'aspetto storico gli corrispondono la religione e i sistemi di filosofia morale.

3. Il ramo del dritto naturale che ha per oggetto il rapporto dell'uomo con le cose, viene in due parti diviso, cioè le regole che l'uomo dee osservare verso gli animali, e quello verso le cose propriamente dette. Queste regole si ritrovano nelle prescrizioni religiose, nelle pratiche tradizionali che formano i costumi, e nelle

gegnerie idraulico, e da questo fino al medico, sono indispensabili per illuminare la coscienza dei giudici nelle decisioni che pronunziano su gli uomini e sulle case. Questa breve esposizione mostra, a nostro credere, le relazioni indicate ed il filo che lega le scienze morali con la letteratura e questa con la legislazione. Mostreremo in seguito come lo stato della letteratura si sveli nello stile con cui le leggi sono redatte nelle diverse epoche e presso i diversi popoli.

leggi che lor servono di sanzione, come rilevasi dalla storia dei popoli, secondo la loro gradazione d'incivilimento.

4. Il ramo del dritto naturale che riguarda le relazioni dell'uomo coi suoi simili, può essere diviso in cinque capi: 1.° quello di uomo ad uomo, 2.° quello della famiglia, 3.° quello di cittadino di uno stato, 4.° quello di cittadino allo stato e dello stato al cittadino, 5.° quello di società a società. A queste divisioni corrispondono: pel primo capo, oltre i sistemi di dritto di natura, di filosofia, di morale e di religione, le leggi civili e criminali; pel secondo e terzo lo stesso; pel quarto vi si aggiungono le leggi politiche; e pel quinto tutto ciò che riguarda il dritto delle genti, sieno leggi, consuetudini, o trattati stipulati.

Da questa classificazione della legislazione considerata nel suo insieme, si possono dedurre due verità:

1. Che tutte le diramazioni legislative derivano dal dritto naturale e ne sono un largo sviluppo più o meno compiuto a seconda della natura e della molteplicità de'bisogni che i progressi della società fanno nascere e che determinano il grado di civiltà al quale essa è prevenuta.

2. Che volendo ridurre agli elementi primitivi tutto ciò di cui la legislazione si occupa, questi

elementi si trovano riassunti negli uomini e nelle cose, cioè nella condizione delle persone e delle proprietà: titoli che tutti i codici redatti scientificamente hanno adottati, mentre tutto da ivi parte ed ivi ritorna; perchè la natura si compone degli stessi elementi, il mondo materiale ed il mondo animato.

Stabilite queste due verità, facil cosa è il trovare ed esprimere il rapporto tra le scienze e gli elementi sopra enumerati; ed è chiaro che le scienze morali riguardano l'uomo, mentre il loro scopo è quello di determinare e mettere in luce le leggi che regolano l'intelligenza e la volontà; e che le scienze esatte e naturali hanno per iscopo, le prime di misurare le cose, e le seconde di determinare le loro proprietà: per conseguenza le scienze tutte, ridotte ai loro primitivi elementi ed alla loro più generale classificazione, corrispondono agli elementi del pari riassunti su cui opera la legislazione, cioè gli uomini e le cose. Tanto le scienze quanto la legislazione si suddividono a seconda che nozioni più chiare e relazioni più complicate sono necessarie; e se la divisione primitiva in cose ed in uomini si modifica con la denominazione di persone e proprietà e si dirama in tutti i rapporti che nascono dalle condizioni delle persone e da quelle delle proprietà, anche le scienze morali, esatte

e naturali si suddividono in altre che offrono le nozioni e i metodi per ispiegare e regolare l'immensa varietà cui gli uomini e le cose sono sottomessi dal lavoro che i primi esercitano sulle altre nel movimento sociale.

Possiamo sperare da quanto sopra esponemmo, aver determinati i rapporti generali ch' esistono tra la legislazione e le scienze tutte; ma crediamo necessario al nostro assunto di svolgere più partitamente questo principio per meglio dimostrarne la realtà.

Nessun dubbio può sorgere sull' influenza primitiva e diretta che le scienze morali esercitano sulla legislazione, e sulla secondaria e quasi indiretta, ma non meno reale, che su di essa le scienze esatte e naturali esercitano. Noi indicammo che l'essenza della legislazione ha uno scopo morale, quale è quello di far prevalere il dritto alla forza; è chiaro che tutto ciò che da questo scopo generale deriva, dee dipendere ed avere legame con le scienze che di morale si occupano. Come la legislazione non può occuparsi che degli uomini, perchè sono i soli esseri responsabili, è ben naturale che le scienze che si occupano dell'uomo come essere libero, intelligente e responsabile, sieno quelle che hanno maggiore autorità per determinare le regole con le quali questi esseri debbono regolarsi nelle diverse con-

dizioni che lo stato sociale produce e moltiplica. Si deduce da questi antecedenti, che le scienze che trattano delle cose, di cui la legislazione non si occupa che pe' loro rapporti passivi con l'uomo, abbiano una indiretta e subordinata importanza relativamente alla scienza di cui qui ci occupiamo. Per più chiaramente sviluppare l'idea sopra enunciata, non ci resta altro se non l'indicare, che come l'uomo è un essere che ha bisogni, idee e volontà, la scienza che fa conoscere la sua essenza in questo triplice aspetto, è quella che dee servire di base per quell'altra che ne deriva, la quale fissa le regole e misura il merito e il demerito delle sue azioni, e riassume i suoi bisogni e le sue idee. Quando una donna celebre nostra contemporanea interrogava un filosofo illustre della Germania sul suo sistema di morale separato da quello della sua metafisica, quell'acre ingegno profondamente rispondeva che gli era impossibile, mentre il primo dipendeva del secondo. A sì acuta sentenza si può aggiungere che se gli si fosse domandata invece la sua opinione sul suo sistema di legislazione in tutte le sue parti, avrebbe risposto che ciò dipendeva e derivava dal suo sistema filosofico, e che non poteva spiegare il primo senza svolgere il secondo. Ed è talmente vero quanto dicemmo, che è impossibile di esaminare con

una certa attenzione una legislazione , ed anche una legge isolata , senza che , rimontando al suo principio , non si giunga ad un sistema di filosofia , cioè ad un ordine d'idee determinate sull'uomo , sulla sua natura , sulle sue facoltà e su i suoi destini , e questo non solo nelle legislazioni scientifiche , ma anche nelle spontanee : imperocchè non si può determinare il valore di un dritto o di un fatto , e tutte le leggi isolate o coordinate altro scopo non hanno nè possono avere , senza aver risoluto scientificamente o istintivamente una serie d'importanti quistioni sul dritto naturale. In effetto come determinare la violazione di una legge religiosa senza aver determinati i due elementi in rapporto , l'uomo e Iddio ? Come farlo per quelle che riguardano l'uomo con se stesso senza queste stesse cognizioni ? E , per esempio , il determinare se il suicidio sia una violazione di una legge o un'azione indifferente , suppone una soluzione differente di una quantità di quistioni religiose , morali e filosofiche. Per determinare quelle dell'uomo con le cose , vi è fiuo ad un certo grado il bisogno di conoscere le cose e la loro essenza , mentre non possono stabilirsi relazioni tra due elementi senza conoscerli compiutamente , ed in questo caso le scienze esatte che misurano , e le naturali che fan conoscere le proprietà delle cose ,

sono necessarie e stabiliscono per questo lato i loro rapporti con la legislazione. Cosa diremo della quantità de' problemi risolti che sono necessari per determinare i doveri degli uomini tra essi, e come membri di una società politica, e della loro verso le altre società della stessa natura? Tutte le leggi civili, che riguardano la proprietà, il suo uso e la sua trasmissione, tutti i dritti e i doveri che derivano dai matrimoni, e tutti i contratti che costituiscono l'azione sociale, non suppongono, ripetiamo, una serie di problemi di filosofia, di morale, di economia pubblica? E questa non può essere giunta ad un grado di altezza, senza che le scienze esatte e naturali non abbiano misurato e determinato il valore delle proprietà di ogni genere, il quale solo si può conoscere per mezzo delle scienze che si occupano delle quantità e di quelle che fan conoscere le proprietà delle cose materiali.

Tutte le leggi criminali sono fondate sulla persuasione e cognizione che l'uomo è libero, intelligente e responsabile. In effetto esse si arrestano quando un essere è privo delle due prime condizioni (1), il che rende l'ultima assurda.

(1) Come i mentecatti e i minori, che sono considerati irresponsabili, perchè non dotati di quell'intelligenza necessaria per dirigere la volontà.

Tutte le leggi che riguardano i rapporti dei cittadini con lo stato , e dello stato coi cittadini , e dello stato con gli altri stati , quante non suppongono conoscenza determinate ! Mentre le leggi politiche e il dritto delle genti non sono che l'applicazione in una più vasta scala della legislazione civile e della criminale , mentre la guerra non è che una imperfetta e non sicura applicazione del dritto penale e civile da nazione a nazione (1), mentre i dritti e i doveri dei cittadini verso lo stato derivano dal principio di giustizia e di reciprocità che presiedono alle leggi civili. Ma come la società presa in complesso , e i cittadini che hanno relazione con questa , e questa considerata nei suoi rapporti con le altre società , sono una serie di elementi non semplici , ma composti , così non si può fare una legislazione su questi

(1) Vattel , e i pubblicisti che l'han preceduto , hanno dato al dritto di guerra la base da noi indicata , mentre la guerra giusta non può aver altro principio che quello di punire una ingiuria e di forzare ad una indennità de'danni sofferti verso il popolo offeso ; mezzo imperfetto senza dubbio , perchè assoggetta il dritto al fatto , ma che viene da che le società politiche sono tra esse in quello stato d'imperfette relazioni che scorgiamo anche nei popoli immersi nella barbarie , i quali ridussero in dritto penale al combattimento giuridico che ne aveva tutti gl'inconvenienti che segnalammo.

oggetti senza aver determinati e definiti questi elementi. Sarebbe un far ingiuria ai nostri colti lettori il ripetere quante quistioni scientifiche debbano esser risolte per ciò operare con buon successo, e come queste derivono in gran parte dalle scienze morali, e in parte minore dall'esatte e naturali. Ci proponiamo nel seguito del nostro lavoro, svolgendo l'applicazione di questa tesi, farne vedere la dimostrazione e l'esempio nella legislazione dei popoli diversi che metteremo in luce. Ci basti avere stabilito il principio, e di averne data una dimostrazione puramente razionale, il che, a nostro credere, era sufficiente per la soluzione della nostra quistione, in cui dovevamo provare che le scienze tutte, nella loro più generale classificazione, concorrevano a risolvere le quistioni preliminari indispensabili a quella che la scienza della legislazione ha missione di determinare e fissare nelle applicazioni. Ed in effetto può dirsi e dimostrare che l'imperfezione legislativa risegga sempre nelle imperfezioni delle scienze che servano di base alla legislazione; mentre quando i diversi elementi, che abbiain ridotto all'uomo e alle cose, sono mal conosciuti, questa ignoranza riceve incremento nelle modificazioni di questi elementi, e quanto più è incompiuta la conoscenza della loro natura e delle loro proprietà, tanto più debbono

esserlo le leggi che su queste condizioni si appoggiano (1).

III. La terza quistione che ci resta a risolvere non è contestata da nessuno, ed è una di quelle che passano, per così dire, da problema ad assioma. In effetto chi può dubitare che la legislazione, la quale si suppone avere origine e scopo per lo stato sociale, non abbia potente azione su di esso, e che gli elementi di questo stato sociale non sieno quelli su cui la legislazione dee modificare il suo spirito e il suo metodo! Verità triviale, che sarebbe vergogna ripetere, se l'esperienza non insegnasse che le verità triviali hanno la sorte di tutti i beni che si godono senza opposizione, cioè che perdono del loro valore, e non lo riacquistano che quando si perdono o si è visibilmente minacciati di esserne privi.

Dunque non daremo maggiore sviluppo in questo discorso alla verità naturale che i popoli nomadi, i selvaggi, e gl'inciviliti a diversi gradi,

(1) Non vi è che a richiamare l'attenzione su tutte le leggi più che severe contro la magia, praticata presso diversi popoli, che avevano origine nell'ignoranza delle scienze naturali, come quelle sovente spinte oltremodo sull'usura derivano dall'ignoranza della pubblica economia: il che sempre più pruova il legame ch'esiste tra l'assurdo e l'atroce.

hanno varie legislazioni, e che così debbe essere: solamente, quando parleremo delle diverse legislazioni, faremo osservare l'applicazione più o meno compiuta di questo principio; ma ora solo esamineremo due opinioni, che si collegano con la quistione che trattiamo, e che, risolte in un modo qualunque, spianeranno molte difficoltà che in seguito trattando delle legislazioni particolari incontreremo.

La prima opinione mette in dubbio l'esistenza delle leggi naturali, e vuole che il legislatore crei il valore delle azioni. Opinione antichissima, ma che ha rivestito nuova forma, e che attribuisce alle azioni degli uomini il principio che gli economisti hanno dato alle cose, dicendo: *vale quanto costa*. E si è anche detto essere buona o cattiva un'azione secondo il male o il bene che produce, vale a dire secondo la sua utilità.

La seconda opinione però, diramazione della stessa scuola, restringe l'azione del legislatore, mentre si dice che il legislatore non sia che un sapiente che descrive de' fenomeni morali, come il naturalista i fisici; che questa descrizione, redatta con ordine e sanzionata, costituisca la legislazione; che il legislatore descriva e non prescriba, ma solo rivesta delle forme legali quello che si pratica in fatto.

Nel discutere queste due opinioni avremo occasione di mostrare in che divergano e si separino autori che hanno in comune il principio filosofico ch'è base delle loro idee sulla legislazione.

Sarebbe facile per noi, ma inutile ai nostri lettori, l'appoggiare la nostra già enunciata opinione sull'esistenza della legge naturale, ossia sull'immutabilità delle distinzioni morali, il citare i filosofi della Grecia del pari che i Santi Padri, il riportare la bella definizione di Cicerone delle leggi, e quello che Bacone, Leibnizio, Montesquieu e Gravina hanno detto: ma ciò è noto, e noi qui non discutiamo, come dicemmo, questa quistione, ma solamente vogliamo indicare, qual sia, secondo i sapienti che professano le opinioni che indicammo, l'influenza dell'azione legislativa sulla società, ed è contrario.

Vasta è senza dubbio l'azione della legislazione in una società che non solo non ha leggi, ma non ha nozioni, o ne ha false, della giustizia; per cui ivi il legislatore ha missione di analizzare gli elementi della società, e fatto questo, stabilito lo scopo, ch'è quello di farla progredire conservandola, classifica le azioni utili a questo scopo e quelle ad esso contrarie, e così dichiara il dritto delle prime, e proscrive le altre come al dritto contrarie. La società sembra passiva, poichè pare ch'essa non abbia nè antece-

denti, nè tendenze, nè nozioni, ma solamente facoltà e bisogni; per cui tutta l'azione d'influenza la riceve dal legislatore, e nulla n'esercita su di esso. Questa conseguenza però è sembrata talmente esagerata, benchè logicamente dedotta, che il più illustre sapiente di questa scuola ha con somma sagacità determinata l'influenza de' luoghi e de' tempi sulla legislazione, e così ha ristabilita quella proporzione e quella reciprocità tra le leggi e la società da tutti i sapienti riconosciuta. Per lo che, sebbene negando nel principio l'azione che la società esercita su i legislatori, e per essa tutta la legislazione spontanea nata da istinti o da induzione, e non riconoscendo che la legislazione scientifica come reale e dominante nella società, pure poi si ammetteva l'azione della società sulle leggi che doveva ricevere; ma questa concessione rendeva secondaria quest'azione, e predominante la prima.

Un autore distinto e profondo, il quale accetta tutte le premesse della scuola che ha per simbolo il principio di utilità, ha emessa sull'influenza del legislatore un'opinione opposta a quella che sopra indicammo: imperocchè se in quella il legislatore determina il valore di tutte le azioni, ed è in conseguenza il teologo, il filosofo, il moralista e il giureconsulto della so-

cietà, in questa è ridotto ad un sapiente osservatore, che raduna i fatti e le abitudini sociali; laonde *describe* e non *prescrive*; poichè se nel primo sistema il legislatore dee tener poco conto della legislazione spontanea, nel secondo sistema n'è il semplice compilatore; il che armonizza con l'opinione di un altro illustre pubblicista, che non appartiene a questa scuola, ma bensì all'opposta, il quale però ha detto che le leggi speculative erano funeste, cioè quelle che davan regole per casi non avvenuti, mentre le leggi utili erano quelle che regolavano le forme e garantivano le relazioni esistenti. Se queste due opinioni si comparino colla prima, troverassi fra esse una gran distanza, mentre nel primo caso il legislatore crea e conduce la società con le sue prescrizioni, a condizione di studiarne gli elementi; nel caso poi delle altre due opinioni è puramente passivo, ed è la società che domina il legislatore. Però ambi i sistemi sono infedeli per necessità ai loro principii, perchè il primo accetta delle circostanze che non permettono alla legislazione di fare alla società tutto il bene che vorrebbe, e gli altri due vogliono che la legislazione faccia progredire la società, il che non può farsi con *descrivere*, ma con *prescrivere*, con leggi speculative e non con leggi negative; e quando l'alto Vico dicea che i sapienti erano

l'intelletto delle nazioni , assegnava ad essi quella influenza e quell'azione che ritroveremo nella legislazione di tutti i popoli (1).

Da questa sentenza del nostro profondo compatriota , ne deriva una scuola che considera l'influenza reciproca della legislazione sulla società in una proporzione diversa da quella dei sapienti di cui enunciammo le opinioni ; mentre l'opinione di coloro che svolgono il principio del Vico , si è che certamente la società limita il legislatore nelle sue prescrizioni , mentre non è dato alla scienza il creare uno stato sociale ; ma che non è la sua missione negativa , perchè l'intelligenza non può accettare tale missione senza mancare a se stessa ; per conseguenza accettando la legislazione spontanea come fatto , dee idealizzarla successivamente , vale a dire svolgere quello che in essa vi è di vero e quello che dalle leggi naturali ne deriva , e con ciò combattere quello

(1) Queste due ultime opinioni , benchè sieno sentenze di pubblicisti , non solo non appartenenti alla scuola storica , ma nè meno alla filosofica con gradazioni diverse , pur nondimeno appoggiano colle loro conclusioni il principio della scuola storica , che può riassumersi in questa sentenza : formarsi le legislazioni dal corso del tempo e dai bisogni de' popoli , e non potere i legislatori farne *a priori* , ma solo redigere queste costumanze legislative. Vedi il Savigni , *Del diritto romano nel medio evo*.

che nasce da impure sorgenti originate da vicende sociali, come conquiste ed altre combinazioni. Così a misura che una legge possibile migliora la società, le toglie un vizio o un pregiudizio, gli ostacoli si appianano, e l'influenza si accresce e riceve forza da quella che una più incivilita società su di essa esercita: in effetto anche un essere superiore che portasse lumi ignoti, come potrebbe applicare la legge in una società ove non trovasse gli elementi per l'organizzazione del potere giudiziario necessario per l'applicazione delle prescrizioni legislative? E cosa sono delle leggi non applicate? Il massimo dei mali! Noi nell'indicare le diverse legislazioni e le diverse società, faremo osservare quale sia la più vera di queste tre soluzioni date alla nostra quistione sull'influenza reciproca della legislazione sulla società (1).

Basta al nostro assunto l'ammissione che tutti fanno, in proporzioni diverse, di queste relazioni, poichè tutte le opinioni intermedie possono considerarsi come fuse nelle tre esposte.

(1) Trattando delle legislazioni orientali e teocratiche, discuteremo la quistione dell'azione del legislatore sulla società così ordinate, del pari che trattando dei Romani, discuteremo l'altra dell'efficacità e della solidità di una legislazione imposta dalla conquista, ed in qual caso questa pianta esotica possa essere utile ad un popolo.

Crediamo quindi aver dimostrato ciò che in questo discorso volevano provare, cioè che la legislazione abbia natura ed essenza determinate; che da queste derivino delle relazioni con le scienze tutte e con lo stato sociale; e che l'opinione de' dotti moderni, benchè separati da secoli, sia concorde sul principio dell'unità delle conoscenze umane, non completa, ma armonica, e sulla verità che ne risulta, cioè che per comprendere l'istoria bisogna conoscere le relazioni e i limiti che tutti i rami dello scibile hanno tra essi, e l'azione che sullo stato sociale esercitano, e la reazione che ne subiscono.

DISCORSO IX.

2.

*Delle legislazioni de' popoli d'Oriente
e dei Celti.*

» Sotto il rapporto della cognizione ogni arte
» del pari che ogni scienza è un gruppo di ve-
» rità, dimostrate dalla ragione, riconosciute
» dall'osservazione, o percipite dalla coscienza,
» che vengon riunite da un carattere comune;
» carattere che consiste o nel riferirsi queste
» verità ad oggetti della medesima natura, o
» nel considerarsi sotto lo stesso punto di ve-
» duta gli oggetti che vi si studiano o che vi
» sono presi in considerazione. »

» Così si trova realizzato il carattere di cui
» veniam da parlare dal passaggio da ciascuna
» scienza alla scienza vicina. Poichè, come non
» vedere l'analogia che esiste tra le matemati-
» che o le scienze relative alle proprietà inor-
» ganiche de' corpi, tra queste scienze e quelle
» che han per iscopo gli esseri organici, tra
» queste ultime e lo studio delle facoltà uma-
» ne? Infine da questo studio a quello delle

» lingue e della letteratura e delle arti liberali ,
 » e da queste alle scienze sociali , il legame
 » non è egli forse egualmente evidente (1) ? »

Se si accetta come verità quanto viene espresso nel passaggio che qui riportiamo sull'essenza delle conoscenze umane e sugl'intimi rapporti che tra esse le legano , non potrà sfuggire ad ogni accurato osservatore quanta sia l'importanza e l'utilità delle ricerche sulla legislazione considerata sotto l'aspetto in cui noi ci sforziamo di presentarla , e quanto questo punto di veduta sia al tempo stesso una deduzione , un'applicazione ed una dimostrazione delle verità che enunciammo , traendola da una distinta opera di un dotto autore. In effetto se nel determinare la genealogia delle scienze , si comincia dalle esatte che misurano lo spazio ed il tempo , indi si passa a quelle che determinano e stabiliscono le proprietà della materia , poscia a quelle che trattano delle facoltà dell'uomo , e da queste ai segni per mezzo dei quali si esprimono e alle varie maniere con le quali si manifestano , ed in ultimo alla scienza sociale che riassume tutto ciò ch'era passato dall'individuale al generale successivamente , rappresentandone

(1) Ampère , *Essai sur la philosophie des sciences* , pag. 6 e 17.

l'ultimo termine, vedrassi che questo andamento supposto per lo svolgimento dell'umana intelligenza, il quale è perfettamente d'accordo con le tradizioni sulla creazione che la cosmologia, conferma ciò che la teologia c'insegna. Ed in fatti lo spazio ed il tempo preesistono alla creazione della materia, l'uomo siegue quest'ultima e non la precede, le sue facoltà nascono con esso perchè costituiscono la sua natura, il loro sviluppamento siegue la sua esistenza, il loro progresso è successivo, e la formazione della società, la quale mette in comune tutto ciò che deriva dall'intelligenza e piega ad una direzione comune tutte le volontà, è certo un termine ch'esprime e che suppone tutti gli altri precedenti. Ma deve riflettersi che questo andamento dell'intelligenza umana e del suo svolgimento, è giusto quando si parte da un punto elevato di civiltà nel quale tutto si classifica secondo l'ordine dell'idee, ma è falso in parte quando si procede per ordine de' tempi. In effetto vediamo che le società più rozze hanno già una lingua, una specie di letteratura nei canti, una religione, una Legislazione, delle idee sull'uomo e su'suoi destini; per cui hanno imperfettamente acquistato delle nozioni meschine, false se si vuole, su tutte le scienze morali, prima di occuparsi delle scienze esatte.

e naturali. La ragione di ciò è semplice : le scienze sono rapporti naturali che l'uomo scovre e non crea ; ma per giungere a scovirli dev'essere avanzato in civiltà , e per entrare in questa carriera ha bisogno di comprendere certe verità morali , senza le quali la società non può progredire , perchè non può esistere ; per cui le nozioni del giusto e dell'ingiusto penetrano nell'uomo selvaggio prima delle più limitate nozioni d'aritmetica. Ciò stabilito , noi ne deduciamo che lo studio della legislazione , presso i diversi popoli e nelle diverse condizioni sociali , considerato come lo studio dell'uomo quale membro di una politica società , è il mezzo più atto a far conoscere al tempo stesso lo sviluppo dell'uomo quale essere intelligente , quello della società e quello dello scibile umano , e a presentare un importante capitolo dell'istoria dell'umanità , illuminando l'istoria per mezzo delle leggi , come dice il Montesquieu , e seguendo l'ordine dei tempi e non quello delle idee. Vaste quistioni ci si presentano in questo lavoro , tanto nell'ordine morale , intellettuale e sociale , che nelle loro diramazioni tutte. Noi non possiamo risolverle , perchè superiori ai nostri lumi ed ai limiti che ci siamo imposti ; ma non tralasceremo d'indicarne le più importanti , con maggiore o minore sviluppamento , acciocchè se non

possiamo spianare la strada , ne apriamo almeno la traccia per chi è chiamato a sì alta missione.

La materia che ci proponiamo di trattare in questo discorso , facendo precedere un rapido cenno sulle consuetudini dei popoli nello stato selvaggio , indi passando a quelli più avanzati nel sistema sociale che sono giunti alla vita nomada , si è le legislazioni dei popoli orientali dell' antichità , tra i quali sono compresi gl' Indiani , i Persiani , gli Etiopi e i Cartaginesi , e dei Celti. Per meglio classificare e restringere il nostro argomento nei limiti di questo lavoro , stabiliremo le seguenti quistioni , nella soluzione delle quali crediamo ritrovare e comprendere i caratteri di quelle legislazioni , e le loro relazioni con lo stato scientifico e sociale dei popoli che sopra nominammo.

I. Come possano considerarsi le consuetudini dei popoli selvaggi , le quali tengono luogo ad essi di legislazione , e come da esse possa dedursi qual sia lo stato dello scibile e lo stato sociale presso coteste imperfette associazioni.

II. Qual sia il carattere che rivestono le costumanze de' popoli nomadi , e come sieno esse il simbolo e l' espressione del loro stato sociale e scientifico.

III. Qual sia la legislazione e il suo carattere e la sua azione presso le società teocratiche ,

e come corrisponda allo stato sociale e scientifico che produce.

IV. Qual sia la legislazione presso i popoli ove il regime teocratico è stato modificato dall'elemento guerriero o dal commerciale, regime il quale può essere classificato in conseguenza tra i misti, e quali rapporti si abbia con lo stato scientifico e con lo stato sociale.

Esaminate queste quattro quistioni, esporremo rapidamente gli effetti storici di questi diversi sistemi, e da questi ci sarà facilitata la conclusione del nostro discorso. Questa ultima parte sarà preceduta da una breve digressione su due popoli che per le loro condizioni e le loro circostanze non entrano compiutamente nella classificazione stabilita colle nostre quistioni, e questi sono gli Ebrei e i Chinesi.

I. O che si consideri la vita dei popoli selvaggi come il primo stato delle nazioni, o che si ammetta che questo stato sia una degenerazione dello stato sociale, ne risulta sempre una grave verità, cioè che le popolazioni ridotte a questa condizione da qualsisia causa sono in uno stato di degradazione; poichè non avendo potuto dare sviluppo alle loro facoltà, vengono a subire il doppio giogo delle forze della natura e delle loro passioni, laddove la missione dell'uomo è precisamente di trasformare in

mezzi gli ostacoli che le forze della natura presentano e di esercitare impero sulle proprie passioni. Stabilito come deduzione di quanto dicemmo che i popoli selvaggi sono in uno stato d'imperfetta società, dobbiamo determinare, per rispondere alla nostra prima quistione, quale possa essere lo stato della legislazione, o per meglio dire delle consuetudini che ne tengono il luogo, presso queste associazioni, e come corrisponda al loro stato intellettuale e sociale.

La scoperta dell'America e dell'Australasia ha facilitato ai dotti il modo di concepire il vero stato della vita selvaggia, mostrandola nella sua realtà, e non come anteriormente nelle oscure tradizioni dell'istoria e nelle finzioni della poesia veniva rappresentata. Le ricerche istituite all'uopo hanno dato come risultato:

1. Che i popoli selvaggi erano socievoli, perchè l'uomo lo è; laonde avevano famiglie, le quali nel loro accrescimento formavano delle tribù.

2. Che non conoscevano proprietà territoriali, ma che le tribù avevano uno spazio soggetto a limiti per rapporto alle altre tribù.

3. Che sebbene non riconoscessero le proprietà territoriali, pure riconoscevano in un certo modo la proprietà mobiliaria, giacchè l'arco o

la barca lavorati dal selvaggio ed il frutto della sua caccia e della sua pesca erano considerati come proprietà personali ; e questo istinto di giustizia è lo stesso del principio esistente presso ogni società avanzata in civiltà , cioè che la proprietà ha base nel frutto del proprio lavoro.

4. Che una subordinazione vi era tra essi , poichè i vecchi come soli sapienti erano sovente chiamati a giudicare da arbitri nelle querele private e a dirigere la tribù nelle quistioni pubbliche con le altre , ed i valorosi erano eletti a condurre la guerra.

5. Che lo stato selvaggio poteva elevarsi ad un grado di perfezionamento , conservando i suoi primitivi caratteri : così nelle tribù dei Patagoni , egualmente che nel Messico e nel Perù , si trova tutta la scala di progresso sociale che quei popoli possono percorrere senza alterare i loro elementi.

6. Che negl' imperi del Messico e del Perù si trova coesistente la vita selvaggia pura con quella delle orde nomade e de' popoli inciviliti , perchè hanno città , proprietà , divisione di lavoro , culto organizzato , e gli elementi del regime teocratico.

Determinati i caratteri che rivestono le società selvagge nelle loro differenti gradazioni , è facile desumere che noi abbiamo voluto par-

lare nella nostra quistione di quelle che si trovano nello stato primitivo ; poichè sembra chiaro che gli stati quali erano il Messico ed il Perù nell'epoca che furono scoperti , ed anche qualche stato dell' Australasia , non possano essere classificati tra i selvaggi puri (1).

Richiamando alla memoria dei nostri lettori quanto dicemmo nel nostro primo discorso sulla legislazione spontaneamente considerata come risultamento de' bisogni e delle facoltà di cui l'uomo è dotato , ne indichiamo una pruova nelle consuetudini dei popoli selvaggi : poichè in esse troviamo in germe tutti gli elementi dei sistemi legislativi che caratterizzano le società più incivilite. Ed in vero , sebbene imperfettissimamente , vediamo però per mezzo loro organizzato il potere politico , i dritti civili , la penalità , e il dritto delle genti , tutti derivanti dalla famiglia come elemento primitivo e necessario per la propagazione e la conservazione della specie ; vi osserviamo infine delle

(1) Paragonandosi lo stato de' citati impeti con quello dei Tartari e degli Arabi , sembrerà che questi , ancora nomadi , sieno inferiori in civiltà a quelli dell' America , i quali avevano città e territorio fisso e coltivato. Ma sotto certi aspetti erano più avanzati i Tartari , e gli Arabi soprattutto , che non i Messicani e i Peruviani.

nozioni sui destini dell'uomo in un'altra vita, e degl'interpreti di questo avvenire i quali lo sono egualmente dei fenomeni della natura. Questo stato delle consuetudini, che tengon luogo di legislazione presso i popoli selvaggi, è in perfetta corrispondenza con lo stato di una società abbozzata, ed ove l'intelligenza è priva di tutti quei metodi che producono lo stato scientifico tale quale si vede presso le nazioni più avanzate nell'incivilimento. Per lo che i dritti civili non hanno garanzia, il dritto penale ha la vendetta per iscopo e la forza per mezzo, il dritto delle genti è stabilito sebbene barbaro, il potere politico è d'influenza più che di autorità, le affezioni domestiche poco vivaci, il progresso difficile, la decadenza sommessa a tanti casi che la decadenza di una tribù in un popolo selvaggio è la sua distruzione totale.

Da questo breve cenno potremo conchiudere, che l'uomo, come finalmente diceva un dotto pubblicista, è socievole perchè non è lupo ma uomo; che da questa condizione della sua natura si deduce che in qualunque gradazione sia nella società, sempre svolgerà una parte delle sue facoltà, eccitato da' suoi bisogni, per riempire le condizioni di essere socievole; e che la differenza che passa tra le diverse società, e il loro grado di avanzamento, sta nella somma dei bisogni e

nello sviluppo delle facoltà per soddisfarle. E da ciò noi deduciamo l'esistenza necessaria della legislazione spontanea, fondata sulle leggi naturali, in un essere socievole, e troviamo ne' popoli selvaggi la dimostrazione della nostra asserzione, del pari che quella della perfetta armonia dello stato della legislazione con lo stato scientifico e col sociale.

II. » Si possono attribuire i differenti caratteri delle nazioni incivilite all'uso e all'abuso della ragione, i quali modificano in un modo artificiale i costumi e le opinioni di un Europeo e quelli di un Chineso; ma le operazioni dell'istinto son più sicure e più semplici che quelle della ragione. È molto più facile il render conto degli appetiti di un quadrupede che degli argomenti di un filosofo, e più le orde selvagge si accostano allo stato degli animali, più il carattere di un individuo è costantemente lo stesso, e più ha rapporto con quelli di tutti. La stabilità uniforme de' costumi è la conseguenza dell'imperfezione delle facoltà. Tutti gli uomini ridotti in uno stato di eguaglianza conservano gli stessi desiderii, gli stessi bisogni e gli stessi piaceri; e l'influenza dello stesso modo di nutrirsi o del clima, che una infinità di cause morali arrestano o distruggono in uno stato

» di società più incivilito , contribuiscono a formare e a conservare il carattere nazionale dei barbari. » Tali sono le espressioni di cui si serve l'illustre storico della decadenza dell'Impero romano , per luminosamente indicare nel suo cap. XXVI i caratteri che rivestono le barbare società alla vita pastorale addette. Le differenze che sussistono tra questi popoli nomadi e i selvaggi , e che noi possiamo notare , ci serviranno di guida per determinare lo stato legislativo dei primi , e i rapporti di esso con quello della società e dello sviluppo dell' intelligenza.

1. Le tribù sono presso i barbari un'agglomerazione di famiglie più compiute e più legate tra esse da una comune origine che quelle dei selvaggi , e possono considerarsi come il primo elemento delle comuni , giacchè sono lo stesso , ma ambulanti e non istabilite.

2. La proprietà pastorale riconosciuta crea al tempo stesso la differenza de' gradi , e stabilisce una subordinazione più compiuta perpetuando l'importanza delle famiglie.

3. Il movimento di queste società nomade per mutar di pascolo o per combattere altre orde o popoli stabiliti , è più complicato che quello dei selvaggi , e domanda certe regole per operare , le quali assimilano questi popoli ad un esercito , ed in conseguenza lor rendono necessaria la di-

sciplina in chi ubbidisce ed una intelligenza più avanzata in chi comanda.

Or quale sarà il carattere della legislazione in una società così organizzata? Sarà essa spontanea o razionale? Tal'è la domanda che ci facciamo, e che procede dalla precedente esposizione.

La mancanza d'intellettuale sviluppo, e dei metodi più atti a favorirlo in società organizzate come le nomadi, fanno chiaramente conoscere che la legislazione non poteva essere scientifica, perchè scienza non vi era; ma che però le sue consuetudini dovevano essere spontanee, perchè la spontaneità deriva dall'uomo, dai suoi bisogni, dalle sue facoltà, e dalle sue tendenze, e tutti questi elementi esistevano in queste imperfette associazioni, le quali però più avanzate delle selvagge, dovevano avere un grado maggiore nelle loro prescrizioni, perchè maggiori bisogni avevano svolto.

Determinato il carattere che la legislazione riveste presso le popolazioni nomadi, ci resta a indicarlo più partitamente nelle sue ramificazioni.

Dall'idea che secondo Gibbon abbiain dato dello stato dei popoli alla vita pastorale addetti, è ben chiaro che ove vi era un genere di proprietà riconosciuta, come gli armenti, vi dovevano essere contestazioni e giudiziî fondati su

certe regole e pronunziati da certe autorità, per cui eravi una specie di dritto civile, il quale garantiva la proprietà anche nei successori, e ammetteva in conseguenza tutti i risultamenti dell'eredità; che questi giudizi erano pronunziati dai capi delle orde, i quali simboleggiavano il discendente diretto della primitiva famiglia, dalla quale l'orda derivava. Da ciò risulta che passi positivi si erano fatti nel dritto civile, benchè erano essi rimasti a consuetudini, e non ancora elevati alla dignità di leggi scritte.

Il dritto penale nasceva e si modificava dalle stesse cagioni, e vi si univa tutta la subordinazione necessaria per una colonia in continue operazioni, che gli dava sembianza, pericoli, necessità e doveri di un esercito. Non è difficile il vedere che severo doveva essere il dritto penale, per le offese che si facevano alle regole, e che compromettevano il successo o la sicurezza dell'orda intiera. Nelle querele particolari l'arbitraggio e il combattimento dovevano a vicenda essere impiegati, ma sempre la vendetta ed il principio di riparazione individuale n'erano il primo carattere che costituisce una barbara società nelle sue consuetudini applicata al dritto penale.

Il dritto politico si trova, come dicemmo, nell'origine e nella condizione di queste società,

ed è principio patriarcale ; ma a misura che i rami delle famiglie si allontanano dal tronco , questo carattere resta una finzione , che serve di base al potere dei capi delle orde. Però si vede ch'è più compiuto questo potere presso i nomadi , che non l'osservammo presso i selvaggi ; e una differenza più significativa si è che tra i primi vi è una classificazione sociale delle genealogie , delle famiglie e degli schiavi , il che non si vede nei secondi , e diremo che la schiavitù era un progresso , mentre dava pruova che il dritto delle genti erasi raddolcito , giacchè gli schiavi erano dei prigionieri di guerra , i quali dovevano riparare col lavoro il danno che la loro aggressione aveva prodotto , e a questa condizione ne era salva la vita.

Noi di sopra dicemmo che la tribù o l'orda poteva considerarsi come una comunità ambulante , ed in effetto questo primo elemento si piega , pei bisogni della conservazione e dell'ingrandimento , ad una modificazione , dalla quale sono sorte nei popoli stabiliti sul suolo le grandi nazioni , cioè la federazione , la riunione di diverse orde indipendenti sotto un potere comune , le quali fissavano le condizioni dei loro rapporti col nuovo potere , cioè la parte che cedevano e quella che conservavano della propria indipendenza. Tutte le grandi rivoluzioni che hanno

agitato l'Oriente e han fatto risentire l'Occidente, sono il risultamento della federazione delle orde tartare o delle tribù arabe. Questa fortuita riunione doveva ingrandire le idee, accrescere i bisogni, e dare una spinta alle facoltà, e per conseguenza avanzare il perfezionamento de' metodi che eran necessari per conservarsi ad agire (1). Altrove dimostrammo, a nostro credere, che presso i popoli nomadi vi erano consuetudini ed attitudini guerriere, ma non già scienza, perchè nella società la scienza in genere non era ancora sorta. Facendo qui applicazione di questo principio, diremo che le consuetudini legislative dei popoli nomadi, benchè progressive comparate a quelle dei selvaggi, risortivano e corrispondevano allo stato di una imperfetta associazione, giacchè lo stato sociale presso i nomadi mancava del primo carattere, cioè quello di essere stabile ed agricola, e lo scibile non aveva preso ancora nessuno sviluppo, mentre non vediamo organizzata in essi la classe che la prima si dedica alla coltura intellettuale, cioè la casta sacerdotale. Questa debolezza nell'orga-

(1) Se si trovasse contraddizione fra questa osservazione e la sorte dell'ismaclismo, diremo questo ebbe principio presso gli Arabi stabiliti, e che le orde nomade vi si associarono dopo per la conquista.

nizzazione del sacerdozio presso i popoli nomadi, è stata considerata come una delle più potenti cause che abbiano facilitata la loro conversione alla religione dei popoli stabiliti presso i quali hanno portato le armi (1).

III. Le società regolate dalla teocrazia, rivestono un altro carattere diverso da quello che abbiamo analizzato; imperocchè l'esistenza ed il dominio di una casta o di una sacerdotale corporazione, suppone due gravi fatti sociali, cioè una società fissata sul suolo e traente sussistenza dalla propria fatica, e una religione compiuta, perchè ha dogmi, e disciplina, e coltura intellettuale, la quale riceve le sue ispirazioni dai dogmi religiosi, e che pruova essere l'uomo un essere intelligente il quale deve dirigere le sue azioni secondo nozioni morali e non secondo istinti brutali. Queste condizioni sono tutte quelle che costituiscono uno stato incivilito; per cui potremo, trattando di nazioni così organizzate, giungere a ritrovare nella legislazione un carattere scientifico derivante dal loro stato sociale e da quello dello scibile. Per conseguenza, ripe-

(1) Se si domanda perchè i popoli nomadi non hanno progredito dopo la loro riunione, diremo che queste federazioni si sono sciolte con la morte dei capi, come Atilla, Gengiskan e Tamorlano, o si sono fuse coi popoli presso i quali si sono stabiliti, come è avvenuto nella China.

tendo la quistione che ci siam fatta su i selvaggi e sui nomadi, cioè se la legislazione presso questi popoli ove la teocrazia domina rivesta il carattere scientifico, ma di una scienza che sorge da un principio che s'inviluppa nel mistero e che non si conosce se non che da corpi speciali, differente da quella che sorge dal movimento intellettuale della società, la quale è universale per le sue fonti ed accessibile a tutti.

In seguito di questo lavoro non sarà difficile, e cadrà più in acconcio, di determinare la profonda separazione che vi è tra queste legislazioni e le altre che rivestono egualmente il carattere di scientifiche, pel loro andamento e pei loro effetti.

Determinato che cosa sieno le legislazioni dominate da un principio, e sottomesse a metodi, ne viene naturalmente la quistione di sapere come sieno in esse stabilite le leggi civili, le criminali, le politiche, il dritto delle genti, e quale fosse l'organizzazione del potere giudiziario e lo stile legislativo adoperato. Nelle società ove il regime teocratico domina, la divisione in caste e la loro severa separazione reagisce sul dritto civile e sul penale, mentre la legislazione non ha un carattere universale, ma al contrario dee variare le sue prescrizioni a seconda dell'applicazione alle diverse caste. La proprietà non solo è riconosciuta, ma costituisce la base e la forza

delle diverse caste dominatrici; per cui non solo è garantita, ma è immutabile, ed è difesa, non dal dritto dell'individuo, ma dalla forza di una corporazione. Perciò la proprietà risiede, per così dire, nelle grandi corporazioni, come la sacerdotale e quella dei guerrieri, e nel demanio reale; il resto della società è destinato a coltivare più che a possedere la proprietà territoriale. Ciò è almeno quanto si rileva dagli scrittori antichi e moderni che hanno trattato delle Indie e dell'Egitto, stati in cui il sistema teocratico era più compiuto. Risulta da questo stato della proprietà, ch'essa era considerata come appartenente alla sovranità come principio, e che era un mezzo per soddisfare i bisogni delle diverse caste che regolavano, dirigevano e difendevano lo stato. Tutte le industrie erano l'occupazione di classi inferiori, le quali severamente separate tra esse, erano però garantite nei dritti di esercitarle, e il monopolio, che tra noi è un accidente, ivi era il principio regolatore di tutte le classi produttrici. Quindi vediamo che le persone e le proprietà erano classificate e garantite ognuna nella sua sfera; ed il dritto civile comprende appunto questi due oggetti. Il dritto penale vi corrispondeva, mentre la natura, l'intensità, la proporzione delle pene, e la procedura stessa, variava a seconda delle caste; per

cui la condizione dell'uomo modificava la legge ; e non era la legge che piegava a se l'uomo , qualunque fosse la sua sociale posizione. Il dritto politico era in armonia col dritto civile e penale , perchè n'erano pure derivazioni ; in effetto la sovranità era nella divinità rappresentata dal sacerdozio , e veniva esercitata dal principe e difesa dai guerrieri ; per cui il principio era mistico , e nel fatto vi era la dominazione di una classe di consumatori , divisi in caste diverse , i quali dominavano le classi che producevano , anch'esse sottoposte a diverse classificazioni. Il dritto delle genti doveva avere un carattere più dolce , più umano che nelle società selvagge o barbare ; ma sempre in armonia col potere da cui sorgeva , dovea perciò tendere più ad isolare dalle altre società che a facilitarne le relazioni. E tutti i classici fan fede della nostra osservazione.

Ci resta ora ad esporre ove risiedesse il poter giudiziario , e qual fosse lo stile delle leggi. In una società teocratica il potere giudiziario non può risiedere che nella casta sacerdotale , perchè essa rappresenta al tempo stesso l'intelligenza e la moralità ; e siccome tutte le leggi derivano dai dogmi religiosi , così la loro applicazione non può esser fatta che dai depositarii delle conoscenze religiose ; e come la trasgressione di una

legge è una violazione di un precetto religioso , così il carattere di sacrilegio domina in tutta la legislazione penale. Se in una società teocratica la casta dei guerrieri prende il di sopra per circostanze ed eleva uno de'suoi al poter supremo , finchè il sacerdozio conserverà il potere giudiziario , la sua forza non sarà attaccata nelle basi e potrà riguadagnare il perduto. Ma se si elevasse una classe di giureconsulti laici che s'impadronisse del poter giudiziario , allora la teocrazia cadrebbe , perchè ferita nel cuore , e perderebbe il dominio dell'uomo civile , restandogli solo quello dell'essere religioso.

Da questo quadro dello stato della legislazione presso le nazioni teocraticamente organizzate , è facile dedurre che esso corrisponde perfettamente allo stato dello scibile e della società ; tanto più che in questi stati l'azione legislativa è appoggiata dalla sua base religiosa , che ha prodotto e determinato lo stato dello scibile e quello della società. Quindi i seguenti risultamenti :

1. Che ove il regime civile deriva dalla dominazione della casta sacerdotale , la legislazione è scientifica , consacrata come divina , immutabile , e lo stile delle leggi è misterioso ed involupato dall'allegoria per facilitare una più larga applicazione interpretandole ; le pene sono sovente atroci , perchè si tratta di vendicare l'of-

fesa divina, e non di preservare la società o di emendare il colpevole; le forme complicate e misteriose del pari.

2. Che le scienze morali, esatte e naturali esistono in queste società, perchè vi è una classe dedicata a coltivare l'intelligenza, ma che priva di stimolo e di emulazione, e considerando l'immobilità come principio di conservazione, non può lasciar campo al progresso, e quindi la scienza da stazionaria retrocede. È impossibile che la filosofia, il dritto e l'economia pubblica avanzino senza trovarsi in urto con un sistema che tutto ha fissato e che ha dichiarate sacre le sue decisioni. Le scienze esatte hanno uno scopo ad essere coltivate, perchè il sabeismo rende necessaria la cognizione delle leggi che presiedono al movimento degli astri, ma lo studio di esse vien limitato dai dogmi religiosi. Le scienze naturali sono anche coltivate, ma non possono progredire, perchè ogni volta che un fenomeno rientra in una legge, vi è turbamento nelle dottrine immutabili del sacerdozio (1).

(1) Per esempio, l'anatomia non è permessa, per le nozioni religiose che vi si attaccavano, nè tra gli antichi Egiziani nè tra i Musulmani. Questo principio si applica a tutte le scienze che progrediscono per mezzo delle osservazioni e dell'analisi.

3. Che se lo scibile si trova d'accordo ed in armonia con la legislazione, lo è egualmente lo stato sociale, il quale creato per l'immobilità con divisione in casta, manca di stimolo e di emulazione. Avrà civiltà, arti, opere pubbliche; ma non avendo nè il libero travaglio nè quello di perfezionare nulla, non potrà, modificando la società, finire per operare lo stesso sulla legislazione. Per cui civiltà vi è, ma stazionaria, e rivestente i caratteri e soggetta alle conseguenze che nell'esame dell'opera dell'Heeren facemmo osservare, conchiudendo che presso le nazioni così costituite la legislazione esercita maggior influenza sullo scibile e sullo stato sociale, e che questi due elementi meno fanno su di esse sentire la loro azione, come all'ultimo indicheremo.

IV. Le società sommesse al potere teocratico non possono subire modificazioni che alterino il carattere derivante in esse dagli elementi sociali che ne dipendono; ma può la casta militare, pei pericoli dello stato o per l'intelligenza di un sovrano, acquistare una importanza che modifichi la distribuzione de' poteri e sottometta per qualche tempo il sacerdozio all'impero dei guerrieri. Ancora una dominazione straniera può modificarne in qualche modo il regime, come quella che produce per le stesse cagioni più po-

tenti lo stesso effetto. Da ultimo le colonie che si formano in altre contrade da una nazione dominata dalle corporazioni sacerdotali, se per la loro nuova situazione si dedicano al commercio, vengono a modificare il regime teocratico coll' influenza del commercio, e colle abitudini, coi bisogni e colle classi che da esso sorgono. Tutte queste diverse combinazioni degli elementi e delle forze sociali, han prodotti i regimi misti, quali sono quelli della Monarchia persiana, delle repubbliche delle coste dell' Asia minore di cui Tiro è la più importante, e di quelle da queste derivanti stabilite sulle coste dell' Africa occidentale di cui Cartagine è la più significante espressione. In popoli meno avanzati in civiltà, ed anche in quelli ove questa aveva progredito, vediamo una aristocrazia militare dividere il potere coi sacerdoti non organizzati in casta, come presso i Celti; o pure vediamo un' aristocrazia al tempo stesso militare e sacerdotale concentrarsi il potere nelle sue mani, come i frammenti dell' istoria dell' Etruria ci dimostrano (1).

(1) Nel prossimo discorso, parlando dei Greci e dei Romani, tratteremo degli Etruschi, e indicheremo come l' elemento sacerdotale dei Pelasgi abbia dominato presso i Greci e i Romani, e come abbia ceduto all' influenza

Determinata l'origine dei governi misti, veniamo ora a rispondere alla nostra quarta ed ultima quistione.

Noi abbiamo fatto osservare che il sistema della divisione in caste, è quello che caratterizza i sistemi puri teocratici. Ora nei regimi misti troviamo il sacerdozio fortemente costituito, ma formantesi per iniziazione e non per eredità, e vediamo nel resto della società delle classificazioni rigorose, ma non così compiute nè così diramate come nelle Indie e nell'Egitto. Se vi si aggiunge il potere del sovrano più compiuto, l'ordine civile e militare più distinto e più accessibile, si troverà che queste condizioni debbano potentemente influire sullo stato delle persone, su quello delle proprietà, e su tutta la legislazione che riguarda il dritto civile, il criminale, il politico, quello delle genti, il potere giudiziario, e lo stile delle leggi. Ma le differenze maggiori debbono essere là dove il principio commerciale ha preso una potente influenza, ed ove la forma è piuttosto repubblicana; del pari che ove il potere è diviso tra la nobiltà ed il sacerdozio, o in quelle so-

di altri elementi presso questi popoli, sempre collo scopo di determinare il carattere della legislazione presso queste nazioni.

cietà ove la prima riunisce le due qualità. Non potendo pei limiti del nostro lavoro esporre partitamente queste modificazioni locali, ci restringeremo a considerare la quistione sotto la condizione comune di regimi misti, riserbandoci d'indicare qualche particolarità per queste nazioni nel parlare degli effetti storici.

Un' osservazione prelininare è necessaria, per non esagerare il valore delle differenze che esistono tra i regimi teocratici e i misti, considerati nella loro legislazione.

Le cause che hanno alterato la purità del sistema teocratico, hanno per la loro natura modificato più l'esercizio del potere nella sua azione materiale di quello che abbiano modificato le dottrine religiose, e per esse tutto lo scibile che ne derivava. In effetto le Indie e l'Egitto antico hanno subito sovente la dominazione dei guerrieri, sono stati conquistati da stranieri che professavano altre credenze; ma il sacerdozio ha conservato l'influenza morale, ed ha riconquistato il potere. Nelle Indie vi si conserva ancora sotto l'aspetto morale, religioso e civile, malgrado le tante antiche e l'attuale dominazione straniera; e nell'Egitto ci ha voluto l'azione di Alessandro, dei Romani, del cristianesimo e dell'ismaelismo per abbattere l'antica religione del paese e i poteri che

ne derivavano. Risulta da ciò che l'influenza morale, religiosa e scientifica è restata presso i governi misti nelle corporazioni sacerdotali; per cui il fondo della legislazione non poteva essere molto alterato. Vediamo però che le leggi sulla proprietà erano modificate negli stati ove il sistema delle caste era stato indebolito o abolito da queste influenze straniere, e che il loro movimento, benchè tardo, era più celere che nelle regioni di cui tenemmo discorso. Vediamo per esempio un sistema di contribuzione più perfetto in Persia, perchè i magi sono pagati dai proprietari. Vediamo il servizio militare dipendere dai bisogni dello stato, e dai satrapi che nel fornire il loro contingente prendevano nelle diverse classi della società gli uomini adattati alle armi. Vediamo la legislazione civile modificata, perchè lo stato delle persone era diverso ed influiva su quello delle proprietà. Vediamo il carattere e la natura delle pene essere poco variati, ma le ragioni umane prevalevano sulle divine, benchè non vi fosse raddolcimento, e ciò per lo stato dei costumi, e soprattutto erano applicate più egualmente che là dove la divisione in caste esisteva; e ciò derivava da che il potere politico si era concentrato nel sovrano, il quale, abbattuta la casta o l'influenza della corporazione sacerdotale,

era restato senza ostacoli , ed esercitava il potere privo di limiti e di regole : in fatti soventi volte negli annali della Persia si leggono tali atti di crudeltà d'istinto , de' quali non si rinven-
gono i simili negli annali dell'Egitto e delle Indie. Vediamo il dritto delle genti esser più mite ; ma non aveva però per carattere costante il respingere le relazioni con gli altri popoli , ancorchè fossero utili. Vediamo il potere giudiziario ricevere una ferita dal potere civile e discrezionario de' satrapi ; imperocchè sebbene i sacerdoti avessero conservate le funzioni giudiziarie , il che non è chiaro , pur non di meno una corporazione ha bisogno di regole e di abitudini costanti per esercitare un potere qualunque , e queste sono turbate dall'azione istantanea e sovente capricciosa di un potere discrezionario. Se ciò era in Persia , molte più erano le differenze a Tiro e a Cartagine , dove gl'interessi del commercio , la discussione delle assemblee e la votazione modificavano la legislazione , ed il sacerdozio non aveva importanza se non che nelle calamità , ma non dirigeva , nè poteva dirigere , la guerra , il commercio e le negoziazioni. Poco dopo accadeva lo stesso nelle popolazioni celtiche , in cui le qualità guerriere avevano tanto esercizio , e godevano di quell'importanza che conviene ad una

società più federata che riunita per un organizzazione fondata sull'unità nazionale.

Per riassumere il fin qui detto, potremo dire che la legislazione, presso i popoli governati da un regime misto, differiva poco nella sua essenza da quella delle società teocratiche; che la dissoluzione delle caste, e la varietà degl'interessi dei popoli e delle religioni, le toglievano quell'unità che rivestiva nelle teocrazie pure; che si trovava modificata nel suo esercizio per l'organizzazione del poter giudiziario derivante da quella che il politico aveva subita; che lo stile delle leggi presentava quasi lo stesso, perchè l'azione sacerdotale dominava sullo scibile in queste società, le quali spesso erano più incivilite delle teocratiche in certi aspetti, ma meno regolari nella loro azione; che lo spirito delle società sottoposte ad un regime misto era più modificato là dove il governo collettivo aveva prevaluto all'influenza militare e commerciale (1). Cosa era, e come corrispondesse

(1) Da tutte le ricerche appare che la schiavitù personale, ignota ai selvaggi, e che s'introduce nelle nazioni nomade, si risolve in servaggio nelle società ove la teocrazia domina, e ricomparisce ove domina il principio guerriero. Queste differenze derivano dalla natura delle cose, poichè il sacerdozio dichiara impure le classi che disprezza, e i guerrieri le rendono schiave.

lo stato dello scibile e lo stato sociale nelle nazioni ove il governo misto aveva modificata la loro legislazione ; è ciò che ci resta a determinare per risolvere la nostra quarta quistione.

Quando qui sopra facemmo osservare che le dottrine avevano subito un'insensibile modificazione nel passaggio che un popolo faceva dal sistema di teocrazia pura al regime misto , abbiamo in un certo modo preparata la soluzione della quistione che ora ci occupa. Imperocchè se lo scibile dipendeva dalla religione , se le caste sacerdotali ne avevano l'uso esclusivo , e se le scienze morali non potevano essere che un corollario delle prescrizioni religiose , le esatte e le naturali in conseguenza non potevano fare nessuna investigazione che potesse contrariarle , nè in astronomia , nè in fisica , nè in botanica , che non corrispondesse alle dottrine religiose ; per cui il metodo di osservazione e di analisi , il solo che passando dal noto all'ignoto fa progredire queste scienze soprattutto , non è possibile là dove la scienza è fissata e dedotta sinteticamente da principii mistici. Nessuna classe di pensatori e di scienziati poteva elevarsi , mentre il sacerdozio esercitava anche la medicina ; e la letteratura stessa non poteva prendere incremento , perchè la lingua sacra , a cagione del sistema de' geroglifici , delle allegorie

e dei simboli , era riservata alla casta sacerdotale , come il Creutzer nella sua *Simbolica* ha pienamente dimostrato. Ora se l'importanza acquistata dai guerrieri ha fatto nascere il governo misto , o se una invasione ha fatto passare il potere reale in un popolo diverso dall' indigeno al quale la classe sacerdotale apparteneva , come è accaduto in tutti gl' imperi dell' Asia antica , fino al persiano che ne fu l' ultima trasformazione , ne risulta che il popolo conquistatore nomado o barbaro non poteva opporre dottrine a dottrine , ma solo sottomettere gli uomini.

Ciò stabilito , lo scibile de' governi misti non poteva differire dai teocratici , ed in effetto non conosciamo che la Monarchia persiana abbia avuto l' opinione di aver nel suo seno avanzato o coltivato lo scibile al pari dell' Egitto e delle Indie ; per cui può dirsi che l' influenza guerriera abbia piuttosto paralizzate le conoscenze della casta sacerdotale , anzi che avanzate quelle della società , rendendone la coltura più comune alle altre classi. Ed in vero se abbiamo qualche storico della Persia , come Ctesias , questo era straniero ; per cui vi è da supporre che gli annali fossero redatti sempre dalla corporazione sacerdotale de' magi. Poche cognizioni ci restano dei Fenicii e dei Cartaginesi con-

siderati sotto il rapporto della loro intellettuale coltura; ma è da presumere che lo spirito commerciale abbia presso di essi operato ciò che altrove lo spirito militare, e che, occupandosi di affari positivi, abbia lasciate le dottrine alle corporazioni sacerdotali. In fatti se la coltura si fosse sparsa, si sarebbe modificata la religione in ciò che aveva di atroce, come i sacrificii umani ch' erano comuni a Tiro e a Cartagine. Il Periple di Annone dimostra che le conoscenze indispensabili pel commercio e per la guerra erano coltivate ed avevano fatto dei progressi. Pei Celti, chi ignora che i druidi possedevano solo le conoscenze corrispondenti a quello stato sociale, e che i guerrieri con essi le dividevano?

Determinato lo stato dello scibile, ci resta a determinare quello della società; poichè se lo scibile corrispondeva alla legislazione, perchè la religione, da cui esso prendeva origine, era stata poco modificata, la società doveva soggiacere e risentirsi a questa doppia influenza, e certo l'osservazione, del pari che la tradizione, le dimostrano; ma come facemmo osservare essere stato al tutto materiale il mutamento che aveva fatto passare dal regime teocratico al misto, e nella sfera de' poteri e in quella delle diverse classi della società che vi corrispondono

come forze o ostacoli , ne risulta che la parte più modificata era lo stato della società ; mentre la distruzione delle caste , la preponderanza de' guerrieri su i sacerdoti , e per essi del sovrano come capo de' primi , l'influenza del poter civile , la riunione sotto lo stesso scettro di popolazioni di diversa origine e di varie credenze e di gradazioni diverse nella scala dell'incivilimento , fanno un contrasto con l'uniformità che caratterizza le popolazioni che avevano conservato il regime teocratico nella sua purità. In effetto la descrizione dell'Egitto di Erodoto , e quella della Persia dello stesso storico , e la rassegna dell'esercito di Serse , bastano per dimostrare come l'Impero persiano fosse una male accozzata federazione di popoli indifferenti e ostili tra essi , non legati da nessuna comune credenza , il che spiega la resistenza de' Greci , la ritirata de' diecimila , e la distruzione della Persia da Alessandro operata. Ne' popoli commercianti dell'Asia minore e dell'Africa , retti con forme repubblicane , si vede maggior differenza nello stato sociale , per la classe al commercio addetta e per l'influenza che una gran parte dei cittadini aveva nelle pubbliche deliberazioni. In quanto ai Celti , o che si adotti l'opinione del dotto Reynier , che pretende essere essi decaduti da un'antica civiltà quando

i Greci ed i Romani li visitarono, o che fossero nel primo passaggio dallo stato nomado al fisso, il loro stato sociale era lontano dal presentare l'uniformità e l'ordine che si osservano nelle Indie e nell'Egitto, e se vi era più moto, era disordinato nella sua azione e sterile nei suoi risultamenti in quanto al progresso della società. Osserveremo che l'avanzo dello spirito nomado presso i Celti, lo spirito guerriero nei Persiani, ed il commerciale in Tiro e in Cartagine, avevano data forza alla schiavitù personale, mentre nelle Indie e nell'Egitto vi si vede più il servaggio della gleba come nel medio evo: differenza che noi notiamo, come quella di cui faremo uso nel seguito di questi nostri discorsi.

Possiamo riassumerci dicendo che lo scibile e lo stato sociale erano in armonia con la legislazione nei governi misti, ma lo stato sociale aveva più progredito; che nelle nazioni commercianti aveva influito sulla legislazione per il dritto politico, più pel civile, meno pel criminale, poco modificato il dritto delle genti, più per la classe ch'esercitava il potere giudiziario, e poco conosciamo dello stile delle leggi, perchè perdute; che nei paesi ove il potere sacerdotale era stato bilanciato dai guerrieri, questi effetti erano stato minori, come ne faran

pruova i risultamenti storici di questa legislazione de' quali andiamo a trattare.

Le legislazioni, come tutte le umane istituzioni, non possono ben giudicarsi che dai loro risultamenti, ed è da questi che può determinarsi fino a qual punto abbiano esse avvicinato lo scopo di essere delle direzioni date alle volontà per renderle conformi all'interesse generale: imperocchè quando questa condizione è più o meno impressa in una legislazione, ammettendo totalmente quella parte di fatalità che pesa sugl'individui del pari che sulle nazioni, molti beni ne scaturiscono, e molti mali sono evitati, il che ci viene attestato dalla storia studiata e non semplicemente letta. Quali sieno stati gli effetti delle legislazioni, o delle consuetudini che ne tengono luogo, presso le diverse classificazioni di società di cui abbiám trattato, è la quistione che sorge naturalmente da quanto esponemmo.

Le consuetudini de' popoli selvaggi hanno per risultamento di abbozzare uno stato sociale, di eccitare certi bisogni soddisfacendone degli altri, quando le circostanze le favoriscono, e di operare così la trasformazione dei popoli da selvaggi in barbari, cioè da cacciatori in nomadi pastori.

Presso le consuetudini di questi ultimi si ve-

de la possibilità d'invadere le nazioni incivilite, e quindi di esserne modificati, ovvero di esser fatti passare dalla vita pastorale all'agricola, col contatto o colla dominazione che queste esercitano su di essi, facendole esistere insieme per un periodo più o meno lungo.

Gli effetti della legislazione presso i popoli teocratici, si è di fissare le nazioni sul suolo, di creare una civiltà compiuta, ma stazionaria: cioè di far fare un gran passo all'umanità e poi arrestarla; di petrificare un popolo e renderne facile la conquista materiale, perchè i guerrieri decadono ove non sono sparsi nella società o dominatori completi, difficile la morale, perchè le religioni teocratiche dominano la società che oppone una forza d'inerzia al dominatore straniero.

Nei governi misti ove la casta guerriera predomina, l'effetto della legislazione è di rendere il popolo conquistatore; ma per la difficoltà di regolare elementi di natura diversa, e per quella mollezza che nasce ove le virtù guerriere non sono temperate dalla coltura intellettuale e dallo sviluppo morale, ne avviene che tali società subiscano con molta facilità la dominazione di barbari più vigorosi e di popoli più inciviliti, e nella loro sommissione non presentano nè meno quella dignità negativa, quella forza d'inerzia, che i popoli dominati dal

sacerdozio non mancauo mai di presentare all'osservatore; per cui se crediamo un vantaggio ed un progresso il passaggio dalle teocrazie ad un ordine di civiltà perfettibile, crediamo che non sia lo stesso ove vi è sola preponderanza dell'elemento guerriero senza una nuova civiltà. Per gli stati divenuti commercianti, un elemento di società perfettibile vi è introdotto col commercio, e sotto questo aspetto hanno fatto avanzare la specie umana; ma sono sempre stati forti alla circonferenza e deboli al centro, perchè, avvezzi a servirsi di mercenarii, le forze conservatrici e le produttrici non erano equilibrate. Lo spirito commerciale, egualmente che il militare, quando non è temperato dalla coltura intellettuale e morale, diviene avido, e si materializza talmente, che degrada anche più che l'abuso della vittoria nel guerriero. Da ciò la fede punica, e le orribili leggi de' Fenicii e dei Cartaginesi per conservare il monopolio della ricchezza.

Gettisi uno sguardo sullo stato delle arti presso gl' Indiani, gli Egiziani, gli Etiopi, i Persiani, i Cartaginesi, i Fenicii, i Galli, ed infine presso i selvaggi tutti, come le orde scitiche e le germaniche, e ci lusinghiamo di trovarsi in queste testimonianze la pruova di quanto asserimmo.

Due popoli fanno un'eccezione alla nostra classificazione, gli Ebrei ed i Chinesi.

Il primo può essere classificato fra le società teocratiche, ma l'origine e la natura della sua teocrazia, non che i suoi destini come popolo, avendo una sorgente diversa da quella di tutti i popoli di cui abbiamo discorso, fa sì che non possiamo egualmente applicare le stesse regole per giudicarlo nella legislazione e ne' suoi rapporti. Quello che possiamo dire degli Ebrei, si è che hanno conservata quella tenacità che facemmo osservare essere dalla teocrazia impressa ai popoli alla teocrazia sommessi, la quale gli fa resistere a tutti. In effetto gli Ebrei senza aver patria sono nazione, e forse più di molte che hanno patria.

L'altro popolo che abbiamo creduto fuori delle nostre classificazioni, è il Chiese. Certo il carattere orientale vi si scorge. Confucio è un savio, è un legislatore: il dotto Pastoret l'ha paragonato con Zoroastro e Maometto. Ma dalle opere e dalle ricerche del dotto Renusat, preceduto dai missionarii che hanno fatto conoscere l'impero chiese, ne risultano chiari presso quell'impero i difetti dei governi misti che non hanno una civiltà perfettibile; per cui sempre conquistato dai barbari, gli ha però sottomessi per la forza della sua organizzazione, e per la

superiorità della sua civiltà; ed in questo si vedono e si verificano i caratteri del regime teocratico. Ma questa è una teocrazia più civile che religiosa; Confucio è più un savio, un filosofo, che un ispirato, un messo della divinità; i suoi precetti sono più nell'interesse terrestre. Il perfezionamento de' metodi e la complicazione delle forme hanno costruito questo edificio singolare, che merita essere analizzato per la singolarità di aver dato al sistema civile la forza di una credenza religiosa, e di possedere un'antica civiltà, ma che non progredisce, nè può progredire, per l'imperfezione della lingua.

Nel conchiudere dopo aver risoluto le quattro quistioni, ove ci pare di aver dimostrato i caratteri della legislazione, spontanea nei selvaggi e nei barbari, scientifica nei popoli sommessi alla teocrazia ed ai governi misti, di aver fatto conoscere il rapporto ed il legame della legislazione con lo stato dello scibile e con quello della società; di averlo vieppiù confermato dagli effetti storici di queste legislazioni che rapidamente esponemmo; di aver gittato un colpo d'occhio su due popoli che non potevano per le loro condizioni particolari entrare nella nostra classificazione; crediamo che da tutto ciò che abbiain detto in questo discorso chiaro apparisca il legame delle scienze tra loro, l'im-

portanza delle ricerche sulla legislazione per lo
sviluppatamento dell'uomo com'essere intelligente
e morale e per quello della civile società, e la
differenza colla quale si svolgono le umane fa-
coltà secondo l'ordine delle idee e de' tempi.

DISCORSO X.

PARTE I.

3.

Della legislazione de' Greci e de' Romani.

La provvidenza ha voluto che le società che non hanno ancora la conoscenza delle lettere sieno fondate sugli usi ed i costumi, per governarsi in seguito con le leggi quando sono più incivilite. Allorché l'antica barbarie ricomparve nel medio evo, fu ancora sui costumi che fu fondato il dritto presso tutte le nazioni europee.

Vico, *Scienza Nuova*.

Nel precedente discorso esponemmo il carattere che la legislazione rivestiva presso i popoli selvaggi e nomadi, presso le nazioni sottomesse alla teocrazia, e in fine presso quelle ove il sistema teocratico era stato modificato dall'influenza dei guerrieri o dallo spirito commerciale, le legislazioni delle quali classificammo fra le miste,

avuto riguardo ai diversi poteri che in quegli stati dominavano. Nel presente discorso tratteremo della legislazione greca e romana, premettendo alla seconda qualche breve considerazione intorno la etrusca.

Grave e importante differenza si osserva a nostro credere fra la legislazione in tutti i suoi rapporti presso i popoli di cui parliamo, e quella che fu presso i popoli di cui ora terrem discorso. Ciò che richiama l'attenzione di chi medita sugli effetti legislativi e risale da essi al principio che nella legislazione predomina, si è per le nazioni selvagge e barbare e per le teocratiche l'imperfezione delle leggi, che è la più chiara dimostrazione dello stato poco avanzato di civiltà nelle prime, e nelle seconde d'una civiltà avanzata sotto certi aspetti, ma che tutto cospira e riesce a rendere stazionaria. L'effetto storico di queste tendenze, è di abbassare i popoli, sommessi a questi reggimenti, al di sotto dell'importanza naturale che avrebbero in proporzione della loro popolazione e delle loro ricchezze naturali: per cui gli uni non danno impulso al movimento dell'umanità, ma lo ricevono invece da esso; e gli altri, nel secondo periodo che le nazioni percorrono, si limitano ad esercitare una inerte resistenza, non al dominio materiale, ma alla morale influenza dei loro più accorti dominatori.

E se questa superiorità gli ultimi l'hanno potuta esercitare , egli è perchè un'altra civiltà in essi esisteva , la quale scuotendo lentamente prima e rapidamente in seguito il dominio teocratico , entrava nella carriera di un progressivo incivilimento , da cui emergeva una preponderanza nelle epoche della loro esistenza e un'influenza su quelle che le seguivano ; effetto delle idee che avevano posto in circolazione , e dei passi che avevano fatto fare all'umanità , il cui nobil retaggio era raccolto e fecondato dalle più lontane generazioni.

I popoli di cui ora parleremo sono quelli appunto che hanno avuto una civiltà perfettibile , a differenza de' primi di cui tenemmo discorso ; questa diversità ci sforzeremo di farla scorgere nell'esporre la legislazione dei Greci e de' Romani , considerata nel punto di veduta che abbiamo adottato , e che crediamo atto a caratterizzare una società e un periodo storico in ciò che vi ha in esso di unità e di varietà.

Oltre la principale differenza che segnalammo fra le diverse legislazioni di cui abbiám fatto menzione , ve ne sono delle altre che dobbiamo mettere in luce per esser fedeli al metodo che nel primo discorso esponemmo : vale a dire il rapporto tra le legislazioni spontanee e le scientifiche ; il punto fino al quale le diverse legisla-

zioni abbiano rivestito il carattere istintivo , intuitivo o dimostrativo ; ed in ultimo quale de' tre principii di cui parlammo nel primo discorso abbiano i legislatori seguito , cioè : se la legislazione abbia voluto dominare la società senza tener conto del suo stato e delle sue tendenze , o siasi limitata a redigere le di lei costumanze e a legalizzarle ; se abbia fatto semplicemente leggi positive , o sia entrata nel vasto campo delle speculative ; infine se prendendo in considerazione le abitudini sociali , senza pretendere di cambiarle in uno istante per mezzo delle leggi , abbiassi prefisso di modificare lentamente le prime per mezzo delle seconde , promettendosi da questa reciproca influenza delle leggi sullo stato sociale , e di questo perfezionato sulle leggi istesse , di veder diminuiti gli ostacoli ed accresciuti i mezzi per far prevalere il giusto e l'utile sulle abitudini nate da triste circostanze ed in contraddizione con queste due principali condizioni di ogni legislazione.

Quando avremo segnalate queste diversità brevemente , ci vedremo innanzi spianata la strada nello svolgere la legislazione dei popoli che sono il soggetto di questo discorso , e ci verrà facilitato quello che dobbiamo trattare nella continuazione del nostro lavoro.

Non può cadere dubbio alcuno , come a suo

luogo dicemmo, che presso le popolazioni nello stato puramente selvaggio, ed anche nelle barbare, non vi è legislazione propriamente detta, ma usi e costumi, e questi hanno sorgente e traggono la loro forza dai bisogni spontanei dell'uomo in quelle imperfette associazioni, e sono fortificati dalle abitudini. Dalla ragione qui esposta si deduce facilmente, che il solo carattere che rivestono queste informi leggi, è puramente istintivo con gradazioni diverse, e nelle più avanzate vi si scorge un barlume d'intuizione. L'ultima conseguenza di questo stato, si è che il legislatore non esiste ancora, e che in conseguenza non può avere nè l'idea nè la pretensione di piegare la società ad un sistema che in quei popoli non può nascere; per cui si seguono gli usi, e si accrescono con nuovi bisogni che si manifestano. In conseguenza sono ignote le leggi speculative, perchè ignota è la speculazione istessa. Quindi è che nell'assenza di un legislatore e delle idee speculative non può nascere il complicato sistema che si fonda sulla doppia influenza della società sulle leggi e di queste sulla società; perchè, come il Vico dice, l'astrazione dei casi particolari in un principio generale che li riassume e li domini, è il risultamento della ragione perfezionata, cioè della civiltà.

Nelle nazioni sottomesse al reggimento teocra-

tico le condizioni sono opposte, ed a prima vista sembra che il legislatore, forte della sua origine sovrumana non tenga conto alcuno delle usanze e consuetudini che reggevan le società prima di apparire la sua dominazione. Pure non è così, perchè la natura opera per gradi, e malgrado la leva immensa che le caste sacerdotali possiedono come interpreti della volontà de' numi, e spesso appoggiati da mezzi umani, come nel caso di conquista, pur nondimeno tollerano sotto altri nomi alcune delle abitudini sociali dei popoli che vogliono piegare alla civiltà, e l'istoria meditata fa fede della nostra asserzione. Ma malgrado questa indispensabile concessione, non può negarsi che come si pretendono investiti di sì alta missione, che ad essi tutto è noto per misteriosa scienza (missione che risponde a tutte le questioni più ardue sull'uomo, sulla sua natura, e su i suoi destini), la legislazione sia più che scientifica, e lo sia nel senso più compiuto, e sia sintetica; tal che senza aver bisogno nè di analisi nè di esperienza nè di discussione per perfezionarsi, esce tutta armata come Minerva dal capo di Giove; per cui vuol dominare la società, prescrive e non descrive le leggi, ne fa speculative, ed è più che intuitiva, più che dimostrativa, e sacra, vale a dire riveste un carattere che non esiste nelle basse regioni delle

scienze umane , quello cioè dell' autorità intellettuale considerata in un modo assoluto.

Le società sottoposte ai reggimenti misti , se restano più dominate dall' elemento teocratico , la loro legislazione vi rassomiglierà più ne' caratteri ch' enumerammo. Se poi ritorna verso la barbarie , in ragione che perde le tradizioni della sua civiltà primitiva , la sua legislazione se ne risentirà , e la sua posizione sociale sarà , per rapporto alle leggi , inversa di quella che segnalammo tra la legislazione spontanea e quella imposta da un popolo più incivilito , mentre qui si vedran le leggi barbare dominare alla superficie , e le reliquie dell' antica legislazione scientifica restar nascoste , ma avere ancora vita : così accadde ai Persiani dominati dai Parti , e all' Europa intiera nel medio evo. Se al contrario un reggimento misto per altre combinazioni va verso una società che ha una civiltà perfettibile che l' influisce o l' assorbe , la sua legislazione ne rivestirà i caratteri , e perderà lentamente quelli che in essa predominavano , come accadde alle popolazioni celtiche sotto la dominazione romana.

Noi dunque ci facciamo ora a considerare la legislazione presso i Greci , gli Etruschi e i Romani nel punto di veduta enunciato , determinandone i caratteri e le differenze secondo i prin-

cipii già qui sopra applicati a' popoli di cui trattammo nel precedente discorso.

De' Greci.

Non possiamo, attesi i limiti del nostro lavoro, partitamente esporre i caratteri particolari delle legislazioni sì varie che il suolo della Grecia e il suo stato sociale ci presentano; per conseguenza ci restringeremo a mettere in luce quelli che avevano di comune tra esse, e che hanno fissato nell'opinione de' sapienti l'idea che la Grecia, malgrado le differenze cui dava luogo, formava un tutto per le sue simiglianze in legislazione ed in civiltà. Dimostreremo adunque quale fosse il carattere che rivestono le leggi religiose, politiche, civili, criminali, il dritto delle genti, l'organizzazione del potere giudiziario, e lo stile delle leggi, nei diversi periodi dell'istoria greca, per poi dedurne se i Greci abbiano posseduto una legislazione spontanea, se l'elemento teocratico abbia dominato in qualche periodo tra essi, se questo fosse indigeno o di origine straniera, se in qualche epoca la legislazione abbia acquistato un carattere scientifico, se questo fosse causa o effetto di una perfetibile civiltà, e se lo stato dello scibile e quello della società corrisponda costantemente a quello della legislazione:

tali appunto sono le quistioni che siam per discutere, e dalla soluzione delle quali trarremo, come legittima conseguenza, l'importanza che la legislazione, lo stato dello scibile e quello della società nella Grecia hanno avuto nell'istoria intiera dell'umana civiltà.

Le leggi religiose dei Greci, nel periodo più conosciuto storicamente, non assumevano il carattere severo dei governi teocratici, nè dei misti che poi sursero modificandoli: e benchè sembri chiarito dalle ricerche de' dotti che delle caste sacerdotali abbiano esistito e dominato presso i Greci, quando i Pelasgi vi dominavano, pure esse furono sciolte al finir della loro dominazione. Allora come la religione divenne estranea direttamente al governo civile, o dipendente da esso, e come il suo carattere era un sensualismo perfezionato, un culto del bello più che del vero esposto in una mitologia brillante, ma priva di gravità e di moralità, così ne risultava che le leggi religiose non potevano legare gli uomini, come negli stati che abbiám descritti, e ciò che nella religione vi era di elevate e di spirituale si era concentrato nei misteri ove si era rifuggito ciò che dall'antica forza delle corporazioni sacerdotali potè sopravvanzare. Pur nondimeno il rispetto delle credenze pubbliche era prescritto, fino a potersi fare abuso di questo princi-

pio, e la condanna di Socrate n'è la più chiara pruova.

Le leggi politiche presso i Greci hanno seguito le variazioni che l'importanza delle diverse classi della società ha subito, mentre sulla classificazione delle persone e delle proprietà si fondava l'importanza dei poteri politici che sorgevano nello stato. Quindi nell'epoca di cui l'istoria greca ha lasciato documenti e non congetture, tutti gli uomini che non erano sottomessi alla schiavitù personale o al servaggio, avevano più o meno l'esercizio dei dritti politici, per l'elezione delle cariche pubbliche, per poterle occupare, e pel potere giudiziario ch'esercitavano: ma erano sempre classificati in tribù secondo la fortuna che possedevano, o sovente secondo l'origine delle varie razze alle quali appartenevano; il che faceva sì che secondo i diversi stati e le diverse epoche, il potere definitivo fosse più o meno concentrato nelle classi più potenti o in quelle più numerose. Negli stati d'origine ionica le ultime classi ebbero una importanza politica, che tutti i sapienti greci d'unanime accordo considerano come la causa delle lunghe agitazioni di que' popoli, della loro decadenza, e della loro sommissione ai Macedoni ed ai Romani. Negli stati che avevano una origine dorica al contrario l'elemento aristocratico aveva prevaluto; ma in

tutti un senato composto di uomini scelti dirigeva il governo, influenzando più o meno l'azione popolare nelle decisioni politiche del pari che nelle giudiziarie. Atene e Sparta sono la più alta espressione di queste due tendenze, e la guerra del Peloponneso è la terribile manifestazione di questi due principii nella loro opposizione violenta.

La legislazione civile in Grecia, malgrado la diversità dei popoli che in quella contrada erano contenuti e le svariate forme che rivestivano e per lo stato delle località e per le vicende dei tempi, manifestava un carattere a tutte comune, e che differiva solo nelle gradazioni, particolarmente nel periodo veramente greco: questo era che le leggi civili seguivano la classificazione delle persone nelle loro prescrizioni, che tendevano più ad esser comuni negli stati jonici, e meno nei dorici, e che in tutti però la parte del popolo sommerso al servaggio e alla schiavitù (1) non era classificata tra' cittadini, e non

(1) Il servaggio e la schiavitù hanno esistito in Grecia; la loro origine è nella guerra. Ma la schiavitù personale cadeva su i prigionieri fatti presso un nemico non sottomesso, e il servaggio nasceva dalla conquista compiuta di un territorio coi suoi abitanti. Quando i barbari del Nord facevano pure incursioni nell' Impero romano, sottomettevano alla schiavitù gli uomini che prendevano; quando

aveva l'intiera applicazione delle stesse civili prescrizioni. Le leggi che riguardano i diritti civili, le donazioni, i testamenti, le doti, i matrimoni, i gradi in cui questi erano permessi o proibiti, le adozioni, le tutele, tutto questo sistema di civile legislazione, che noi conosciamo tanto pei frammenti che hanno sopravvissuto alla distruzione dell'antica coltura intellettuale, quanto per la ingegnosa perseveranza dei dotti moderni nel riaccozzarli, si trova più confermato nelle aringhe degli oratori, i quali sostengono i dritti delle parti appoggiandosi alle leggi positive, alle consuetudini, alle stipulazioni private, ed alle teorie generali del dritto. Se la proprietà aveva attirato più l'attenzione del legislatore in Atene, paese che tendeva ad accrescere le sorgenti delle ricchezze, non fu nemmeno negletta a Sparta, malgrado la contraria opinione che ha prevaluto per un tempo; mentre in Atene egualmente che in Isparta lo scopo delle leggi successorie era di dividere la proprietà e di arrestarne la concentrazione. La sola differenza si è che mentre taluna cosa in Atene si osservava per prescrizioni generali, in Isparta si scendeva alla particolare e minuta applicazione per riempire l' stesso sco-

poi fecero delle invasioni e si stabilirono, li ridussero al servaggio, come avvenne in Grecia.

po. Vedremo in seguito come le leggi civili dei Greci sieno l'espressione di una società avanzata in civiltà, e come possano essere classificate nella loro essenza e nei loro effetti (1).

Le leggi criminali sono la più energica espressione del carattere di una legislazione, mentre in queste leggi si trovano le garentie delle persone e delle proprietà; per cui compiscono e comprendono le leggi civili, politiche e religiose, se non nei particolari, almeno nella valutazione delle cose e di tutti gli atti dell'umana volontà. Dalla classificazione dei delitti, dalla gradazione e dall'intensità delle pene, dalla loro natura, dal metodo per giungere a comprovare i delitti, si ricava il quadro più compiuto delle opinioni religiose, filosofiche e morali di una società qualunque. Ciò che diciamo può sovente essere con ragione contraddetto, perchè la società ha potuto modificarsi restando la legisla-

(1) Le leggi fatte a Rodi per il commercio, poste in luce dal dotto Pastoret, dimostrano che in quegli stati si è per la prima volta tracciato particolarmente un codice commerciale, che ha servito di norma a quelli posteriormente fatti, con le differenze che lo stato sociale ha rese necessarie. Nell'analizzare l'opera del Boeckh sull'economia degli Ateniesi, indicammo qual fosse lo stato ed il carattere della loro legislazione rispetto alle finanze ed al commercio.

zione stazionaria , o viceversa la legislazione fatta
 per una società ha potuto essere imposta ad
 un'altra , e così non essere ad essa corrispon-
 dente ; ma questi due casi confermano il prin-
 cipio , che vi era armonia , ma che non vi è
 più , e che deve ristabilirsi. » È difficile di tro-
 » vare una legislazione criminale che meriti più
 » di quella di Sparta i rimproveri degli amici
 » della giustizia e dell'umanità. Le pene non
 » sono eguali per tutti , non sono limitate ai
 » colpevoli , sono sproporzionate al delitto , e vi
 » sono contro di esse degli asili. Nessun rispetto
 » per la libertà individuale , s'imprigiona alla
 » ventura , ed una cauzione qualunque non può
 » nè sospendere l'arresto , nè garantir la perso-
 » na ; la tortura supplisce alle prove , un'asso-
 » luzione pronunziata non impedisce che si possa
 » essere ripreso e condannato in seguito di una
 » nuova accusa dell'istesso delitto. La destrezza
 » o l'abilità del colpevole diminuisce la gravità
 » del delitto e l'intensità della pena ; v'ha delle
 » azioni indifferenti classificate come delitti , delle
 » azioni criminose approvate o tollerate dalla leg-
 » ge ; qualche volta anche s'infliggeva una pena
 » per non averle commesse ; in fine la schiavitù
 » era eguagliata al delitto , ed ogni cittadino
 » aveva dritto di morte su degl'infelici condan-
 » nati a subirla ». Questo passo che abbiamo

trascritto dall'opera del dotto Pastoret nella parte che tratta delle greche legislazioni, appoggia il nostro detto sull'importanza della criminale legislazione, e ci serve di misura per quella della Grecia in generale. Benchè non avessero tutti i Greci i torti, o nell'istesso grado, che il Pastoret indica per gli Spartani, pur non possiamo dissimular che in Atene, il più incivilito e il più umano degli stati greci, scorgevasi nelle criminali prescrizioni un carattere di durezza per tutti i delitti pubblici; il sacrilegio prodigato ad azioni indifferenti alle credenze, e soprattutto alla morale religiosa; la tortura semplice applicata agli schiavi, e qualche volta ai cittadini; la pena sempre andando al di là della colpa, sovente atroce nei mezzi, e costantemente dura; la morte prodigata, la confisca ammessa, la proscrizione sanzionata sotto il nome d'otracismo. Il lato pel quale differiva la legislazione comunale dei Greci da quella dei popoli ch'essi barbari chiamavano, non consisteva in altro che nella procedura, mentre vi era pubblicità, forme, molteplicità di tribunali, e libera difesa. E questa è la parte per cui la differenza della politica organizzazione separava la legislazione criminale dei Greci da quella delle popolazioni sottomesse al potere teocratico o al misto; nondi-

meno le stesse cause garantivano meglio i giudizi dal potere arbitrario, cioè l'influenza dei cittadini, si trasformava in male, quando le pubbliche e basse passioni dell'invidia e del timore, che hanno tanta affinità con le masse in-fluite dai demagoghi, dominavano nei giudizi che acquistavano tutt' i caratteri della brutalità di una popolare vendetta; per cui nel proseguire questo lavoro cercheremo di mettere in veduta la superiorità degli stati dell' Europa moderna su quelli dell' antichità.

Il dritto delle genti, poco inoltrato nell' antichità, pei pregiudizii che avevano reciprocamente i popoli barbari contro gli inciviliti, e viceversa, conservava un carattere barbaro non elevato a legge; ma il bisogno di aver relazione con altri popoli, aveva fatto stabilire delle consuetudini che ne tenevano luogo. Atene più commerciante, più colta, pareva che dovesse pei suoi costumi e pei suoi bisogni far progredire questo ramo della legislazione. Ma basta leggere l' istoria della guerra del Peloponneso, ove si vedono tanti orrori, per convincersi che non era da sperarsi un miglioramento in questa parte. Forse i popoli antichi che ammettevano la schiavitù personale non potevano entrare nel vero spirito del dritto delle genti, che consiste a mio credere nella

sorte de' prigionieri, considerati come depositati per non nuocere e non come divenuti proprietà degl'individui. Da queste due idee è facile dedurre un codice diverso nelle relazioni tra le diverse nazioni.

Nell'organizzazione del potere giudiziario e nello stile delle leggi sta a nostro credere la superiorità dei Greci su gli Orientali e su i Celti. Ed in vero la diversità de' magistrati, la loro votazione, la parte che i cittadini prendevano ai giudizii, la pubblicità, la difesa e l'accusa pubblica e di dritto comune, davano ben altre garanzie che non il giudizio secreto, misterioso, senza difesa, senza pubblicità, esercitato da una sola classe, come presso i popoli nominati si praticava. Lo stile delle leggi si risentiva del modo come si facevano, mentre discusse in assemblee pubbliche, nella lingua comune, eccitando l'eloquenza, redatte da quelli che le avevano proposte e sostenute, avevano naturalmente quella lucidità e quella chiarezza necessaria per essere comprese da tutti, e ciò contrastava con lo stile misterioso, sovente redatto in lingua sacra, ch'era ignota al maggior numero, delle leggi dei popoli più antichi. E qui noi troviamo la separazione più espressiva, ricavata dalla legislazione, tra le società sottomesse ad una civiltà stazionaria e quelle sottomesse ad una ci-

viltà progressiva , e ciò che qui indichiamo più tardi ci lusinghiamo di poter dimostrare (1).

Ma la greca legislazione può essa denominarsi spontanea , e vi dominò , e in qual periodo della sua storia , l'elemento teocratico ?

Quel che ci resta dei classici scrittori , e le laboriose investigazioni dei moderni filologi , appoggiate da una critica filosofica , ci fanno adottare senza scrupolo l'opinione che le popolazioni indigene della Grecia fossero in quello stato di barbarie nel quale le società non possono avere altra legislazione che la spontanea. Ciò vien provato dalle prime parole di Tucidide nella sua storia , come dalle poche cognizioni che si avevano sui particolari di quei primi Greci. Dalle stesse sorgenti, accattiamo l'opinione che un popolo straniero si stabilì in Grecia , e portò seco gli usi e le abitudini che caratterizzano una società incivilita. L'origine orientale di questi popoli è la sola cosa che se ne sappia con asseveranza ; ma che siano stati Egiziani , o della gran nazione dei Pelasgi , è controvertito tra i

(1) Tutti quelli che fanno studio de' classici autori , debbono convenire che le aringhe di Demostene e di Eschine e degli altri oratori nelle quistioni pubbliche e private , spargono un lume su gli affari dello stato e dei privati , che invano si cerca nelle tradizioni e nell'istoria degli altri popoli dell'antichità.

sapienti. Però l'opinione dell'esistenza e della denominazione de' Pelasgi in una gran parte dell'occidente, e la loro orientale origine, acquistano dalla perseveranza degli eruditi e dall'analisi dei loro monumenti nei ruderi che ne restano una più compiuta certezza. Il sapiente Reguier, nell'economia degli Etiopi, stabilisce che i Pelasgi sieno Etiopi di origine, emigrati quando l'Egitto dominò l'Etiopia, e nella sua economia de' Greci ripete questa stessa opinione, il che concilierebbe in un certo modo l'opinione che il popolo venuto a gettare i semi della civiltà in Grecia fosse stato di origine africana. Non v'ha dubbio che i Pelasgi per la loro origine orientale non avessero una civiltà ch'era rappresentata da una corporazione sacerdotale, e che tutte le prime istituzioni religiose e civili dei Greci avessero questa origine, e che, come ha con somma erudizione dichiarato il barone d'Eckstein nel secondo volume del Cattolico, in Grecia avesse dominato nella sua prima era di civiltà un governo teocratico, e che l'elemento di esso fosse straniero e non indigeno, ed è precisamente in questo periodo che la legislazione spontanea dei Greci ancor selvaggi fu supplita da una legislazione di origine sacerdotale, della quale rivestiva i caratteri tutti, che enumerammo, e tra le scientifiche la classificammo; per cui la prima

legislazione scientifica che resse con modificazioni diverse i Greci, non fu il risultamento di una perfettibile civiltà, ma di una civiltà stabile ed orientale. Or l'elemento nazionale che dalla legislazione spontanea era espresso, si amalgamò, coesistendo con lo scientifico, come naturalmente accade; secondo che facemmo osservare. Per conseguenza, un fenomeno particolare caratterizza l'istoria della legislazione e della società greca, cioè che ovunque l'elemento teocratico ha preso possesso di una società immersa nella barbarie, la civiltà che surse da questi due elementi rivestì il carattere di quello ch'era organizzato, e nel quale risedeva il principio scientifico. L'istoria d'Oriente ne fa fede ad ogni istante come le popolazioni più selvagge conquistatrici di nazioni ove predominavano le caste sacerdotali, o da queste conquistate, si sono ad esse sottoposte nell'entrare nella carriera dell'incivilimento. Il contrario è avvenuto in Grecia, perciocchè dalla combinazione della legislazione spontanea indigena, e della scientifica sacerdotale di origine orientale, ne uscì una civiltà perfettibile, avente condizioni diverse dell'orientale, e ad essa superiore, come lo mostreremo in appresso. Per isvolgere le cause di questo fenomeno, i dotti hanno fatto entrare come ragioni dell'effetto le qualità naturali del popolo greco, come il pro-

totipo dell' occidentale , sensitivo , sagace , attivo , l' influenza del clima , della situazione topografica , che facilitava le comunicazioni pei seni che il mare formava. Da tutti questi elementi si deduce che le legislazioni sacerdotali , finchè stabilirono il loro dominio su popoli barbari , ma dell' istessa razza , assorbirono e svolsero la legislazione spontanea , la quale non trovava se non quegli stessi elementi ; che quando questa estese la sua azione su d' una razza organizzata per il movimento intellettuale , essa scientifica legislazione diede le prime norme e i primi metodi per isvolgere l' elemento perfettibile , il quale in germe esisteva avvolto nella spontanea legislazione ; che in fine una volta questo divenuto forte e confidente , si svolse a seconda della sua natura , piegò l' elemento teocratico al perfettibile , e produsse un' altra civiltà.

Dal breve cenno che abbiamo dato su le condizioni che caratterizzavano la legislazione greca nelle sue diramazioni diverse , è facile dedurre la loro diversità , dirò anche la loro opposizione , con quelle già indicate nell' altro discorso , ove si fa parola delle legislazioni orientali. Nelle prime si vede il movimento spesso disordinato , ma sempre dominante , l' indipendenza del potere civile dal religioso , l' assenza di ogni casta

sacerdotale investita del potere legislativo e giudiziario, la pubblicità opposta al mistero, il fragore al silenzio nei tribunali; in fine un antagonismo completo da far supporre che i legislatori avessero dovuto, in questi due metodi, farsi idee ben diverse dell'uomo della sua natura, dei suoi destini, e dello scopo delle umane società. Ed in effetto l'esame più ristretto dello stato sociale e dello scibile presso i Greci, ne darà una luminosa dimostrazione, e proverà sempre più l'armonia ch'esiste tra la legislazione e questi altri punti di veduta di ogni società.

Da quanto esponemmo può dedursi chiaramente, che lo stato sociale dei Greci ha percorso diversi stadii, dallo stato selvaggio fino ad un'avanzata civiltà, quale si mostra all'epoca che i grandi legislatori presero il posto dei locali dominatori, e questa è l'epoca più conosciuta della storia di quel popolo, e da quel periodo si calcola la potente influenza che ha esso esercitata nell'istoria della umanità. La più leggiera osservazione sullo stato sociale de' Greci, fa scorgere la sua primitiva barbarie, indi l'azione di un elemento estraneo al suo suolo, di colonie straniere, e di successive conquiste, che ridussero gl'indigeni alla condizione di servi della gleba, e di altri che non possedevano tutti i

dritti che una parte della popolazione godeva; come cel fan manifesto la divisione in Ispartani, Lacedemoni ed Iloti che esisteva in Sparta, e le diverse classi che troviamo avere diversi dritti e doveri in Creta, in Tessaglia, ed in altre contrade della Grecia. Se questo reggimento come indicammo era più apparente, più sicuro laddove la razza dorica dominava, negli stati in cui la jonica aveva potenza, come in Atene e sulle coste dell' Asia minore, vediamo se non caste, classificazioni sociali talmente determinate, che n'era alterato il loro equilibrio, per guisa che da ciò Aristotele deduce tutte le scosse che nell' interno di questi stati si manifestarono. Le colonie che dalla Grecia ebbero origine, e che ingrandirono il mondo greco, dinotavano che il commercio, e tutte le conseguenze, aveva base in alcuni di questi stati, e le forze marittime ne sono una chiara dimostrazione. Benchè si sia dai sapienti moderni, e particolarmente dalle ricerche del Saint-Croix, posta in luce la debolezza del governo federativo tra gli stati greci, fino all'epoca ultima della lega achea, pur nondimeno non può negarsi che vi eran tra questi stati delle regole e dei rapporti comuni ignoti all'Oriente; e la guerra persiana, la guerra sacra, e l'importanza che acquistò la Macedonia sotto Filippo ed Alessandro,

si poggiarono su questa unità greca contro il mondo orientale.

Da tutto ciò si deduce che una civiltà di una natura particolare reggeva quei popoli, e ne facemmo notare la causa; ma vediamo che in questa società, ove l'elemento perfettibile aveva posto solide radici, vi erano degli avanzi dell'antica barbarie, come ne' costumi si osserva, e nelle leggi che ne sono sovente il riflesso; poichè malgrado la dissoluzione delle corporazioni sacerdotali, malgrado che le scienze fossero coltivate dai filosofi che non vi appartenevano non che da' poeti che li avevano preceduto nell'intellettuale coltura, pure conservavasi qualche avanzo delle corporazioni sacerdotali disciolte nei misteri, negli oracoli, e nelle leggi severe contro ai contravventori delle pratiche e delle religiose dottrine; ed il profondo Pastoret, in una nota dell'istoria della greca legislazione, ci ha esposto come frutto delle sue ricerche l'esistenza di famiglie sacerdotali, vale a dire ch'esercitavano il sacerdozio per eredità.

La condizione delle donne risentiva dell'influenza orientale; imperocchè la loro poca importanza sociale, meno che non avessero rotto col pudore la parzialità delle leggi, rese allora men severa la loro clausura, benchè la poligamia non vi fosse. Tutte queste condizioni rive-

stano il carattere dell'influenza orientale (1), ed in effetto troveremo diversa la condizione del sesso tra i Romani, e negli stati ch'ebbero origine dai popoli di razza germanica: importante soggetto, mentre i caratteri di una legislazione e di una civiltà debbono risentirsi del principio di rilegare più o meno tra le cose una metà della specie umana.

Possiamo riassumerci fermando che la società presso i Greci nel suo periodo più noto aveva fisionomia particolare dagli orientali e dagli occidentali, ed il nome generico di barbari da essi prodigato a tutt'i popoli che Greci non erano, dimostra l'orgogliosa convinzione che avevano della loro superiorità, il che suppone sempre una manifesta differenza in tutto ciò che costituisce una civiltà; pure malgrado ciò vi erano i resti di un'altra epoca, di altri principii, e di altri poteri, ch'esprimevano le sue passate vicende, e le diverse fasi che questa società aveva percorse.

Altrove mostrammo com'era composta la forza

(1) I Greci moderni, benchè separati dai loro dominatori orientali per mezzo della religione cristiana che ha tanto rilevate le donne, pure, al dir di tutti i viaggiatori, le donne sottomettono nella vita domestica ad una clausura orientale. E questa è l'ultima conseguenza rinnovata dall'influenza orientale.

pubblica, e come i Greci avevano ingegnosamente applicata l'intelligenza umana a dare ordine e regolarità alle masse informi, e regolate le passioni vivaci che producono le guerre e dominano i guerrieri; come, elevando l'urto brutto alla dignità di scienza, avevano preservata la loro patria da nuove invasioni, elevata la gloria nazionale, ispirati i poeti, creati gli storici, e preservata la civiltà perfettibile dalla barbarie coi metodi che sorgono dalla prima alla pubblica difesa applicati. Lo stato dello scibile presso questo ingegnoso popolo lo dimostra. Tutti i rami della letteratura, dalla poesia fino all'eloquenza, tutte le belle arti che ne sono delle armoniche manifestazioni, le specolazioni de' filosofi, la scienza dei legislatori, la popolarità delle drammatiche produzioni, gustate dalle classi che altrove sono estranee a questi delicati piaceri, tutto in fine comprova quello che ci sforzammo dimostrare, che la Grecia presa in complesso, per le sue leggi, le sue consuetudini, e la sua coltura intellettuale, differiva da tutti i popoli suoi contemporanei; che colà la scienza, liberamente e da tutti coltivata, aveva preso un vigoroso e ardito slancio, aveva rivestito di brillanti colori tutte le opinioni che gli uomini possono farsi sulle più alte quistioni; che il portico, l'accademia e il liceo n'erano la scientifica espres-

sione , e l'apparire dei sofisti stessi era un accidente di libero insegnamento che contrastava con la severità esclusiva delle dottrine orientali. Ma malgrado questa molteplicità di segni di una civiltà perfettibile , pure vediamo che i sapienti della Grecia cercavano la loro sapienza nelle contrade orientali ; e non è necessario averne pruova dai viaggi di Pittagora , ma basta esaminare il suo istituto e le sue regole per vedervi tutte le forme delle corporazioni sacerdotali , tanto nelle discipline quanto nelle dottrine , e particolarmente la divisione dell'insegnamento in pubblico ed in secreto n'è un marchio caratteristico. L'opere di Platone depongono egualmente che l'influenza orientale si travede nelle sue idee , come nel suo stile , benchè a nostro credere il suo maestro Socrate fosse il rappresentante della coltura greca propria , ed il fondatore del razionalismo che le corrisponde , ed Aristotele più che Platone fosse il compimento di Socrate , giacchè la ragione dello Stagirita ha elevato a nostro credere il metodo socratico a scienza , e ne ha fatto l'applicazione allo scibile tutto intiero , spogliandolo della brillante immaginazione e del misticismo orientale di cui Platone l'aveva rivestito. E crediamo poter fissare ad Aristotele lo svolgimento compiuto dello spirito greco separato.

dall' orientale nel secolo di Alessandro (1). Ma se il filosofo di Stagira seppe preservarsi dall'influenza delle mistiche dottrine dell'Oriente, che la sua forte mente respingeva, non potette intieramente disimpacciarsi dagli avanzi della greca barbarie nelle leggi e nei costumi per rapporto agli schiavi, agli artigiani e alle donne, benchè abbia cercato in regioni più elevate di giustificare usi inveterati, ma che non gli parevano giusti secondo la ragion comune.

Dopo il cenno rapido sullo stato della letteratura e delle scienze morali, dobbiamo egualmente indicare, seguendo il nostro metodo, quello delle esatte e delle naturali, come compimento dello stato scientifico presso i Greci. Le scienze esatte e naturali si sono coltivato in Grecia a misura che la dominazione sacerdotale è sparita; e nei primi filosofi, che tutti, particolarmente i Jonici, fanno precedere la loro metafisica dalla fisica, si vede che la scienza era imperfetta, era intuitiva e non dimostrativa, frutto di una ipotetica sintesi e non di una accurata analisi. Ma da siffatta imperfezione stessa si scovre che queste

(1) Vedremo in seguito come lo spirito orientale rientrato nelle dottrine greche, preferisse nella scuole di Alessandria Platone ad Aristotele, perchè vi era più affinità coll'accademia che col liceo per le ragioni enunciate.

quistioni si trattavano, il che non avveniva nelle società orientali, ove la casta sacerdotale era esclusiva depositaria delle dottrine. Nei Pittagorici, in Platone, vediamo le scienze esatte proclamate come base di ogni filosofica disciplina; le scienze naturali fino ad Aristotele, che nella sua storia degli animali diede la misura dello stato di quelle scienze e del legame che tra esse era già conosciuto; ma egli è nel primo periodo della scuola di Alessandria che si scorgono i progressi delle scienze esatte e naturali a quel tempo fatti. Preceduto da Euclide, Ipparco fece fare i più gran passi alle scienze esatte applicate, e così si esprime il Delambre sul suo conto:

» Quando si riunisce tutto ciò che ha inventato
 » o perfezionato, e che si pensa al numero delle
 » sue opere, alla quantità dei calcoli che sup-
 » pongono, si trova Ipparco uno degli uomini
 » più straordinarii dell'antichità, ed il più grande
 » di tutti nelle scienze che non sono puramente
 » speculative, e che richiedono l'unione delle
 » cognizioni geometriche con quelle dei fatti par-
 » ticolari e dei fenomeni la di cui osservazione
 » esige una grande assiduità e degl'istrumenti
 » perfezionati. La costanza e l'assiduità non di-
 » pendono che dall'uomo, ma gl'istrumenti per-
 » fezionati non possono essere che l'opera di un
 » lungo tempo e degli sforzi costanti di più uo-

» mini. Questa ultima osservazione indica lo stato progredito delle scienze in Grecia dopo di Alessandro; e come Euclide ed Ippocrate avevano avuto successori che avevano avanzato le scienze da essi coltivate, cosa che non era avvenuta ai cultori delle scienze morali.

Ci resta ora a determinare il carattere generale della legislazione greca, nei suoi rapporti con le tre quistioni che nel primo nostro discorso posammo: cioè se la legislazione aveva il carattere istintivo, intuitivo o dimostrativo; se il legislatore aveva voluto piegare la società alle sue prescrizioni o si era limitato a descrivere le costumanze; se aveva fatto leggi positive o speculative ancora; infine se aveva cercato di giovare dell'influenza delle leggi sulla società, o del progresso di questa per isvolgere maggiormente la legislazione. A queste ultime osservazioni si congiunge naturalmente l'influenza esercitata dal mondo greco sull'istoria dell'umanità, il che darà termine alla prima parte di questo nostro terzo discorso.

Abbiamo di già mostrato che i Greci, come tutti i popoli che cominciano, non possedevano che una legislazione spontanea, e per essa istintiva. L'ignoranza in cui siamo dell'istoria primitiva della contrada di cui facciam parola, mette ostacolo a fissare il periodo in cui il carattere

intuitivo poteva scorgersi nella greca legislazione ; sappiamo indi che una dominazione straniera , che portava seco una legislazione sacerdotale , diede il suo sistema agl' indigeni , e gli elevò ai primi passi della civiltà : per cui vediamo una legislazione scientifica succedere alla spontanea , e certamente (benchè non possiamo per mancanza di pruove affermarlo con sicurezza) la legislazione spontanea ha dovuto conservare tal vigore , che ha finito per dominare la scientifica sacerdotale con una egualmente di quel carattere rivestita , ma universale , perchè a tutti accessibile , e progressiva. Il vero marchio della legislazione greca coincide col periodo più noto della sua istoria , cioè coll' epoca in cui i legislatori succedero ai locali dominatori , ch' erano la continuazione imperfetta della stirpe degli Eroi , che avevano fissato il potere nelle loro mani per la loro forza impiegata all' utilità comune. I legislatori greci , come Minos , Solone , Licurgo , e quelli della Magna Grecia , o dell' Asia minore , d' appresso la descrizione tramandata , sarebbero quelli che hanno dato il maggior sviluppo alla forza delle leggi. Pajono in effetto uomini di un' altra natura , estranei alle passioni e agli errori comuni agli uomini , investiti di un' alta missione , ispirati da una mistica scienza , sembrano scaturire da una casta

sacerdotale; e pure, malgrado questa apparenza storica, sembrano investiti del potere dalla società lor delegato per la confidenza che avevano ispirato. Simili legislatori facevano una legislazione scientifica, svolgevano un principio sintetico, prescrivevano e non descrivevano le leggi, ne facevano delle speculative, ed al massimo grado, volevano piegare la società e non ad essa piegare le leggi (1). Ma pur nondimeno il detto ripetuto e commendato o negato in sensi diversi sulle leggi che Solone aveva dato ad Atene: » non le migliori, ma quelle che potevan sop- » portare », fa ben vedere che lo stato sociale limitava l'azione del legislatore, separava esso il bello dal possibile; in effetti troviamo i resti della legislazione spontanea e quelli della sacerdotale nelle leggi greche, come facemmo osservare; e la sana critica ha in questi tempi, par-

(1) Quello che caratterizza le greche legislazioni, è di aver preceduto la giurisprudenza, la quale ha avuta poco influenza sulla formazione primitiva di esse e sulle modificazioni successive; il che le rende sì diverse dalla romana, in cui la giurisprudenza come vedremo influì potentemente, e la dominò. Da questo fatto si vede chiaramente la differenza dello spirito diverso da cui erano animati questi due popoli, benchè sommessi all'istessa natura di civiltà, l'uno eminentemente speculativo ne' Greci, e l'altro eminentemente pratico ne' Romani. Ritroveremo nell'Europa moderna queste differenze tra alcuni popoli di questa contrada.

ticolarmente in Germania, dimostrato, per quanto era possibile, che le legislazioni di Minos e di Licurgo (ch'erano considerati come i legislatori più assoluti e più esclusivi, e che ben lontano di tener conto dello stato sociale, avevano in mira di trasformarlo violentemente con la legislazione) non erano nel fondo che le antiche consuetudini, la legislazione spontanea che reggeva quelle società nei tempi de' costumi eroici, regolarizzate, e classificate. L'assenza di legislazione scritta in Isparta fortifica questa opinione, mentre la mancanza di leggi scritte è uno dei segni della legislazione spontanea.

Da quanto esponemmo si ritrova che la legislazione greca ha rivestito in periodi diversi i caratteri che noi disegnammo come comuni alle diverse legislazioni nel nostro primo discorso, e che non si limitarono a descrivere, ma a prescrivere leggi, ne fecero speculative, e dovettero subire l'azione dello stato sociale, e delle spontanee legislazioni, anche quando le vere scientifiche, in armonia con la civiltà perfettibile, furono in quella contrada stabilite (1).

(1) Sarebbe necessario un più esteso lavoro per esporre con lucidità, come le leggi civili, le criminali, e quelle che il dritto delle genti hanno per iscopo, si risentivano degli errori che vi erano nelle scienze morali sulla schiavitù e sulla differenza dei sessi e delle classi, e come l'infanzia

Nessuno contrasta l'alta e felice influenza che ha esercitata la Grecia con le sue leggi e con la sua civiltà sull'istoria dell'umanità e su i progressi dello scibile. In questo stato la civiltà progressiva ha preso origine, il poter civile si è separato dal sacerdotale, lo scibile è stato coltivato da tutti, la filosofia è uscita dal tempio, e, cessando di essere un'appendice della teogonia pagana, ebbe una esistenza propria, ed uno sviluppo umano e razionale. Altrove esponemmo l'influenza della guerra persiana per la difesa della nuova civiltà europea contro l'asiatica, e come le conquiste di Alessandro la sparsero, decidendo la lotta dell'Europa contro l'Asia. Furono grandi risultamenti di questa guerra, la conoscenza delle Indie, e la creazione di un impero greco in Egitto, il quale, conquistati i Greci nella loro caduta, pose in contatto le dottrine orientali, greche ed ebraiche, trasmise ai Romani la loro coltura, e dai primi fu sparsa presso i Celti. Si vide allora il cristianesimo nascere, ed avere i suoi più forti alletti nell'impero greco orientale e nel basso impero, conservando

delle scienze naturali si rivela in altre prescrizioni legislative. Qui non potevano che indicarlo, come facemmo nel precedente discorso pei popoli orientali, e ciò basta, a nostro credere, all'oggetto che abbiamo in mira nei limiti in cui ci siamo circoscritti.

fino al rinascimento delle lettere in Europa il deposito delle conoscenze umane nella doppia invasione de' barbari del Nord e dei Musulmani. E dopo questo quadro chi potrà negare che la legislazione in Grecia non fosse l'espressione di una nuova civiltà, con diverse condizioni; e che in essa non fosse il germe dei principii che regolano oggidì l'Europa, la quale va debitrice della sua superiorità sull'Oriente alla Grecia, come potente elemento di una perfettibile civiltà?

Degli Etruschi e de' Romani.

» Le leggi romane altro non sono che la ragione naturale applicata alla costituzione della
» repubblica romana e sviluppata nei costumi e
» negli scritti de' suoi figli. Così si esprime il Gravina sul conto dello spirito e del carattere della romana legislazione. Ora è nostro scopo vedere come un popolo abbia potuto giungere a tanto per la sua propria energia, o per aver saputo con sagacità adottare quella parte delle legislazioni delle altre nazioni che potea dare alla propria l'alta opinione che il citato autore esprime, e che trovasi confermata e dimostrata così dall'opinione de' dotti come dalle legislazioni attuali dei popoli europei. Per meglio raggiugnere questo nostro scopo, dobbiamo gettare uno sguardo rapido sul popolo che ha servito di modello al romano, e che lo ha, per così dire, iniziato alla civiltà, vale a dire sugli Etruschi.

Non esistiamo a dichiarare che per la nostra ignoranza in filologia e nell'alta erudizione, di cui abbiamo soltanto qualche nozione non sufficiente per trattare delle origini del popolo di cui ci occupiamo, a noi bastano talune idee generali, sulle quali sono quasi di accordo, eccetto

qualche circostanza , il Mazzocchi , il Lanzi , il Fabretti , il Bianchini , il Niebuhr , il Muller , e il Micali , poichè esse sono sufficienti a determinare il carattere generale della legislazione etrusca , del pari che lo stato sociale e scientifico di quel popolo , e la sua influenza su i Romani : il voler discendere ai particolari , sarebbe dal lato nostro un' assurda temerità.

L' opinione più comune è che i Pelasgi sieno stati abitatori dell' Etruria , ch' essi fossero di origine orientale , e perciò avessero una casta o corporazione sacerdotale fortemente costituita , e quindi tutte le conseguenze di questo primo elemento. È quistione però se i Pelasgi abbiano introdotta questa civiltà in Etruria , o se gl' indigeni abitanti di questa l' avessero anteriormente alla venuta di quelli , come il Micali sostenne nella prima edizione dell' opera sua , poichè nell' ultima edizione ha tosto modificata questa sua opinione. Noi però adottiamo i seguenti risultamenti :

1. Che presso gli Etruschi esisteva un' aristocrazia sacerdotale , creduta dal popolo in commercio con gli Dei , ai quali l' accostava di molto.

2. Che vi era una costituzione aristocratica ed un senato.

3. Che vi erano molte superstizioni e discipline religiose che contendevano col dritto pubblico e quasi lo costituivano.

4. Che il popolo, libero della sua persona, viveva sommerso ai legami di una gerarchia molto rassomigliante alla feudale.

5. Che vi era una confederazione di città riunite in numero di 12 a 17, indipendenti tra esse, ma aventi sotto il loro dominio delle città inferiori.

7. Che s'ignora del tutto la parte positiva del loro dritto civile e dell'amministrazione della giustizia.

7. Che gli Etruschi possedevano una civiltà originaria, ma di carattere orientale e meno esclusivo; per lo che subirono l'influenza di diversi popoli, particolarmente de' Greci, ed essi stessi n'esercitarono una potente presso i Romani per le loro istituzioni: la religione e il patriziato di Roma sarebbero inesplicabili senza l'Etruria.

Da questo breve cenno sulla legislazione etrusca, risulta che per congetture, e non per dimostrazione, può considerarsi la civiltà e la legislazione etrusca come una teocrazia modificata nei suoi effetti, e contenente nel suo seno tutti i caratteri di un ordine sociale e governativo intermedio tra la civiltà stabile e la perfettibile, tra l'Oriente e l'Occidente. I Pelasgi sono considerati come il popolo che rivestiva questo doppio carattere, e che ha servito di transizione e di comunicazione tra le due indicate civiltà. Quindi

questo popolo , come se questa fosse la sua missione , è scomparso quando è stata consumata , con l'elevazione della romana potenza che entrambe le assorbì , la fusione delle due civiltà , una rappresentata dagli Etruschi , e l'altra dalla Grecia e dalle sue colonie.

Abbiamo , a nostro credere , detto sugli Etruschi ciò che era necessario per l'intelligenza della legislazione romana , della quale passiamo ora a trattare.

Roma , considerata nella sua primitiva origine , ha questo di comune con la Grecia , che la sua legislazione ed il suo stato sociale erano il risultamento di due elementi diversi che coesisterono insieme , uno de' quali rivestiva il carattere teocratico. In quanto ai Greci trovammo questo carattere teocratico negli stranieri che in Grecia si stabilirono , e che la più comune opinione ha creduto essere i Pelasgi. Presso i Romani troveremo questo carattere nell'elemento etrusco che si amalgamò coll'indigeno latino : più tardi vi si aggiunse l'elemento greco , poichè le ingegnose ipotesi di Dionigi d'Alicarnasso sulla discendenza diretta dei Romani dai Greci , sono state rigettate dai dotti d'ogni nazione che di questa controversia si sono occupati.

Per Roma , come per la Grecia facemmo , non possiamo che circoscrivere il nostro lavoro a in-

dicare i caratteri generali che la legislazione, lo stato sociale e lo scientifico han rivestito nei diversi periodi delle sue storiche vicende, e a fare quelle considerazioni che naturalmente sorgono sulle modificazioni che questo insieme ha subito nei popoli ad essi riuniti sotto nomi varii e condizioni diverse.

La greca legislazione sembra, come facemmo osservare, più compiuta e più sintetica nel suo secondo periodo storico, nel mentre che la romana ha un carattere che dinota essere stata formata successivamente ed analiticamente. Questa differenza sarà da noi rischiarata in seguito, collegata col suo principio, ed osservata nelle sue conseguenze.

Noi indicheremo il carattere delle leggi religiose, politiche, civili, criminali, del dritto delle genti, dell'organizzazione giudiziaria e dello stile delle leggi; faremo notare i rapporti dello stato della legislazione con lo scibile e collo stato sociale; determineremo brevemente se le leggi romane, espressione dell'insieme di quella società, sieno state risultamento di una spontanea legislazione nata dai bisogni, dalle idee e dai sentimenti di quel popolo, o abbiano subito l'azione di una straniera influenza; mostreremo di qual natura fosse questa ultima, e fino a qual punto abbia dominato la spontanea legislazione

indigena o ne abbia risentita l'azione , e come sia stata trasportata presso i popoli ai Romani associati o sommessi ; discorreremo infine se questa legislazione abbia rivestito il carattere intuitivo , intuitivo o dimostrativo , se abbia più descritto o più prescritto le leggi che dava , se ne abbia fatte delle speculative , e se abbia voluto conservare un'armonica proporzione tra le sue leggi e lo stato sociale in guisa da vicendevolmente appoggiarsi. La conclusione a cui mena l'esame di queste quistioni , si è di far conoscere l'importanza della dominazione romana , la sua lunga influenza sulle legislazioni europee dopo la caduta dell'Impero Romano , ed il grado fino al quale è stata utile al progresso della civiltà.

Per seguire un ordine che faciliti la deduzione tra le leggi che si applicano ai diversi oggetti che enumerammo , cominceremo dalle leggi religiose. Dalle ricerche de' dotti sulla religione del popolo romano , e particolarmente da quelle del Creutzer , uno degli ultimi che ne abbian trattato , sembra che essa traesse origine dall'etrusca modificata dalle istituzioni di Numa , e che in seguito vi entrasse come elemento la mitologia greca , e da ultimo le superstizioni orientali. Il primitivo carattere di questa religione era conforme alla sua origine : imperocchè rivestiva una severa sembianza che all'etrusche

credenze anzichè a quelle che nella Grecia dominavano la rendeano somigliante, ed era insieme più simbolica, più morale e più superstiziosa nelle sue pratiche che la greca non fosse. Non esisteva in vero nella religione romana una casta sacerdotale, ma il sacerdozio era costituito in una corporazione che si confondeva col patriziato, come presso gli Etruschi; in compruova della nostra asserzione trascriviamo ciò che ne dice il dotto Niebuhr: » Il carattere etrusco di » una parte della scienza, il carattere compro- » vato degli studii che faceva la gioventù romana fino agli ultimi tempi cercando alla sorgente delle tradizioni orali l'origine di tutte » le scienze profane dei Romani anteriori alla » introduzione della letteratura greca, la fede » che si accordava alle testimonianze sulla comune origine di tante istituzioni, tutto in » fine, financo il nome delle antiche tribù, tutto » è fondato sulla convinzione che gli Etruschi » formassero nella composizione dell'antica nazione romanà un elemento più importante di » quello che ci dicano gli autori che ancora possediamo ». Se dunque il sacerdozio romano era un privilegio del patriziato, se questo in Roma, del pari che in Etruria, possedeva la somma dei poteri, ne risultò che il poter religioso fosse legato al poter civile, e divenisse un

ausilio di quest'ultimo a misura che il patriziato rivestiva più il carattere politico e abbandonava il sacerdotale, al che le lunghe guerre contribuirono; e quando i plebei furono ammessi alle alte cariche pubbliche, lo spirito sacerdotale si perdette vie maggiormente, la religione divenne eminentemente politica, e rivestì il carattere di una grande e forte istituzione, che pei suoi effetti le appoggiava tutte, e che nel fondo regolava più i doveri del cittadino che quelli dell'uomo, e se eccitava alle private virtù, preferiva quelle che erano più in armonia con le pubbliche. L'amor patrio formava parte del culto; e la docile e politica sagacità dei sacerdoti forniva tutte le interpretazioni di timore e di speranza che potevano servire ai fini politici ed ai disegni del governo che la reggeva. Gli auspicii, gli augurii, la severità delle pene contro alcuni atti classificati come irreligiosi, soprattutto quelli che riguardavano le Vestali, tutto conferma che la legislazione religiosa rivestiva il carattere severo che enunciammo essere impresso in essa. Spesso si è notato il contrasto che vi era tra le virtù che si domandavano ai sacerdoti e la scandalosa mitologia delle pagane divinità; ma egualmente è da notarsi che la religione primitiva di Roma fu alterata dall'ammissione delle divinità dei popoli conquistati; talmente che un istorico

celebre , che tratta dell'epoca dell'Impero , ha potuto dire che il popolo le credeva tutte vere , i magistrati tutte utili , e i filosofi tutte false. In effetto è questo il quadro che i SS. Padri fanno dello stato religioso dell'Impero all'apparire del cristianesimo ; e le persecuzioni che questa dottrina salutare subì , son prova che le massime de' magistrati si erano modificate.

Le leggi politiche di una società che ha percorso un sì lungo studio , e che ha variato nelle sue forme sempre che i suoi elementi primitivi si sono alterati nelle loro proporzioni , non possono essere sottomesse che con difficoltà ad un giudizio che discenda da un principio unico. Può considerarsi Roma come una città municipale , che ha successivamente associato a se sotto titoli diversi , ma sempre con subordinazione a se , prima le città vicine , e in seguito i popoli più estranei al suo suolo ed ai suoi abitatori. Il potere che la reggeva era una federazione di padri di famiglia che formavano il Senato , che avevano un capo che gli reggeva. Primi sovrani assoluti nell'interno delle loro famiglie , vi esercitavano tutti i poteri. I plebei erano esclusi da molti dritti politici , ed anche da molti civili , come il matrimonio ; l'organizzazione in tribù e centurie dava loro un'apparenza d'influenza ; la clientela era nello stesso tempo un segno del-

l'inferiorità della condizione , ed un mezzo di raddolcirla , con rendere i deboli sottomessi , ma esigendo la protezione dei potenti. La schiavitù personale rigettava , come in tutta l' antichità , questa classe sventurata tra le cose , e non tra le persone ; ma la condizione delle donne presso i Romani non solo era superiore a quella degli stati orientali ove la poligamia esisteva , ma aveva molta importanza , ed una certa influenza , così per le virtù ne' primi tempi comé pei vizii che più nell' ultimo dominavano , ed i nomi delle donne figurano come quelli degli uomini grandi , e sono venuti fino a noi , il che non troviamo presso i Greci , ove , tranne le donne di non severi costumi e che non vivevano nel seno delle famiglie , tutte le altre sono ignote , perchè di nessuna importanza negli affari. Il laconico e sublime passo di Tacito nelle prime linee de' suoi Annali ; ove espone tutte le vicende del governo romano , è così noto a tutti che ci sembra inutile il ripeterle (1). Ma ciò che costituisce lo

(1) Nel politico ordinamento de' Romani bisogna considerare il carattere di tre magistrature , una temporanea ed eccezionale , le altre permanenti , che durarono finchè furono assorbite dal potere imperiale , cioè la dittatura , la censura ed il tribunato : la prima era il risultamento di un governo pratico , destinata a taluni casi in cui bisognava concentrare il potere , la confidenza e la responsabilità in

sviluppo di quelle laconiche parole, è la lotta del patriziato coi plebei, che è, secondo i più accurati sapienti, la chiave di quella istoria, e di molte altre ancora. Noi qui daremo le opinioni del Vico e del Niebuhr su questo oggetto. Ecco come il Vico si esprime: » Il principio » dell'eroismo romano s'appoggiava a tre virtù » civili: confidenza magnanima dei plebei, che » vogliono che i patrizii loro comunichino i dritti » civili, come quelli delle leggi di cui conser- » vano misteriosamente la conoscenza; coraggio » de' patrizii, che ritengono un privilegio sì » prezioso nell'ordine; saviezza dei giurecon- » sulti, che interpretano queste leggi a poco a » poco, estendendone l'utilità, applicandola ai » nuovi casi, secondo che lo comanda la ra- » gione. Ecco i tre caratteri che distinguono la » romana giurisprudenza. » Noi aggiungeremo che questi caratteri si svolgono nella legislazione

una sola persona; la seconda esprimeva la severità de' costumi, e l'abnegazione dell'individuo in faccia alla società, carattere de' popoli antichi; la terza confermava la separazione de' patrizii dai plebei, ma ammetteva questi come parlamentarii, ed erano sacri come ambasciatori di un nemico. La prima istituzione si è riprodotta nelle moderne società con forme diverse; le altre due non erano che il risultamento de' costumi e delle condizioni locali, per cui non state imitate.

politica come nella civile, e come lo furono nella religiosa, siccome di sopra indicammo; e così si spiega la durata ed il movimento di quella società che ha il suo simbolo nella sua legislazione. E qui riportiamo un altro passo dello stesso autore, che appoggia l'opinione emessa da noi sul carattere della romana società, e le serve di » base. Lo spirito dei governi aristocratici è » fondato su i legami di famiglia e di parentela, e le successioni, e per esse le ricchezze, » e con queste la potenza, restano nell'ordine » de' nobili, ed ecco perchè vennero così tardi » le leggi testamentarie. . . . La conoscenza » delle leggi fu l'ultimo privilegio che i patrizii » accordarono ai plebei (1). Aggiungendo ai

(1) Noteremo qui un passo del Montesquieu che riguarda il dritto successorio de' Romani, come un'altra autorità che conferma quelle già riportate. » L'ordine di successione » essendo stabilito in conseguenza di una legge politica, » un cittadino non doveva turbarla per una volontà particolare. Per conculcare le leggi con le volontà particolari, » fu permesso di disporre dei beni in una assemblea del » popolo: i testamenti divennero un atto politico; la facoltà di testare si estese a poter lasciare tutti i beni ad » un estraneo. Le antiche leggi di Roma cominciarono a » comparire dure, e i pretori non furono più diretti che » dalle ragioni di moderazione e di equità. Giustiniano tolse » l'antico dritto di successione, lo stabilì per gli ascendenti, discendenti e collaterali, e credette così seguire

passi trascritti del Vico quello che trascriviamo del Niebuhr, si vede ne' primi la tendenza delle due classi, e le conseguenze di esse nel modo come fu decisa è se in altro modo la vittoria si fosse dichiarata. » Ciò che i patrizii volevano » eternizzare contro i plebei, era precisamente » ciò che gli Spartani mantenevano contro i La- » cedemoni e i Perieci. La storia di Sparta e » lo specchio di quello stato sarebbe la storia » romana senza l'emancipazione de' plebei. Gli » Spartani non si completavano, non erano avari » del loro sangue, e si ridussero in uno stato » che, dopo la battaglia di Leutra, la loro do- » minazione cadde in un istante, e l'esistenza » dello stato fu salvata dalla fedeltà di una parte » degli abitanti della Laconia ». Ci pare quindi avere indicato, per mezzo delle autorità sulle quali ci siamo appoggiati, il carattere delle leggi politiche, riserbandoci nell'esposizione delle susseguenti quistioni, che trattano dell'insieme della romana legislazione e de' suoi istorici effetti, di rivenire su di esse e di farle osservare sotto qualche altro aspetto, e passeremo alle leggi civili.

» la natura allontanandosi dagl'imbarazzi della giurispru-
 » denza. E ciò prova che la legislazione civile, tutta po-
 » litica nella repubblica, era rientrata nell'ordine civile
 » nell'Impero.

Ciò che conosciamo della legislazione civile dei Romani in un modo più compiuto, sono le leggi delle XII tavole, perchè sono leggi scritte. Tito Livio nella terza Deca, parlando di queste leggi, così si esprime. » I Decemviri presentarono dieci » tavole, sulle quali avevano fatto incidere le » nuove leggi, inculcando di leggere, ed esse » contenevano tutto ciò che si possa attendere » dall'opera di dieci mortali per assicurare la » libertà dei piccioli e dei grandi ». Da questo passo è ben chiaro che le leggi delle XII tavole furono una concessione fatta dai patrizii ai plebei divenuti più potenti, per regolare le loro relazioni in un modo chiaro e legale, e per evitare tutti gli abusi a' quali erano soggetti i più deboli per l'interpretazione arbitraria che i più forti davano alle consuetudini che reggevano la società, ossia alla spontanea legislazione. In effetto, senza voler entrare nella controversia sull'origine greca delle leggi romane tanto contrastata ai dì nostri, ci permettiamo di osservare che le XII tavole conservavano un carattere di durezza su i figli di famiglia e sui debitori che non troviamo in nessuna greca legislazione, e che la sola idea di una confederazione di padri di famiglia poteva far supporre che fosse una concessione il potere un padre non vendere suo figlio che tre volte; i limiti meschini posti al

dritto dei creditori rivestono lo stesso carattere. Dalla parsimonia delle leggi che raddolciscono il potere, si può fare una idea della sua forza, e dell'uso ed abuso che se ne faceva; per cui le XII tavole sembrano una modificazione della legislazione spontanea ridotta in ordine con carattere scientifico, ove vi era in germe un successivo svolgimento da potersi piegare alle modificazioni e ai bisogni che ne risultavano nella società romana (1). E qui ancora ricorriamo al Vico, il quale caratterizza l'andamento della giurisprudenza romana nel seguente passo: » Che » si domandi a tutti quelli che hanno scritto » l'istoria del dritto romano, perchè l'antica » giurisprudenza, ossia le leggi delle XII ta- » vole, si conforma rigorosamente al principio » aristocratico ed eroico; perchè la giurispru- » denza media e quella che regolava gli editti » de' pretori cominciò a raddolcirsi; è perchè in » fine la nuova giurisprudenza, senza riguardi » per questa legge, ebbe il coraggio di non con- » sultare che l'equità naturale? Perchè la giu- » risprudenza divina ed eroica, proprie dello

(1) La gran Carta d'Inghilterra è nel politico quello che le XII tavole erano nel civile: la giurisprudenza ha sviluppata l'una e le altre, poichè gli Statuti del Parlamento inglese altro non sono che una giurisprudenza.

» stato di barbarie, si attacca vano al certo, la
 » giurisprudenza umana, che caratterizza l'epo-
 » che di civiltà, non si regola che sul vero ». Ed in fatti soggiunge l'autore: « Così cambiando
 » di governo Roma ebbe il vantaggio di appog-
 » giarsi agl'istessi principj, che altro non erano
 » che quelli delle umane società. Le città fu-
 » rono dunque in origine delle aristocrazie mi-
 » ste di monarchia domestica dei padri di fa-
 » miglia, altrimenti è impossibile di compren-
 » dere come la società può sortire dalla fami-
 » glia: la libertà fece la legislazione, e dalla
 » legislazione sortì la filosofia ». Il luogo di Li-
 vio e quelli del Vico sono a nostro credere atti
 a giustificare l'opinione che emetteremmo sulle
 leggi civili dei Romani nei loro caratteri gene-
 rali considerate.

Le leggi criminali presso i Romani si mani-
 festano sotto due aspetti diversi che rivelano coi
 loro caratteri lo stato sociale di quel popolo.
 Essi sono la severità nelle pene, e le garanzie
 che offriva la procedura. Il primo derivava dalla
 barbarie e dalla ferocia che nei costumi di quel
 popolo vi erano, ed il secondo era una conse-
 guenza dell'alta opinione e del privilegio di cui
 godevano i cittadini romani. L'esorbitante po-
 tere attribuito alla patria potestà, sorge, come
 già indicammo, dall'essenza di quella società,

e dalla combinazione dell'idea semplice e primitiva del potere patriarcale con quello del patriato, presso un popolo le cui azioni ed istituzioni rivelano una severità spinta talmente al di là de' limiti da meritare un altro nome. La sorte riservata agli schiavi non disonora più i Romani che l'antichità tutta; ma solo pareva che un popolo che ha coltivato la legislazione con tanto successo e che l'ha elevata a scienza dandogli delle basi filosofiche, dovesse superare i pregiudizii più che le altre nazioni che non avevano gli stessi mezzi per rigettarli. Ma bisogna osservare che nell'antichità, del pari che nel medio evo, l'idea della giustizia considerata come dovuta a tutti gli uomini non era ricevuta, ma bensì riguardavasi come una legge eccezionale ch'esprimeva una condizione sociale data, cioè un privilegio, e in virtù di questa condizione personale s'invocavano quei dritti alla giustizia che in società più regolate sono di dritto comune. La differenza che le leggi criminali successivamente emanate hanno posto tra gli stranieri e i cittadini romani in quanto alla natura ed intensità delle pene e alle forme del giudizio, confermano la nostra asserzione; ed in vero allorchè l'eloquenza di Cicerone tuonava contro le crudeltà di Verre, non era in nome dell'umanità oltraggiata ch'egli cercava d'ispirare la pub-

blica indignazione, ma si prometteva i più forti effetti della eloquenza col descrivere la legge violata in persona di un cittadino romano. E pure Cicerone, sebbene vivesse in un'epoca in cui la severità dell'antico spirito era scemata di molto, sebbene fosse il più distinto interprete della filosofia greca, sebbene alternasse la carriera dei pubblici affari con le più alte meditazioni sull'umanità, pure non osava parlare in nome di quest'ultima! Non potrebbero altrimenti spiegarsi le guerre intraprese dai popoli per ottenere la loro riunione a Roma, nel mentre che l'istoria generale presenta uno spettacolo opposto, cioè l'estrema ripugnanza delle nazioni ad essere assorbite in un'altra perdendo la propria nazionalità. Malgrado quanto dicemmo sulla vantaggiosa sorte dei cittadini romani, pure il patriziato, ed in seguito gli altri poteri che succedettero, profittarono delle sottili interpetrazioni alle quali si prestava la giurisprudenza per eludere in parte questi vantaggi, che avrebbero troppo al loro credere garentiti i plebei, e più tardi quelli che il potere imperiale considerava come suoi avversarii.

Noi indicammo nella prima parte di questo discorso la causa per la quale il dritto delle genti non poteva presso i popoli dell'antichità, per quanto fossero avanzati in civiltà, elevarsi

all'altezza alla quale sembra destinato; e nell'esporre la legislazione criminale dei Romani facemmo osservare che il rispetto per la natura umana era ignoto a quella società, e che in conseguenza la giustizia era una eccezione, che poteva considerarsi come un privilegio di certe classi, e non come un dritto comune attaccato alla qualità di essere libero, responsabile, sensibile ed intelligente. In effetto la storia romana è un doloroso e costante spettacolo delle sofferenze della specie umana; e non mai si è stato così fedele alla dura massima: *guai ai vinti*, quanto nella condotta de' Romani coi popoli che la sorte delle armi ad essi sottometteva. Il dettaglio dei trionfi che l'orgoglio della patria spinto al fanatismo aveva concepito, è una serie di oltraggi e di crudeltà per i vinti: l'elevazione del loro rango e le qualità personali che gli avevano distinti nella difesa della loro esistenza, aggravavano anzi che raddolcire la loro sorte. Pur nondimeno, malgrado il carattere generale che rivestivano le relazioni dei Romani con le altre nazioni, esse presentano qualche consuetudine che suppone delle leggi fondate su di un principio di giustizia. Il rispetto per gli ambasciatori, la condotta di Regolo, il modo col quale il senato si condusse verso i consoli che avevano seguita la convenzione delle Forche Caudine coi

Sanniti (1), ne sono una pruova, del pari che altri simili esempi che nelle storie si ritrovano; ma i contrarii sono maggiori, e si vede in essi la sottigliezza del legale unita alla ferocia del guerriero per interpretare i trattati: ed è celebre soprattutto l'interpretazione data al trattato coi Cartaginesi che precedette la distruzione di quella città. E come mai sperare giustizia e reciprocità nelle transazioni, presso un popolo che si credeva destinato a dominare il mondo, ed ove un uomo riputato il prototipo della giustizia, come Catone il Censore, concludeva i suoi discorsi tutti con eccitare alla distruzione di uno stato anche quando si era con esso in pace? Così in tempi ove il patriottismo era stato indebolito da molteplici cause, lo spirito più elevato, Tacito, accompagna con una esclamazione non solo di gioja, ma di giustizia divina, il racconto delle querele che dividono le popolazioni germaniche, perchè fossero più facilmente sommesse all'impero romano; e colui che ciò diceva, era quello stesso che aveva descritto Tiberio, Cali-

(1) Il rimettere che fecero i Romani ai Sanniti i capi che aveano segnata questa convenzione, è stato considerato come un sotterfugio barbaro per illudere un ignominioso trattato, più che come un atto di giustizia. Ma anche considerato come un atto d'ipocrisia, si scorge in esso il rispetto per ciò che si era stipulato.

gola, Nerone, che viveva sotto Domiziano, e che aveva reso nota la società germanica per fare una satira indiretta dei suoi compatrioti. Se non parliamo delle proscrizioni nell'esporre il carattere delle leggi criminali, fu perchè noi crediamo che questo genere di giudizio fosse una conseguenza del dritto di guerra più che del dritto penale. In effetto le proscrizioni possono riguardarsi sotto due aspetti diversi, che conducono allo stesso risultamento, perchè sono deduzioni ed applicazioni dello stesso principio. Anteriormente alle guerre civili, che impiegavano la proscrizione in una scala più vasta, vi era la dichiarazione fatta per un individuo, in cui una sentenza lo dichiarava nemico pubblico e gli vietava asilo e sollievo: questa dichiarazione supponeva lo stato di guerra della società con un individuo (1), e se ne prescriveva l'esecuzione a tutti i cittadini, ma negativamente,

(1) Sembra un assurdo la guerra della società contro un individuo, mentre la guerra è, come dicemmo nel nostro primo discorso, il supplimento imperfetto della penality allorchè questa non è applicabile per le forze di quelli che debbono subirla; ipotesi opposta a quella di qualche individuo contro la società. E pure in tutte le legislazioni si trovano i fuorbanditi fino ad una certa epoca. Noi ci proponiamo d'indicare l'origine di queste leggi, e come il doppio progresso della forza del potere e della forza della civiltà tendano a distruggerle.

poichè non dovevano togliergli l'esistenza, ma negargli ciò che è necessario per esistere; per cui se l'individuo colpito da questo decreto usciva dal territorio romano, non vi era opposizione, poichè si otteneva lo stesso scopo, credendosi immensa la pena di cessare di essere romano (1). Nelle guerre civili si cambiò metodo, e si trattò non di negare i mezzi di esistenza, ma di finire quella dei proscritti, e tutti furono incaricati dell'esecuzione della pena. Se ben si riflette, si vedrà che lo stesso principio serviva di base nei due casi, l'idea cioè che si faceva la guerra alla patria, e non ad un individuo isolato: per cui si applicava la pena del delitto di lesa maestà (2). Solamente è da notarsi che ove il numero era limitato, si era lasciata la facoltà di espatriare; ma quando il numero de' proscritti crebbe con le guerre civili, si temette che potessero formare un partito fuori, come Satorio ne diede

(1) Non vi è pena che subisca tante modificazioni, quanto l'esilio dallo stato di civiltà; per i popoli colti dell'antichità l'esilio era quello che sarebbe per un Europeo la relegazione nell'interno dell'Asia e dell'Africa; per cui il vivere in paesi come i proprii diminuisce la pena di tal situazione, sempre però dolorosa, perchè godendo si sente che si è in uno stato non naturale nè voluto.

(2) Il *bill* di *atteindre* che si è pronunziato dal Parlamento inglese era l'applicazione dell'istesso principio.

l'esempio, per cui si passò dall'esecuzione negativa all'attiva. Questi precedenti servirono di principio legale alle crudeltà dei cattivi imperatori, che riassumevano il potere e la società romana. E nella congiura di Catilina, Cicerone osò violare tutte le garanzie di forme contro alcuni de' più rinomati cospiratori, appoggiandosi allo stesso principio; e potette pronunziare il famoso: hanno vissuto « senza legale responsabilità. »

Passando ora all'organizzazione del potere giudiziario ed alla procedura, ripeteremo quel che dicemmo pei Greci, cioè che qui si vede nel popolo romano il carattere di un'associazione diversa da quelle che le popolazioni orientali e celtiche presentavano. Poichè sebbene i loro supplizii sentissero della barbarie, come quegli degli ultimi nominati, pure le forme protettrici, la pubblica accusa, la difesa ugualmente pubblica, l'influenza e l'azione del popolo su i giudizii, tutto faceva di un giudizio in Roma lo spettacolo più grave, più morale, e più drammatico allo stesso tempo (1). Imperocchè la saviezza

(1) Ciò che più onorava un uomo che entrava nella società l'era, intentare un'accusa a qualche uomo investito di alte e pubbliche funzioni. Tra noi è l'opposto, ed il dovere non basta a giustificarne l'uso per chi ha queste

de' senatori temperava l'impeto delle passioni popolari, la sapienza dei giureconsulti e l'eloquenza degli avvocati concentrava nel foro ciò che le scienze morali presentano di più elevato e la letteratura di più squisito: quel che Cicerone, Quintiliano, Tacito e Plinio il giovine hanno detto sulle qualità dell'oratore, ne sono una imponente testimonianza. Il sistema de' patroni e de' clienti facilitava ai più infimi tutti i vantaggi di una distinta difesa, e gli eguagliava alle classi più elevate; così che quando tutta la vita pubblica fu spenta nello stato, fu nel foro che si rifugiò l'eloquenza e la sapienza, e la legislazione civile ricevette i suoi perfezionamenti nel tempo che la politica si estingueva; e quando in Roma si cessava di essere cittadino politicamente, si guadagnò come uomo nell'ordine civile. Il Vico così spiegava questo importante fenomeno, che merita essere rammentato: » I mo-
 » narchi vogliono l'equità naturale nell'applica-
 » zione della legge, ed in questo si conformano
 » all'opinione della moltitudine, eguagliano il
 » debole al forte in dritto, il che costituisce la

funzioni. Più tardi svolgeremo quest'idea, e richiameremo all'attenzione il bel capitolo del Segretario Fiorentino su questa quistione ne' suoi Discorsi sopra le Deche di T. Livio.

» monarchia , l' equità civile ragion di stato di » viene il privilegio di un piccol numero , e con- » serva nel gabinetto dei principi il loro miste- » rioso carattere ». In effetto i grandi giurecon- sulti , come Ulpiano , fiorirono nell' Impero , epoca nella quale le distinzioni tra gli antichi Romani , i municipii , gli alleati e le colonie furono estin- te , e tutti del pari sottomessi al dritto comune e nella legislazione e nelle imposte. Per conchiu- dere questo articolo della organizzazione giudi- ziaria e della procedura , faremo osservare come trattato caratteristico della romana legislazione , che , come in Grecia , la tortura , come mezzo di conoscere la verità , era impiegata più costau- temente per gli schiavi , ma che non mancano esempj che se ne sia fatto uso per gli uomini liberi , benchè in opposizione coi primi privilegi dei cittadini romani.

Lo stile delle leggi siegue ed esprime la col- tura morale di un popolo , e da quello delle XII tavole fino a quelle del codice di Giustiniano si ritrova il carattere di ogni periodo , da quello in cui la ragion naturale aveva avuto la mag- gior parte alla formazione delle leggi , fino a quello in cui avevano fondamento in un princi- pio filosofico , di cui non sembravano ch' essere le deduzioni lucidamente e sistematicamente espo- ste : ma in generale quelle leggi sono restate un

modello per tutte le nazioni; e così doveva essere in un popolo che aveva dato più scientifico principio non solo alla legislazione, ma alla giurisprudenza, la quale, divenuta popolare per la pubblicità dei dibattimenti giudiziarii, la massa intiera aveva per così dire l'intelligenza legislativa ignota alle altre nazioni, e i Greci stessi non l'avevano a questo grado malgrado delle istituzioni comuni che reggevano su quest'oggetto. Per meglio far conoscere il rapporto dello stile delle leggi con la giurisprudenza, e per dare un'idea di questo nel terminare ciò che dovevamo dire sulle diverse leggi dei Romani, trascriviamo qui un passo del dotto Gravina, che meglio d'ogni altro ci mena al nostro scopo. Egli così si espone: » Si distinguono quattro » giurisprudenze se si considerano i diversi tempi » nelle quali nacquero. La prima comparve dopo » le XII tavole: essa sembrava mista, e meno » fondata sull'equità che pei termini stessi di » questa legge superstiziosamente presi alla lettera fu essa in uso fino al tempo di Cicerone. » Quella che gli succedette fu chiamata media » giurisprudenza: essa è più conforme all'umanità che la precedente, perchè si fonda sul » valore dei termini delle leggi che dei vantaggi » comuni a tutti, essa è tirata dall'autorità degli interpreti, e dei magistrati, ed è fatta per

» raddolcire il rigore delle antiche leggi. Que-
 » sta giurisprudenza fu rimpiazzata dalla nuova
 » ch'ebbe durata dal regno di Augusto a quello
 » di Giustiniano. Le *novelle* poste al giorno da-
 » gl' Imperatori diedero luogo alla giurispru-
 » denza novissima , che durò fino all'anno 751
 » dopo Gesù Cristo , e restò spenta dall'inva-
 » sione dei Barbari , e rinacque in Italia sotto
 » il regno di Lotario. La differenza principale
 » tra i Sabiniani e i Proculejani , consiste che
 » i primi hanno riguardo all' equità , e gli altri
 » al dritto nel suo rigore : lo stoicismo di cui
 » i Proculejani erano creduti seguaci , ha molto
 » contribuito alla loro opinione , essendo i Sa-
 » biniani meno zelanti di questa filosofia ». Que-
 » sto passo della storia della giurisprudenza roma-
 » na , dimostra chiaramente a nostro credere i pro-
 » gressi della civiltà , i bisogni che ad essi nascono
 » e la constatano , che piegano la elasticità delle
 » prescrizioni legislative a soddisfare la società nei
 » suoi nuovi e legittimi bisogni. E lo stile delle
 » leggi n'è una chiara manifestazione ; imperoc-
 » chè quello delle prime epoche è duro , secco ,
 » ma chiaro , come in un popolo privo di una let-
 » teratura indigena , ma non dominato nè da una
 » casta sacerdotale , nè possedendo , e facendo uso
 » di una lingua sacra ; nell' epoche posteriori lo stile
 » delle leggi si risente dell' introduzione della greca

letteratura nella romana società. Nel passare ora a trattare dei rapporti dello stato della legislazione con quello dello scibile e collo stato sociale, avremo occasione di meglio provare quanto qui abbiamo asserito.

Il popolo romano, nell'insicme delle sue condizioni, aveva una tendenza più pronunziata a fortificare il suo carattere, che a coltivare la sua intelligenza: dominato più dal bisogno di operare che di speculare, formava lo scopo dei suoi travagli il moltiplicare le azioni anzichè l'accrescere le idee: costantemente occupato dalla realtà della vita, avendo ampia credenza alle superstizioni patrie influite da'sacerdoti, assorbito dal doppio interesse che gli presentavano le discordie intestine e le guerre stranie, mancava ad esso le abitudini ed il bisogno delle idee astratte; ma, come dicemmo, la religione non dominava l'ordine civile, e il lustro del foro bilanciava la sacerdotale importanza. Tutto ciò doveva produrre in un'epoca di maturità nuovi bisogni intellettuali, e trovare la soddisfazione di questi nel coltivare una straniera letteratura, giunta al grado più eminente, e nel considerarla come un trofeo della vittoria da essi riportata sul popolo ingegnoso presso il quale ebbe sorgente e progresso.

Molti sapienti hanno osservato, che l'intro-

duzione della greca letteratura introdusse un elemento estraneo, che doveva togliere ogni unità tra lo stato della legislazione, quello dello scibile e quello della società; imperocchè mentre il primo e l'ultimo, indigeni, si corrispondevano ed armonizzavano, l'altro, di origine straniera, faceva sì che le leggi, i costumi e le idee non si accordassero, e che l'influenza delle ultime dovesse alterare i primi. Ed a prova dell' assunto si loda la fermezza del pari che la sagacità di Catone il Censore e di quelli che rappresentava, i quali, avendo per istinto calcolato le conseguenze ultime dell'introduzione della greca filosofia, sempre vi si opponeva. Per dare una idea di quanto sarebbe stato capace il genio letterario romano abbandonato alle sue ispirazioni locali, non possiamo meglio fare che trascrivere qui le ingegnose congetture del Guglielmo Schlegel, le quali altronde ci riconfermano sull' opinione dell' importanza dell' elemento etrusco sulla società romana. Egli così si esprime: » Una » tragedia di origine romana non ha mai esi- » stito; si può nondimeno a traverso l'oscurità » dei secoli travedere confusamente col pensiero » cosa sarebbe stata se il genio nazionale l'avesse » originata: ben differente dalla tragedia greca » nella sua esterna apparenza del pari che nel » suo significato nascosto, essa sarebbe stata

» l'espressione dei sentimenti religiosi e patriot-
 » tici de' primi Romani. Ogni poesia creatrice
 » deve uscire dal fondo dell'animo. Lo spirito
 » della religione di Roma era nell'origine di una
 » natura particolare, e fu allora che il culto
 » cessò di essere animato, quando si tentò di
 » nascondere il vuoto con degli ornamenti im-
 » prestatì alle nazioni straniere. L'antica cre-
 » denza, e gli usi che vi si rappresentano, rac-
 » chiudevano un senso morale, serio, filosofico,
 » divinatorio e simbolico che non esisteva in un
 » sì alto grado nella religione greca, o almeno
 » in quella parte della loro religione ch'era in-
 » segnata al di fuori dell'iniziazione ai misteri.
 » Nei Greci il culto si spiegava al nobile desi-
 » derio dell'artista; presso i Romani restava
 » fisso sotto l'impero dei sacerdoti. La tragedia
 » romana avrebbe presentato ai nostri sguardi
 » l'uomo sommerso alla divinità, soggiogato fino
 » nelle sue più intime tendenze da questa po-
 » tenza infinita che santifica le anime, e che
 » sottopone ai suoi legami in tutti i punti a tra-
 » verso al velo dell'universo. Ma la sacra fiam-
 » ma di questo spirito vivificante era da lungo
 » tempo spenta, allorchè il gusto di una poesia
 » perfezionata si risvegliò presso i Romani. I
 » patrizii, che nella loro primitiva origine erano
 » un collegio di sacerdoti etruschi, non si mo-

» strano più che sotto l'aspetto di uomini di
 » stato e di guerrieri mondani , e non conser-
 » varono il loro antico sacerdozio che come una
 » forma politica. I loro libri sibillini , il loro
 » Vedam , erano ad essi divenuti incomprensi-
 » bili , tanto a causa de' caratteri invecchiati
 » delle scritture , quanto perchè ne mancavano
 » della chiave e perchè l'alta scienza era di-
 » menticata. Se vuol farsi una idea di ciò che
 » sarebbe stata la tradizione eroica dei Romani ,
 » e il colore particolare di cui era suscettibile ,
 » nel caso che il loro genio poetico si fosse spon-
 » taneamente sviluppato , se ne troverebbe qual-
 » che traccia in Virgilio , in Properzio , poichè
 » trattano di questo soggetto come appartenente
 » all' antichità ».

Da questa esposizione del carattere che avrebbe
 rivestito la coltura indigena dei Romani se avesse
 avuto uno spontaneo sviluppamento , si può fa-
 cilmente dedurre quali modificazioni subirono le
 scienze morali dei Greci trasportate in Roma.
 La filosofia , che contiene nel suo seno il princi-
 pio e lo svolgimento di tutti i rami delle scienze
 morali , coltivata in Grecia in un modo ricco e
 brillante , ma in un senso più speculativo che
 pratico , conforme al carattere di quel popolo e
 alle tendenze ed alle abitudini dei loro sapienti ,
 doveva adottarsi da uomini eminentemente pra-

tici, e percorrendo una carriera attiva, rivestire un carattere corrispondente, e divenire un istrumento utile, un ausilio per dar vigore alle scienze pratiche della legislazione e della guerra coltivate a Roma; e quella parte che riguarda l'uomo nella sua condotta privata e pubblica, doveva egualmente uscire dalla sfera di una pura teoria per divenire un principio regolatore delle azioni. In effetto in Roma lo stoicismo, come vedremo e come il Gravina espose, non solo servì di base alla giurisprudenza in una epoca, ma rinforzava le virtù militari e civili, dava esempi di forza nelle guerre straniere, nelle civili discordie, opponeva una inerte, ma dignitosa resistenza ai cattivi imperatori, e formava i buoni, e si trovava con missione diversa nella forma, ma unisona nel fondo, nell'epoca di Nerone come in quella di Marco Aurelio; ed il Montesquieu fa notare, come gli uomini grandi di Roma, dalle guerre civili fino alla distruzione dell'Impero, appartenevano alla setta stoica. Catone, Bruto, Elvidio, Trasea, e Cremuzio Cordo, ne sono la manifestazione più compiuta per la loro vita e la loro morte. La rara intrepidità delle legioni nei giorni sinistri, che fece la loro gloria più che i successi istessi, frutto delle primitive istituzioni di Roma, trovò nella stoica dottrina un principio, ed un conforto quando queste istitu-

zioni e il principio da cui tiravan vita erano indeboliti, e le anime elevate si sentirono attratte dall'affinità di questa dottrina coi loro antichi sentimenti, e cercavano d'ispirarli istintivamente alle masse meno dotate di alti sensi. La dottrina di Epicuro, che in Grecia era una brillante speculazione sovente confutata dalla vita dei suoi più distinti cultori, presso i Romani divenne pratica: nelle anime deboli fu accettata con tutte le sue conseguenze pratiche, e servì a stordirsi su i mali che non sapevano combattere, nè potevano evitare; in quelle più dotate di forza, ma che disperavano della virtù quando non trionfava, si unì ad una tinta stoica che si risolveva in una fiera indifferenza. Orazio è l'espressione de' primi, Lucrezio dei secondi. Le scienze economiche, malgrado l'amore dell'agricoltura, non potevano fare dei progressi, perchè l'insieme del loro stato sociale si opponeva a comprenderli come a praticarli, ed il Guizot ha con molta sagacità mostrato, che una delle cause profonde della decadenza dell'Impero era nell'organizzazione della società romana, nella diminuzione dei prodotti effetto della distribuzione delle ricchezze, nell'ignoranza delle loro vere sorgenti, e nell'avvilimento delle classi produttrici; pur nondimeno nei giureconsulti romani si trovano sovente delle decisioni sulle quistioni derivanti

da contestazione di proprietà , in cui vi sono i germi delle sane dottrine di pubblica economia. La perdita delle opere di Varrone ci lasciano ignorare fino a qual punto si fosse avanzato in queste scienze , ma dagli effetti prova vi è che se Varrone ne sapeva più dei Romani , essi non ne fecero mai applicazione pratica : le Georgiche di Virgilio , come l'opere di Columella , e quella perduta di Catone il Censore , e qualche frammento di Plinio il naturalista , dimostrano che si era più avanzato nei metodi di creare i prodotti agrarii , che in quelli di dar loro forma con l'industria , e movimento col commercio ; per cui de' tre elementi della pubblica economia , il primo solo era in progresso , ma decadde , perchè non era con gli altri in armonia.

Riassumendo lo stato delle scienze morali in Roma , si vede che , meno la giurisprudenza ch'era indigena , la filosofia era greca. In effetto Cicerone è considerato dai sapienti come il brillante espositore delle discipline della greca filosofia , e nelle sue opere che trattano di politica vi si vede Aristotele in tutto ciò che sono principii generali , e la costituzione romana idealizzata come il tipo del bello e del vero. La produzione che a nostro credere riveste il carattere più indigeno , benchè si serva della coltura greca come ornamento , è l'Oratore di Cicerone , mentre

l'ideale che vien tracciato dall'oratore, che suppone la conoscenza di tutto lo scibile di quell'epoca, non poteva essere immaginato che ove la scienza della legislazione e l'eloquenza erano giunte a sì grande elevazione, ed avevano profonde radici nei pubblici sentimenti. Con leggieri modificazioni possiamo dire lo stesso degl'illustri storici, come Livio, Sallustio, Tacito, Cesare, ed altri. I Romani dovevano riuscire in questo genere, mentre la storia è l'applicazione speculativa che ha più affinità con la vita attiva e con la pratica degli affari, e dove il sentimento d'amor patrio, anche quando si trasforma in semplice orgoglio, è fatto per esaltare lo scrittore e per elevarlo all'altezza del soggetto, e potrebbesi, se si avessero tutti gli antichi annalisti romani, comparare come la legislazione e la storia rivestono in ogni periodo un carattere che ne svela le relazioni; come se si potesse da più abile mettere in confronto, tutto ciò che mancava alla romana legislazione, perchè alcuni principii di dritto naturale delle genti e di pubblica economia, non erano conosciute, e passeremo ad indicare lo stesso per le scienze esatte e naturali, esponendo rapidamente il loro stato.

Richiamiamo alla memoria de' lettori, che nel nostro primo discorso facemmo osservare, che le scienze esatte e naturali, che sono il mezzo

di valutare le cose come quantità e come sostanza , avevano una importanza meno diretta con lo stato della legislazione , ma che pur nondimeno esisteva in una gradazione minore che le scienze morali vi hanno , perchè trattano dell'uomo , agente principale ed attivo delle civili società. Tra i Greci stessi le scienze esatte e naturali erano coltivate per la parte in cui la loro applicazione alle pratiche della vita non era giunta a maturità ; per cui parevan ricerche speculative , più che istrumenti di utile applicazione e ciò derivava da che il metodo analitico non era stato ancora applicato a questo ramo dello scibile ; per cui lo studio delle matematiche era più considerato come un esercizio dell'intendimento , come una specie di logica , che come una serie di verità atte a facilitare le cognizioni della filosofia naturale , e questa era basata più sulle ipotesi che sull'esperienza. I Romani , in conseguenza della tendenza pratica che portavano anche nello scibile , non dovettero avanzare di molto queste scienze , che credevano puramente speculative. La scienza della guerra spinta oltremodo da essi , poteva esigere la cognizione delle scienze esatte , come di qualche ramo delle naturali ; ma altrove indicammo ove risiedeva la superiorità delle romane legioni , e che l'influenza morali ne occupavano il primo posto , che le più

elementari nozioni delle scienze esatte bastavano alle loro evoluzioni, come quelle in proporzioni minori delle naturali per il loro materiale (1).

L'opera di Plinio il naturalista esprime lo stato delle scienze naturali in Roma, e i conoscitori tutti apprezzando quel sommo lavoro, convenivano che non sorpassa i lavori di Aristotile, nè per le scoperte, nè per il metodo. Strabone che ha fatto la geografia antica più stimata, è greco, e la perdita delle opere di Varrone, ch'era pei Romani ciò che Aristotele era presso i Greci, ci rende impossibile la comparazione dello stato dello scibile presso questi due popoli, misurati su i due uomini che riassumevano ed ordinano le cognizioni tutte del loro tempo. Ma l'opinione che prevalse, è che il progresso delle scienze esatte, ch'ebbe luogo nella scuola di Alessandria, come il carattere filosofico di quei sapienti, era tutto greco misto di orientalismo; per cui se appartiene per ordine de' tempi alla dominazione romana, non lo è per quello delle idee, che gli sono estranee. Lungo sarebbe e superiore alle nostre forze il mostrare come la

(1) L'applicazione delle scienze esatte all'architettura, fu anche una pratica applicazione delle prime, come vien manifestato dai loro grandiosi monumenti, e come teoria nell'opera giunta fino a noi di Vitruvio.

giurisprudenza romana si arricchisse di alcune conoscenze sulle scienze esatte e naturali per valutare le cose, e come lo stato imperfetto di queste lasciò delle lacune nella giusta applicazione delle leggi, particolarmente ove le cognizioni idrauliche erano necessarie per dare una giusta decisione sulle contestazioni dei proprietari per l'uso delle acque.

Passando ad esporre lo stato sociale, troveremo confermate molte idee qui accennate. Lo stato sociale ha sempre per base i costumi che sono il risultamento pratico delle circostanze e delle situazioni dei popoli, e sieguono questa doppia e irresistibile impulsione nel successivo svolgimento delle abitudini e delle passioni che ne sono i primitivi elementi. La religione e la legislazione, come facemmo osservare, tendevano ad ispirare severi costumi, ed un sentimento di orgoglio che con quello della dignità si confondeva. Le virtù domestiche, le guerriere, e l'attività nella vita, formavano il fondo del carattere romano; la vita agraria si armonizzava con queste qualità enumerate, così nella pace come nella guerra; e la severità del regime patriarcale si scorge nella disciplina di ferro a cui le legioni erano sommesse. La religione, la legislazione, l'educazione domestica, tutto cospirava a dare ad ogni individuo di se e del po-

polo a cui apparteneva la più alta idea , e ciò doveva dar gran vigoria all'anima , e nel periodo delle virtù doveva farne un popolo di duri dominatori , ma equi per intervalli , e in quello dei vizii , di vili ed orgogliosi tiranni. Le idee dominanti derivavano da questi costumi , che possono essere riassunti nel sentimento della dominazione , e malgrado che in Roma vi fossero classificazioni sociali determinate , pure vi era unità in questo sentimento nei patrizii come nei plebei , e la clientela stessa non indebolì punto la coscienza dei proprii dritti , e la riconoscenza dei clienti versò i padroni non rivestì mai un abbietto carattere. Gl'individui come lo stato , subirono l'impulsione dell'amor del potere , e questo divenne il principio d'azione della vita pubblica e privata : sotto due aspetti si manifestò , conquistare nuovi popoli e nuovi dritti al di fuori , o conservarli al di dentro. L'azione e la reazione di questa passione dominante contiene il segreto dell'istoria di questo popolo , e così viene spiegato il suo ingrandimento esterno , le dissensioni interne , le variazioni delle leggi nel senso più esteso , le guerre civili , e la dominazione di un solo. Il sistema militare era nato con Roma : colonia militare nel suo nascere , ne stabilì da per tutto , dove per difendere il conquistato , e dove per difendere la propria culla. Nella for-

mazione della legione vi è la classificazione primitiva degli abitanti di Roma, nuova e lucida pruova dell'unità dell'ordine civile e del sistema militare.

Determinato lo stato sociale, dobbiamo ora indicare se sia stato il risultamento di una spontanea legislazione, se abbia questa subito l'influenza di una straniera, ed in che proporzioni abbia prevaluto l'elemento indigeno all'estraneo; se questa legislazione abbia rivestito il carattere istintivo, intuitivo o dimostrativo, se abbia più descritto o più prescritto le leggi che emanava, se ne abbia fatto speculative; se abbia conservato un'armonica proporzione tra le leggi e lo stato sociale, e come questa legislazione sia stata applicata alle nazioni conquistate; e se dalla loro influenza risulti che l'esistenza e la dominazione romana abbia fatto avanzare o retrocedere la civiltà, ch'è la naturale conclusione di questo discorso.

Da quanto nel corso della nostra esposizione della romana legislazione dicemmo su gli elementi stranieri che penetrarono nella società romana del pari che nelle sue leggi, ne risulta che anche quelli che vogliono farne una semplice colonia etrusca o greca debbono convenire che un elemento indigeno latino vi era, o negli abitanti, o nel suolo che occuparono; per conse-

guenza una legislazione spontanea ne risultava per reggere questo popolo prima della sua fusione con l'elemento etrusco o greco; e trovammo nella fedrazione de' padri di famiglia (1), e nella clientela, che ingrandiva il potere patriarcale, formando per così dire dei *glan* artificiali, esser questo il carattere indigeno, che non rassomiglia al greco, e modifica l'aristocrazia etrusca, come anche l'influenza sacerdotale; per cui la legislazione spontanea piegò a se e modificò gli elementi stranieri anzichè riceverne l'impronta: e pur quelli che credono le XII tavole ricercate in Grecia, debbono convenire che furono talmente in armonia con la spontanea legislazione, che hanno potuto prendere dai Greci la sola forma, mentre nelle loro legislazioni non si trova nulla da compararsi ai Greci, per esempio ciò che riguarda la potestà domestica, i dritti dei creditori, la distanza tra i patrizii e i plebei. Benchè le XII tavole, come dal passo di Livio riportato si rileva, fossero una concessione ai plebei divenuti forti, e le prime leggi scritte,

(1) L'azione di Bruto che condannò i suoi figli, è stata ammirata e condannata a seconda del modo di giudicare: a nostro credere non meritava nè l'uno nè l'altro sentimento nel punto di veduta di quella società, poichè i padri esercitavano sempre, e con severità, il potere giudiziario verso i figli.

cioè con un carattere scientifico, tutto ciò prova che una legislazione spontanea esisteva, mentre ove le leggi non sono redatte è dessa che domina.

Determinata l'esistenza della spontanea legislazione e la sua fusione con le straniere, preponderando però l'elemento indigeno, ed avendo nella prima redazione scientifica l'espressione di essa nelle XII tavole, passeremo ad esaminare se questa legislazione rivestisse il carattere istintivo, intuitivo e dimostrativo. Secondo le antiche tradizioni sui primi sovrani di Roma, come Romolo, Numa, Tullio, sembrerebbe ch'essi abbiano improvvisato un sistema di legislazione, benchè incompiuto, ma avendo una certa regolarità per quella parte che ogni principe prese più particolarmente ad ordinare, come Romolo la primitiva divisione, Numa le leggi religiose, Tullio le militari, in un modo che suppone, non già il solo istinto, ma una certa corrispondenza tra i principii, gli effetti e lo scopo, che è al di là dell'intuizione ed entra nella sfera della dimostrazione. Ma sono conosciute le potenti obbiezioni che molti sapienti hanno fatto a questa regolarità dei primi secoli, e se si è contrastato ai legislatori greci, come Licurgo e Solone, il vanto di aver in un periodo più avanzato di civiltà creata una legislazione scientifica,

sintetica e dimostrativa, molto meno può accordarsi al primo periodo della storia romana, in cui la civiltà non esisteva; per cui deve piuttosto credersi che le XII tavole cominciano l'era della legislazione più che intuitiva, ma non ancora sommessa al principio filosofico; ma come osservammo la legislazione romana si svolse per mezzo della giurisprudenza e delle XII tavole fino alle pandette di Giustiniano, attraverso l'editto perpetuo di Adriano e il codice di Teodosio, i rescritti de' principi, gli editti dei pretori, e gli avvisi dei giureconsulti, e sono sempre quelle che il legislatore o il giureconsulto ha in mira di svolgere e d'interpretare, onde dar loro l'elasticità necessaria per piegarsi ai bisogni di Roma primitiva, di Roma dominante, e dell'Impero, con le sue modificazioni di romano, greco e barbaro (1). Ma nell'epoca dei grandi

(1) Lo Chateaubriand ha posto in veduta quest'ultima fisionomia dell'Impero Romano, e senza discuterla crediamo che per il nostro oggetto ammettendola non facciamo che avere una pruova di più, che la legislazione non risenti nel suo carattere generale delle potenti modificazioni. È una pruova più convincente, che nel codice giustiniano dopo che il cristianesimo era religione dello stato. Il clero aveva un'alta influenza perch'era ricco di talenti, di virtù, e di scienza; pur nondimeno tutta la legislazione che ri-

giureconsulti è osservato da tutti i cultori del dritto romano, che le stoiche dottrine filosofiche dominavano i giureconsulti nelle loro decisioni, e basta rammentare la loro decisione sul ratto e sulla violenza fatta ad una donna, per vedervi il principio stoico in tutta la sua severità. Ora quando una dottrina filosofica è base di una giurisprudenza, allora questa esce da tutte le condizioni d'istinto e intuizione, ed entra nel carattere dimostrativo, e vedremo che a questo carattere filosofico la romana giurisprudenza va debitrice della sua importanza e della sua influenza fino ai dì nostri. Faremo notare solamente che se nell'Oriente ed in Grecia era la legislazione che di un getto diveniva sintetica e dimostrativa, presso i Romani vi si è giunto per la giurisprudenza. Sebbene Roma si sia regolata con la legislazione spontanea, quando vennero le XII tavole descrisse in quelle molte consuetudini già esistenti, ma dovette in molti oggetti prescrivere, particolarmente nei rapporti tra i patrizii e i plebei, mentre gli usi erano contro gli ultimi, ai quali bisognava far giustizia, benchè essi reclamassero. (come tutti quelli che hanno

guarda gli schiavi non fu modificata che di poco, malgrado che il cristianesimo fosse fondata sulla dottrina opposta a quella della schiavitù.

simili pretensioni , su di un ordine più equabile , che reggeva d' antichissimo tempo la società ; malgrado ciò non può negarsi che il potere de' patrizii dominava ; ma può dirsi , e con fondamento , che quando le leggi che prescrivono contro i costumi sono il risultamento di un' accurata analisi degli elementi che fa scorgere , malgrado che l' apparenza esterna non faccia supporre nessuna variazione nelle forze dei diversi elementi , questa esiste in realtà , e deve ristabilirsi l' armonia nelle leggi , come lo è in realtà . Allora le leggi speculative sono la necessità e il merito del legislatore che marcia alla testa della società , e non la siegue , e sotto questo aspetto i Romani fecero delle leggi speculative , deduzioni luminose di ciò che vi è di vero e di costante nei bisogni dell' uomo e delle civili società . E se non avessero avuto una base sì larga nelle condizioni della natura umana , non avrebbero sopravvissuto a quel popolo e a quell' epoca in cui furon fatte , e non avrebbero avuto quella universalità che le fa dominare presso tutti i popoli in tempi diversi e condizioni varie . Questa influenza classica della romana legislazione , non può esser che il risultamento della sua scientifica natura , vale a dire una serie di verità sulla parte invariabile dell' umanità , e Ulpiano e Papiniano sono sempre in vigore , sempre in vita , come Tacito , Sallu-

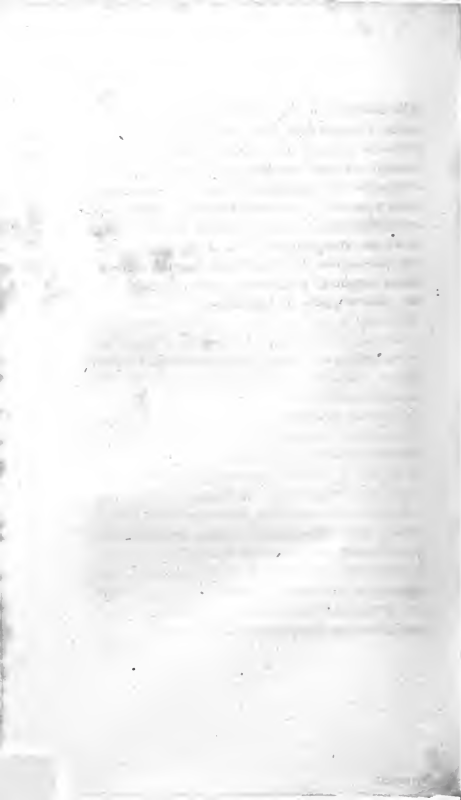
stio e Livio, perchè hanno compreso ed esposto ciò che è costante e si riproduce in tutti i luoghi e i tempi con forme varie (1).

Una legislazione elastica come quella dei Romani, che si svolge e si modifica per mezzo della giurisprudenza, e che in certe epoche riassume i lavori de' suoi giureconsulti e i fatti sociali, come avvenne sotto Adriano, Teodosio e Giustiniano, questa legislazione, ripeto, può mantenere il principio reciproco e l'azione costante della società sulle leggi, e delle leggi sulla società. Ed il metodo che indicammo, unito al suo carattere scientifico (vale a dire fondato sul vero nei bisogni e nei sentimenti), ha potuto far sì che la romana legislazione, benchè associata all'impopolarità della conquista presso i popoli sommessi, abbia messo radici e siasi naturalizzata tra essi, e dopo la caduta dell'Impero siasi conservata, come d'appresso il Savignì e il d'Asti esporremo nel seguente discorso.

(1) Nel seguito di questo lavoro ci sforzeremo di dimostrare ciò che qui indicammo, mostrando come in ogni periodo si sono abbandonate le prescrizioni romane che tenevano al tempo ed al luogo, e conservata la parte costante; per cui può dirsi che tutta l'istoria della legislazione in Europa è stato la fusione della parte scientifica della romana combinata con la spontanea di ogni società e con quelle leggi che convenivano alla conservazione dei poteri dominanti, quale la feudalità.

Resta ora a conchiudere con fissare l'azione della romana dominazione sull'andamento della civiltà. Quando si riflette che nel mentre Roma si elevava, la Grecia e le sue colonie decadevano, l'Oriente era nelle convulsioni della formazione e dissoluzione dell'impero di Alessandro, i Celti perdevano la memoria della loro antica civiltà, i Pelasgi erano scomparsi, il resto del mondo noto era più o meno barbaro, meno l'Etruria, non forte nè ordinata abbastanza per difendere la civiltà di cui era depositaria, si può conchiudere che i Romani con le loro conquiste precipitarono la decadenza dell'Etruria, della Magna Grecia, e della Grecia. Ma come tutte le nazioni conquistatrici abbassano quelle che sono ad esse superiori in civiltà ed elevano quelle che lor sono inferiori, così in effetto essi fecero conoscere ai Celti le lettere greche e le leggi romane, contennero i Germani finchè non si fosse conservato questo cambio d'idee e di sentimenti fra nazioni fin'allora separate; e quando un'amministrazione perversa e dei capi depravati fecero cader l'Impero, gli effetti della sua unità furono gli elementi del risorgimento della coltura, cioè il cristianesimo, la classica letteratura, e la romana legislazione; e quando si vede che i barbari che invasero l'Impero furono l'elemento che si associò agli altri e si fuse

nelle nazioni , e che a queste enumerate circostanze l'Europa deve la sua superiorità sulle altre parti del mondo , ove i barbari sono restati stazionarii del pari che le nazioni incivilite , deve convenirsi che malgrado i suoi mali la dominazione romana ha avanzato la civiltà , e n'è prova la sua legislazione che domina in tutti i codici , ed il suo insegnamento è il mezzo indispensabile per seguire la carriera del foro dai suoi più infimi ranghi al più elevato che vi sia nel mondo , cioè a quello di legislatore.



DISCORSO XI.

4.

Della legislazione nel medio evo.

L'istoria della civiltà europea si può riassumere in tre periodi.

Un periodo che chiamerò delle origini e della formazione, nel quale i diversi elementi della nostra società si sviluppano dal caos, e si mostrano sotto le lor forme native coi principii che gli animano: esso si estende quasi fino al XII secolo. Il secondo periodo è un'epoca di saggi, di tentativi, di tastamenti; gli elementi dell'ordine sociale in esso si ravvicinano, si combinano, si tastano per così dire senza nulla poter produrre di generale, di regolare, di durevole: questo stato per verità non termina che al XVI secolo. Il terzo infine, il periodo propriamente dello sviluppo, nel quale l'umana società prende in Europa una forma definitiva in una determinata direzione, cammina rapidamente verso uno scopo chiaro e preciso allo stesso tempo: ed è quello che ha cominciato al XVI secolo e prosegue di presente il suo corso.

GUIZZI, *Cours d'histoire.*

Se si vuol riassumere la storia dell'antichità nel suo marchio caratteristico e nella sua generale tendenza, si scorgerà facilmente come lo scopo finale di tutto il movimento sociale tra le diverse nazioni fosse la dominazione delle une sulle altre per mezzo della guerra: la ragione

di ciò si trova nell'ordinamento di quelle società, e la dimostrazione negli avvenimenti che riempiono quell'epoca. In effetto, siccome vedemmo nei precedenti discorsi, i guerrieri predominavano, e l'agricoltura, l'industria e il commercio non erano nè incoraggiati, nè considerati, e degradavano le classi che ne facevano loro occupazione, accostandole agli schiavi: per conseguenza il soggiogare le altre nazioni per assicurarsi il frutto della fatica delle classi produttrici, era ciò che dettava l'istinto di quei popoli, i quali ben sapevano che quando non si vuole arricchirsi col lavoro e col commercio, bisogna assoggettare quelli che vi sono dedicati. Perciò la conquista non era l'associazione di un nuovo popolo al proprio a condizioni eque e per concorrere con forze maggiori ad uno scopo comune, ma al contrario aveva per oggetto di far passare un certo numero di abitanti del paese dominatore presi dalla classe invilita dei produttori a quella di consumatori dei vinti destinati a nutrirli con la loro fatica. La conseguenza di questo sistema rendeva la fusione difficile, la giustizia impossibile; quindi la morale decadeva nei vincitori per orgoglio e nei vinti per invilimento. La prosperità materiale risentiva gl'istessi effetti; imperocchè i bisogni crescenti di chi dominava attaccavano il principio

riproduttore tanto nei capitali quanto nell'energia di chi era destinato a produrre non per soddisfare i proprii bisogni, ma quelli bensì di chi lo imperava. Un tale stato è quello che ha fatto spiegare ai pubblicisti e agl'istorici dotati di filosofiche vedute la frequenza delle rivoluzioni nell'Asia e la rapida caduta di quegl'imperi, i quali mancavano per le esposte ragioni di chi avesse interesse, forza e volontà di difenderli.

La storia dei popoli colti dell'antichità presenta lo stesso carattere con modificazioni diverse. La condotta di Atene e di Sparta coi loro alleati e colle loro colonie, quella de' Macedoni nell'Asia sotto Alessandro e i suoi successori, e da ultimo quella de' Romani coi paesi conquistati (1), facevano prevedere che ognun-

(1) Dee però farsi una distinzione dalla repubblica all'Impero romano, il quale tendeva alla fusione. Di fatti S. Agostino nella città di Dio, a ciò alludendo: « I Romani non » hanno nuociuto ai vinti che per il sangue che hanno » sparso; essi vivono sotto le leggi che impongono agli altri; tutti i sudditi dell'Impero sono divenuti cittadini; » l'ultima classe della società, che non possedeva terre, » ha vissuto a spese del pubblico. Salvo la vanagloria, che » vantaggio hanno ritratto da tante guerre? non pagano » essi i tributi? hanno essi qualche privilegio d'imparare, » cioè gli altri non lo potrebbero egualmente? Non vi » sono nelle altre contrade dei senatori che non hanno mai

na di queste nazioni dominatrici preparava una reazione presso i popoli o sommessi o che temevano di divenir tali; la quale reazione doveva produr loro delle lunghe convulsioni, alterare tutti gli elementi di quella poca prosperità che ogni dominazione stabile permette all'umanità di produrre con la sua propria energia, e arrestare i passi fatti nella civiltà a traverso al sangue ed alle lagrime d'interiere generazioni, primachè un nuovo ordine succedesse, il quale portasse seco le condizioni tutte di quelli che lo avevano preceduto, e per conseguenza fosse destinato a subire le stesse vicende ed a terminare con una catastrofe.

Il periodo di cui qui teniamo discorso, conosciuto sotto il nome di medio evo, che occupa il tempo trascorso dal V secolo al XV, è precisamente stato prodotto dalle cagioni sopra indicate, poichè operò contra Roma per la reazione dei popoli germanici, scandinavi, slavi ed asiatici, non mai sottomessi, o non del tutto, alla romana dominazione. Ma quel che costituisce la

» veduta Roma? » Ma questo dritto comune e universale che fa considerare l'epoca dell'Impero come epoca di emancipazione, distruggendo la linea di separazione tra i vincitori e i vinti, si associò a tutti i disordini di un potere ch'era al suo fine, per cui non si risentì di questo beneficio, nè trasse più mezzi di resistenza l'Impero.

differenza principale tra questo periodo e gli antecedenti già citati nell'istoria , si è che dopo il 1000 , cessate le invasioni degli ultimi barbari dell'Occidente del pari che dei Saraceni , il sistema sociale si fissò , e le razze diverse agglomerate nello stesso suolo intesero a fondersi , facendo scomparire le differenze che le separavano , e costituendo così gli stati moderni dell'Europa : nella quale se le guerre e le conquiste continuarono , non ebbero più per iscopo la dominazione di un paese sull'altro o di una razza su di un'altra , ma bensì la riunione sotto lo stesso potere politico a condizioni presso a poco comuni ; e siccome le guerre si facevano con gli eserciti , e non già con le popolazioni , così ne furono circoscritti il teatro , la durata e gli effetti (1). La superiorità della

(1) Si obbietterà certamente alla nostra asserzione la conquista dell'Inghilterra fatta dai Normanni , descritta sì bene dal Thierry , che mostra come questa dominazione , ch'ebbe luogo , dopo il 1000 , rivestisse tutti i caratteri che segnalammo nelle epoche precedenti ; e convenendo che l'illustre autore abbia dimostrato il suo assunto , troviamo che la fusione che si operò in Inghilterra , all'epoca in ch'egli stesso dice che non vi sono più segni apparenti , ma tendenze segrete , e ignote forse a quegli stessi n'eran dominati , di Sassoni e Normanni , che la fusione era la tendenza predominante delle conquiste fatte dopo il mille , in opposizione con quelle dell'epoca anteriori : e la conquista dell'America fatta nell'antico sistema ha finito di distruggere l'antica razza formando stati europei in quell'emisfero.

civiltà che sorgeva da questa fusione dell'antica società romana con le popolazioni germaniche ; pose un argine contro nuove irruzioni di barbari. Altrove asserimmo come i progressi delle scienze e della società si trovavano applicati ai mezzi di difesa , assicurando alle moderne società un andamento progressivo , certo soggetto a mutamenti ed a convulsioni , ma derivanti dall'urto e dalla disarmonia de'propri elementi , e non già da elementi estranei introdotti da nuovi dominatori. La pruova della nostra asserzione si trova , a nostro credere , nella breve esposizione che faremo dello stato della legislazione considerata sotto l'aspetto e nelle relazioni che abbiamo stabilito in questo nostro lavoro. Da questa analisi trarremo una importante verità , già di sopra da noi indicata , cioè che il medio evo presenta due caratteri nei due suoi principali periodi : nel primo , che va dal V all'XI secolo , tutto tende a decomporre l'antica società romana , e ad elevare una barriera tra i vincitori ed i vinti ; nel secondo , che va dall'XI secolo al XV , la tendenza è opposta , poichè si cerca in esso di rilevare tutti i resti della civiltà romana per servirsene come elementi di un sistema sociale , diretto , forse ignorandone lo scopo , a indebolire o trasformare la linea che separava le popolazioni indigene dai loro

invasori. In seguito vedremo come il periodo che segue quello del medio evo avanzerà quest'opera, che sarà compiuta allorchè sarà scomparso, così nelle istituzioni come nelle opinioni, l'ultimo vestigio di quelle dominanti nel primo periodo del medio evo.

A prima vista sembra difficile il poter compendiare in un discorso la materia che ci proponiamo di trattare: ma bisogna osservare, che quantunque l'unità politica dell'Impero romano fosse stata sciolta e ne fossero sorte le nazioni che oggidì dividono l'Europa, pure esisteva in questa una unità sociale, scientifica e legislativa, ch'era la conseguenza dell'unità degli elementi e delle vicende, poichè tutte queste frazioni avevano fatto parte dell'Impero, tutte avevano subito una barbara domiuazione, tutte queste nazioni, germaniche o scandinave che fossero, avevano istituzioni, abitudini, costumi e scopo comune, e in fine il cristianesimo che era la religione dei vinti divenne quella de' vincitori; per conseguenza una grande unità si rivela nell'insieme di quest'epoca sociale. E poichè noi ci limitiamo ad esporre le conseguenze generali ed i caratteri principali che segnalano lo stato della legislazione, dello scibile e della società, così il nostro lavoro si riduce a determinare l'influenza reciproca delle legislazioni barbare o

delle costumanze , e della loro fusione con la legislazione romana e con lo stato sociale , con il cristianesimo. Dal che ne risulterà che a misura che la legislazione uscente dal dominio barbaro che consacrava la differenza delle popolazioni s'indebolisce e lascia preponderare l'elemento romano , si ritorna alla civiltà antica , con le modificazioni rese necessarie dalle circostanze e dal tempo.

Quale fosse il carattere della legislazione sorta nel medio evo ; se fosse spontanea o scientifica ; se le leggi fossero il prodotto di un istinto della intuizione o fossero razionali ; se il legislatore avesse subito l'azione della società o le avesse imposto le sue prescrizioni sorgenti da un principio speculativo ; se le leggi religiose , politiche , civili , criminali , il dritto delle genti , le istituzioni giudiziarie e lo stile delle leggi rivestissero e dimostrassero i caratteri generali che alla legislazione astrattamente considerata assegnammo ; se lo stato intellettuale e lo stato sociale e i risultamenti storici servano a confermare la nostra asserzione ; tali sono gli oggetti che tratteremo , e che ci condurranno alla conclusione del nostro discorso , la quale riassumerà quanto in esso trattammo , e servirà a determinare , per così dire , la missione del medio evo nell'istoria generale dell'umanità. Sa-

rebbe , a nostro credere , incompiuta , e forse incomprensibile , la ricerca che ci proponiamo , se prima non indicassimo gli elementi della nuova società fondata sulla dissoluzione dell'Impero , dai quali sorse , in proporzioni diverse , la legislazione , e tutte le sue conseguenze.

Considerando l'Europa dopo l'invasione dei barbari , è facile scorgere che vi era in essa una popolazione indigena , sottomessa , invilita , scoraggiata , ma conservante le leggi , i costumi e i monumenti di una società , nella quale si erano riunite le cognizioni della Grecia e di Roma ereditate dal secolo di Pericle e da quello di Augusto e degli Alessandrini : anche la proporzione numerica era di molto più vantaggiosa agl'indigeni che non ai barbari ; per lo che aveano quelli su questi la superiorità intellettuale e materiale ; ma mancavano di quella forza morale ch'è l'effetto della confidenza nella propria energia , e questa era dai barbari posseduta pienamente. Un terzo elemento , ch'era il clero cristiano , il quale riuniva la superiorità intellettuale , giacchè tutti i grandi scrittori dal III secolo al VI erano stati i Santi Padri , aveva un potente ordinamento gerarchico , un gran vigore , perchè , pieno di fede nelle sue dottrine , opponeva il martirio alla forza bruta , proteggeva i vinti e convertiva i vincitori. Noi vedremo in seguito come la legislazione rappre-

sentasse tutti questi elementi. Dal V secolo al X, come facemmo osservare, l'invasione fu continua, ed allo stato sociale di quel periodo non altro carattere si potè assegnare, se non che quello di una militare occupazione. Imperocchè l'invilimento de' Romani, e lo stato incerto e precario dei barbari che temevano sempre di essere scacciati da nuove orde più vigorose e più compatte, rendeva impossibile l'applicarsi a creare un sistema sociale che stabilisse in un certo modo così la quantità dei sacrificii dei vinti come quella dei vantaggi che i vincitori dovevano ottenere e delle regole che essi dovevano osservare per fissare la loro dominazione (1). Tre tentativi furon fatti per ri-

(1) Certamente tutto non era compiutamente estraneo ad ogni idea di ordine in questa epoca, mentre altrimenti non avrebbe potuto sussistere una società qualunque; e il passo del dotto Manzoni, che qui riportiamo, giustifica la nostra asserzione: « Dalla repubblica di Sparta fino alle compagnie de' masnadieri, tutte le società che hanno voluto godere di certi beni e di certi lucri a spese della società universale degli uomini, non hanno potuto mantenere nei loro membri i vincoli necessarii d'unione, che pel mezzo di sacrificii delle passioni private, con una equità rigida fra di essi, e con una severità, con una fiducia, con un'affezione talvolta eroica. Essere iniquo verso tutto il genere umano non è concesso a veruno, e senza un po' di virtù non si fa nulla in questo mondo. » Manzoni, *Discorso sopra i Longobardi*.

risolvere questo problema , ma furono resi vani dalla forza delle cose: i Goti in Ispagna cercarono di far prevalere un sistema che poteva dar vita , e anche progresso al loro potere; Teodorico lo tentò in Italia con gli elementi dell' antica civiltà romana ; Carlo Magno lo tentò in Francia , in Germania e in tutte le sue possessioni durante il suo lungo e glorioso regno , cercando appoggio nel ritenere presso di se quanto vi era di più luminoso in quella fosca epoca , nel potere ecclesiastico , negl' imponenti ricordi dell'Impero d'Occidente , nei ruderi dell' antica civiltà , e in qualche uomo ch' era il precursore della nuova era che si preparava. Ma la invasione dei Saraceni in Ispagna , la riconquista dell' Italia fatta da Bellisario e da Narsete , e l' invasione de' Normanni in Francia , le dissensioni della famiglia di Carlo Magno , e il movimento di separazione da quell'impero di tutto ciò che la forza vi aveva aggregato , fecero ricadere la società in un movimento di dissoluzione , e decomposero il poter centrale e moderatore che doveva essere l' elemento e la forza ordinatrice della nuova società che si elevava sulle ruine della romana composta de' varii elementi enunciati. In fatti i dotti dotati di spirito filosofico hanno in essa ritrovato l' esistenza simultanea del poter reale , del poter teocratico

e del potere aristocratico e democratico al tempo stesso : imperocchè i limiti che il popolo vincitore opponeva al potere sovrano potevano farlo considerare come democratico , e quelli che i patrizii opponevano al popolo dominato pei loro privilegi e per la loro superiorità potevano farlo considerare come aristocratico.

Impossibil cosa è definire le leggi che in quest'epoca di crisi sociale reggevano le nazioni che la subivano ; imperocchè il suo insieme presenta un caos , il quale avrebbe dovuto decomporci ne' suoi più semplici elementi per produrre una creazione che fosse in armonia col tempo , e così ricominciare dalle famiglie la rinnovazione sociale per terminarla con le nazioni. Da questa decomposizione sorse il sistema feudale che caratterizza il medio evo , il quale preparò la società moderna con tutte le sue condizioni. Ma è da osservarsi che la forma feudale aveva una di quelle missioni che si compiono con la propria distruzione, del che ne porge esempi la storia naturale : ed in effetto l'era feudale fu dal IX secolo all' XI dominata dalla tendenza a dissolvere l' antica società romana ed ogni centrale potere, e dall'XI in poi a ricomporre la nazionalità con la centralizzazione , appoggiandosi alle tradizioni della civiltà romana e innestandovi la moderna. Per lo che

la feudalità , ch' era la preponderanza delle famiglie contro lo stato , doveva essere assorbita quando lo stato preponderasse contro le famiglie. Laonde la seconda sua epoca tendeva a compire la sua missione , cioè a ricomporre la nuova società che era in dissoluzione , per poi scomparire.

L'effetto più immediato del sistema feudale nel suo primo periodo , era , come facemmo osservare , quello di ridurre la società ed il potere ad una federazione imperfetta di famiglie potenti , sotto la quale si raggruppavano le classi tutte , financo l'infima , è la più numerosa , quella de' servi , con condizioni diverse , ma tutte subordinate. Cosa mai potevano essere le leggi politiche , religiose , civili , criminali , il dritto delle genti , le istituzioni giudiziarie , lo stile delle leggi sotto un simile ordine di cose , il quale era piuttosto la distruzione dell'antico che la formazione di un nuovo , con tutte le idee che si attaccano a questa parola nel senso il più largo ? Trattando in altro lavoro della scienza della guerra , facemmo osservare che in una società ridotta allo stato di famiglie ogni ordine militare doveva cessare , e confondersi con la famiglia , unico elemento e solo prototipo di quell'ordine sociale. Ora vedremo la stessa causa influire potente-

mente sulla legislazione in tutte le sue diramazioni.

Il primo effetto del sistema feudale sulle leggi politiche, fu quello di assegnar loro i caratteri che alle leggi civili appartengono, e per contrario di rivestire le leggi civili di alcune condizioni che sono dalle politiche derivanti. Questo fenomeno legislativo è facile ad essere spiegato, poichè la sovranità non era conseguenza di un sistema politico, di una legge basata sul dritto pubblico dello stato, ma era bensì conseguenza immediata del possesso di una terra abitata, qualunque ne fosse la sorgente, di concessione, di eredità, o di compra. L'idea più generale intorno all'importanza dell'uomo come essere intelligente e dotato di volontà sulla materia che gli è subordinata per la sua natura inferiore e diversa, era stata pienamente invertita, poichè era la terra che determinava la classe e i dritti dell'uomo, e non questo quella delle terre, o, per dirlo nel linguaggio legale, erano le proprietà che determinavano la condizione delle persone, anzichè le persone quella delle proprietà; per conseguenza tutti gli attributi della sovranità, financo il batter moneta e il dritto di far la guerra, erano inerenti ad una possessione territoriale. Da questa dispersione, per così dire, della sovranità, veniva per con-

seguenza l'annullamento della nazionalità, circoscrivendo i rapporti di ogui possessione nel suo seno, e diminuendo l'importanza delle città (centri di riunione e di civiltà), e facendo preponderare quella delle castella che tendevano all'isolamento. Quindi si veniva a rendere per lo meno stazionaria la società; la dipendenza dal sovrano nominale dello stato era una finzione, poichè separata dalla sovranità; la giustizia, la finanza e la forza pubblica si riducevano ad una denominazione, che conteneva però nel suo significato un grande avvenire, cioè quello di far concordare la realtà del potere con la pompa del titolo. Da questo breve cenno sulle leggi politiche nel primo periodo dell'era feudale è ben chiaro qual fosse la loro essenza, e se meritassero la denominazione che lor diamo. Le vedremo nel secondo periodo rivestire un altro carattere, così pei progressi del poter reale, come per gli stati repubblicani che sorsero in esso.

Le leggi religiose dovettero la loro indipendenza dal poter civile alla natura del cristianesimo; imperocchè abbiamo veduto negli stati dell'antichità la teocrazia dominare nell'ordine civile, e negli stati misti come in quelli che aveano in se il germe di una civiltà perfettibile le leggi religiose essere emanate dal potere ci-

vile , e la religione essere al poter civile pienamente sommessata. Laonde la separazione dei due poteri sorse solo nell'epoca in cui il cristianesimo divenne la religione universale nell'Europa (1). Ma , come osservammo , la superiorità della morale evangelica , le regole severe a cui il sacerdozio era sottomesso , l'unità che il pontificato manteneva nella gerarchia ecclesiastica , la coltura intellettuale de'suoi membri , l'istoria eroica e portentosa del sacerdozio nelle invasioni de' barbari , la protezione che in esso avevano trovato gl' indigeni , e la conversione de' barbari , tutto aveva influito a dare al clero un utile e legittimo potere , il quale forse sorpassava i limiti assegnatigli in tempi normali dallo spirito e dai dogmi della cristiana religione , nei quali però allora era impossibile che restasse , perchè è contro natura che una forza animata non estenda la sua azione da per tutto , quando non sia limitata da ostacoli a lei superiori. Perciò il dritto canonico venne adottato con vantaggio nelle contestazioni private , e so-

(1) In effetto tutta la serie delle pene spirituali , dalla scomunica individuale sino all' interdizione di un popolo intero , e l'esecuzione dei delitti contro la religione lasciata al braccio secolare , distinguono la religione cristiana dalle altre tutte , le quali confondevano sempre i due poteri.

vente richiamato nel dritto pubblico ; il che mentre dimostra il principio che esponemmo , manifesta il bene che ritrasse la società dal trovare un sistema di leggi fondato sopra basi razionali , il quale suppliva al dritto romano mancante di cultori che ne continuassero la giurisprudenza e di legislatore che ne svolgesse le prescrizioni adattandole alle circostanze ed alle costumanze barbare , le quali non erano più in armonia coi bisogni di una società fissata sul suolo.

Nè il nostro ingegno nè i limiti del presente lavoro ci permettono di dimostrare come le prescrizioni del dritto canonico contribuissero a stabilire una equità nelle relazioni sociali , e come facessero conoscere che la legislazione poteva , anzi doveva rivestire un carattere scientifico , e che si doveva pervenire alla sua cognizione con un metodico insegnamento. È però ben chiaro che questo germe doveva avere un'alta possanza nello svolgimento dello scibile , e nella formazione delle classi dedicate alle lettere , non solo per amor del bello , ma ancora per amor dell'utile applicato ai bisogni della società.

Noi indicammo che le leggi politiche avevano un carattere derivante dalle civili , e ne mostriamo la ragione. Ora ritroveremo , per con-

seguenza dello stesso principio , nelle leggi civili il carattere politico. La legge si suppone essere una verità filosofica , sottomessa ad un metodo per venire applicata a tutte le svariate circostanze che la complicazione degli umani interessi fa nascere ; imperocchè il far la giustizia altro non è che un armare di forza la verità per farla prevalere. Da ciò si desume che la legge dee avere un carattere di generalità , perchè la verità di cui ella è la traduzione legale lo possiede per essenza. Sotto la dominazione feudale però era precisamente il contrario , poichè la legge era diversa a seconda della diversa posizione sociale. Prima separazione era quella degl' indigeni dai conquistatori ; in seguito ella si modificava a seconda di tutte le diverse classificazioni di questi due popoli tra essi : per cui si può dire che la legge negasse la verità assoluta , e non ne riconoscesse che relative. Ed a malgrado della costante esistenza del dritto romano , bisogna dire ch' esso fosse ben oscurato dalle leggi feudali ; imperocchè il carattere di queste ultime contrasta troppo apertamente colla pretensione ambiziosa , ma per lo più giusta , de' romani giureconsulti , i quali diffinivano la loro legislazione per *la ragione scritta*. Ma , come dicemmo , tutto il sistema successorio delle leggi feudali non era basato

sulle consuetudini , non sul dritto naturale , non tratto dalla legislazione romana , ma fondato su di uno scopo politico , quello cioè di conservare ai vincitori il modo di esser nutriti a spese dei vinti , col solo dovere , ch'era nel loro interesse , di conservare la conquista. Così i produttori furono separati dai consumatori ; la proprietà venne vincolata in due maniere , cioè con la sua inalienabilità , e col dritto de' primogeniti a succedere ad esclusione degli altri , ricadendo la proprietà al donatore primitivo per fellonia o per mancanza di stirpe diretta. Questo sistema , che sembra una eccezione alla regola , e che lo era in fatti per una specie di proprietà particolari ed imperfette , pareva che lasciasse tutte le altre classi della società sottomesse alle leggi proprie , barbare o romane che fossero ; il che è vero. Ma la dissoluzione del poter centrale , la forza e l'indipendenza dei feudatarii , fecero sì che le proprietà allodiali , che erano rivestite del carattere di proprietà perfette , non fossero garantite contro la violenza dei forti. Così per conservare maggior sicurezza e protezione , i deboli di tutte le razze entrarono nel sistema feudale ; e il clero stesso come proprietario , non ostante la sua forza e la sua legislazione , entrò nel sistema , e ne accettò le forme e le condizioni. Questo apparente fenomeno viene

spiegato dalla ragione, e dall'istoria che presenta costantemente, in ogni era sociale, un principio dominatore, avente una tale preponderanza, una tale forza d'attrazione, da assorbire gli elementi che sembrano esser più opposti alla sua natura. Tale fu la forza e la virtù del principio feudale dal IX all' XI secolo, siccome fu tale la virtù e la forza del monarchico dall' XI in poi.

Tostochè in una legislazione la successione è sottoposta ad un principio, tutte le relazioni che ne sono una diramazione, come le vendite, le donazioni, le doti, i mutui, risentono e rivestono il carattere di quel principio. Perciò gli economisti han detto con molto acume, che le leggi successorie, non solo influiscono sulla legislazione, ma cambiano il suolo di un paese. In effetto ogni uomo che abbia viaggiato un poco, potrà, dall'osservare il suolo, vedere qual sia la legge successoria che regge lo stato. Ed in vero l'Inghilterra, la Francia, la Polonia, i diversi stati della Germania, danno, nel modo come il suolo è diviso, una chiara idea delle loro leggi di successione. Il carattere che potremo assegnare alla legislazione feudale, è quello di essere politica nel suo scopo, vincolatrice delle proprietà nel suo metodo, e cagione del ristagno della ricchezza per effetto della difficile circolazione de' fondi.

Le leggi criminali hanno in quanto alle persone quello stesso fine che le leggi civili in quanto alle proprietà, e derivano dallo stesso principio filosofico di far prevalere la giustizia nelle relazioni tra esseri dotati di volontà. I delitti sono una serie d'ingiustizie con gradazioni diverse, sono errori morali: la legge sanziona e fa rispettare la verità morale, prevenendone e punendone le infrazioni. Da ciò si deduce che la natura e il grado del delitto debbono servire di misura per la natura, la durata e l'intensità della pena, essendo gli uomini, siccome la religione li considera, eguali in morale responsabilità. Per conseguenza le leggi criminali sono nel loro stato normale, quando, fedeli a questo principio, si applicano secondo le azioni e non già secondo le persone. Ma nel regime feudale, che non era uno stato normale, e questa n'è una delle pruove, il principio era invertito; poichè la qualità delle persone, e non già il valore dell'azione, determinava le pene, indipendentemente dalla divisione primitiva, che scomparve in parte nell'epoca del sistema feudale, tra indigeni e conquistatori, vennero applicate le pene secondo le classificazioni sociali che sorsero durante quel sistema, ed il delitto fu modificato, non dall'intenzione del reo, non dalle circostanze aggravanti o at-

tenuanti, ma dalla posizione sociale dell'individuo. Laonde il sistema de' barbari di espiare le pene con un mezzo pecuniario di risarcimento, meno che per le offese contro la religione (le quali furono sommesse alle leggi ecclesiastiche che considerarono gli uomini eguali in faccia alla divinità), prevalse alla legislazione romana vigente presso gl'indigeni. La quale considerava le offese private come violazione del dritto privato non solo, ma e del dritto pubblico e della morale sociale; nel mentre che nell'imperfetta società dei barbari, meno i delitti che avevano un carattere sacrilego, come quelli contro la continenza, i rimanenti erano considerati come querele private, da saldarsi con una pecuniaria indennità, e questa graduata secondo le condizioni; ed era fra questi delitti compreso l'omicidio, benchè il morto non potesse certamente profittar dell'indennità.

Quando alcuni uomini onorevoli e illuminati, compresi d'indignazione all'aspetto della miseria de' loro tempi, hanno rivolto per consolarsi lo sguardo sul medio evo, e l'hanno dipinto come l'epoca in cui la coscienza era più forte e la dignità dell'umana natura più rispettata, hanno certo dimenticato che la legislazione criminale fosse tale quale noi l'indicammo; altrimenti non sapremo come spiegare la loro opi-

nione. In fatti quale violazione vi ha più compiuta di ogni sentimento elevato, che quella di far dell'offensore un calcolatore dei suoi mezzi per soddisfare una brutale passione di odio o di vendetta, e dell'offeso uno speculatore che può anche guadagnare nella propria disgrazia o in quella di un suo congiunto, e del poter giudiziario un agente di cambio che garantisce questo infame contratto avendo un onesto guadagno? Certo se vi ha un'epoca che meriti di essere caratterizzata col nome di età in cui l'oro dominava niuna più di questa di cui discorriamo ne porta in se l'impronta.

La confisca, che secondo noi ha preso origine in quel dritto di guerra della società contro un individuo che esisteva nella legislazione romana, era naturale nella società feudale, ove le famiglie potevano far la guerra allo stato; e siccome, operando esse in comune, il delitto non era mai fatto da un solo membro, ma da tutti, era ben naturale che tutti subissero di comune la sorte avversa come la felice. Inoltre le proprietà sottomesse al vincolo feudale, qualunque ne fosse stata l'origine primitiva, essendo come dicemmo imperfette perchè sommesse a condizioni, e la proprietà *diretta* sempre considerata come separata dalla proprietà *utile*, ed essendo il contratto feudale sinallagma-

tico , perchè accettato volontariamente dalle due parti , così se qualcheduno oltrepassava i limiti di esso , doveva ciò farsi a suo rischio e pericolo. Laonde questa legge , dura per se stessa , non era tale in quella società , nella quale la latitudine alla resistenza oltrepassava di molto ciò che può essere tollerato in una società normale.

La natura dei supplizii non poteva essere che crudele nell'esecuzione , perchè i costumi lo erano. Quindi vedeasi al tempo stesso , per delitti sovente non separati che da qualche leggiera gradazione o dalla condizione del reo o dell'offeso , comminarsi a taluni atroci tormenti contrarii del pari all'umanità che al cristianesimo (1) , transigersi altri con danaro. Tutte queste anomalie in una parte così importante della legislazione , prendevano origine in quello stesso principio che notammo per la parte civile , cioè nella base della legislazione , la quale anzichè sopra principii filosofici e sulla natura umana , era fondata sugl'interessi momentanei che la presenza di due popoli su di uno stesso suolo aveva fatti nascere ; per il che le leggi

(1) La legge criminale , quanto non è fondata sull'idea dell'ordine pubblico , ma bensì sull'idea della privata vendetta , è crudele nei supplizii.

penali , politiche nello scopo , parziali e erudei nei mezzi , tendevano a demoralizzare l'umanità , manomettendone la dignità : e di ciò daremo una pruova allorchè esamineremo i costumi.

La sola denominazione di dritto delle genti , risveglia l'idea di più società giunte ad un certo grado di civiltà ; perciocchè lo stabilimento di leggi che debbano essere osservate da associazioni indipendenti , e che debbano aver vigore , non solo nella pace , ma anche nella guerra , sembra incompatibile con le tendenze , i costumi e le abitudini de' popoli barbari , presso i quali la sola qualità di straniero equivale a quella di nemico , e di non garantito da nessuna legge contro l'abuso della forza. E tale era in fatti lo stato del dritto delle genti nel periodo di cui teniam discorso. Il dritto di catturare e di estorquere i passeggeri a vista delle castella , benchè sembri un semplice effetto di maneanza di polizia nell'interna amministrazione , si lega alle opinioni che dominavano verso gli stranieri. Imperocchè l'idea di nazionalità fu quasi distrutta dalla feudalità , e l'avidità de' potenti si pagava del *sofismo* , che considerava sotto lo stesso aspetto il negoziante ambulante ch' esercitava il suo mestiere , e il bastimento che naufragava sulle coste del possessore della terra. Quest' ultimo dritto era general-

mente riconosciuto, ed ha sopravvissuto ad altri abusi che la civiltà e il poter centrale han fatto scomparire (1).

Questa sola consuetudine ricevuta, basta per dare la misura dell' idee che dominavano, e di quello che si pensava della fraternità e della carità cristiana da coloro che ne professavano la religione. Tale era la preponderanza dei costumi barbari, ch'essi avean superato le idee più eque della romana legislazione e quelle più chiare della morale cristiana. La sorte de' prigionieri di guerra restò la stessa: l'uomo considerato come appartenente ad un altro uomo, pugnando per una querela individuale, si trovava nella dipendenza dell' individuo che l'aveva vinto, il quale poteva trucidarlo, renderlo schiavo, venderlo o ottenerne un riscatto. Tutte queste erano logiche deduzioni del principio dominante dell' epoca, cioè che l'uomo poteva essere posseduto dal suo simile più forte o più fortunato, e che i più il doveano essere. E qui anche l'umanità dovette render grazia all'avi-

(1) Il dramma del celebre Goethe intitolato *Goetz de Berlichingen*, è il quadro più verace delle opinioni e dei costumi della nobiltà feudale, e del come combinava l'idea de'suoi dritti a prendere l'altrui coi sentimenti di generosità e colle credenze severe religiose.

dità, la quale stimò più utile il far commercio di un prigioniero che non il toglierli ogni valore trucidandolo. Le relazioni rare tra le diverse nazioni, l'isolamento e lo stato di guerra in cui si viveva nella propria, facevan sì che minor sicurezza si trovasse allora nella propria nazione di quella che oggidì si trova nelle straniere; e i giuramenti sulle reliquie, tanto ripetuti per non violare un patto o non ritenere un negoziatore, sono la dimostrazione manifesta della barbarie unita alla perfidia ed al mendacio anche sacrilego che dominavano nei costumi, ai quali si opponeva, e non sempre con buon successo, il timore dello spergiuro. Per la qual cosa se alcuno si asteneva dal violare una clausola di un patto, non era perchè vi fosse obbligazione morale, ma solo perchè vi era giuramento, e quindi per timore delle pene etcrne. Ciò dee bastare per far concepire qual fosse il dritto delle genti di quell'epoca, e se meritasse di darglisi un tal nome.

Le istituzioni giudiziarie sono la conseguenza degli ordini sociali; per lo che sebbene il massimo numero vivesse sotto le leggi romane, le istituzioni giudiziarie che a quelle corrispondevano dovevan perire nella dissoluzione del poter centrale e nell'elevazione del poter feudale. La ragione di ciò si concepisce sì facilmente, che ci asteniamo dal darle ulteriore sviluppo.

Quali furono dunque le istituzioni giudiziarie che prevalsero nel primo periodo dell'era feudale? È questa la quistione che ci si presenta. Non esitiamo a rispondere che le costumanze barbare ne fornirono le principali, le quali furono modificate da altre costumanze nascenti dalle condizioni del sistema feudale. In primo luogo metteremo il combattimento giudiziario, ch'era il risultamento di due idee che regnavano nelle società germaniche prima della loro dominazione sul suolo dell'Impero e che lo avevano fatto stabilire presso quei popoli: la prima, cioè, che lo stato d'indipendenza individuale rendesse ognuno giudice e vendicatore dell'offesa ricevuta nella propria persona o in quella di coloro che colla propria persona avevano relazioni di parentela o altri rapporti artificiali (1); la seconda che la divinità esprimesse la sua volontà col trionfo di chi aveva la ra-

(1) Nelle Calabrie, in un periodo già scorso, ma contemporaneo, era opinione ricevuta che la giustizia fosse estranea alla punizione delle ingiurie, di quelle particolarmente che riguardavano l'onore delle donne. Ed a noi fu sovente espressa e sostenuta con calore questa teorica; così che fin da quel momento ci parve derivare dal principio che enunciammo, che è lo stesso dal quale ha origine la consuetudine del duello nelle classi educate della società in Europa.

gione dal canto proprio. La seconda idea che abbiamo esposta fu quella che condusse come un progresso alle modificazioni del combattimento giudiziario, riducendolo alle pruove del fuoco, e da questo ne vennero i compurgatori che giuravano insieme con le parti della verità dell'asserzione. Quest'ultimo sistema fu trasformato nell'arbitramento, e in ultimo nel giudizio dei pari dell'accusato preseduti dal signore o da un suo delegato. È da osservarsi che i servi non godevano di questi privilegi, e ch'essi erano soggetti alla giurisdizione diretta del loro signore.

Questo breve cenno delle istituzioni giudiziarie è una chiara pruova del come la legislazione romana e le prescrizioni del cristianesimo fossero impotenti ad arrestare il potere e la preponderanza delle barbare consuetudini in tutto il sistema che reggeva la società in questo primo periodo. Il clero declamò contro il duello giudiziario, i pontefici si servirono delle più severe armi spirituali e di quelle che più dovevano colpire l'immaginazione; ma invano: i costumi resistettero, e così la società conservò a quell'epoca delle istituzioni giudiziarie in cui era accoppiata la brutale indipendenza alla estrema superstizione, entrambe egualmente lontane così dalle idee di giustizia universale come dai

metodi per applicarla (1). Vedremo in seguito le modificazioni che subì nel secondo periodo questo ramo importante dell'amministrazione della giustizia.

Le leggi nel periodo dal IX all'XI secolo non poteano avere uno stile determinato, poichè lo stile suppone nel suo significato una letteratura da cui sorga e che ne sia il marchio caratteristico, la quale non esisteva nè poteva esistere in un tempo in cui la lingua latina decadeva e le nuove lingue non erano ancora nate, in cui non vi erano leggi ma bensì consuetudini, in cui i costumi locali predominavano la legge universale.

Esaminato così questo primo periodo, passeremo al secondo, per poi riassumere il carattere generale che rivestono entrambi.

Da tutto questo breve cenno sulla legislazione nel primo periodo del governo feudale, cioè dal IX secolo all'XI, sembra conseguire ciò che noi asserimmo: cioè che l'azione delle barbare costumanze da un lato, e l'ordinamento e

(1) Tutti gli sforzi fatti dal pontificato per terminare o frenare le guerre private ch'erauo dei duelli giudiziarii in una più vasta scala, sono confermati dai bandi per la *tregua di Dio* e delle minacce delle pene spirituali che ne risultavano; e sono dovuti allo stesso principio, e tendono allo stesso scopo.

il potere degli ecclesiastici dall' altro , avevano egualmente contribuito , se non a distruggere , almeno a coprire i resti della civiltà e della legislazione romana. Esporremo ora brevemente la diversa tendenza dominante nel secondo periodo , ed i suoi contrarii risultamenti.

Le leggi religiose acquistarono una latitudine più vasta nel secondo periodo ; imperciocchè l' elevazione del potere pontificio ; la *centralizzazione* che esso dava alle faccende dell' orbe cattolico ; l' importanza delle guerre religiose nell' Oriente , e contra i Saraceni in Ispagna , e contra gli eretici in Europa , come gli Albigesì ; la conversione delle popolazioni slave , come la Lituania ; tutto doveva contribuire ad estendere l' importanza del potere religioso , considerato sotto l' aspetto giudiziario. In fatti lo stabilimento del Tribunale dell' Inquisizione per il sistema penale , e l' applicazione più vasta del diritto canonico con relazioni più estese per la parte civile , fino al XII secolo in cui riprese vigore il diritto romano , ne sono la pruova. Ma alla fine di questo periodo , verso il XV secolo , per cagioni che l' istoria racconta , l' azione delle leggi religiose fu ristretta alla classe dedicata al sacerdozio , anzichè essere estesa nelle sue attribuzioni.

Le leggi politiche subirono gravi ed utili alte-

razioni, poichè a misura che il poter reale predominava sul poter feudale, le idee di nazione, di ordine generale, di giustizia pubblica; di forza pubblica; di finanza pubblica, di classi diverse, vennero sottomesse a principii particolari; ed il terzo stato, cioè la classe che non era nè serva nè padrona, che viveva o di proprietà allodiali o di arti liberali o di lavoro libero, e che predominava nelle città, ebbe un grado nello stato coi privilegi dei comuni rispetto ai luoghi, con quelli delle corporazioni nelle diverse ordinazioni di arti e mestieri, e colle assemblee politiche nel governo generale dello stato, in cui dal XIV secolo in poi furono rappresentati da per tutto gli stati europei, meno gli slavi. Per conseguenza l'idea di monarchia, di poter pubblico, riprendeva vigore, e doveva tendere alla fusione degli elementi feudali in ciascuna nazione e nei diversi rapporti delle nazioni fra loro. Le crociate furono la manifestazione e in parte la causa di questa doppia modificazione che le leggi politiche subivano, tra le altre quella sul dritto delle genti, la quale ebbe origine dalle relazioni più compiute e più vaste tra gli stati europei e gli asiatici, come ne fan fede le istorie, dalla compilazione delle quali si vede la distanza che vi è in civiltà dalle croniche di Gregorio di Tours all'istoria di Guglielmo di Tiro.

Se le leggi politiche come indicammo faceano sì, tanto pel principio dell'unità nazionale come per l'idea che il governo dello stato avesse altra origine che quella del possesso della terra, e non meno per dritto ebraico che per dritto romano, che i successori di David e di Augusto avessero ben altri doveri che quelli che il solo interesse o capriccio dettava al proprietario di una terra, e quindi il dritto pubblico si spogliava da quel carattere di dritto privato che divisammo aver rivestito all'elevazione del governo feudale; per la stessa causa il dritto civile, che, legato alle possessioni feudali ove tutti gli uomini liberi si trovavano legati, aveva acquistato un carattere politico, lo perdette in parte in questo secondo periodo, perchè le città o i comuni che si emancipavano dalle consuetudini feudali, e la classe dei cultori delle arti liberali e dei cittadini esercenti i mestieri liberamente, cercavano nelle leggi civili norme certe per regolare le contestazioni di dritto privato, indipendente da ogni politico scopo; per il che il dritto romano servì a regolare tutte le transazioni sulla proprietà, dalle leggi successorie fino alle loro ultime ramificazioni: e presso queste classi la divisione dei beni tra fratelli e la libera disposizione di essi furono i principii generali, meno i casi in cui per vanità alcuni sottomisero le loro proprietà alle consuetudini feudali.

Nella legislazione criminale vi furono anche modificazioni importanti, poichè si vede dagli stabilimenti di S. Luigi che il duello giudiziario andava mancando nel sistema penale, come le guerre private mancavano nel politico. Il giudizio dei pari si conservò in alcuni stati; ma in altri l'ordinamento dei tribunali permanenti, effetto dell'elevazione della classe nuova dei legisti, circoscrisse il potere giudiziario a questi corpi, togliendone almeno, con l'appello alla corte del signore diretto, o sia del sovrano, la parte definitiva alle corti feudali. Ma questo ritorno alla potestà pubblica, e verso la romana legislazione, non ebbe luogo nella procedura (1), la quale cessò di esser pubblica. La tortura fu adottata come mezzo di conoscere la verità, non per gli schiavi soli, come presso gli antichi, ma per tutti, non preservando l'elevazione del grado dall'usarne contro chi si credeva depositario di segreti, anzi eccitando a farne uso. Dal che si può concludere che nel sistema penale le leggi furono le stesse; che nella procedura si guadagnò, per l'abolizione del duello, delle pruo-

(1) L'istituzione del *ministero pubblico* incomincia da quest'epoca, ed essa sola basta a dimostrare come la giustizia fosse entrata nella sfera dell'interesse generale della società.

ve del fuoco e simili ; e che per l'ordinamento del poter giudiziario , destinato ad esercitare giurisdizioni così importanti , dal lato della procedura si retrogradò , e solo dopo molto tempo doveva l'Europa rivenire sopra questa importante parte del dritto romano.

Lo stile delle leggi si risentì del carattere dei cultori della scienza. Per meglio esporre ai nostri lettori questo rapporto tra lo stato della scienza e la sua azione , trascriviamo qui un passo del dotto Gravina sulla fisionomia diversa delle scuole di giurisprudenza che fiorirono in questo periodo fino al principio del XVI secolo. Egli così si esprime : » Io vado per l'utile degli stu-
 » denti ad esporre in poche parole la differenza
 » delle quattro scuole formate dopo il rinnova-
 » mento della giurisprudenza , e comparare le
 » loro massime. La scuola d'Irnerio seguiva
 » scrupolosamente la lettera delle leggi nella loro
 » ristorazione. Essa si assoggettava ai precetti
 » di Giustiniano non solo nell'amministrazione
 » degli affari civili , ma anche nell'ordine del-
 » l'insegnamento. Questo principe aveva per il
 » suo editto escluso ogni interpretazione ed ogni
 » commentario , non aveva altro conservato che
 » i paratitli. I discepoli d'Irnerio non si per-
 » mettevano in conseguenza che la spiega dei
 » termini proprii a mettere in evidenza i sensi

» nascosti della legge. Azzione d'appresso esso si
 » era troppo avventurato, volendo raccogliere
 » in una sola opera i *paratitli* degli altri ed i
 » suoi. Accursio suo discepolo, e capo della
 » scuola del suo nome, si prende anche mag-
 » gior libertà, applica ad ogni legge in part-
 » colare le sue osservazioni e quelle de' discep-
 » li d'Irnerio. Questa scuola tiene il mezzo tra la
 » precedente e quella che la segue. I giurecon-
 » sulti che produsse, furono più diffusi dei di-
 » scepoli di Accursio e più riservati di quelli
 » di Bartolo. I secondi, tenendo allo stesso tem-
 » po della scuola e del foro, si gettano qualche
 » volta in un oceano di quistioni così vasto,
 » che ne perdono per così dire di vista le rive;
 » in vece di piegare le antiche definizioni, ne
 » fanno delle nuove, e piuttosto costruiscono un
 » nuovo dritto che non interpretano l'antico ».

Dal passo riportato si deduce come il risorgi-
 mento contemporaneo della letteratura classica e
 del dritto romano influisse sullo stile delle leggi
 e lo modificasse, e come i suoi cultori passas-
 sero dall'imitazione pura a quella più razionale
 dello spirito della legislazione.

Tutte queste modificazioni nella legislazione e
 nelle sue diramazioni, furono comuni a tutte le
 nazioni europee con gradazioni diverse, qualun-
 que fosse stata la forma del loro governo; im-

perocchè le Repubbliche Italiane, le Città Anseatiche, le Città Libere di Germania e di Fian-dra, nell' ordine civile, erano rette dalla stessa legislazione che le monarchie. Soltanto il dritto feudale aveva perduto la sua azione su queste società, le quali, fondate su di un principio d' associazione, erano dei comuni rivestiti della sovranità: pur nondimeno alcune possedevano feudi, ed altre avevano un signore superiore, come le Repubbliche Italiane e le Città Imperiali, l' Imperatore e le città Libere della Fian-dra i Duchi di Borgogna. Le leggi politiche erano solo diverse per l' ordine e la distribuzione dei poteri, predominando la forma aristocratica nelle più illustri, come Venezia: ed in quelle ove la democrazia più dominava, come in Firenze, l' importanza delle corporazioni delle arti formava anche un' aristocrazia che serviva di legamento al sistema delle corporazioni vigente in tutti gli stati ch' era il carattere dell' epoca. Ciò non pertanto le garanzie individuali per la giustizia criminale erano le stesse, vale a dire poche o nulle in tutte le società, qualunque fosse la forma che le reggeva.

Soltanto gli Slavi e gli Scandinavi uscivano dal sistema generale da noi indicato. Prima di venire ad esaminare lo stato scientifico e sociale dell' epoca in quistione, diremo brevemente alcun che intorno a queste nazioni.

Gli Scandinavi e gli Slavi non sono compresi nel nostro lavoro, perchè non lo sono dagli autori che hanno più distesamente trattata questa materia, quali il Meyer, l' Hallam ed altri, e la ragione ci pare essere che, non avendo fatto parte dell' Impero Romano, non ne hanno mai adottata la legislazione; nè hanno avuto governo feudale, benchè molti lo avessero creduto. Perciò affin di dissipare questo errore, il Rulhiere, nell' esporre il governo della Polonia, così si esprime nel conchiudere: » Non è dunque il governo feudale che sussiste in Polonia, ma un » governo più antico, quello de' Franchi, dei » Celti, de'Goti, e di quasi tutti i popoli usciti » dalle foreste del settentrione della Germania, » quello che ha preceduto la feudalità, e dal » quale ella prese origine fra noi e presso quasi » tutte le nazioni di Europa. Alcuni indizii rendono anche molto verisimile che l' unanimità » dei suffragii fosse necessaria non meno presso » questi antichi popoli che presso i Polacchi ».

Il Mallet nell'istoria della Danimarca conferma una tale opinione in riguardo agli Scandinavi.

Laonde conchiuderemo che queste popolazioni, convertite tardi al cristianesimo, non avevano gli stessi elementi già esposti di que' paesi che passarono dalla dominazione romana a quella dei barbari; ma che conservarono le loro istituzioni

primitive, non modificate che tardi dalla civiltà europea, la quale si svolse nel mezzogiorno e passò dappoi nel settentrione. Questa breve menzione su queste due genti ci basta pel nostro scopo.

Lo stato dello scibile nei due periodi in cui dividemmo il medio evo, corrisponde e allo stato sociale che qui appresso esporremo e allo stato della legislazione che veniamo da esporre.

Nessuno ignora le cause della decadenza dello scibile nell'Impero Romano, svolte con sagacità da noti autori. Alcuni di essi hanno preteso che all'invasione dei barbari non fosse da incolparsi la distruzione della coltura intellettuale, poichè si operava naturalmente; ma non si può da questi stessi negare che un tale avvenimento, non solo non avanzò la coltura, ma distrusse materialmente le biblioteche e tutti gli altri oggetti necessarii per la coltura, tolse con le calamità che ne seguirono quell'indipendenza di posizione e quella tranquillità di spirito necessarie ai coltivatori delle letterarie e scientifiche discipline, e infine, non ostante la lenta agonia dell'Impero d'Oriente che fece sì che non si spegnesse del tutto la coltura intellettuale e se ne conservassero i depositi e le tradizioni, dopo il IV secolo, il secol d'oro de' Santi Padri (1), fece spa-

(1) A quest'epoca corrispondeva nel mondo pagano la scuola alessandrina, la quale derivava da Platone ed Ari-

rire ogni barlume di scienza e di gusto , e lasciò il nome di *secoli oscuri* a questo periodo della storia.

Che cosa potevano essere le scienze morali quando tutto lo scibile si riduceva alla teologia , e questa era anche circoscritta dall'ignoranza generale che le toglieva modelli ed emulazione ? Che le scienze esatte e naturali quando dominavano la magia e tutte le cause occulte con cui si spiegavano tutti i fenomeni naturali non mai sottomessi nè all'analisi nè all'osservazione , e quando tutte le credenze , anche le più estranee alla religione , erano fondate sull'autorità e non sulla ragione ?

Parlando altrove dell'arte militare di questo periodo , facemmo conoscere che come scienza

stotile , e intorno ad essi si aggirava. Il dotto Federico Schlegel così si esprime sul carattere e sulla tendenza di quella celebre scuola. « La filosofia moderna de' Greci era » composta di questi due elementi : rispetto all'arte era ec- » cedente , rispetto alla scienza era larga , ma poco sodi- » sfacente per chi ricercava la verità. Il genio di Platone » vi restò dominante , e lo fu sempre di più : solamente » si cercò di compierlo , quanto alla forma scientifica » esterna che gli mancava , con Aristotile , e a riempire le » lacune delle sue teorie con diverse nozioni e tradizioni » orientali. Tale era lo stato delle cose nei secoli in cui » la scuola de' nuovi platonici si sforzava ancora di sostenere » una inutile lotta contra le dottrine del cristianesimo ».

doveva perire , perchè scienza non vi era in una società decomposta qual era la feudale nella sua prima epoca. Ma per le cause opposte nel secondo periodo si vide nascere successivamente la filosofia scolastica (1) , prima come una diramazione della teologia , poi come emula sua che cercava di risolvere coi mezzi umani gli stessi problemi che la teologia risolveva coi divini , quale la rivelazione ; indi il risorgimento della letteratura classica , la formazione delle lingue nuove , l' archeologia , e la giurisprudenza , la quale segnava nei suoi cultori il progresso dello scibile. Ecco come il Leibnitz si esprime intorno agl' italiani : » Questi a proposito si occupavano » di estrarre regole filosofiche dal dritto positivo vo. » Il Grozio , parlando di questi stessi giuriconsulti , dice quanto siegue : » E questa infelicità dei tempi tolse d'intendere il positivo

(1) Tra gli illustri dell'epoca S. Tommaso d'Aquino merita un posto elevato , e nella sua *Somma* sono comprese le migliori cognizioni de'tempi suoi , anche l'applicazione della filosofia alla politica , cosa ignota fino al Macchiavelli. La quistione dei *realisti* e de' *nominali* era importante , e nel medio evo si sono trattate nel secondo periodo tutte le grandi quistioni che riguardano l'uomo , la sua natura e i suoi destini ; il che faceva dire al Leibnitz che vi erano gemme nella filosofia scolastica , come lo prova il suo studio nei nostri giorni.

» di queste leggi, nel mentre che indicavano
 » con sapienza la natura dell'equo e del buono;
 » dal che ne segue che sovente sono ottimi au-
 » tori di leggi da darsi, quanto sono cattivi in-
 » terpreti delle già date. » Ed il Gravina, par-
 » lando della scuola di Cujacio, dice: » La scuola
 » di Cujacio è il bel giorno della giurispruden-
 » za; essa dissipa le nubi della barbarie, e fa
 » vedere nel suo vero aspetto il dritto romano.
 » Nondimeno i principali di questa scuola sono
 » ministri dell'antica giurisprudenza, che inter-
 » pretano senza applicarla ai nuovi affari, come
 » i Bartoliani ». Questi passi de' più chiari uo-
 » mini, mentre concordano a delineare la fisono-
 » mia e l'indole delle diverse scuole di giurispru-
 » denza, mostrano in esse il movimento progres-
 » sivo dei concepimenti in giurisprudenza, dall'imi-
 » tazione letterale fino al punto di veduta filoso-
 » fica, seguendo così l'andamento luminosamente
 » esposto da Bacone, il quale dice che » la scienza
 » dee cominciare dalle osservazioni singolari,
 » indi passare agli aforismi, e finire con le teo-
 » riche »: e tale si è l'andamento tenuto dalla
 » legislazione in questo periodo.

Le scienze esatte e naturali, se non progredirono come le altre, non restarono però stazionarie. Basta enumerare le diverse scoperte fatte nel secondo periodo del medio evo, per vedere

che la polvere da cannone , la bussola , la stampa , supponevano nozioni positive se non compiute nella chimica , nella meccanica e nell'astronomia. I lavori idraulici in Italia , del pari che i grandi monumenti dell'architettura gotica che ci rimangono di quel tempo , sono tante pruove che le scienze esatte erano applicate all'utile ed influivano sulle arti. L'esame dello stato sociale confermerà la nostra asserzione.

Le condizioni dello stato sociale nei due periodi dell'epoca feudale , cioè dal IX secolo all'XI e da questo al XV , furono precedute da quelle delle conquiste successive dei barbari , i quali non si fissarono che nel 1000. Ciò che dicemmo nel principio di questo discorso sulla quistione generale dell'epoca che trattiamo , è , a nostro credere , più che sufficiente per una introduzione all'esposizione dello stato sociale. Ricapitolando diremo che il periodo d'invasione fu una confusione sociale , ma i costumi barbari predominavano temperati dall'influenza dei membri del clero , soli rappresentanti degl'indigeni , organizzati come un potere , perchè avevano la forza , prima condizione del potere ; ma il clero stesso dovette subire la violenza de' barbari , e sovente mostrare una indulgenza pei loro vizii e pei loro delitti , che solo la necessità poteva scusare , spiegandola ; e con introdurre i barbari

nel clero , e con l'influenza predominante dei loro costumi , la disciplina ecclesiastica si rilasciò , i costumi del clero ne furono la causa e l'effetto , e tutti i concilii colle loro prescrizioni e colle loro esortazioni ne fanno fede e ne sono la pruova diretta. L'influenza che acquistò il pontificato cresceva pel bisogno di ristabilire la disciplina e i costumi che i poteri locali ecclesiastici non avevano nè potuto nè saputo nè voluto ordinare , e Gregorio VII fu la più forte espressione di questo bisogno generale di riforma nei costumi e nelle discipline ecclesiastiche. Laonde tutto tendeva a far predominare nel principio del primo periodo la barbarie così alla civiltà antica che a quella che era deposta in germe nel cristianesimo. Il viver feudale però fece rinascere lo spirito di famiglia rendendo la vita isolata ; quindi i membri di questa divennero necessarii l'uno all'altro , e i costumi domestici migliorati e l'importanza delle donne ne furono il risultamento. Il rispetto che per le donne avevano i popoli germanici contribuì ad elevarle nell'opinione , e la cavalleria fu la manifestazione più compiuta di questa disposizione sociale , la quale separava del tutto la civiltà antica dalla moderna che sorgeva (1).

(1) Alla cavalleria si deve egualmente il sentimento di fedeltà verso il proprio signore , e Hallam così si esprime

Nel secondo periodo, l'elevazione del poter reale, il movimento intellettuale, la formazione delle nuove lingue, la cessazione delle guerre private, la formazione dei comuni, quella delle classi indipendenti dal sistema feudale, le quali avevano una esistenza tutta propria, e mostravano, col loro esempio, la superiorità del lavoro libero su quello imposto dalla condizione servile, tutto ciò mostrava le modificazioni dalla società subite, e come le consuetudini barbare cedessero alle idee e ai costumi che traevano origine o dall'antica civiltà romana o dalla nuova che la modificava appoggiandosele. La società restava divisa, la parte più numerosa era sotto la servitù, il che impediva che il rispetto per l'uomo come tale non divenisse un principio generale: ma questo sistema non era più nè generale, nè esclusivo, e ciò solo bastava per farne prevedere la caduta; impicciocchè negli stati governati con le forme repubblicane, che si arricchivano con apprezzare quelle arti e quelle con-

sugli effetti di esso in quel sistema sociale. « Nell'età in cui » s'ignoravano i dritti politici del comune, questo sentimento era il gran principio conservatore della società; » e nei dì nostri, malgrado che non faccia più che concorrere con altri principii e che lor sia anche subordinato, » è ancora indispensabile alla tranquillità e alla stabilità di » ogni monarchia.

dizioni che la nobiltà feudale sdegnava , venne dato l'esempio non solo che i consumatori non fossero dotati del genio del governo , ma che i produttori lo possedessero in un alto grado , e quindi con minori mezzi avessero una più grave importanza nel sistema politico che sorgeva. Questa reazione contro la nobiltà militare fu spinta troppo oltre , in modo da non curare lo spirito militare ; quindi ebbe origine la piaga del secondo periodo , cioè i mercenarii e i condottieri. I costumi conservarono una gran ferocia , e anche nei paesi più inciviliti di quell'epoca , come le Repubbliche Italiane , la ferocia era unita alla perfidia. In effetto le proscrizioni e le confische erano ordinarie , e queste non vanno mai accompagnate dalla superstizione ; per il che è l'epoca in cui le false coscienze sono in maggior auge , e chiamo così quelle coscienze che le pratiche e l'azione religiosa non correggono delle loro viziose abitudini.

Prima di conchiudere , ci resta solo a determinare se la legislazione di quest'epoca rivestisse carattere istintivo , intuitivo , o dimostrativo ; se avesse prescritto o descritto ; se avesse fatto leggi speculative ; se avesse subito l'azione della società o avesse voluto a se piegarla , ovvero avesse serbato una regolare propensione fra queste due strade diverse ; quindi finalmente fino

a qual punto il complesso della legislazione rivestisse il carattere di spontanea o di scientifica.

Facemmo osservare altrove come il d'Asti ed il Savigny hanno in epoche diverse dimostrato la loro asserzione della costante esistenza del dritto romano nel medio evò; ma questi stessi scrittori hanno convenuto che nel XII secolo vi fu la rinnovazione del dritto romano come scienza; per cui per mettere d'accordo la costante esistenza di qualche cosa, e il suo risorgimento, si può dire che dall'invasione dei barbari fino all'XI secolo, il dritto romano, ridotto a dritto indigeno e con sembianza di costumanze, reggesse una porzione della società che si restringeva sempre per passare sotto le leggi feudali, mentre che dal XII secolo in poi il dritto romano riprese il carattere scientifico, e il numero delle persone che ne reclamava l'applicazione cresceva. Questa maniera di considerare il dritto romano nel primo periodo può essere appoggiata da un esempio contemporaneo. I Greci sottomessi al Sultano sieguono nelle loro querele private il dritto romano, ma la sua esistenza è quasi ignota: se il Gran Signore lo adottasse per tutti i suoi sudditi, ne stabilisse l'insegnamento, fosse applicato dai tribunali, allora accaderebbe ciò che successe nel XII secolo, il quale fu chiamato *ristorazione del dritto roma-*

no (1). Dunque il dritto romano, nella prima epoca del medio evo, aveva perduto in parte il carattere che gli assegnammo nel precedente Discorso, e lo riacquistò nel secolo XII di dimostrativo e scientifico. Il dritto canonico, altro elemento della legislazione nel medio evo, come aveva rivestito delle forme romane le decisioni, ch' erano un' applicazione dei canoni alle transazioni sociali, non può essere considerato nè come istintivo nè come intuitivo, ma come più che dimostrativo, perchè sacro, e quindi scientifico al più alto grado, perchè derivante dalla sintesi teologica che ne formava la base. Il solo dritto barbarico era istintivo, e poi acquistò un carattere intuitivo applicato alle società d'Europa. Il Montesquieu ha fatto notare un carattere razionale nelle leggi dei Borgognoni e dei Visigoti particolarmente, e il Guizot ha con acume fatto vedere che tutte le leggi de' Visigoti in Ispagna emanavano dal Concilio di Toledo, opera degli ecclesiastici; per cui rivestivano caratteri

(1) Noi diamo questa opinione con quella diffidenza che si ha quanto si trattano materie non proprie. Del resto l'opera del nostro chiarissimo concittadino Troja, che comparirà in parte accompagnata da una traduzione di un codice longobardo trovato alla Cava dal medesimo, ci schiarirà questa importante quistione, nella quale il nostro compatriota siegue il Manzoni in opposizione del Savigny e del Romagnosi.

razionali, ed erano un preludio del dritto canonico. Ma tutti i costumi feudali avevano un carattere, se non scientifico, almeno razionale e politico, poichè tendevano a stabilire una legislazione che facesse preponderare una classe della società sull'altra (1); per cui non può essere riguardato nè come spontaneo nè come intuitivo. Ma se non ha il titolo di scientifico, perchè non accetta nè un principio filosofico nè il dritto naturale per base, aveva però voluto il suo fine, e piegar la società ad esso, e ciò è l'ultima pretensione della legislazione filosofica.

Nel secondo periodo, non solo le leggi romane ripresero il colore scientifico, ma le leggi feudali istesse lo rivestirono fino ad un certo punto. Gli stabilimenti di S. Luigi, le costituzioni di Federico II di Svevia, e le assise di Gerusalemme nella dominazione dei cristiani in Oriente, ne fanno fede. Tutti hanno una tendenza ad accettare il poter feudale come elemento politico, ma nel tempo stesso a trasformarlo in

(1) Parlando molti anni sono con un chiaro filosofo della Germania, elevato in grado per posizione politica e seguace della scuola storica, convenendo egli degli effetti salutari del codice civile tra noi in vigore, lo accusava di derivare da un principio filosofico e non dalle relazioni sociali. Noi gli facemmo osservare che tutte le leggi pretendono ed un *perchè*, che n'è il principio filosofico, e che il codice feudale era quello che aveva più di tutti gli altri voluto piegar la società, e parve consentire.

aristocrazia da quella sovranità separata alla quale pretendevano ; e così venivano attirati al centro dello stato , come che la loro tendenza fosse opposta. Se vi si aggiungono le leggi commerciali nate nei paesi repubblicani , come il Consolato di mare fatto a Barcellona città semilibera , la gran Carta inglese , e tutte le concessioni fatte ai comuni , si vedrà che il carattere generale della legislazione tendeva a divenire scientifico e dimostrativo , a divenire generale da parziale ch'era. Ma vedremo nel susseguente Discorso che il movimento fu lento , e continuo nei secoli che seguirono , e che costituirono l'era moderna ; la quale aveva una tendenza evidente a liberare il potere da tutti i vincoli che la feudalità gli aveva imposti , e che , con modificazioni successive , a seconda che abbassava le loro forze , i Baroni s'interponevano tra il potere e la società , e appoggiandosi a ciò che vi è di rispettabile nel passato , alle tradizioni ed alle consuetudini , ponevano ostacolo al rientramento della società nel periodo normale che il Vico chiamò *de' governi umani* , il cui carattere era che in esso la legge era deduzione del dritto naturale , pesava l'azione e non le persone , era fatta nell'interesse generale egualmente , ed era con reciprocità applicata.

La nostra conchiuisione si aggira a determinare quale fosse la missione del medio evo nell'istoria dell'umanità.

L'illustre Bossuet, trattando l'istoria universale sotto l'aspetto religioso, qual era quello che si era proposto, ha con la sua eloquenza esposta la missione del medio evo, cioè quella di propagare il cristianesimo, mettendo in relazione popoli che nol sarebbero mai stati, se questo grande avvenimento non fosse. Gli storici che l'hanno considerato sotto il rapporto puramente umano (1), concordano col Bossuet, giacchè lo fanno storicamente narrando la distruzione della civiltà parziale degl'antichi, per far sorgere quella più universale dei moderni. E qui si vede che il cristianesimo essendo il più importante elemento della società nuova, vi è unità nello scopo, benchè sotto aspetti diversi considerato.

Il medio evo è stato per così dire destinato a continuare il movimento dell'umanità cronologicamente, e a separarlo moralmente, met-

(1) « Tra queste rovine e questi nuovi popoli sursero » nuove lingue, come apparisce nel parlare che in Francia ed in Ispagna ed in Italia si costuma; il quale meno scolato con la lingua patria di quelli nuovi popoli e con la antica romana, fanno un nuovo ordine di parlare. Hanno oltre di questo variato il nome, non solamente le provincie, ma i laghi, i fiumi, i mari e gli uomini, perchè la Francia, l'Italia e la Spagna sono ripiene di nomi nuovi ed al tutto dagli antichi alieni. » Questo passo notevole del Segretario Fiorentino nel primo libro delle sue Istorie; comprova la gran rinnovazione che il medio evo portò nell'Europa.

tendo soluzione di continuità tra la civiltà antica, che aveva per base la schiavitù personale, per ricchezze il lavoro forzoso, per iscopo la dominazione di uomini su di altri uomini, di nazioni su nazioni, di razze su razze. Inverso a' nostri sguardi è lo scopo della società moderna, fondata sull'eguaglianza civile e sul libero lavoro. Orà per elaborare tutti questi elementi ci è stato mestieri del medio evo con la sua energia, ma che doveva conservare molti errori della scuola antica intorno all'umana dignità, ma che lo spirito del cristianesimo e quello della civiltà dovevano purificare: epoca di fermento, di travaglio, e non di conclusione, la prepara, e perisce quando si svolge nella piena sua forza.

Una riflessione aggiugneremo, prodotta dall'attento esame dell'epoca del medio evo nella sua origine e nelle sue conseguenze, la quale può ispirare tristezza o rassegnazione a seconda del carattere di chi la fa: cioè che l'individualità dev'esser bene umiliata nel vedere quanto poca importanza ella abbia, quanto sia lunga l'azione delle cause generali, come ne sieno lontani ed impercettibili gli effetti. Esseri passeggeri, difiliamo nel mondo, ed occupiamo un punto nello spazio e nel tempo! Istrumenti di fini ignoti, non ci resta per rilevarci altro che la coscienza della nostra morale natura e dei nostri destini futuri!

DISCORSO XII.

5.

*Sulla Legislazione considerata nei suoi rapporti
con lo scibile, e lo stato sociale,
dal 15.^o al 18.^o secolo.*

Nei tempi moderni l'esercizio della Sovranità si considera come un'Amministrazione avente per fine la giustizia, e l'utile pubblico; ma questa non era l'idea dei conquistatori barbari, la Sovranità sui vinti era per essi possesso, e non Ministero.

MANZONI discorso su i Longobardi
pag. 266.

Nel corso del XV secolo si fece il passaggio dall'epoca denominata del medio evo a quella che sotto il nome di moderna è conosciuta, e nella natura delle cose, come effetto delle leggi, che regolano i destini, ed il corso delle società, che vi fosse un carattere transitorio tra le due epoche che indicammo, che servisse al tempo stesso a legarle storicamente, e separarle in certe parti moralmente, il XV secolo offre il carattere

che indicammo, e con trascrivere il passo del Villemain che a ciò si rapporta; noi crediamo offrire ai nostri lettori la pruova della nostra asserzione: il chiaro autore così si esprime. » Una » dell'epoche più curiose dell'Istoria moderna de- » v'essere quella che forma il legame tra il medio » evo e i secoli di civiltà, e che partecipa nel- » l'istesso tempo dei due periodi, conserva an- » cora le leggi feudali e i costumi cavallereschi » nel tempo stesso che si vede l'elevazione del » potere Reale, dell'industria, del commercio, » e delle arti, quest'epoca è il XV secolo ».

Noi osiamo aggiungere, che non solo il XV secolo, ma tutti gli altri fino al 18. hanno conservato il carattere, che il Villemain assegna al XV secolo, con la sola differenza, che in ogni uno di essi si è sempre veduto predominare il principio che forma a nostro credere l'essenza della società moderna, su quello che da medio evo traeva l'origine e consuetudine. Nello svolgimento di questo discorso speriamo provare il nostro assunto, e fare osservare, come i tre secoli di cui ci occupiamo possono essere trattati riuniti mostrando, che le differenze che tra loro sono, derivano da una tendenza comune, e ne sono, lo svolgimento più o meno accelerato. Se ora a noi si domanda qual'era questa tendenza uniforme di sì lungo periodo, e in che

differiva da quella da noi assegnata all' epoche anteriormente esaminate nel nostro lavoro : noi diremo che l' idea più precisa e più completa della società moderna si trova espressa nell' epigrafe , che è in testa a questo discorso , e un rapido sviluppo di esso applicato al quadro dell' epoca ce ne servirà di pruova .

Nessuna regolare obiezione a noi pare che possa farsi alla tendenza che nel secolo XVI si vidde predominante di costituire la nazionalità dei diversi stati di Europa la centralizzazione del potere , e i rapporti che ne derivarono tra le diverse nazioni dalle quali sursero le guerre , come i rapporti , e le rivalità politiche , che in seguito ebbero incremento , e sviluppo dal progresso simultaneo dell' industria del commercio , e delle colonie . Tutti questi caratteri della società moderna si riassumono nel principio più elevato , che la società , e le diverse nazioni dovevano esser governate a seconda dei loro interessi , che si confondevano con quello delle famiglie , che le reggevano ; ma queste si traevano dietro i principî generali d' utilità pubblica , e tutti gli atti , che imponevano doveri o pesi erano preceduti da considerazioni che da quel principio s' erano dedotte , e in ciò si trova la separazione completa dagli stati dell' antichità fondati sulla teocrazia orientale , o sul dominio di una società guerriera

sopra di una vinta; fino alla sua estrema conseguenza della schiavitù personale, e da quella del medio evo, ove l'istesso principio aveva ridotto il potere nelle famiglie potenti, e come il Manzoni energicamente si esprime, aveva ribassata l'idea alta della sovranità, alla secondaria di possesso: mai la lunga dominazione del regimento feudale aveva talmente penetrato del suo spirito tutte le istituzioni, che malgrado la tendenza, che enunciammo, la quale risulta dall'analisi di tutti gli atti di quel tempo, come dai risultamenti, che nella società si manifestano; pur nondimeno si operò lentamente, mentre tutt'i governi combattevano la feodalità da tutt'i lati, ma non mai proclamarono la sua illegittimità, al contrario l'appoggiavano ai loro principi istessi per circoscriverli ne' loro dritti legittimi. Questa maniera di procedere era naturale, e conforme al corso generale delle cose, di cui non si proclama la distruzione, che quando gli è restato il solo nome privo di senso, e di forza: ma era a noi necessario constatare questo fatto sociale, senza la cognizione del quale resterebbe un fenomeno inesplicabile, che nei tre secoli in cui lo scibile, e lo stato sociale hanno fatto più progressi, ed hanno subito più importanti trasformazioni, ch'è la causa per la quale gli elementi primi della società sono stati poten-

temente modificati: su questo periodo di tre secoli la legislazione è restata stazionaria nei suoi principî generali, anche nei tentativi di riforme di codici fatti dalla Carolina nel XVI secolo fino a quello di Leopoldo di Toscana alla fine del XVIII secolo. Questo fenomeno diciamo non solo sarebbe inesplicabile senza la ragione che adducemmo; ma attaccherebbe nella sua base il principio che ci dirige in questo lavoro, cioè l'influenza costante dello stato dello scibile e della società sulla Legislazione, e viceversa: ma noi mostreremo che se la legislazione non poteva cambiare nel suo tutto perchè non si era negato il principio a cui si appoggiava; ma come lo scibile, lo stato sociale, e la tendenza del potere verso altri principî modificano la legislazione per mezzo della giurisprudenza, per le leggi particolari, per le interpretazioni, e l'applicazione di quelle ch' esistevano, e dall' influenza degli uomini ch' erano dominati dall' idee del loro tempo, e dovevano rispettare, ed eludere quelle da un' altra sorte, che però avevano per esse il passato, gl' interessi che n' erano nati, e la legalità da cui erano circondate, e da ciò la lotta l'urtò tra l'amministrazione, e la legislazione, la prima frutto della società moderna era progressiva, l' altra era stazionaria; ma l'amministrazione cercava di appoggiarsi al dritto romano per op-

porlo al feudale ed al canonico; ma tutta questa azione contro il medio evo era più indiretta che diretta: nell'esame della legislazione che imprendiamo a fare, potremo dare maggior lucidezza al nostro proposito ch'è quello che dando un'unità legislativa a questi tre secoli ci ha permesso di trattarli in un discorso malgrado le modificazioni che li rendono diversi, ma non opposti tra loro.

Per raggiugnere il nostro scopo, noi ci proponiamo di esaminare quali elementi (e per parlare il linguaggio legale) quali erano le sorgenti della legislazione dell'epoca dal XVI al XVIII secolo, qual carattere avevano le leggi religiose, politiche, civili, criminali, il dritto delle genti, le istituzioni giudiziarie, ed in conseguenza la procedura, e lo stile delle leggi; indi seguendo il nostro metodo tratteremo dello stato dello scibile sì importante in questi tre secoli, e quello dello stato sociale che ne derivava, e n'era in parte il riflesso; passeremo a determinare qual'era il principio che predominava nella legislazione, e qui faremo osservare la lotta che vi era nel seno del foro istesso, tra quelli, che seguivano gli sforzi dei publicisti, e dei filosofi, che preconizavano le legislazioni scientifiche a priori con quelli, che seguivano la giurisprudenza, e tenevano alla conservazione

delle consuetudini legislative, che reggevano i diversi stati: felice idea, perchè in questa divergenza vi è il germe delle due scuole; filosofica, ed istorica, che divide oggidì i cultori della giurisprudenza, e che nel prossimo discorso l'esamineremo nei suoi rapporti con la tendenza dello scibile, e dello stato sociale. Determinato il carattere generale della legislazione, ciò ci conduce alla nostra conclusione che ha per oggetto di determinare la tendenza generale di questi tre secoli nell'istoria generale, che può ridursi ad un rinnovamento legislativo, avendo per fine di abbattere il resto del governo feudale, restringere il dritto canonico alle specialità ecclesiastiche, richiamando in vigore la legislazione romana, che non era in opposizione con lo stato sociale, e dichiarare una legge per le persone, come per le cose, vale a dire realizzare l'epoca dei governi umani del Vico, idea che servirà d'introduzione al VI ed ultimo discorso.

La legislazione nei tre secoli di cui teniam parola si componeva di varî elementi, ch'erano gl'istessi del II periodo del medio evo. Primo il dritto romano. Secondo il dritto canonico. Terzo il dritto feudale: a questi tre elementi primitivi vi si aggiungeva a tutte le ordinanze che n'erano la interpretazione, e qualche volta

ne annullavano le principali disposizioni. Quest'azione di una amministrazione attiva vigorosa, che si manifestava con atti continui, e che possono essere assimilati ai rescritti degl'imperatori romani riuniti alle risposte dei giureconsulti, (mentre in tutti gli stati vi erano dei corpi consultivi, che preparavano con le loro consultazioni le sovrane decretazioni): nel XVII secolo quest'ordine di cose prevalse più completamente in Francia, e fu imitato da tutte le monarchie di Europa, perchè era nello spirito del tempo, e nei bisogni della società, è facile dedurre dall'esposto che quest'azione costante del poter centrale, che si giovava di tutt'i progressi scientifici, doveva far prendere un'altro carattere alla legislazione, e modificare la proporzione dei suoi elementi.

Nell'esaminare lo stato delle leggi religiose, politiche, civili, criminali, del dritto delle genti, delle istituzioni giudiziarie; metteremo in luce il carattere che proponemmo. Le leggi religiose benchè restavano nei limiti che nel precedente discorso indicammo, ricevettero dalla guerra, che risultò dalla riforma religiosa un'applicazione più estesa, e più severa; ma come il più sovente la riforma religiosa si trovava coesistere con i sollevamenti politici come nei Paesi bassi, così ne risultò, che il poter civile

applicò sovente le pene che dal codice religioso erano prescritte. La pace di Vestefalia , che terminò la guerra de' trent'anni , benchè avesse riconosciuto la esistenza legale dei protestanti , non modificò punto le leggi severe contro di essi individualmente nei stati che avevano conservato la purità del cattolicismo e non è stato che nel XVIII secolo che se n'era addolcita l'applicazione , e sovente se n'è combattuto il principio con editti particolari ; ma il dritto canonico è stato sempre più ristretto nella sua azione , ed applicazione alle cause civili in tutt'i tre secoli , e particolarmente nell' ultimo , e benchè le franchigie degli ecclesiastici ad essere giudicati dai tribunali propri fosse riconosciuta , come tutte le differenti giurisdizioni , che derivavano dalla classificazione della società , pur nondimeno si cercava indirettamente attivarli alla giurisdizione laica tutto le volte , che la contestazione non era puramente ecclesiastica , o vi erano laici nella causa.

Per le leggi politiche si erano accettate tutte le conseguenze della dottrina dei giureconsulti romani sull'estensione , e l'unità del potere imperiale , e i legisti avevano costantemente lavorato ad opporre questi principj alle pretensioni che dal dritto feudale tiravano origine di servire di controllo , ed anche a dividere il poter so-

vano; in effetto le assemblee che hanno sopravvissuto all'azione del potere reale in questi tre secoli sono propriamente quelle degli stati ove il poter feudale per cagioni particolari aveva conservato più vita, e maggior forza; come l'impero Germanico, l'Ungheria, la Polonia, la Sicilia, e la Danimarca, sino alla sua rivoluzione nel XVII secolo il carattere della quale prova piucchè mai la nostr'asserzione. L'Inghilterra forma una eccezione in parte, ma malgrado l'importanza delle comuni in quello stato, particolarmente dopo 1688 pur nondimeno l'azione potente l'esercitava la feudalità trasformata in corpo aristocratico da individui potenti: le antiche repubbliche del medio evo perdevano d'importanza, ed in esse si restringeva piucchè non si allargava il cerchio dei partecipanti all'autorità, e gli stati repubblicani che sursero come la Svizzera, e l'Olanda da una separazione dalla potenza che le reggeva possono considerarsi come delle colonie che si emancipavano, e nei poteri che sursero l'elemento aristocratico puro (ben diverso dal feudale) prevaleva nella loro organizzazione sotto l'aspetto politico considerato.

La legislazione civile si componeva come dicemmo degli elementi ch'enunciammo; ma le leggi romane allargavano il loro dominio e le ordinanze, decreti, o moti propri dei sovrani

in tutti gli stati , particolarmente nel 17 e 18 secolo sovente , e nell' ultimo particolarmente si risentino dei lumi sparsi dal progresso delle scienze economiche sulla formazione e la distribuzione delle ricchezze , e dall' esatte , e naturali per il modo più acconcio col quale erano , e misurati gli spazi o determinate le proprietà de' corpi : ma ripetiamo come importante ad aver presente , che tutte queste determinazioni erano parziali , e sovente contraddittorie , mentre il legislatore era dominato dal doppio principio della legalità di ciocchè esisteva , e dell' utilità ed anche della legittimità , di ciò che voleva far prevalere ; per cui nè una era la legge , e la condizione delle persone , e delle proprietà determinava la natura del giudizio , come il tribunale che doveva applicarlo. Si cercava a restringere questi privilegi , come a togliere i vincoli alla proprietà , e far rientrare i più sotto l' impero della legge comune a cui erano sottomesse le classi private de' privilegi parziali ; ma come la legge comune , sembrava ed era in effetto schiava degli andamenti sociali perchè subiva tutte le esenzioni delle classi privilegiate il movimento delle classi inferiori era di sottrarsi da questa , e quello del governo di rimetterglielo ; lotta curiosa che fu più attiva al XVII secolo , che nel 16 tempo in cui le querele religiose tenevano

occupati gli animi e le forze del potere, e della società, come vedremo trattando dello stato sociale. L'importanza che acquistò il commercio modificò la legge civile su questo genere di proprietà, e come negli elementi della legislazione vi era poco su quest'oggetto, perchè nè i romani i canonisti, nè i feudalisti se n'erano occupati, anzi le leggi per l'usura spinte a quel grado di severità in queste legislazioni, sono una chiara pruova dell'ignoranza in cui erano delle discipline commerciali; per cui questa parte della legislazione era moderna ma dominata dagli errori delle leggi romane, dalla severità del dritto canonico, e dalle vessazioni che il dritto feudale consacrava per le classi all'industria dedicate, e inferiori di molto ai scrittori di economia pubblica che particolarmente nel XVIII secolo fiorirono. Le leggi criminali presentano l'istesso spettacolo che le civili, mentre le pene erano severe fino all'atrocità, e la legislazione criminale non aveva accettato il gran principio, che le pene non sono destinate, nè a vendicare, i poteri umani o divini, o gl'individui offesi o i loro superstiti prossimi; ma una sanzione legale data alla morale pubblica per prevenire i delitti con intimorire chi a dilinguere tendeva, e servire come mezzo di espiazione e di emenda al colpevole; benchè questa larga maniera di

considerare la penalità nella sua essenza , e nei suoi effetti , non fosse sfuggita alla sagacità dei giureconsulti romani , e che spesso fosse enunciata ; ma non chiaramente nel dritto canonico , era estranea alle costumanze feudali , che vedevano sempre gl'individui , e non mai la società nei suoi rapporti generali , e questo principio si mantenne in vigore per la natura dei delitti , e delle pene ch'erano diverse non per le azioni ; ma per le persone , in contradizione col principio di morale universale ch'è la base della religione che gli uomini si separano , o si ravvicinano per le loro azioni ; e malgrado che questo principio , che Massilon , e Turchi proclamavano dal pulpito , che Servan , Pastoret , Beccaria , Filangieri , e tanti altri ne facevano lo scopo delle loro meditazioni la Legislazione era l'istessa , solo qualche secreto moto di coscienza e qualche sottile interpretazione ne attenuava l'azione , e nel tempo che le scienze fisiche , e naturali contavano , gli uomini tal quale Galileo , Neuton , Torricelli , Pascal , Linnee , Buffon si trovan nei codici di quell'epoca delle pene severe fino all'atrocità sulla magia , ed altri pregiudizi di tempi ne' quali tutto si riferiva a cause soprannaturali , perchè s'ignoravano le leggi , che all'ordine naturale presiedono. La pena di morte era tanto frequente che la semplice deserzione

in tempo di pace così era punita, come il furto senza cause aggravanti, i tormenti come pena erano ammessi, e questo sino alla fine del XVIII secolo, e sono esistenti presso le nazioni, ove non vi è stata rinnovazione legislativa, benchè di molto raddolcita. Tal'era lo stato della legislazione criminale, e le opere del già citato Beccaria, e del Servan, ne danno pruova, e ciocchè vi è di declamatorio nell'ultimo particolarmente, era la conseguenza naturale del contrasto che era tra i costumi, le cognizioni, e la Legislazione.

Il dritto delle genti ignoto come scienza all'antichità, ed al medio evo, surse nell'era moderna, e come sagacemente osserva il Makintosh, in opposizione con Dugald Stevart, che sono i scrittori di questa materia particolarmente: Grozio ed il suo predecessore Alberico Gentili sono quelli che hanno fatto passare più presto nei fatti, ed accettare dall'autorità le regole da essi esposte, per far prevalere l'equità alla barbarie nelle relazioni tra società che indipendenti tra esse erano nello stato di natura, perchè prive di leggi comuni, e di forza per garantirne l'applicazione. In effetto mentre osservammo, che le voci de' sapienti non erano che parzialmente e freddamente accolte dai legislatori si vedono le dottrine del Grozio fare

autorità ed essere citate, e poste in pratica nel secolo istesso, in cui si pubblicarono alla fine del XVI, altrove indicammo le cause, e gli effetti di questo fenomeno sulle guerre, e le sue condizioni, e qui possiam dire che come il primo atto dell'istabilimento dell'unità nazionale fu l'urto, o sia la guerra tra Potenze diverse, così ne surse l'idea di cosa publica che fu manifestata dalle guerre, che alla fine del XV secolo s'intrapresero (1): la conseguenza fu che i combattenti erano i rappresentanti di una società, e non i vassalli, o Ligî di un'individuo. Ora questa idea noi lo crediamo feconda nelle sue conseguenze, ed in effetto richiamiamo i nostri lettori ai nostri primi discorsi, in cui trattando dei popoli dell'antichità dicemmo che finchè non si stabiliva, che il prigioniero di guerra era un'uomo tenuto in deposito per impedirlo di agire, contro chi l'aveva già messo fuori di questo stato; il dritto delle genti non poteva avere nè sviluppo nè progresso. E perciò dal momento che questa idea fu accolta dai potenti, e proclamata dai sapienti, il dritto delle genti entrò nella buona strada, in effetto ha fatto più passi

(1) In effetto Hallam termina la sua opera del medio evo alla spedizione di Carlo VIII in Italia, e l'Ancillon di là comincia il suo quadro dell'Istoria Moderna.

nei tre secoli di cui parliamo, che in tutti quelli che l'hanno proceduto: certo non tuttociò che il Grozio e i suoi continuatori hanno detto è stato accettato l'umanità ha sofferto delle orribili calamità, che non differiscono da quelle dei secoli barbari, come l'incendio del Palatinato: ma separare l'idea della prigionia da quella della schiavitù ripetiamo era vasta, mentre si applicava ai paesi occupati o conquistati, nel tempo che con l'antico sistema divenivano schiavi, con l'altro era un deposito per essere conservato o cambiato, subivano mali, ma non mutavano di condizione, la proprietà era gravata; ma rispettata, le persone subivano la violenza come individui, ma la loro condizione era l'istessa in massa: e opinione di uomini chiarissimi e di qualcheduno della cui amicizia mi onorò che il dritto delle genti non ha fatto in Teoria quei passi che ha fatto il resto della legislazione; per cui in questa parte la teoria non si avanzò più della pratica.

Le istituzioni giudiziarie confermano il nostro proposito esse non fecero progressi notabili meno in Inghilterra; dopo lo stabilimento de' tribunali permanenti, e che la giustizia fosse, rivendicata, come il principale attributo della sovranità; malgrado la venalità delle cariche giudiziarie in Francia, e malgrado la diversità de' tribunali, e la giurisdizione feudale conservata nei primi gradi

di giurisdizione, non può negarsi che una delle glorie della società moderna negli stati meridionali particolarmente risiede nella sua magistratura, che oltre aver migliorato la legislazione con la giurisprudenza, e preparata una formazione di codice è stata una congrega di uomini pregevoli per le loro virtù, come per la loro sapienza, e che sono stati la più chiara espressione dell'intelligenza dei stati moderni, l'Hopital, i Mole, i d'Aguesseau, il d'Argento, e tanti altri nostri egregi magistrati hanno contribuito a stabilire fortemente l'idea della potenza pubblica, contro la particolare, idea ricca nei suoi effetti, e sempre la stessa a traverso a tutte le modificazioni che subì nel corso del tempo. Le istituzioni giudiziarie applicate alla procedura ci presentano il tristo spettacolo della procedura segreta (1), della tortura come mezzo di conoscere la verità, e la confessione del reo come pruova contro di esso, e questo nel tempo che chiari scrittori provavano il contrario, esponendo nella raccolta delle cause celebri e in quella di Calas, a quali irreparabili conseguenze conduceva quel falso, e atro-

(1) Il codice militare del 1788 e quello che il primo ha introdotto la procedura pubblica fra noi, e l'autore del processo criminale il dotto Pagano ne fu uno dei redattori, e fu felice a far prevalere le sue dottrine divenute oggi, base della nostra procedura.

ce metodo; ma il migliore ordinamento dei tribunali, la creazione di un ministro di giustizia, l'importanza degli avvocati, la libertà di cui godevano nella difesa degli accusati nella parte meridionale dell' Europa lo stabilimento benchè imperfetto del pubblico ministero: tutto ciò era un progresso positivo, e germe di altri. I costumi contribuivano a eludere le leggi più barbare, e modificarne alcune, nel XVIII secolo, i tormenti, le mutilazioni si facevano sul cadavere, e non prima di morire. Mezzo ingegnoso che rivelava la vicina caduta di Leggi ai costumi opposte, ma che dovevano favorire l'impunità prima di essere abolite.

Lo stile delle leggi non potette variare di molto, mentre la lingua latina era necessariamente adoperata, come per tutti gli atti giudiziari, ciocchè favoriva l'influenza del foro, come depositari di una lingua sacra, che benchè fosse la base di ogni educazione un po' avanzata, pure ne restava poco agli amatori per poter comprendere i loro affari: da queste ragioni lo stile delle leggi non corrispondeva a quello degli scrittori pregiati dell'epoca di cui parliamo; ma nelle ordinanze de' Re di Francia, come nelle prescrizioni degli altri Sovrani, vi si riconosce il progresso dello stile, perchè erano redatte nelle lingue vive, e proprie.

Qui terminiamo il breve quadro dello stato della legislazione nelle sue diramazioni, più tardi ne desumeremo i caratteri generali, e prima di passare ad esporre lo stato dello scibile, e lo stato sociale, diremo qualche cosa sulla legislazione dei popoli del Nord, dei Musulmani, e delle Colonie, che a quest'epoca presero una grave importanza.

I popoli del Nord Germani, Slavi e i Scandinavi, non avendo subito nè il dritto romano, nè la conquista barbara nell'istesso grado, che nelle regioni occidentali, non subirono nemmeno la trasformazione nel governo feudale che in una parte della Germania, ch'era stata sottomessa all'impero di Carlo Magno; ma tutte le nazioni Slave conservano il loro primiero governo, e la legislazione che ne derivava, come nell'antecedente discorso femmo osservare, nei tre secoli di cui discorriamo la feudalità tedesca ottenne lo scopo, che i gran vassalli avevano tentato in Francia, e la pace di Vestefalia ch'era la misura del progresso dell'unità nazionale, e della centralizzazione del potere negli stati occidentali, e che la conferma, produsse l'effetto opposto in Germania, giacchè la sovranità de' gran vassalli della corona fu riconosciuta in Europa, ed un fragile legame feudale sola lo ritenne, all'unità imperiale legati. Le città Imperiali come le altre classi fino

ai semplici cavalieri, fecero confermare i loro dritti personali, nel tempo che, nel resto dell'Europa meridionale erano con più o meno vigore ricondotti alla legge comune; da questa diversa combinazione dei poteri che in Germania si svolse surse il dritto germanico, che richiedeva uomini perseveranti ed illuminati per rendersene ammaestrati, ed è nel XIX secolo a giorni nostri, che la coscienziosa, ma parziale erudizione dei dottori che sedevano a Ratisbona ed a Vetzlar ha veduto sparire i suoi ultimi rappresentanti. In Polonia ed in Ungheria il governo feudale con le sue gradazioni, e le sue dipendenze, non prese piede; ma la nobiltà elceva il principe, e dominava il popolo, senz'altri intermedi; di questi stati il primo, è scomparso politicamente; e l'altro conserva le forme, e lo spirito delle sue antiche istituzioni, benchè fosse aggregato ad una monarchia incivilita e ereditaria, e benchè la civiltà non fosse estranea a quella nazione.

Questi stati hanno una legislazione nata dal mescolio delle consuetudini nazionali, dagli statuti delle loro diete, e da qualche impronto preso dal dritto romano, e canonico. La Russia entrò nel governo feudale con gli appannaggi dei principi: questa divisione facilitò la conquista dei Tartari al XV secolo, e la reazione contro di essa, lo scopo di ricuperare l'indi-

pendenza nazionale , favorì la ricomposizione del poter centrale , ed in questo seguì l'impulso dell'Europa intiera , e Giovanni il terribile era contemporaneo di Carlo V , còme Pietro il grande il fu di Luigi XIV , la feodalità fu per dire così saltata come epoca sociale , il dominio dei grandi restò civile nelle loro terre , ma non fu politico , e le alte classi russe godevano nel XVIII secolo dei privilegi personali ; ma meno importanza politica , che i feodatarì degli stati meridionali dell'Europa , e l'Imperatrice Caterina II abolì nel suo Regno prima della rivoluzione francese il dritto di primogenitura nella nobiltà russa , rendendo eguale le successione pei maschi , e quando si aggiunge a questa legge quella più antica che dava i gradi militari , come misura della considerazione degl'individui , e che assimilava tutte le cariche , a questa massima comune misura , è ben chiaro che nell'ordine politico il potere in Russia era innanzi a quelli del resto dell'Europa nella loro comune tendenza. I scandinavi non subirono nemmeno la feudalità ; ma le alte classi divennero un'ordine nello stato , ed in Isvezia le altre furono rappresentate , ma non come i rappresentanti delle comune inglesi , ma di ordini separati , e classificati , sistema che regge oggidì quello stato : le legislazioni civili di tutte queste nazioni non hanno subito le vicende degli

stati meridionali , e l'azione del foro , e dei legisti originata dalla tradizione romana , e dal medio evo sono ignote , in effetto non vi è nè un corpo di magistratura , nè avvocati celebri , che abbiano riputazione , gli uni per le loro decisioni , e gli altri per la loro eloquenza , ed importanza , che sieno penetrati nelle regioni europee , come l'opinione dei parlamenti Francesi , e i nomi dei grandi Avvocati di Francia , Inghilterra , e Italia , sono noti agli uomini colti sul Baltico , e sulla Vistola. Crediamo aver molto detto intorno alle nazioni , che per ragioni antedecedentemente esposte , non entrano , che indirettamente nel nostro lavoro. L'importanza della rivoluzione da Maometto operata , benchè per la sua data del VII secolo appartenesse all'epoca del medio evo , noi nondimeno abbiamo preferito darne un breve cenno nel periodo , in cui questa potenza aveva subito tutte le trasformazioni , che la sua istoria divisa , e di essere per dir così , entrata a far parte dei stati europei definitivamente.

Esaminando lo stato dei Saraceni sotto i primi Califi i cultori delle cognizioni orientali vi hanno a lor dire riconosciuto un codice d'istituzione divina , servir di base ad un governo popolare , amministrato da un sovrano elettivo , e limitato nei suoi poteri , che si riducono a promulgare

delle ordinanze concernenti la polizia , le imposte , gl'impieghi dello stato , e i regolamenti per le milizie. Il potere legislativo , e soprattutto il giudiziario era indipendente dall'influenza del governo , e le loro decisioni erano sovrane. Il dritto era lo stesso per il ricco , come per il povero , per il semplice particolare , come per l'uomo pubblico. Delle leggi eque , semplici , esatte comandano una ubbidienza facile ad ottenere , e se le leggi successorie sono le più importanti per la pace interna e il ben essere della società , i Saraceni hanno il merito di avere in questa parte del codice civile sorpassato tutti gli antichi legislatori , l'eguaglianza nel dividere le successioni , che ammetteano con qualche leggiera gradazione tendea a moltiplicare i proprietari , e a fondare la prosperità dello stato su solide basi. Il reggimento del medio evo così funesto all'Europa ; in cui il dritto di proprietà divenne imperfetto , e che impresse alla fatica di una nota di suggezione , e d'infamia , fu ignoto ai saraceni. Gli stati ove si stabilivano , erano esenti dal codice feudale , o se ne sbarazzarono. Non ammettevano neanche , nè privilegi , nè caste , la loro legislazione produsse da per tutto il doppio effetto di affrancare il suolo , e di assicurare agl'individui una perfetta eguaglianza di dritti. Questa opinione che abbiamo tracciata dal qua-

dro fatto dagli scrittori che trattano di questo periodo , e consideriamo come i più chiari tra essi , il Gibbon; e l'Hallam (1) presentano sotto un aspetto brillante la legislazione de' Saraceni comparata , acciocchè allora in Europa vi era , e come le legislazioni non sono mai ben giudicate , che dai loro effetti , non può negarsi che la prosperità della Spagna e della Sicilia , sotto la loro dominazione , che si manifesta nelle popolazioni , nei monumenti nei prodotti agricoli , e i loro metodi , e nella coltura intellettuale , non sieno pruove chiare della superiorità della loro legislazione sulla feudale , che dominava in quel periodo , e doveva aver tal grado di superiorità , che doveva estirpare i vizi radicali della dominazione saracena , che consistevano nell'essere conquistatori , e separati dagl'indigeni , dalla religione , e i costumi , in modo che non era in potere della legge di operare la fusione delle due razze ; e quanto questa non si opera , nulla si fa in legislazione di permanente. In effetto l'a-

(1) L'istoria di Spagna sotto la dominazione degli Arabi del sig. Carzia Conde estratta dai manoscritti Arabi sparge un gran lume su quest'epoca importante. Il nobile tentativo fatto dal principe di Scordia , sulla dominazione de'saraceni in Sicilia ci fa sperare , che questo colto , e perseverante giovane coadjuvato dagli orientalisti come collab.ratori , possa ingrandire le proporzioni del suo pregevole opuscolo.

zione dell' Ismalismo , ha ricondotto gli arabi dalle corti incivilite di Granata , alla Vita nomada nel deserto , le ricche coste della Ionia , e la Grecia sì feconde di uomini grandi , e di fertili prodotti sonosi sterilite sotto la dominazione dei successori dei Califi. La diversità di culto e di razza ha separato i vincitori dai vinti. La feodalità vi è entrata per mezzo dei benefici militari , e se la prosperità della dominazione Araba , deve fare accettare il principio , che la dirigeva , e prova la superiorità degli Arabi sul medio evo , lo spettacolo opposto dimostra quella dell'Europa moderna sulla civiltà dall'ismalismo sorta : altrove facemmo osservare la coincidenza della inferiorità militare degli Ottomani , per i progressi della civiltà in Europa , e qui ne diamo la contropruova (1).

Il reggimento alle quali sono state sottomesse le colonie moderne , che si sono stabiliti dopo la doppia scoperta del nuovo mondo , e del passaggio del capo di Buona Speranza , presentano una differenza positiva da quello che si praticava dagli stati colti dall' antichità in simili stabilimenti. La pregevole opera del sapiente S. Croix

(1) L' avvenire della civiltà musulmana è un gran problema nell' Istoria dell' Umanità , cioè se si può divenire Europeo , restando musulmano.

sulle sorti delle colonie, mette in chiara luce ove esistesse la linea di separazione tra quelle stabilite nelle due epoche, quelle degli antichi erano politiche per dare uno scolo alla parte superflua della popolazione a quella, che inferiore nelle discordie intestine, poteva agitare la propria patria, restandoci senza però godere di nessuna garentigia; o militari per ricompensare i veterani con le terre conquistate, e tenere in suggezione i paesi vinti. Quelle dei Greci rivestivano il primo carattere; quelle dei Romani il secondo. Il medio evo tutto intiero può esser considerato come una colonizzazione dell'impero romano dai barbari, e quanto ne abbiamo detto nel precedente discorso, ne fa rilucere il carattere, che lo distingueva. Nel corso del periodo che sopra nominammo, il sistema coloniale non ebbe sviluppo meno in due casi, l'uno era il regno di Gerusalemme, e tutti gli stabilimenti militari in Oriente, l'altro le colonie dei Genovesi in Crimea, e dei Veneziani nel Levante. I primi erano colonie militari in uno scopo religioso, e le istituzioni degli ordini cavallereschi, che ne sursero ne sono la pruova. Le seconde erano colonie nell'interesse puramente commerciale, e qui si separavano dalle antichità nello scopo, e in parte nei metodi di reggerle. Tutte quelle stabilite dal XVI secolo in poi ebbero

tutto l'istesso carattere. Non siamo certo noi che impugniamo l'influenza del sistema coloniale sulla civiltà Europea, ma dobbiamo fare osservare, che l'effetto di esso sulla legislazione fu fatale, e la fece retrocedere fino agli errori più tristi, che si rimproveravano all'antichità, e al medio evo; e ve ne sono vive le tracce, e patenti gli effetti, sulla proprietà, e sulla moralità delle nazioni. Noi facemmo osservare, che il passo importante per le sue vaste conseguenze dello stabilimento del cristianesimo, e della distruzione della società antica, era l'emancipazione successiva della classe dei produttori, che passando dalla schiavitù personale al Servaggio della Glebba dovevano; traversando la colonia forzosamente giungere al libero travaglio, e da esso mercè la loro economia, e loro intelligenza elevarsi alla proprietà. Divisammo come senza che fusse abolita la legge feudale, che consacrava il servaggio, il movimento sociale avesse accresciuta le classi degli uomini liberi, che erano retti dalla legge romana, che riguardava questi, e tutto indicava che questa tendenza sarebbe stata rinvigorita dalla pratica, pruova della superiorità del travaglio libero sul comandato. Quando il sistema coloniale venne a travolgere tutte le idee di legislazione di economia pubblica, e di teologia, fece retrocedere la legislazione non al medio evo,

ma all'antichità, con ristabilire la schiavitù personale, in tutta la sua cruda natura. I conquistatori dell' America per il loro numero, e per le loro abitudini, non potevano dedicarsi all'agricoltura; per cui imposero una crudele schiavitù su gl'indigeni per vivere del frutto della loro fatica, e posero sì poca misura nei travagli ai quali li soggettarono, che ne distrussero la razza, o la fecero internare nella parte inaccessibile di quelle regioni; per supplirvi immaginarono la tratta dei Neri per lavorare nelle colonie, e questi disgraziati furono sommessi al codice di schiavitù il più crudele, che poteva scaturire dalla nativa ferocia di una razza di guerrieri, combinata con l'avidità dei commercianti, e la sottigliezza dei legislisti, e la fiscalità de' finanzieri di società più incivilite, e l'intolleranza religiosa venne a giustificare questa massa di metodi atroci appoggiandosi ad un principio opposto a quello col quale il cristianesimo enuncia e proclama l'egualianza degli uomini, e la persuasione come mezzo di conversione, e non la violenza, per cui dopo che i più arditi negarono l'anima degl'indigeni americani, come razza inferiore: indi assegnarono ai negri la minoranza per il loro colore; ma da ultimo abbandonata una idea sì contraria alla dottrina del cristianesimo, sostennero che quella legislazione era necessaria per convertirli,

e che confondendo ciocchè non può esserlo la tirannia commerciale ed agricola, con le aguste funzioni di missionario, fecero sanzionare la terribile legislazione, che osservammo, e ch'era contraddittoria al movimento che si operava in Europa contro il servaggio e tutte le istituzioni del medio evo, che da esso derivavano (1). Noi osiamo avventurare una opinione, ch'estende l'influenza della legislazione coloniale; cioè che il sistema in economia pubblica chiamato mercantile, così nocivo alla prosperità, come alla moralità, perchè consacra i monopoli, e sotto questo aspetto, (e l'applicazione del servaggio della glebe all'industria) mentre che si proponeva il proprietario territoriale dalla schiavitù, di ritribuire meno del loro valore reale, le fatiche dei suoi coltivatori, che si propone il monopolista di vendere più caro, e comprare a più buon mercato del valore reale delle cose: ciò suona

(1) L'atto del congresso di Vienna per l'abolizione della tratta dei Neri, i nobili sacrifici che l'Inghilterra ha fatto per l'emancipazione degli schiavi, le modificazioni, che il codice coloniale subisce, e deve subire in Francia. Lo stato di opposizione negli stati uniti tra le diverse provincie per la quistione della schiavitù. Tutta prova gli effetti di ciocchè esponemmo. Noi raccomandiamo il quarto volume della legislazione del Comte, ove questo soggetto è trattato completamente.

lo stesso perchè il fabbricante, il cui mercato è limitato, e che deve vendere al compratore privilegiato al ribasso, non potrebbe continuare la sua produzione, che con ribassare il salario degli operai, perchè altrimenti attaccherebbe il capitale, e un capitale attaccato si consuma in una progressione geometrica. Or dunque il principio del sistema coloniale fondato sul monopolio, serviva di base al sistema mercantile, e tendeva ad arrestare il progresso della legislazione, e dell'economia pubblica, facendo retrocedere l'una, e l'altra al principio del lavoro forzata dal medio evo. Altrove svolgemmo più a lungo questo soggetto, e ci pare aver provato, come il sistema coloniale ha arrestato i progressi della legislazione, mentre è una legge benefica del corso delle cose, che chi si famigliarizza con una idea, o assurda, o immorale, anche per casi eccezionali, l'applica senza volerlo, anche ove è convenuto non doverlo essere; verità che i moralisti hanno posto in luce per la condotta individuale, e che non lo è meno nella legislazione, per l'alta ragione dalla filosofia dedotta, che tutt'i più grandi errori vengono dalle idee false che si associano con le vere.

Passiamo ora ad esaminare lo stato dello scibile, e della società, che offriranno nuove prove alle già dette per la verità del nostro prin-

cipio: L'importanza dello sviluppo dello scibile nei tre secoli, che trattiamo, non sfugge allo sguardo di niuno, per metterlo in luce dobbiamo indicare come preliminare indispensabile quello del XV secolo, particolarmente nella sua seconda metà, che divisammo come periodo intermedio, tra il medio evo, e la società moderna, con tutte le sue condizioni, e rivestita dei caratteri propri. Nel XV secolo fu sostituito all'impronta filologica, e archeologica, che distingueva il XIV quella dell'investigazione filosofica dei classici dell'antichità. Il Macchiavelli è la più alta espressione di questa tendenza, mentre cercava nei fatti storici l'effetto delle istituzioni legislative, e in queste il carattere filosofico che rivestivano: a questo doppio titolo, a cui si aggiugne il merito dello stile in lingua parlata, deve l'illustre autore la sua immortalità letteraria. In altro lavoro ch'estraneo al suo stato portò l'istesso lume, e noi lo facemmo osservare nei discorsi sulla scienza militare. Questo nuovo punto di veduta applicato a tutte le istituzioni da un'uomo superiore, sono a nostro credere, come la prefazione dello spirito filosofico, che nell'era moderna doveva contrassegnare i cultori dei rami diversi dello scibile umano. I sapienti di un'ordine inferiore esprimono meglio la tendenza diversa, che in

quel secolo fu osservata tra le tradizioni del passato, e l'impulsione dell'avvenire. Benchè partivano dall'istesso principio, e tendevano all'istesso scopo l'elaborazioni de' sapienti dei tre secoli che il XV seguono, pur nondimeno vi sono tra essi differenze, che bisogna indicare, di cui tratteremo la contropruova nella breve esposizione dello stato sociale.

Nel XVI secolo furono nelle scienze morali particolarmente degni di considerazione i publicisti, che trattarono del dritto pubblico, che applicarono sotto il nome di dritto delle genti, alle relazioni delle nazioni tra esse così nella pace, come nella guerra. La rinnovazione dei metodi del Baccone nelle sue profonde opere, superarono la misura comune dell'epoca, e in effetto non sono state apprezzate che dopo le guerre religiose, e il lume dai primi sparso servì di guida ad alcune alte intelligenze, che si manifestarono nell'epoca posteriore al concilio di Trento, e negl'istorici, che sotto aspetti diversi ne tracciarono il progresso, Grozio, Bodin, e tutt' i sapienti italiani di quel periodo, e la scuola di Cujacio, da noi già notata, mostravano chiaramente, che si combatteva il medio evo nelle sue dottrine; ponendo per base della legislazione positiva le teorie del dritto naturale si riveniva alla magnifica definizione di Cicerone della legge, e in conseguenza tutta la

legislazione spontanea, tutte le costumanze nate dalle circostanze, trovavano nel dritto naturale un'ideale, che le misurava su di esso, e le riggettava teoricamente, come illegittime, quando erano in opposizione con le nozioni primitive, e le deduzioni di queste, che lo costituivano. Ora noi abbiamo osservato, che il dritto nel medio evo, e anche nell'antichità risultava sempre dalla posizione degl'individui, e nel medio evo soprattutto dalle convenzioni private, e non da alcun principio universale; per cui i pubblicisti che proclamarono questi principî, rovesciavano tutte le basi di quella dell'epoca, che notammo; ma la forza delle cose, quella differenza, che l'istoria meditata, riproduce costantemente tra il bello, e il possibile, e che il bisogno del vero, e del bene, fa obliare agli uomini sì sovente. Questo fatto fecesi, che non solo non passarono nella legislazione positiva le teorie sul dritto naturale; ma gli autori istessi che l'avevano proclamate, furono teoricamente infedeli ai loro principî istessi: quando si trovarono a regolare relazioni positive, ed ebbero la saviezza, e l'istinto di preferire una contradizione logica, ad un'impossibile pratico, che rendeva inutile i loro lavori. L'opera di Grozio riveste questo carattere, e non potendo farne qui la dimostrazione, ci limitiamo a dire, che ciò costituisce un gran me-

rito, mentre seppe resistere all'influenza della sua posizione eccezionale di repubblicano, e di bandito, e se avesse ubbidito a questa doppia impulsione, il suo libro non avrebbe fatto autorità. Nel XVII secolo l'Italia coltivava per circostanze proprie le scienze esatte, e naturali, e la pura letteratura, o la giurisprudenza positiva. In Francia i filosofi attaccavano la scolastica con successo, Cartesio n'era la più forte espressione. In Germania il gran Leibnitz avendo più rispetto per la scolastica non la combatteva con minor vigore, e dava basi filosofiche alle dottrine de' pubblicisti che seguivano Grozio, e di cui Puffendorffio, era il più distinto, e il Volfio applicò le dottrine dell'idealismo Leibniziano alle quistioni di dritto. In Inghiltera le vicende di quello stato le sue discordie interne civili, e religiose, produssero degli scrittori, che esaminarono tutte le quistioni di filosofia, e di dritto pubblico con lo spirito della parte che seguivano. Le prose di Milton, le opere di Arington che continuava l'utopia del Tommaso Moro, ma in un'altro senso, le opere di Obbes, e di Loke portano gran lume in questa discussione contraddittoria; ma nè la giurisprudenza nè la legislazione positiva, nè la parte criminale e civile, nè in Inghilterra, nè in Europa riportarono nessuno effetto pratico, meno sotto l'aspetto della

tendenza politica del 1688 nello stabilimento della casa d'Oranges con le dottrine del Loke nel governo civile.

In Francia la giurisprudenza positiva avanzava, ma i pubblicisti non fiorivano nell'epoca, e la politica sacra del Bousset, era un trattato di teocrazia, che certo non era in armonia, col movimento ascendente del potere reale di Luigi XIV, e il Telemaco di Fenelon era l'espressione velata di un'epoca che doveva venire. Le scienze esatte, e naturali fecero certi notabili progressi, che il Baccone preconizzava, e facilitava con le sue opere: il Kopernico, il Keppler, il Galileo, il Neuton, il Cartesio, il Leibnitz, e il Torricelli, tutti nomi chiari ch'erano tutti dedicati svelare i misteri, della natura, e sottometterle a leggi che l'umana intelligenza poteva scovrire, e popolarizzare. È ben chiaro ch'era combattere il medio evo, ove tutt'i fatti naturali erano considerati come fenomeni che sorgevano, non da legge generale, ma da causa parziale, il cui segreto doveva cercarsi in forze occulte, e ignote che riposavano nella magia: Ma se le scienze morali, e anche i trattati diretti di legislazione, non passarono nella realtà della legge positiva, anche meno le scoperte delle scienze esatte, e naturali vi penetrarono, e ciocchè la scienza aveva classificato, come

un' effetto delle forze della natura la legislazione le classificava come atti dell' umana perversità. Nel XVIII secolo meno Montesquieu , che svolse nella sua opera illustre il principio scientifico delle Leggi , e le fece concordare con lo spontaneo sotto il nome di bontà relativa , Gravina , Filangieri , Vattel e Delolme in grau parte trattavano la materia legislativa da un punto di veduta , che non poteva passare nelle pratiche , nè nelle leggi positive , che in qualche ramo parziale , opinione che gli avvenimenti posteriori hanno confermata giacchè i pubblicisti come Mably (1) e Rosseau , tendevano a far retrocedere la società all' antichità , senza volerne accettare le condizioni che la caratterizzavano , come la schiavitù della massa maggiore dei produttori. Un' altra classe di scrittori nel XVIII secolo se non ebbe un' influenza immediata nella legislazione positiva , ne preparò una , e l' introdusse fino ad un certo punto mediato nell' amministrazione , che apparecchiava un vasto svolgimento a quell' epoca. Questi sono gli economisti fondatori di una scienza poco nota all' antichità , in opposizione con tutte le opinioni , e le pratiche del medio evo , che surse nell' epoca moderna dal dop-

(1) Eccettuato il suo dritto pubblico , e le osservazioni sull' Istoria di Francia.

pio bisogno della società , e del potere che la reggeva e porta impressa la fisionomia del secolo di cui ella domina , e dirige l'avvenire. La culla della scienza della pubblica economia fu l'Italia , perchè fu la prima , che riggettò il medio evo nel suo fondo , come nelle sue forme opponendo le città alle castella , il libero lavoro al forzoso , la superiorità delle classi industrie sulle guerriere. Quando queste tendenze passarono in altre nazioni surse l'economia politica , e i cultori di essi allargarono la scienza , ne diffusero la conoscenza , e ne accrebbero l'influenza senza contraddire , ma svolgendo le teoriche degli economisti italiani , quella che era un'idea proposta dal Serra , che il lavoro era il fattore principale della ricchezza , divenne in Schimdt un principio luminoso , e fecondo che combatteva tutte le istituzioni del medio evo , come contrarie allo scopo di ogni reggimento sociale , e notava le lagune tutte , che la legislazione consacrava per ignoranza delle nozioni di pubblica economia. In Francia i Turgot , e Dupont de Nemeurs ; in Italia i Genovesi , i Verri , i Palmieri , i Beccaria fecero progredire la scienza che si arricchiva anche di tutte le ricerche nelle scienze esatte , e naturali , e le elucubrazioni del Buffon , del Linnei , del Volta , del Fourcruoy , del Priestley guidavano l'economista a trattare

dei rapporti degli uomini con le cose , rapportando alla filosofia morale , e intellettuale la cognizione del primo dei due suoi elementi , ed alla naturale quello del secondo , ed è sua missione di scovrire l'utile , e farlo accettare alla legislazione , quando non contraria il giusto , che ha missione di far prevalere. Ma questa azione dell'economia nella legislazione col progresso di tutte le scienze , che le servono di base , fu lenta , vaga , parziale , e pesava più sulla coscienza del privato , che dell'uomo di stato ; per cui se ne parlava molto , e se ne applicava poco , e sovente dall'istesse persone. L'uomo , malgrado il suo orgoglio , è conscio della sua imperfezione , diffida delle investigazioni dei suoi simili , vuol poco avventurarsi su di esse , e sovente con principio opposto agisce , nella stessa guisa , cioè la ripugnanza a riconoscere una superiorità intellettuale : data un'idea ristretta dello stato dello scibile , passiamo a quella della società.

Lo stato sociale doveva portare l'impronta del carattere transitorio che notammo riportando il passo del Villemain nel fare il quadro del XV secolo , e noi aggiungeremmo che tutt'i secoli susseguenti si risentirono di questo stato vago , ed incerto , dominate da opposte tendenze , procedemmo confermando nella legislazione questo fatto nel suo corso , e nel suo svolgimento ; con tra-

scrivere qui un passo del sapiente e conscienzioso Manzoni, crediamo dare una giusta idea dello stato sociale nel periodo di cui teniam parola (1). Il dotto autore dopo di aver descritto la difficoltà di sicurezza personale, e l'impotenza della legge a giungere al suo scopo: a questo quadro della società, e così si esprime. L'uomo che
 » vuol offendere, e che teme ad ogn'istante es-
 » sere offeso, cerca naturalmente alleati e com-
 » pagni. Quindi era a quei tempi portata al mas-
 » simo punto la tendenza degl'individui a te-
 » nersi collegati in classi a formarne delle nuo-
 » ve, e a procurare ognuno la maggior potenza
 » di quella a cui apparteneva. Il clero vegliava
 » a difendere e ad estendere la sua immunità la
 » nobiltà i suoi privilegi, il militare le sue
 » esenzioni, i mercanti gli artigiani erano ar-
 » ruollati in maestranze e in confraternità, giu-
 « resperti formavano una lega, i medici una
 » corporazione. Ognuna di queste piccole Oli-

(1) Benchè il Manzoni descriva lo stato dell'Italia al XVII secolo, certamente non può prendersi come il quadro generale della società nei tre secoli, e in tutti gli stati: Noi faremo osservare le differenze come le gradazioni; ma deve convenirsi che la costituzione sociale era tal quale il Manzoni la dipinge, ma che un'amministrazione buona poteva diminuirne i moti, una cattiva moltiplicarli; ma il fondo era lo stesso.

» garchie aveva una sua forza speciale , e pro-
 » pria ; in ognuno l'individuo trovava il van-
 » taggio d'impiegare per se a proporzione della
 » sua autorità , e della sua destrezza la forza
 » riunita di molti. I più onesti si valevano di
 » questo vantaggio alla difesa loro , gli astuti e
 » i facinorosi ne profittavano per condurre a ter-
 » mine le ribalderie , alle quali i loro mezzi
 » personali non sarebbero bastati per assicurarne
 » l'impunità : ma le forze però di queste varie
 » leghe erano molte impure , e nelle campagne
 » principalmente dove il nobile dovizioso e vio-
 » lento , con un drappello di bravi , e circon-
 » dato da contadini avvezzi per tradizione fami-
 » liari , ed interessati o forzati a riguardarsi
 » quasi come sudditi e soldati del padrone , eser-
 » citava un potere al quale nessun'altra frazione
 » della lega avrebbe potuto resistere ».

A questa sagace descrizione del XVII secolo
 ch'era più propria di quella del XVI , perchè que-
 sto più vicino al medio evo , ci aggiungiamo cioc-
 chè uno storico molto apprezzato , dice sull'istesso
 soggetto , parlando della fine del XVIII secolo ,
 egli così si esprime. » Le forme della società
 » del medio evo esistevano ancora , il suolo era
 » diviso in province nemiche ; gli uomini erano
 » divisi in classi rivali , la nobiltà aveva per-
 » duto tutt' i suoi poteri , benchè avesse conser-

» vato tutte le distinzioni , il popolo non pos-
 » sedeva nessun dritto ». Questi due passi ri-
 portati da chiari autori danno a nostro credere
 una lucida idea dello stato sociale del periodo
 di cui trattiamo che consuona con quello che
 osservammo trattando della legislazione , e dello
 scibile. In altro lavoro a cui questa serve di con-
 tropruova femmo vedere questa istessa tendenza
 nei suoi rapporti con l'organizzazione della forza
 pubblica , e metodi per farla servire al suo fi-
 ne. Dobbiamo ora osservarla più partitamente ,
 nei costumi , nel governo , nella sua azione in-
 terna , ed esterna , e da questo punto passeremo
 facilmente a determinare il carattere generale della
 legislazione , e così giungeremo alla conclusione
 del nostro discorso.

Nessun dubbio che i costumi del XVI secolo
 si raddolcirono sempre più ; ma conservarono l'im-
 pronta che il medio evo loro avea dato , benchè
 tutto ispirava a farli riscuotere da questo stato.
 Noi nei precedenti discorsi abbiám fatto osser-
 vare brevemente la differenza delle condizioni
 delle donne nei varî stadî , che la civiltà ha per-
 corsa : abbiamo indicato , come dagli Orientali
 fino al medio evo a traverso la Grecia e Roma
 si è sempre elevata , che nel medio evo l'im-
 portanza che acquistò lo spirito di famiglia , e
 l'isolamento in cui si viveva diede mezzo di

svolgere l'idea dominante , che nel cristianesimo prevaleva cioè dell'eguaglianza di tutti gli esseri ch'erano responsabili alla divinità delle loro azioni , ricevette un nuovo svolgimento dalle concentrazioni nelle città de' nobili , che vivevano esclusivamente nella campagna , i piaceri della sociabilità , che il progresso dell'industria , e quello della letteratura eccitavano , trovarono un centro nella formazione delle corti , e dall'importanza delle capitali , che comprovavano la superiorità del potere reale su l'indipendenza feudale , ed in Francia nel XVII secolo si vidde nella corte di Luigi XIV il modello di questo stato nuovo per l'Europa. Uno degli effetti della sociabilità , che nelle classi elevate prese sviluppo , fu di procurare un'altra garanzia alle donne cioè l'azione dell'opinione contro un tiranno domestico , che le era ignota , quando vivea isolata ; ma che divenne un'attiva censura per i caratteri medi , che formano la maggioranza di ogni società. Ma l'imperfezione della nostra natura si mostra più chiaramente , quando reagisce contro un'abuso , perchè di comune oltrepassa la linea del giusto , e l'esperienza fecondata dalla meditazione fa scorgere , che ogni volta , che si crea una garanzia per gli oppressi , si toglie qualche porzione del dritto legittimo all'oppressore , forse punizione giusta , per chi

violando certi principî di giustizia perde il dritto di invocarli a suo favore. In effetto nel tempo che le leggi minacciavano, e prescrivevano alle donne pene severissime per i delitti d'incontinenza contrari alla fedeltà conjugale, questi istessi erano trattate con indulgenza, e dirò con favore nelle più alte classi della società; e per spiegare un fenomeno a noi importante a mettere in luce per comprovare lo stato contraddittorio delle leggi con i costumi, bisogna rimontare più alto. Si è osservato da sapienti, e da noi ricordato, che le società antiche a qualunque civiltà appartenessero, avevano per nota caratteristica l'unità nelle leggi, come nei costumi, che le società moderne surte da elementi varî, e sottomessi a principî diversi organizzandosi parzialmente ognuna di esse seguì più il principio che dominava la sua origine, percui le tradizioni barbare prevalevano nella nobiltà, come diretta discendente della razza guerriera, come il principio Romano di ubbidienza alla legge, nè i Legisti (1) e le tradizioni classiche negli uo-

(1) In effetto un'uomo del Foro poteva ricusare di battersi senza disonorarsi, e l'uomo del terzo stato ricevere degl'insulti di fatto senza degradarsi, non così gli uomini della nobiltà, ed i militari. Faremo rilevare nel prossimo ed ultimo discorso, come la fusione sociale può tirar pruova dalla modificazione di queste opinioni.

mini di lettere , e l'umiltà nelle forme , anche quando vi era piucchè della dignità nelle pretenzioni in quelle all'industria dedicate , che dal servaggio si erano più o meno lentamente emancipate ; ma come è naturale , l'opinione della classe che dominava fu la preponderante ; questa sotto l'impulsione della violenza barbara , e dell'indipendenza feudale creò un codice , che chiamossi il punto d'onore , che fu utile per tutte le virtù che consacrava , nocivo per quelle , che fece dimenticare , e scisse quell'unità sacra , che fa la forza della dottrina dei doveri. La cavalleria , che nel medio evo era la protezione concessa ai deboli dai forti in una società priva di diritto pubblico , divenne in società più organizzata il mezzo di eludere , e violare la legge , e nessuno ignora , come D. Chisciotto ubbidiva all'onore liberando i rei dalle mani della giustizia.

L'attaccamento alla dama del proprio pensiero , era nel medio evo un principio d'azione , mentre il cavaliere che più percorreva contrade lontane , e molteplici pericoli , era il più merittante , cioè quegli che meno accostava la sua donna più meritava , e bisogna convenire , che la gelosia più austera , poteva trovarvi il suo conto ; nella società moderna , e in quelle particolarmente , ove ogni spirito militare era spento ,

il cavaliere più meritante era il più assiduo, e il visitare i propri fondi, poteva esser considerato, come una pruova d'indifferenza nelle affezioni. Il punto d'onore copriva del suo velo officioso queste piucchè assurdità. L'ordine nei propri affari, il mantener la parola, soddisfare gl'impegni presi, che sono dei doveri morali, e prescritti dalla legge, erano coverti dall'onore, che prendeva sotto la sua protezione tutt' i dissipatori, benchè fossero in un mendacio costante, cosa la più contraria alle leggi dell'onore.

È come ciò accadeva? appunto perchè se i principî veri, degenerano, i falsi il fanno anche più presto; l'onore scostandosi arbitrariamente dalla dottrina dei doveri, produsse un figlio inetto, e presentuoso che si chiamò buon tuono, e come l'onore era in parte il riflesso della virtù; da cui trasse forza, e utilità per la società, il buon tuono più discosto dal tronco, fu una pallida ombra dell'onore, in fine fu una superstizione, e ne rivestì i caratteri, cioè, che con certe forme, certe pratiche, e certe parole, poteva imporre un modo di essere, che anche che fosse contrario alla morale, alla legislazione, alla religione, al senso comune, doveva dare il magico diritto a' suoi seguaci di meritare quella considerazione, che si doveva a tutte quelle virtù, che non solo non possedevano, ma che vio-

lavano spontaneamente, e ch'erano obbligatori per tutti quelli che non facevano parte del battaglione sacro, che al buon tono era ascritto. Aveva l'ultimo il singolar dono di poter comandare una sensibilità puerile per mali immaginari, e sovente meritati, e una dura non curanza per mali reali, frutto di calamità estranea al poter umano, mettere la sapienza in un giornale, la riputazione nella forma di un cappello, e la gloria nel non aver mai fatto nulla; sono gli attributi degli addetti a questa scuola. Chi si avvezzò ad osservare l'umanità nel suo corso non deve del resto sorprendersi di ciocchè comprova la nostra imperfetta natura che si manifesta in tutt'i popoli, e in tutte l'epoche, per moderare l'orgoglio di ogni società, quando le altre giudica: ma era nostro debito osservare questo fatto sociale che non dobbiamo ricercare nella polvere degli archivî; ma che in ogni Paese ha il suo trono con forme varie, e l'ultima espressione delle trasformazioni dell'onore con tutti i pericoli di un principio, ove il falso è accoppiato col vero, ove il bene protegge il male, dimostra ove risiede la disarmonia della società: quando le leggi, e i costumi non cospirano tra di loro: le due citazioni ch'enunciammo nel principio sullo stato sociale, contenevano il germe, che noi abbiamo cercato di sviluppare e che ci

farà meglio comprendere lo stato della tendenza politica interna, ed esterna dell'epoca.

Lo stato politico dell'Europa, era al XVI secolo ben diverso da quello del medio evo ove gl'interessi tra gli stati era, l'eccezione, mentre le interne discordie, e la debolezza del poter centrale rendevano poco importante, e quasi impossibile a concepire il principio che, all'equilibrio politico si rannoda, e ne deriva. Questi particolari noi divisammo nel nostro precedente discorso; per cui qui ci sarà più utile per il legame dell'idee l'osservare primo lo stato della politica esterna ch'è la manifestazione delle diversità tra il medio evo, e la moderna epoca, ed indi passeremo ad esaminare le basi nell'interna politica. Il XVI secolo si caratterizza fino al trattato di Vestefalia nella guerra che aveva per oggetto la religione, in cui si scorgea l'idea di servirsi del mezzo della religione talvolta per conservare l'equilibrio, e non lasciare che la preponderanza di uno stato avesse mauomessa, o anche minacciata la politica indipendenza degli altri. Il trattato di Vestefalia è la manifestazione di questo principio, in cui era incluso il salutare sistema della protezione dei piccoli stati contro i grandi d'altri grandi, e l'Ancillon, come altri chiari autori, osserva che sovente il principio religioso fu sottomesso al principio di equi-

librio, e tutta l'azione della Francia nella Germania dalla riforma fino al trattato di Vestefalia, ne è la pruova, e la politica era in opposizione con la legislazione severa, ed eseguite contro gli eretici in quello stato. Nel XVII secolo dalla maggioranza di Luigi XIV, il principio che diriggeva la politica esterna, e dominava nella direzione della guerra, come nelle condizioni della pace era anche la conservazione dell'equilibrio; ma questo non s'appoggiava più ad un principio esaurito dalla sua azione violenta istessa qual'era il religioso; ma si appoggiò agli stabilimenti di famiglia, e le successioni, ed in effetto la più grande guerra di quel periodo, e il trattato più importante, quello di Utrecht riguardano la successione della monarchia Spagnuola, e può osservarsi che tutte le guerre anteriori, e i trattati che le terminano come Risuik, e Nimega sono sempre in vista di questo grande avvenimento, e fu importante in questo, qual'era la dinastia, che doveva reggere l'Inghilterra: in effetto tutte le negoziazioni rivestono il carattere delle civili contestazioni, e improntano i termini, le forme al dritto civile nelle successioni degl'immobili, fino al trattato di Aquisgrana che pose termine alla guerra di successione d'Austria nel 1748, questo era l'interesse predominante, ma nel corso del XVIII se-

colo , e nella sua metà l'importanza del commercio , dell' industria , le colonie , e le dottrine credute sacre del sistema d' economia pubblica denominato mercantile , diedero una grande importanza alle quistioni commerciali , e tutte le negoziazioni di quel periodo , imprestano al Dizionario delle transazioni commerciali , i loro termini , come le loro massime , nei principî che dirigevano il commercio , e se i diplomatici sembravano degli avvocati , indi sembrarono dei negozianti , che insieme discutevano : e quando si pensa che la guerra de' sette anni presa origine da' limiti nel Canada , per alcune tariffe doganali , e la pesca delle Balene , tra la Francia , e l' Inghilterra , che un controbandiere punito , accese la guerra tra l' Inghilterra , e la Spagna , dove convenirsi , ch' è pur troppo vera l' influenza commerciale nella politica Europea al XVIII secolo. Le cose del Turco erano vedute non più sotto l' aspetto religioso ; ma politico , e commerciale. La divisione della Polonia al 73 ; e la pace che seguì il simulacro di guerra del 78 provava , che si era conosciuto che le guerre costavano piucchè non fruttavano , per cui si evitava di farne , e si fece tacere , il principio della protezione dei deboli , per evitare l' urto tra i forti ; la divisione della Polonia è la manifestazione di questa nuova tendenza , che ha

ripreso il suo impero : dopo esser stata posta da parte per una guerra di principî ove si trattava dell' esistenza degli stati. Questo breve cenno sulla politica esterna , indica quali cambiamenti si erano operati nell' interna ; mentre se il potere non era più concentrato , la società più ricca , la scienza più avanzata , era impossibile subire tutte le conseguenze delle politiche guerre , che domandavano potere , mezzi , e intelligenza per usarne. In effetto la tendenza comune del potere , e della società legati da comuni bisogni , era di far prevalere il principio monarchico , che doveva dominare prima , e fondere in seguito tutte le particolari aggregazioni , che costituivano la società del medio evo restata in retaggio alla società moderna. Tendendo sempre alla fusione sociale si tendeva egualmente ad avanzare le ricchezze necessarie ai bisogni del potere , come della società ; per cui si tendeva a sciogliere tutt' i vincoli , che incatenavano l' attività dell' uomo , e le proprietà per far prevalere il lavoro libero , e la concorrenza , al lavoro forzato , ed al monopolio , che il medio evo aveva legato alla moderna era. Questa era la naturale missione della legislazione e l' impresa era facile a primo sguardo , perchè sottomettendo la legislazione al dritto Romano per le persone libere , e le proprietà , veniva annullata la legislazione

spontanea, e parziale dell'era feudale, circoscritta la canonica nella sua sfera peculiare, prevaleva il dritto comune, e avanzava la fusione sociale estendendo il suo dominio sulle società sottomesse ai privilegi particolari; così la legislazione scientifica predominava, ed era una delle tendenze del secolo. In effetto molte formazioni di codici si progettaron, alcune se ne fecero e questi tentativi erano certo il risultamento dell'idea di far prevalere il principio scientifico allo spontaneo, le idee universali alle parziali, e frutto di convenzioni private, ed interessi transitori. Caterina II. Federico, Giuseppe II. Carlo III. Leopoldo; la casa di Savoia, la casa di Est, tutti tentarono, o eseguirono la formazione di un nuovo codice, e in lingue parlate, ciocchè era l'ultimo crollo al medio evo ma alcuni non vennero a fine, altri non hanno partorito gli effetti che se ne attendevano: una grande autorità in questa materia, il Savigni, ha trattato questo soggetto in un'opuscolo, ed ha con sagacità fatto derivare la cattiva riuscita di tutt'i codici così compilati, dalla impossibilità di compilar leggi prima che la giurisprudenza non fosse molta avanzata, e sciolte tutte le quistioni, che il codice deve contenere, e riassumere, egli sostiene, che nè nello scorso secolo, nè nel nostro questo progresso della giurisprudenza ha avuto

luogo; per cui non ha la vocazione a formar codici il secolo (1), senza combattere l'asserzione perchè incompetenti a darne giudizio, noi osiamo dire, ciocchè indicammo, che indipendentemente dalle ragioni del sapiente giureconsulto prussiano, la formazione de' codici non poteva riuscire ove il legislatore era in una falsa posizione, giacchè doveva distruggere con le sue leggi tutto ciò che doveva accettare come principio: la formazione de' codici tendeva, come dicemmo, a far prevalere il principio scientifico allo spontaneo, a rilevare il dritto Romano su tutte le leggi feudali, e canoniche, e locali che reggevano la società ad eguagliare la sorte delle persone, e della proprietà, sottomettendole agl'istessi pesi, facilitando la circolazione per accrescere la ricchezza, e migliorare la sua distribuzione. In fine far avverare ciocchè il sapiente professore della facoltà di dritto di Strasburgo » dice, che lo scopo unico ed esclusivo del » dritto, consiste a mantenere la giustizia sociale, ed a prevenirne le lesioni, e correggenda a conservarla come è lo scopo della

(1) Si vede negli annali di legislazione di Ginevra nel 1820. i due articoli sull'insegnamento del dritto, del dotto e sagace professor Rossi, in cui espone, e limita le idee del Savigny.

» politica , la quale tende a moltiplicare i mezzi
 » per migliorare la società con renderla ricca ,
 » illuminata , e virtuosa ».

Ma come ottenere questo doppio fine , quando bisognava riconoscere la legalità , e la legittimità delle leggi feudali dei privilegi di tutte le corporazioni delle convenzioni private , contraddittorie ai principî generali del dritto ; per conseguenza ciocchè caratterizza , in quest'epoca era , una grande sproporzione , tra la legislazione con i costumi , le tendenze , e lo stato dello scibile ; in effetto nel tempo che i sapienti spingevano il principio scientifico finò all'estremo , dando un carattere speculativo a tutta la legislazione , fino a non tener nessun conto dello stato della società , e dei risultamenti di essa , la legge era immobile e puniva il duello , la magia , e l'adulterio ; e tante cose in contradizione con l'economia , con la fisica , e con i costumi ; nè risultava che la giurisprudenza , l'amministrazione modificavano la legge nella sua applicazione , e spesso lasciavano correre l'impunità , per timore di cadere nell'assurdo , senza combatterne il principio che rispettavano ; si mutilavano i cadaveri dopo l'esecuzione , si decretava la tortura ; ma non si applicava : e questo dipendeva dall'uomo , e dalla disposizione del momento. La spada di Democle era sospesa sulla testa di

tutti: Per conchiudere diremo che questi tre secoli e massime l'ultimo hanno mostrato il bisogno di una riforma legislativa negli stati sottomessi al dritto Romano, che questi tre secoli che hanno fondate le basi della società moderna, e delle sue forme più generali, se non hanno eseguito la riforma l'hanno accettata e preparata. E forse non è dato all'uomo prevenire le crisi o dirigerle? senza le tristi sofferenze, che la specie umana subisce in queste sociali rivolture.

DISCORSO XIII.

6.

*Sulla Legislazione considerata nei suoi rapporti
con lo stato scientifico e lo stato sociale,
al 19.^o secolo.*

Il motivo e l'effetto delle leggi devono aver per iscopo la prosperità de' cittadini. Essa risulta dall'integrità de' costumi dal mantenimento della polizia, dell'uniformità nell'amministrazione della giustizia, della forza e l'opulenza dello Stato. E le leggi sono i nervi di una buona amministrazione.

BACCONE *le leggi delle leggi.*

Per determinare con esattezza la materia e i limiti di questo ultimo discorso, è necessario aver presente, ciocchè si era operato negli ultimi tre secoli che sono conosciuti come appartenenti alla società moderna in quanto al subietto che qui trattiamo. Riassumendo quanto dicemmo nel nostro ultimo Discorso potremo far risovvenire che, lo scibile, e lo stato sociale avevano progredito di molto nei tre secoli nomati, e rivestito l'in-

dole, e manifestato le tendenze che costituiscono l'era moderna, e la rendono così diversa dall'antica, e da quella del medio-evo da sembrare che vi fusse stata soluzione di continuata morale se non cronologica tra le ultime con la prima enunciata; ma che questo movimento non fu eguale nella sfera della legislazione propriamente detta, che consagrava principî, da cui derivavano conseguenze in opposizione con la tendenza dello scibile, e dello stato sociale, e che una rinovazione legislativa per mettere in armonia questi diversi elementi, era preveduta da alcuni, proposta da altri, e renduta inevitabile dalla forza delle cose. Le speranze dei più, le illusioni degli altri, fecero che si credettero, che questo passaggio potesse farsi senza quelle dolorose scosse, con le quali si era operata la distruzione dell'antichità, e lo stabilimento violento del reggimento del medio-evo. Ma così non è stato, e questo periodo che ha distrutto legalmente il medio-evo, nelle antiche regioni dell'Europa, che facevano parte dell'Impero Romano, è stato accompagnato da una crisi dolorosa, ove le lagrime, e il sangue sono scorse in abbondanza; ed è avvenuto quello che sempre suole avvenire, che per la brevità di nostra vita le generazioni che succedono son quelle che godono de' felici risultamenti scevri dei travagli che l'accompagna-

rono al loro nascere. È vana speranza il darsi a credere, che un ordine che ha posseduto la società per secoli, che gode il rispetto e la considerazione di molti, ch'è legato all'utile di tanti, a tante idee anche elevate, ceda alla discussione, e si rassegni a finire. L'uomo da sè solo conscio della sua debolezza si rassegna alla morte; ma i sistemi che reggono le nazioni aspirano ad una vita indeterminata, perchè la loro esistenza non è circoscritta in termini sì chiari, come quella dell'uomo. Epperò essi combattono, e non si rendono perchè hanno chi n'è l'organo o il rappresentante. Quindi si protestano e ne appellano all'avvenire, anche quando la loro forza risiede nel passato. Questa natura tenace ed inerente alle umane istituzioni fa che nasca civil discordia ogni volta che voglionsi abolir le antiche, o intempestivamente introdurne nuove. Ma bisogna mostrare la diversa maniera di manifestarsi di queste crisi, e diversi aspetti che rivestono e gli effetti, che producono secondo i varî elementi, che lo stato sociale contiene, o mette in moto. Richiamando a quando dicemmo nel 4.º Discorso sull'indole della storia dell'antichità, e di quella del medio-evo, ricorderemo che ivi femmo osservare che dopo il mille tutte le calamità cui soggiacquero le nazioni derivavano dalla lotta degli elementi propri, e non estranei al loro

terreno , o alle loro credenze. In effetto le ripetute rivolture che hanno agitato l'Europa per il corso di otto secoli , hanno sempre avuto origine dalla divergenza d'interessi , di opinioni , e di passioni , che hanno dominato e dato impulso ai diversi elementi , di cui la società si componeva. In effetto qual'è stata costantemente la bandiera alla quale si riunivano tutt'i dissidenti politici e religiosi , cioè gli eretici e i revoltuosi , quella di negare lo stabilimento della società , di ripudiare la nazionalità ? No certo ! tutti anche quando erano nel falso han preteso di ristabilire lo stato primitivo , o di dirigere la società nella sua strada normale , deviata da errori o passioni ad essa opposti. Questo pretesto è stata anche quello esposto in tutt'i manifesti delle guerre politiche per dominazione territoriale , mentre sempre era in virtù di un'antico dritto non prescritto , e di una legale successione che si reclamavano tali possessioni. E le proclamazioni dirette ai popoli in contesa , erano sempre fondate sull'utilità che loro verrebbe dall'essere retti dall'autorità , che legittimamente ne aveva il dritto ; si rammentavan loro i gesti , e le virtù de' propri maggiori ; cercavasi di cattivarsene gli animi promettendo di rispettar le persone , gli averi , le leggi , ed i costumi. Non Scosstri , nè Ciro , nè Alessandro , nè i Romani

istessi , nè Genserico , nè Attila , nè i Califi proclamarono nullà di simile. Intendevan costoro far uso del dritto del più forte in tutta la sua estensione , non separavano la società dal potere ; non il cittadino dal soldato , non la proprietà privata dalla pubblica. Tutti erano loro nemici perchè estranei alla lingua , ai costumi , al paese , e alle credenze ; e tutti come tali dovevano essere trattati. Questa diversità nella natura degli elementi ha modificato la sorte delle nazioni , e la dimostrazione è che nell'epoche anteriori alla moderna il progresso della civiltà era impedito , finchè la fusione delle razze diverse non si operava ; dove nella moderna l'incivilimento dell'Europa ha costantemente progredito in mezzo alle sue guerre nate dalle cagioni che abbiain dette : e nessuna razza nuova , e nessuna nuova religione è stata introdotta in Europa dopo l'Ismaelismo , ch'è stato sempre in più stretti limiti circoscritto in ragione che la società moderna si è più svolta d'appresso la sua propria natura. La costanza della legislazione che notammo è una pruova , come deduzione del nostro assunto. La conquista del nuovo mondo fu operata in conseguenza dei principî dell'epoche anteriori , e la distruzione quasi compiuta degli indigeni , ha fatto sì che tra l'antico e l'nuovo mondo , le opposizioni sieno quelle che nascono

tra una Colonia e la Metropoli , e non tra società opposte in tutto il loro modo di essere.

Fermata questa base sull' indole delle vicende europee, che dimostra l'unità degli elementi generali ; possiamo esporre cosa tratteremo , e come la tratteremo nel presente Discorso , che si riduce ad enumerare le varie nature della tendenza della società di ciocchè si è operato in legislazione nel XIX secolo , o la sua parte prima , come le prescrizioni legislative sono state in armonia con lo stato dello scibile , e della società , o con la tendenza ch' esponemmo : ed in ultimo cosa noi intendiamo per la desiderata della scienza in legislazione , enumerandone i caratteri , che sarà seguita dalla conclusione , che conterrà un rapido , ma compiuto riassunto di tutto il nostro lavoro , mostrandolo d'accordo con l'oggetto che ci proponemmo nell'intraprenderlo.

I caratteri predominanti che si scorgono come le condizioni principali della società all'epoca di cui teniam discorso possono ridursi ai seguenti:

- 1.° Fusioni sociale delle classi sostituendo le condizioni ai privilegi.
- 2.° Raddolcimento dei costumi.
- 3.° Importanza dei produttori.
- 4.° Spirito filosofico applicato allo studio di tutt' i rami dello scibile.
- 5.° Legislazione scientifica che prevale nelle proporzioni sulla spontanea.

Una volta determinati questî principî generali ci sarà facile fare altrettanto delle conseguenze e delle applicazioni di essi particolarmente presso le nazioni che le regioni occidentali occupano , ove l'azione di questi principî si è più immediatamente , e con gradazioni diverse fatto sentire , e in quelle del nord dell' Europa , e dell'Oriente , ove ha agito con proporzioni diverse , ma mediatamente , e per meglio esprimere il nostro pensiero indirettamente. È ben noto ai nostri cortesi lettori gli avvenimenti che hanno agitato l'Europa nella fine dello scorso secolo , e nel principio del nostro , e non è certo in questo breve lavoro , che ne attendono il racconto : Basta , a nostro credere , al nostro assunto enunciarli semplicemente.

Quella disarmonia che femmo osservare nel precedente discorso fra la legislazione , lo scibile , e lo stato sociale , produsse una violenta commozione in un grande stato centrale dell'Europa , temuto per la sua forza , e importante per le sue tradizioni , per il suo stato intellettuale , e pel potere che esercitava sotto aspetti diversi sull'Europa tutta con gradazioni diverse; effetto della posizione geografica , o di rapporti sociali , e morali più o meno grandi. Le passioni nobili riportate al di là del dovere , come le basse nella loro turpe natura , accoppiate al-

l'inesperienza delle cose umane, fecero nascere orribili avvenimenti, che mentre affliggevano l'umanità, degradavano la dignità della sua natura; talchè fecero a molti dubitare se la civiltà di cui l'Europa s'inorgogliava fosse una verità, o una illusione. Questo terribile fenomeno quando rallentò la sua azione perturbatrice, diede luogo di meditare agl'ingegni elevati per vigoria di sapere, e forza di ragionamento, e gli altri dotati di minor forza d'intelletto per istinto, e per sentimento, sulle cagioni, che avevano prodotte tante sventure alla specie umana, nel tempo che avea concepite altissime speranze, ingenerate dai desiderî di una più ragionevole, e compiuta armonia fra gli elementi diversi, che costituiscono l'essenza, e regolano i metodi coi quali sono rette le umane società. Non si tardò a penetrare con più o meno accorgimento che la perversità della volontà era quasi sempre l'effetto nei più degli errori dell'intendimento. Che questo avea fatto sì che in vece di ristabilire l'armonia tra la legislazione, lo stato sociale, e lo scibile, tal quale il tempo nella sua azione rinnovatrice l'aveva costituito, si era voluto con una legislazione a priori, dedotta da principî più enunciati che dimostrati, mutare nel fondo per mezzo delle forme lo stato sociale separato dai suoi antecedenti, e dall'antico stato, si era di salto vo-

luto passare ad un nuovo. Quindi si erano violate tutte le abitudini ; combattute tutte le affezioni , violentate le credenze le più rispettabili, e che più confortano , e consolano la fragile umanità ; rigettate senza alcuna disanima le meditazioni dei sapienti di tutt' i secoli , che costituiscono la ricchezza dell' umana intelligenza. Una impresa sì ardita trovò opposizione o sorda o potente in tuttociò che attaccava , e per vincere questa resistenza che ne impediva l' esecuzione , ed al tempo stesso irritava l' orgoglio dei suoi fautori , che non si cercò colla ragione di far prevalere le proprie dottrine , ma colla forza , e così il carnefice fu sostituito ai cattedratici , per piegare quelli che si disperava di convincere. La natura degli effetti rivelò , che si era di molto oltrepassato lo scopo , e che precisamente si era violato qual principio armonico che la ragione e l' esperienza avevano insegnato a doversi serbare tra la legislazione , lo stato dello scibile , e quello della società ; che il non aver ponderato la forza , e l' importanza di questi elementi , era precisamente quello che avea prodotto gli errori di teorica nei pensatori , o nei loro autori favoriti ; e che costoro separati da tutti gli altri come legislatori , ed in certo con lo stato sociale , e lo scibile , avevan dovuto per necessità cercare i loro istrumenti , e la loro forza nelle basse pas-

sioni dell'indivia, nella paura e nell'avidità, che dominano le moltitudini, ed in ispecial modo i malvagi che sono tra quelle. Potevano questi mezzi far prevalere per alcun tempo il sistema materialmente, ma per l'istessa ragione dovevano operare contro di esso moralmente una reazione, che per la sua natura doveva rivestir que' contrassegni, che ne mostravano l'essenza. È ben naturale che in queste leggi transitorie sarebbe difficile trovarvi il rispetto per le persone e per la proprietà in tutte le sue diramazioni; sarebbe difficile che si tenesse conto della spontanea legislazione, che in tutte le società s'insinua nei costumi, e nelle abitudini delle genti; poichè in tai casi non è quistione di descrivere, ma di prescrivere le leggi, di farne speculative, e non farne che così, e non serbare alcuna proporzione tra lo stato sociale, e quello della legislazione; ma sottomettere il primo all'ultimo dogmaticamente. Questo intiero abbandono di tutto ciò che la sapienza dei secoli aveva dato come norma ai futuri legislatori, sorpassava anche le dottrine dei più arditi promotori della scuola filosofica pura nel XVIII secolo. Essendo che tutti, e il più dogmatico tra essi, riviene sovente malgrado se a dividere ciocchè egli crede il vero dal possibile; e pruova luminosa ne diede nella sua opera per il governo

di Polonia ove ristabilisce ed accetta la necessità dell'armonia tra gli elementi, la loro forza, e la tendenza, e le leggi che gli si debbono applicare, e così rende un omaggio alla bontà relativa, perchè deriva dalla forza delle cose, che fanno trionfare la sua intelligenza sopra dei suoi pregiudizii di sistema.

In sostegno della nostra emessa opinione, riporteremo l'imponente autorità, che trovasi espressa nel discorso preliminare del codice civile o Napoleone che fu compilato in Francia nel tempo in cui si rigettavano, e si giudicavano gli effetti della rivoluzione sotto il rapporto legislativo. Ivi vedremo egualmente l'indole delle leggi fatte in tempi di rivoluzioni; la loro discordanza con lo stato dello scibile, e della società; e come i legislatori tendevano a segnalare la prima e riparare alla seconda rilevando le proporzioni tra la legislazione e gli altri elementi. E vedremo parimente gli effetti utili del nuovo codice, e la sua popolarità che niente non ha potuto alterare; lo che mostra che benchè imperfetto, come tutte le umane produzioni, aveva riempito il bisogno di armonizzare la legislazione con lo stato sociale, ed intellettuale, con una legislativa rinovazione, che non separasse intieramente la società dai suoi antecedenti, ma che ristabilisse il dritto romano nella sua

parte invariabile, lo separasse dall'azione del dritto feudale, e del dritto canonico, che nel medio-evo avevano dominato il primo interamente; mentre che essi avevano esteso le loro giurisdizioni per i bisogni stessi della società, come femmo vedere nel nostro quarto Discorso: Ecco come il Portalis si esprime.

» Ma come dare le stesse leggi ad uomini
 » che quantunque sommessi al medesimo governo, non vivevano sotto lo stesso clima?
 » ed avevano abitudini sì differenti! come mai
 » estirpare quei statuti, che si custodivano a
 » guisa di privilegi, e riguardavansi come tanti
 » argini opposti alla volubilità di un potere dis-
 » crezionario! Sarebbesi temuto d'indebolire ed
 » anzi di distruggere con misure violenti i vin-
 » coli comuni all'autorità e all'ubbidienza ».

Questo paragrafo avvalora quanto esponemmo nel precedente Discorso sulla difficoltà, e quasi l'impossibilità di un rinnovamento legislativo con mezzi regolari, quantunque lo stato della società, e dello scibile lo esigesse, e lo reclamasse; poichè i soli antecedenti del potere erano sufficienti ad impedirlo. Ciocchè qui siegue appoggia le nostre asserzioni come si vedrà.

» All'improvviso si fa una grande rivoluzione,
 » si combattono tutti gli abusi, si esaminano
 » tutte le istituzioni; alla singolare voce di un

» oratore , gli stabilimenti in apparenza i più
 » solidi rovinano ; poichè non avevano il loro
 » fondamento nè nei costumi , nè nelle opinioni.
 » Questi successi incoraggiscono : e ben tosto la
 » prudenza che tollerava tutto dà luogo al desi-
 » derio di tutto distruggere. Riedesi allora al-
 » l'idea di uniformità nella legislazione , perchè
 » si travede la possibilità di metterla ad effetto:
 » ma un buon codice civile poteva egli nascere
 » in mezzo alle crisi politiche che agitavano la
 » Francia ?

» Una rivoluzione è una conquista , si fanno
 » leggi nel passar dall' antico ordine al nuovo
 » per la sola forza delle cose. Queste leggi sono
 » necessariamente ostili , parziali eversive si è
 » trascinato dal bisogno di rompere tutte le abi-
 » tudini , di infrangere tutt' i vincoli , di to-
 » gliere tutt' i malcontenti ; niuno più si occupa
 » delle relazioni private degli uomini tra loro ;
 » non si vede più che l' oggetto politico e ge-
 » nerale ; si cercano piuttosto confederati , che
 » concittadini ; tutto diventa dritto pubblico.
 » Se rivolgesi l' attenzione alle leggi civili , gli
 » è meno per renderle più sagge , e più giuste ,
 » che per renderle più favorevoli a coloro cui
 » importa che abbiano in grado il reggimento ,
 » che trattasi di stabilire. Si rovescia il potere
 » dei padri , perchè i figli sono più pronti alle

» novità. L'autorità maritale non è più rispet-
 » tata , perchè si giunge ad introdurre nuove
 » forme e nuovo metodo nel commercio della
 » vita. Bisogna sconcertare il sistema , perchè
 » giova preparare un nuovo ordine di cittadini,
 » con un nuovo ordine di proprietari. Ad ogni
 » istante i cangiamenti nascono da cangiamenti,
 » e gli avvenimenti dagli avvenimenti. Le isti-
 » tuzioni si succedono con rapidità senza potersi
 » trattenere in alcuna , e lo spirito di rivolu-
 » zione si mescola in tutte. Noi chiamiamo spi-
 » rito di rivoluzione il desiderio esaltato di sa-
 » grificare violentemente tutt'i dritti ad un fine
 » politico , e di non più ammettere altra con-
 » siderazione se non quella di un misterioso e
 » versatile interesse di stato.

» Non è in simil momento che sperare si
 » possa di dar regola alle cose , ed agli uomini
 » con quella prudenza che presiede agli stabili-
 » menti durevoli , e sulle tracce de' principî di
 » quell'equità naturale di cui i legislatori umani
 » non devono essere che i rispettosi interpreti.
 » Oggimai la Francia respira , e il sistema che
 » garantisce il suo riposo gli permette di pen-
 » sare alla sua prosperità ».

In questo importante ragionamento vi è il giu-
 dizio delle leggi fatte in tempi di rivoluzioni ,
 e della loro indole, in quelli che ripeteremo, ve-

dremo quali principi seguirono i legislatori per ristabilire l'ordine nella società, come si giovarono del dritto romano, e della legislazione spontanea nella formazione della nuova legislazione, come stavan lontani dal far leggi speculative, e come tenevano conto dello stato della società nel suo insieme per adattarci la legislazione, e renderla atta a seguire il movimento sociale, senza bisogno di essere rinnovata.

» La Francia altre volte divisa in paese statuario, ed in paese di dritto scritto era retta parte da'statuti, parte dal dritto scritto. Eranzi alcune ordinanze reali comuni a tutto l'impero.

» Dopo la rivoluzione la legislazione Francese su punti importanti, subì cangiamenti considerevoli. Convien togliere tutto quello ch'è nuovo? Convien egli disprezzare tuttocciò che è antico?

» Il dritto scritto che si compone delle leggi romane ha incivilito l'Europa. La scoperta che fecero i nostri padri della compilazione di Giustiniano, fu per essi una specie di rivelazione. Fu in quel tempo che i nostri tribunali presero una forma più regolare, e il terribile potere del giudice fu sottomesso a regola.

» La più parte degli autori che con quanta maggior vecemenza, con tanta maggior legge-

» rezza censurano il dritto romano, bestemiano
 » quel che ignorano. Ognuno n'è ben tosto con-
 » vinto, sol che nelle collezioni, che ci hanno
 » trasmesso questo dritto, sappia distinguere le
 » leggi che hanno meritato di essere chiamate
 » la ragione scritta, da quelle che erano con-
 » venienti solo ad istituzioni particolari, estra-
 » nee alla nostra situazione ed ai nostri usi. Sol
 » che sappia distinguere i senati consulti, i ple-
 » resciti, gli editti de' buoni principi, da re-
 » scritti degl' imperatori, specie di legislazione
 » rivendicata concesse al credito, o all' impor-
 » tunità, e fabbricata nelle corti di tanti mo-
 » stri che hanno desolato Roma, e che pubbli-
 » camente facean mercato delle sentenze e delle
 » leggi.

» Nel numero dei nostri statuti ve ne ha senza
 » dubbio certuni che portano l'impronta della
 » nostra prima barbarie; ma ve n'è altresì di
 » quelli che fanno onore alla saviezza de' nostri
 » padri, che hanno formato l'indole nazionale,
 » e che sono degni di tempi migliori. Noi ab-
 » biamo rinunciato solo a quelli, il cui spirito
 » scomparve al comparire di un altro; a quelli
 » la cui lettera non è che una sorgente giorna-
 » liera di controversia interminabili è che ripu-
 » gnano egualmente alla nostra ragione, ed ai
 » nostri costumi. Esaminate le ultime ordinanze

» reali ne abbiamo conservato tutto ciò che tiene
 » all'ordine essenziale della società, al mante-
 » nimento della decenza pubblica, alla sicurezza
 » de' patrimoni, alla prosperità generale: ab-
 » biamo rispettate tra le leggi pubblicate dalle
 » nostre assemblee nazionali in materie civili,
 » tutte quelle che sono legate ai grandi cangia-
 » menti operati nell'ordine politico, o che da
 » se stesse ci parvero evidentemente preferibili
 » a disposizione estenuate, e difettose. È forza
 » di cangiare quando la più difettosa di tutte
 » le innovazioni sarebbe per così dire quella di
 » non innovare. Tuttociò ch'è antico fu nuovo.
 » L'essenziale è d'imprimere alle istituzioni
 » nuove quel carattere di permanenza e di sta-
 » bilità, che possa loro garentire il dritto di
 » diventare antiche. Noi abbiamo, se è permesso
 » di così esprimerci, fatta una transazione fra
 » il dritto scritto e gli statuti, ogni volta che
 » ci fu possibile di conciliare le loro disposizio-
 » ni, o di modificare le une con le altre senza
 » rompere l'unità del sistema, e senza urtare
 » lo spirito generale. È utile conservare ciò che
 » non è necessario distruggere. Le leggi devono
 » trattare con dolcezza le abitudini, quando
 » queste abitudini non sono vizi. Si ragiona
 » troppo sovente, come se il genere umano fi-
 » nisse, ed incominciasse ad ogn'istante senz'al-

» cuna, sorta di comunicazione fra una genera-
 » zione quella a cui fa luogo. Le generazioni si
 » succedono, si mescolano, si collegano, e si
 » confondono. Ma il legislatore isolerebbe le sue
 » istituzioni da tuttociò che può sulla terra,
 » se non osservasse accuratamente i rapporti na-
 » turali che legano sempre più o meno il pre-
 » sente al passato; e l'avvenire al presente, e
 » fan sì che un popolo ha meno che sia ester-
 » minato, o cada in una degradazione peggiore
 » dell'annientamento, non cessa mai fino ad un
 » certo punto di assomigliare a se stesso. Noi
 » abbiamo troppo amato nei nostri tempi i can-
 » giamenti, e in materie d'istituzioni, e di
 » leggi, i secoli d'ignoranza sono il teatro de-
 » gli abusi; i secoli di filosofia, e di lumi non
 » sono che troppo sovente il teatro degli eccessi».

Questo lungo passo era necessario di trascriverlo intiero essendochè serve a rafforzar quanto esponemmo nell'insieme del nostro lavoro. E ci giova parimente per fare osservare quanto era severo ed ingiusto il biasimo dato dalla scuola Istorica Tedesca, ai compilatori del codice; ai quali attribuivano di aver voluto fare una legislazione a priori, che veniva dedotta da un principio filosofico, senza tener conto della legislazione spontanea, e del dritto romano. Lungi dal meritare questi rimproveri i compilatori del co-

dice essi stessi ne biasimano le legislazioni fatte in tempi di rivoluzioni , e le van correggendo col rilevar con un saggio ecleticismo il merito delle leggi da quelle proscritte , perchè appartenenti al dritto romano , o alle costumanze del medio-evo.

Determinato lo spirito che presedeva all'opera la più compiuta , la quale riassume i mutamenti, che la legislazione ha subito nel XIX secolo; che regge ancora molte nazioni anche quando le cause politiche che l'avevano fatto adottare sono scomparse; e serve di guida alle società ove non ha dominato : le quali in tutte le modificazioni parziali , che fanno nella loro legislazione si accostano ad esse piucchè non se ne allontanano. Il che dimostra che vi sia in quella opera un merito intrinseco di bontà assoluta , e di bontà relativa; siccome apparirà maggiormente dalla breve analisi , che imprendiamo sullo stato della legislazione , lo scibile , e lo stato sociale , nel periodo di cui teniam discorso.

La principal differenza che si ritrova nel codice civile , e che tale si è conservata negli stati tutti , dove ha subito leggiere modificazioni , che non ne hanno alterato l'essenza (poichè avevano solo in iscopo di adottarlo alla legislazione spontanea , ed alle consuetudini diverse da quelle delle nazioni che l'avevano adottato , come si era

fatto nel paese ove fu dettato per le sue particolari istituzioni'), è a nostro credere quella che le persone, e le proprietà sono sottomesse alle stesse leggi, agli stessi tribunali, tanto per le civili, come per le criminali contestazioni. Questa differenza separa questa legislazione da quelle che derivavano dal potere teocratico, o dai governi misti dell' antichità, come da quelle che reggevano i popoli antichi, i quali quantunque possedessero una civiltà perfettibile, nondimeno rigettavano la parte più numerosa della popolazione tra le cose, per la teoria crudele e la pratica inumana della personale schiavitù. E parimente differisce dalla legislazione del medio-evo, che variava la legge, le sue applicazioni, e la giurisdizione a seconda delle condizioni delle persone, la quale d' ordinario veniva determinata dalle proprietà. Ci sembra egualmente evidente, che la legislazione, che ha dominato nell' occidente dell' Europa dal XV al XVIII secolo, benchè avesse particolarmente procurato di sottomettere a leggi comuni i cittadini, aveva dovuto nondimeno permettere, che a' privilegi personali si sostituissero i privilegi di classi, e di corporazioni che accrescevano l' eccezione dalla legge comune, non solo nelle disposizioni, ma nell' applicazione eziandio e nella natura de' tribunali che dovevano applicarle. Questa sola di-

versità la separa in un modo visibile dal principio che indicammo, come base della nuova legislazione. Indipendentemente dagli stati occidentali, faremo osservare che tutte le prescrizioni legislative nel senso il più esteso considerate in Prussia dal 1808: son fondate sullo stesso principio, e basta riguardare la costituzione militare di quello stato, per essere pienamente convinto della sostituzione delle condizioni al privilegio tanto per il servizio, che per le promozioni.

Nell'impero Russo il codice civile è stato conservato in una parte delle possessioni Polacche ove era stabilito; e parimente sono state conservate tutte le leggi per facilitare l'emancipazione dei contadini, ricomprando la libera disposizione del loro lavoro; la quale emancipazione ha l'imperatore conceduta a' contadini dei propri demanî in Livonia, e Curlandia. La legge ultima che crea un terzo stato; gli Ebrei sottomessi alla obbligazione del militare servizio, tutto dinota la tendenza e lo scopo ad eguagliare i pesi, i doveri, e i vantaggi nelle classi diverse della società (1). Tutte le leggi emanate

(1) La commissione legislativa stabilita nell'impero Russo avea per oggetto di consolidare gli statuti pubblicati da Je-roslaf in poi. Ha ora presentato un lavoro sul codice civile

nella dieta di Ungheria portano l'istesso marchio, e ne citeremo una sola per indicarne lo spirito; cioè quella che obbliga i nobili a pagare al passaggio de' ponti, come gli altri. Negli stati ereditari della casa d'Austria, ci è narrato dagli economisti, e dai giureconsulti, di quante garanzie l'amministrazione cerca di circondare le proprietà dei contadini contro i signori, e come favorisce la ricompra delle giornate di lavoro, che rende i primi proprietari perfetti, una volta che han pagato il capitale ai secondi.

Nell'istesso impero Ottomano si cerca adottare un sistema che faccia prevalere la giustizia universale, alla dominazione delle corporazioni particolari. La distruzione dei Giannizzeri in Turchia, e quella de' Mammalucchi in Egitto erano indispensabili per incaminarsi a questo scopo. Ora se presso i Slavi, e i Musulmani si è risentito l'influsso della nuova legislazione, se se ne è adattato lo spirito in un certo modo da quei stati istessi, che da 40 anni sono stati tutti a combatterla, vi deve essere una ragione evi-

che noi non conosciamo; ma il di cui esame sarà interessante per vedere lo svolgimento successivo della legislazione spontanea presso il più importante impero Slavo amalgamato e in che proporzioni col principio scientifico dell'epoca nostra.

dente , una forza occulta che gli dia tanta potenza. Gli statuti , e le leggi emanate nel parlamento Inglese per l'emancipazione de' cattolici, la riforma parlamentaria , e l'abolizione della schiavitù nelle Colonie fatto a sì caro prezzo , rivela l'istessa cosa (1), alla quale non è estranea ne la scandinavia , nè gli stati emancipati dalle metropoli nel nuovo mondo. Nella penisola Iberica prima degli avvenimenti attuali si vedono ordinanze particolari , che sono di preludio ad una rinovazione legislativa. Ora si crea un legge ipotecaria , che suppone o annunzia la facoltà di espropriare il fondo ipotecato ; ora si toglie ad una classe una esenzione di servizio militare ; si cerca sottomettere tutti all'imposta , vale a dire , alla legge comune in finanza. Da sì breve cenno vedesi che abbiain determinato il principio della nuova legislazione ed esposta l'azione ch'esercita immediatamente e mediatamente.

Ora discenderemo ad esaminare fino a che punto ha penetrato nelle leggi religiose , politiche , civili , criminali , nel dritto delle genti ,

(1) La consolidazione dei statuti Inglesi opera che il chiaro Peel ha proposto, e fatta sanzionare, che il Romilj aveva antecedentemente proposte, tutte le modificazioni sulle corti d' Assise , sull'organizzazione del potere giudiziario presentata alla sanzione del parlamento del cancelliere al 34 appoggiano il nostro detto con indicarne la tendenza.

nell'ordinamento del potere giudiziario , e nello stile delle leggi.

Come nessun cambiamento nelle credenze religiose vi è stato , il fondo delle leggi religiose è restato l'istesso. Ma l'abolizione dell'inquisizione nella penisola al 1823 ha fatto sparire questa giurisdizione , che è rimasta solo in Roma , dove da secoli è stata ridotta ad una semplice censura , ed è esercitata con moderazione. La tolleranza religiosa è stata scritta nelle leggi di molti stati ove ci erano sudditi appartenenti a diverse comunioni religiose ; e in quelle ove l'unità si è conservata , il culto pubblico di altre religioni non è permesso , ma nessuna ricerca si fa per il culto privato il quale vien tollerato , e la differenza nel culto non esclude di ottenere cariche pubbliche , particolarmente nella milizia ; il che ci dice abbastanza.

Negli stati ove si è adottata la nuova legislazione , e in quelli ove si sono fatte modificazioni all'antica prendendola dalla nuova , e dove il cattolicesimo era nella sua purità , si è convenuto nei concordati fatti con il pontefice che i beni del clero potevano essere conservati dai laici , che l'avevano acquistati , e quelli che ritornavano alla chiesa dovevano esser sottomessi alla legge comune per l'imposte , e che gli ecclesiastici dovessero esser soggetti alla stessa giurisdizione.

zione ed alle medesime pene stabilite per laici. Il dritto canonico è stato circoscritto ne' più stretti limiti, ed alle sole contravvenzioni di disciplina religiosa. Da questo breve cenno sulle leggi che la religione riguardano, sembra facile dedurne con quale intendimento furon dettate e se valgano a comprovare il nostro assunto.

Nelle leggi politiche il fatto principale e dominante nell'occidente è l'abolizione della feudalità e così il potere ritornò ad essere uno, come richiede la sua essenza. La sovranità sciolta da tutti i vincoli che l'inceppavano ha permesso la divisione importante del potere amministrativo dal giudiziario. Il primo stabilito su di una base razionale, ha il suo centro nel ministero dell'interno, nei corpi consultivi, e nei tribunali destinati a giudicare del contenzioso amministrativo, e nelle leggi che regolano questo compiuto sistema il quale ha per iscopo di decidere tutte le quistioni che riguardano gli stabilimenti, il patrimonio, e l'ordine pubblico.

La polizia ha dovuto naturalmente diventare importante, mentre sciolte tutte le antiche corporazioni, il potere si è trovato nella necessità di vigilare direttamente le persone tutte di cui prima le corporazioni rispondevano. Si è determinato con saviezza la linea che separava questo potere discrezionale della giustizia; essa deve

prevenire i delitti , e prenderne le prime indagini ; difensiva non offensiva nella sua azione riesce utile all' ordine pubblico. In alcuni stati i poteri sono stati divisi ; ma in tutti la legge politica è stata dichiarata una ed universale , e le condizioni sono state sostituite ai privilegi. Eguali tutti i cittadini nelle imposte , eguali pel servizio militare , eguali per le cariche pubbliche ove abbiamo le qualità per esercitarle , in conseguenza non tutti eguali in condizioni , ciocchè sarebbe assurdo , ma eguale , ed atti ad aspirare a tutto. Si può divenire magistrato , amministratore , generale , come medico , e avvocato , cioè possedendone le condizioni necessarie ad esserlo , senza discapito della pubblica utilità. Indicammo qui sopra come negli stati ove sussisteva l' antico ordine sociale , e la legislazione che n' era l' espressione , la tendenza era la stessa , e facevasi nel nostro secolo , ciocchè dicemmo dello scorso negli stati dell' occidente ; cioè a dire si seguiva il movimento con leggi parziali. La caduta delle antiche repubbliche , sorte nel medio-evo , e sopravvivate a quell' epoca , ha fatto scomparire le ultime vestigie dei poteri aristocratici , e la condizione eguale dei cantoni svizzeri tra essi : D' altra parte la sovranità piena acquistata dai principi della Germania nei loro stati , ha fatto sparire del tutto il dritto

feudale , dal dritto pubblico Europeo , mercè gli atti del Congresso di Vienna al 1815 ; il quale è restato solo di dritto privato in qualche stato.

Dicemmo qui innanzi , che tra le leggi civili , le più importanti e quelle da cui derivano maggiori conseguenze , erano le leggi che riguardavano le successioni : riporteremo a tal uopo l'opinione autorevole dei compilatori del Codice su questo oggetto esposta nel citato discorso preliminare.

» I primi regolamenti dei Romani sulle suc-
 » cessioni furono diretti col dritto politico ;
 » però questi regolamenti racchiudono disposi-
 » zioni che sembrano strane. Erasi fatta una
 » divisione eguale delle terre ; si voleva per
 » quanto era possibile mantenere l'eguaglianza
 » di queste divisioni ; quindi le figlie destinate
 » a passare a matrimonio in famiglie estranee ,
 » nulla potevano raccogliere delle loro proprie
 » famiglie : nemmeno succedeva una figlia u-
 » nica. Questi regolamenti sono ingiusti , e da
 » riprovare quando si giudicano secondo la ra-
 » gione civile. Era parimenti il dritto politi-
 » co , che aveva dettati i nostri antichi statuti
 » Francesi , tutti relativi all'indole di quel tem-
 » po , il quale come Monarchia feudale , vole-
 » va da per tutto distinzioni , privilegi , deferen-

» ze. Le ultime leggi di Roma , che sono state
 » raccolte nella compilazione di Giustiniano so-
 » no intieramente fondate sopra convenienze ,
 » e sopra l'equità naturale. La successione di
 » padre , e madre è devoluta per eguali parti
 » a tutti i loro figli , senza distinzione di ses-
 » so , e in mancanza di figli ai più prossimi
 » parenti. Sol che una nazione non trovi nella
 » sua particolar situazione potenti cagioni per
 » següire la ragion politica ; opera saviamente
 » dirigendosi dalla scorta della ragion civile ,
 » che non urta veruno , che previcne le riva-
 » lità , e gli odî delle famiglie , che propaga
 » lo spirito di fraternità , e di giustizia , e che
 » mantiene più solidalmente l'armonia sociale
 » della società ».

» In questi ultimi tempi sì è molto decla-
 » mato contro la facoltà di testare , nel siste-
 » ma delle nuove leggi Francesi. Questa facoltà
 » era così ristretta , che quasi più non esisteva ».

Risulta da questo passo l'importanza delle
 leggi successorie ; il male che produce l'appli-
 cazione del dritto politico nelle civili prescri-
 zioni : l'eccesso in cui erano cadute le leggi
 fatte nelle rivoluzioni , perchè dominate da uno
 spirito di reazione il bisogno di ricentrare nelle
 prescrizioni del dritto Romano al tempo in cui
 snogliato del principio politico , serbava equità

in eguagliare la sorte dei due sessi nella successione , e quella di accordare la facoltà di testare per rafforzare la podestà dei padri indebolita sotto altri aspetti , e così mantenere la subordinazione domestica , e la morale privata e pubblica.

È ben chiaro , dunque , come dicemmo , che il nuovo codice era un ritorno alla parte invariabile del dritto Romano fondata sulla giustizia universale , depressa dal dritto feudale , e dalle sue conseguenze , ch'era essenzialmente basato sul dritto politico , e su di uno scopo corrispondente.

Il sistema ipotecario , che si conosce aver esistito presso le nazioni eolte dell'antichità , e rasi perduto , ed eluso dal sistema feudale per ragioni facili a dedursi , e che noi abbiamo già indicato. Dal momento che le successioni sono state sciolte dai vincoli che inceppavano la proprietà , ha potuto come lo è stato , inscritto nel nuovo codice , e malgrado le imperfezioni che i sapienti vi scorgono , e chiedono che si correggano , come il mezzo più sicuro d'impedire la ruina de'prodighi e quella anche più dolorosa degli uomini di buona fede ; pure con tutte le sue imperfezioni , ha ricompito in parte il suo scopo , con diminuire le cause di litigi , o con diminuirne l'effetto , facendo cessar molte con-

testazioni che prima si aggiravano sull'interpretazioni del dritto e riducendole a semplici quistioni di fatto.

I testamenti Olografi hanno egualmente diminuito i litigi, e meglio compravano la volontà del testatore: tutte le altre, cose che sono nel dominio delle civili prescrizioni, come i mutui le donazioni tra vivi, le vendite, le doti hanno risentito l'effetto della legge di successione, e del sistema ipotecario. Il codice commerciale ha fissato con più precisione le contestazioni, che riguardano più particolarmente i beni mobili, mettendo a calcolo tuttociò che le transazioni commerciali, han di mestieri per la loro particolare natura, acciò si possano rendere più facili, e più sicure le relazioni di questo genere. E ripetiamo che possono trovarsi in tutti gli stati, che non hanno subita rinnovazione legislativa, molte leggi parziali, che rivestono l'indole che nella nuova legislazione predomina su queste cose.

L'adozione che i Romani ammettevano, è stata ripristinata nelle nuove leggi, con le condizioni necessarie per evitarne l'abuso, nell'utilità della pubblica morale.

Il divorzio fu accordato nel nuovo codice, come una concessione alle abitudini, e soprattutto alla differenza di culti dove ce ne era;

ma fu renduto difficilissimo il concederlo e ne inculcò di non servirsene: ed è stato in seguito abolito nella maggior parte degli stati retti dal codice civile, e solo si conserva in qualche stato, ove era di antica consuetudine, come in Polonia.

Le leggi criminali, indipendentemente dà ciocchè riguarda la procedura, che tratteremo a suo luogo, malgrado le imperfezioni multiple segnalate nel nuovo codice, pure ebbero una divisione più ragionevole, essendo state i reati divisi in contravvenzioni, delitti e i misfatti: Le pene benchè per opinione de' sapienti nella materia sieno severe, e non in armonia con i costumi, pure ci dan pruove del progresso del sistema penale. Ce lo mostrano l'arresto personale tolto per i debitori morosi, meno che nelle transazioni commerciali, e altre prescrizioni in questo genere; e parimente ce lo dimostrano la minorazione delle pene, e la loro natura. L'essersi in molti eserciti, abolite molte pene corporali, molte mitigate, e sottomesse a giudizio, togliendo ciocchè vi era di arbitrario nella loro applicazione; la pena di morte per la diserzione in pace senza causa aggravante (ch'era comune nell'antica legislazione militare) da per tutto abolita sono pruove che il sistema penale si dispone a mettersi in armonia

con lo stato di civiltà: e in effetto si sono radolcite, le pene e nelle modificazioni che il diritto penale ha subito in diversi stati e particolarmente tra noi, è da osservare l'abolizione della confisca, e del Marco; e la differenza posta tra il tentativo e la esecuzione compiuta del delitto, per l'intensità della pena da applicarsi. Da per tutto le sevizie e i tormenti sono state abolite nell'esecuzione, con il nuovo codice penale, il quale ha rivestito il carattere di espiatione e di esempio, spogliandosi dal carattere di vendetta; espressione delle leggi penali presso i popoli barbari, e punto che le separa da quelli inciviliti, che sono retti da leggi, che vi corrispondono. Molti delitti che ingombravano l'antica legislazione nata in tempi o in cui erano ignote le leggi fisiche, e i chimici procedimenti per la composizione, e la decomposizione delle sostanze, e che si attribuivano a cause occulte, effetto di sacrileghi mezzi, come la magia, e le sue diramazioni sono scomparse sotto questo aspetto, nella nuova legislazione: la quale li ha puniti per l'intenzione, e non per i mezzi impiegati per riuscire, ma per gli effetti che potessero produrre: ed ove ancora queste leggi si conservano nel loro primitivo senso, sono eluse, e radolcite dalla sagace umanità de' magistrati. Ci sembra aver

mostrato l' indole dalla nuova legislazione nella sua principale divisione ; tal che i nostri lettori possano di per loro farne più larga deduzione impossibile a noi nei limiti del nostro lavoro.

Il dritto delle genti teoricamente non ha oltrepassato i lavori del Vattel del Reynval , del Lampredi , del Galiani ; e lo Smalz nostro contemporaneo , non vi ha aggiunto nulla di nuovo nei principj generali. Il lavoro che il Mackintosh si proponeva dar in luce , annunziava un rinnovamento della scienza , in armonia con lo stato dello scibile , e della società , ma le luminose indicazioni che ne dà nel discorso preliminare non sono state seguite dall' opera. Quanto alla pratica malgrado il radolcimento dei costumi che si è fatto sentire in molti stati sulla sorte dei prigionieri ; bisogna dirlo , che spesso si è veduta la loro sorte aggravata , anche nei paesi più inciviliti ; e una guerra fatta con accanimento per molti anni , ove erano mescolati i principj politici , e si cercava in tutt' i campi l' ausilio della forza , e delle passioni popolari ; diede , alla lotta sì memoranda la sembianza , e con essa la crudeltà delle guerre civili. Ogni equilibrio distrutto , rese i piccioli stati satelliti dei pianeti politici , e guerrieri. Epperò questi non potevano far rispettare , tutto ciò che il dritto delle genti fonda sull' indi-

pendenza degli stati , qualunque fosse la loro dimensione ; quindi violazioni di territorio , estradizione forzata , e inviolabilità degli agenti diplomatici manomessa. Tutto questo si fece a vicenda contro alle teoriche riconosciute nel dritto delle genti , la ragione la dicemmo ; ed in questa contesa tristissima , ogni violazione ne provocava un'altra per rappresaglia ; l'uno dispensava i prigionieri della parola , gl'altri violavano le capitolazioni fatte. La guerra marittima complicò la posizione , ed accrebbe il male. La quistione del dritto di visita , opposto a quello che la bandiera copriva la mercanzia , fece questo giungere all'assurdo , con il suo necessario appoggio dell'atrocità. I neutrali furono sottomessi a tutte le vessazioni in virtù de' due principii enunciati. Si pretese bloccare delle centinaia di miglia di costa con una Fregata ; dall'altra parte si dichiarava bloccato uno stato intiero , s'imprigionavano i viaggiatori di buona fede , che si fidavano sui trattati ; e si attaccavano le proprietà particolari , perchè di origine di un tal paese. Le guerre cominciavano senza dichiarazione ; e così si sorprendevasi città , flotte , guerrieri o convogli mercantili. Certamente finita la lotta , si rivenne all'esecuzione dei principii del dritto delle genti ; ma abitudini prese in un'epoca , certo si perdono sì ,

ma lentamente in un periodo più normale. Da quanto dicemmo si deve convenire che il dritto delle genti non progredì teoricamente, e retrocedette di molto in pratica. La sola parte che progredì, fu quella ch'era più collegata al dritto civile, e che riguardava i rapporti tra particolari di stati diversi. Noteremo soprattutto l'abolizione dell'albinaggio, cioè la libertà data ai sudditi di paesi esteri di succedere ai beni nel proprio. Questo dritto fu rinunciato reciprocamente per trattati particolari; ma talmente moltiplicati, che equivalgono all'abbandono del principio istesso.

Le istituzioni giudiziarie subirono una rinnovazione, che corrispondeva a quella nella legislazione operata; e nella dotta opera del Meyer su questo soggetto, vi è l'Istoria esatta e la comparazione completa di ciò che è accaduto tra le nazioni occidentali, e in che differivano le antiche dalle nuove istituzioni giudiziarie. Noteremo l'indipendenza del potere giudiziario con l'inammovibilità dei giudici, che anche ove è scritta, ma non applicata, diverge dall'antica legislazione: ove il ministro di giustizia influiva con i suoi rescritti sulle cause particolari, mentre che ora si limita alla disciplina del corpo giudiziario, e la sua composizione. La creazione di un tribunale supremo di cassazione che giu-

dica delle forme , e dell' applicazione della legge , è certo , malgrado le obiezioni di uomini distinti , un mezzo sicuro di conservare l'unità della giurisprudenza , e farla concordare con la legislazione. Lo stabilimento del ministero pubblico ; l'aver renduto più generale la gradazione degli appelli , l'unità dei tribunali il ragionar le sentenze , con applicar sempre articoli di legge sono considerati come cose vantaggiose negli affari giudiziarii ; intorno alla procedura criminale , nei paesi stessi ove la nuova legislazione è stata applicata senza il Giurì , l'abolizione della tortura , ed anche come tra noi dei criminali , e di ogni altra sevizia ; la difesa libera ; il pubblico dibattimento ; il ministero pubblico che rappresenta , e perseguita in nome del sovrano , anche senza querela particolare ; tutto pruova una maggior garanzia per le persone , ed il ritorno a quella procedura equa ch' esisteva in Roma pei cittadini. Queste garanzie di cui nessuna classe godeva nel medio-evo , nè nelle monarchie , nè nelle repubbliche , ora è renduta comune a tutti ; per cui deve convenirsi da questo lato , che uno galeotto tra noi gode di maggior garanzie , che non ne godeva nell' antica legislazione un patrizio veneziano ; un potente Barone , o un' alto pubblico funzionario. In alcuni stati che hanno adottate le isti-

tuzioni inglesi , queste garanzie sono più estese. Ma ciò che abbiamo detto , basta per far vedere la differenza tra la nuova , e l' antica legislazione. Ove non adottata , è in alcune particolarmente l' equità del sovrano bilancia con il radolcimento costante delle pene , la severità esistente della procedura. L' indole delle istituzioni giudiziarie , tal' è ; e ad esso è conforme , e gli serve d' ausilio lo stile delle leggi , che scritte in lingua parlata sono state ridotte in uno o due volumi. Ciascuno in un tempo in cui l' istruzione primaria è più estesa può stimare le spese di una lite , come pericoli , ai quali si espone nel violare la legge. Ognuno da per se può leggere le citazioni che fa , le risposte che riceve , può difendere la sua causa ; e così l' azione smodata del foro , favorita da una lingua ignota ai più restò solo compiuta per quelle che vogliono subirla. Le leggi compilate in tempo colto dopo discussione fatta nei corpi consultivi o deliberativi , che sotto nomi diversi si occupano della formazione , e della modificazione di esse tengono in generale quella chiarezza , e quella precisione che sono nelle abitudini degli uomini colti tra i quali sono stati trascelti i loro compilatori. Passiamo ora ad enunciare lo stato dello scibile , e quello della società.

Nel nostro primo Discorso nella materia , che

trattiamo femmo osservare, che le scienze esatte e naturali dovevano influire, e influivano col loro movimento progressivo sulla legislazione, ma in un modo secondario. Qui possiamo asserire, che le grandi scoperte fatte in queste scienze con il metodo analitico sorpassano di molto ciocchè è necessario al Legislatore, per valutare gli spazii, e calcolare le proprietà delle cose. Quei grandi uomini di Lagrange, Laplace, Fergola, Oriani, Piazzì, Biot, Monge, Aragò, Herschel, e tanti altri sapienti in tutte le nazioni incivilite, ed i lavori delle principali Accademie di Francia, d'Inghilterra e di Prussia, e di quella di Torino, han fatto progredire le scienze esatte. Ed in tal rendendo le operazioni di un censimento più facili e più sicure; fermando la teoria e gli effetti del corso delle acque hanno renduto più agevole il decidere queste quistioni al giudice, circondato dai lumi della scienza, e della sagacità degli esperti, tanto per le contestazioni private, quanto per le pubbliche; essendo cosa indubitabile che una maggiore e più profonda conoscenza del valore de' terreni agevola la distribuzione delle imposte.

Le scienze naturali, e la loro applicazione alla medicina sono così avanzate; mercè gl'immortali lavori del Cuvier, del Bereislack, del Volta, del Berzelius, del Davi, del Bertholet;

tal che gli Orfila , i Brussai , gli Umland , lo Scarpa e il Tomasini , servendosi delle scoperte dei loro predecessori , hanno potuto fornire esatte nozioni sull' influenza delle disposizioni morali , su tutti gli atti della volontà , e particolarmente sulla follia , e tutte le alterazioni , che ne derivano. Importanti cognizioni per i giudici sì civili che criminali : le quali fan sì che i primi decidano con giustizia dello stato reale di un' uomo , che deve perdere l' amministrazione dei suoi beni , per conoscere se manca delle facoltà necessarie per reggerli , e possano rettamente giudicare del vero stato mentale di chi fece un testamento , nel tempo che il fece. E sono utili ai secondi per valutare al giusto il valore di una testimonianza , o i gradi di responsabilità di un' accusato , che dipende dallo stato delle sue facoltà mentali. Maggiore è l' importanza delle scienze morali , che han rapporto coll' uomo , oggetto principale della legislazione ; per cui ne tratteremo più ampiamente. La scienza più alta , che cerca di determinare le facoltà dell' intendimento umano , e della volontà che derivane ; la filosofia , ha subito dei cangiamenti nelle sue tendenze , ed ha fatto qualche progresso nelle sue escogitazioni.

Il materialismo , che dominava nell' occidente nello scorso secolo , non trovava opposizione

positiva che nella Teologia , e nella Filosofia che ne deriva , non che nello spiritualismo più o meno assoluto , che le scuole Scozzese e Tedesche professavano. Ora ha avuto a combattere una nuova scuola , che sorta nelle contrade , che indicammo , ha circoscritto la sua azione , e modificato in parte il suo spirito ; vogliam parlare dell'eccleticismo. Senza nessun dubbio , l'elaborazioni dei seguaci di Reid , e di Kant di unita agl'eccessi della rivoluzione , che ha provocato una reazione , contro lo spirito rivoluzionario , hanno prodotto come è naturale l'istesso effetto sulle dottrine su cui si appoggiavano. Il Laromiguiere , il Biran , il De Gerando e in un modo più pronunziato il Royer-Collard seguito dal Cousin nei suoi molteplici , ed alti lavori , hanno creato la scuola Eclettica , che professano con successo. I Juffroy , i Damiron , i Charmà , i Garnier , trovano esempj e corrispondenza in altre regioni , come nella Germania , e in Isvizzerà lo dimostrano le sapienti investigazioni dell'Ancillon , e le candide e piccanti osservazioni del Bonstetent ; e come le distinte produzioni del Galluppi , e del Maumiani della Rovera , e del Rosmini lo provano per l'Italia. Ma un sapiente francese dotato di un alto ingegno il Lerminier fa rimontare più sopra l'origine di questa scuola. E come questo

merito lo dà al più illustre de' nostri compatrioti nell'era moderna, ch'è la più chiara ed alta espressione del carattere filosofico della nostra patria; così noi riporteremo qui il passo del Lermnier, la di cui opera è stata tradotta da un nostro colto concittadino.

» È Vico che ha riconosciuto l'autorità del
 » senso comune in opposizione alle astrazioni
 » filosofiche; e fondato così l'Eccleticismo moderno? Vico è lui, che come per rapida intuizione presenta i lavori, e le idee della
 » Germania esposte dal Volf, dal Niebhur, e
 » dall' Hegel ». Da questa citazione si rileva chiaramente, che il nostro concittadino, non solo ha fondato l'Eccleticismo moderno, ma che ha ispirato le scuole, donde lo femmo immediatamente derivare; poichè non s'ignora che la scuola del Reid si fonda sull'autorità del senso comune opposto alle astrazioni filosofiche, e che i lavori de' sapienti Tedeschi nominati, sono un'applicazione dello spiritualismo della scuola di Kant ai diversi rami delle scienze morali, o della letteratura istessa; onde parrebbe che il Vico avesse prodotto il Kant, e il Reid. E dobbiam esser giusti, vi era certa affinità tra le idee, come nell'originalità del loro genio, tra il filosofo di Napoli e quello di Kenisberga; credo che il primo non è stato al

secondo inutile. Ma lo spiritualismo aveva in Germania un illustre percursore nel Leibnitz, e profonde radici nel carattere degli abitanti, nel suo terreno nell'aria istessa che vi si respira; tal che poteva ben nascervi spontaneamente. La dottrina del senso comune, sembra egualmente indigena nella Scozia, ed ogni linea di quei puri sapienti fa scorgere che la loro filosofia era l'espressione regolare della loro pacata natura. Ma benchè restringemmo così l'influenza del Vico non ha certo essa nociuto allo svolgimento di queste tendenze filosofiche, e la sua risurrezione nel mondo letterario n'è la pruova. A noi basta il considerarlo, come il fondatore della scuola moderna Ecclettica, che come vedremo è in armonia con la nuova legislazione, che n'è l'espressione sotto l'aspetto legislativo.

Il cammino delle idee del mondo siegue certe fasi costanti, che si rivelano a chi osserva. Esse, in come dicemmo delle istituzioni, che ne sono l'effetto, ed il riflesso, non si rassegnano a finire. E perchè nessun sistema, per l'imperfezione della nostra natura, possiede intera la verità scevra di errori, e di contraddizione, ne accade che ogni nuova scuola rinvigorisce le passate. Poichè l'idea dell'opposizione sviluppa le forze, e migliora i metodi, ove vi

è ancor vita , purchè in essi ci sia qualche verità e qualche virtù. Tal' è l'origine , e la ragione al tempo istesso della divisione che si è operata nelle dottrine filosofiche nel nostro secolo , in Sensualità Teologica ed Eccletica. I primi si sono appoggiati per combattere gli antichi avversarii rincorati , e i nuovi sorti , su la cognizione di fenomeni fisici , e su i progressi e il metodo delle scienze naturali ; ed in tal modo han sostenuto le loro dottrine. I secondi hanno rilevato il principio d'autorità , base del loro sistema , appoggiandosi all'incertezza ed agli errori della ragione individuale collaborata dal quadro degli ultimi avvenimenti in 40 anni ; ove la divergenza delle opinioni individuali ha fatto pesare sull'umanità mali fisici e morali , che si credevano oramai impossibili ad avvenire in un tempò di civiltà. Hanno di più posto a profitto le scoperte nelle scienze naturali per provare l'armonia , che queste venivan mostrando tra l'unità dell'autorità con la ragione dalle sacre tradizioni con l'elaborazioni dei sapienti. Infine gli Eccletici si fondavano sulla natura dell'uomo composto misto di materia , d'intelligenza , e di moralità , perfettibile ; ma imperfetto per essenza , quindi può e deve aspirare a conoscere delle verità , a vederne il nesso ; ma non pretendere di conoscerle tutte , e ri-

montare alle cause prime. Donde han conchiuso non doversi accettare i sistemi esclusivi, che pretendono aver esaurita la scienza, perchè ciò è al di sopra della nostra potenza; ma doversi esaminare senza preoccupazione, e con il sentimento che tutta serie d'idee che imperò sull'umana intelligenza, dev'essere a qualche verità appoggiata.

Quindi combattendo i sensualisti, perchè pretendono risolvere tutt' i problemi, senza tener conto de' fatti interni della coscienza; combattono la scuola Teologica, la quale spingendo il principio dell' autorità, attaccando oltremodo la legittimità dell' intelligenza individuale va allo scetticismo; nega all' uomo le facoltà di essere dotato di ragione; e giunge alla trista, ed assurda conseguenza (che non n'è l' intenzione di quei filosofi) di togliere all' uomo ogni responsabilità morale, mentre questa è fondata sulla confidenza dell' uomo nelle sue facoltà di conoscere, e di distinguere il bene dal male.

Questo sunto imperfetto delle tre scuole filosofiche dell' epoca era necessario, per vedere come ognuna di esse voleva far passare nei fatti le sue dottrine. Lo che non si può altrimenti ottenere, che imprimendo questo, o quel marchio alle leggi, che regolano le società: In effetto la scuola Teologica si è pronunziata in le-

gislazione , per le legislazioni spontanee , per i poteri di famiglia , per tutte le classificazioni del medio evo per la varietà in legislazione; in somma tuttociò che deriva dalla spontanea legislazione , e per essa il medio evo , è l'epoca più normale a suo senso : i distinti lavori del Bonald del de Meistre non che la legislazione primitiva , e il Papa ne sono l'espressioni (1). I Lamennais nella indifferenza in materia di religione , e nelle altre sue produzioni del suo primo tempo , benchè si versi più sul principio di autorità filosoficamente considerato , pure quando è condotto a chiamare la storia in ausilio ; l'istesse cose , e l'istesso periodo , eccitano la sua simpatia ed è pìucchè severo con le altre idee , come con altri tempi : la conclusione della scuola Teologica è , che bisogna rifar la società; prescrivendo , e non descrivendo le leggi ; ma che quando è stata ricondotta al suo stato normale , allora bisogna più descrivere che prescrivere in legislazione , e far che la

(1) Noi non potemmo classificare tra quei il Ballanche di cui si è detto con ragione che il di lui stile era una lira , mentre s'egli tiene alla scuola teologica per il suo metodo di appoggiarsi alle tradizioni ; se ne separa , quando considera nella sua paligenesia sociale l'eguaglianza civile opposte alle classificazioni sociali come lo scopo del naturale svolgimento , e lo stato normale dell'umanità.

legislazione spontanea , si svolga senza essere paralizzata dalla scientifica che essa rigetta.

La scuola Sensualista nella sua più compiuta pretensione , che non da tutt' i suoi seguaci è pienamente accettata , ha in Legislazione una preoccupazione comune con la scuola Teologica ; cioè a dire esalta la potenza delle leggi speculative a priori che prescrive per dare alla società una fisionomia , e delle tendenze di un tratto , anche in opposizione con i suoi antecedenti , e il suo stato attuale. Ma confonde spesso i privilegi con le condizioni , la potenza di aspirare all'atto. E come dotata di certe conoscenze , e di una gran lucidità di esposizione porta lumi in tutte le quistioni che riguardano i particolari , e per esprimerne con una parola , siccome foudasi sul principio di utilità , ed ha gran fede nella disposizione dell' uomo a veder chiaro nei suoi interessi , ed è perfettibile indefinitamente ; così fissa meglio i principii dirigenti in legislazione , che i principii costitutivi di essa. Intendo poi per principii dirigenti , quelli del chiaro professore Rossi , che negli annuali di Legislazione di Ginevra sono così definite :

» Il principio dirigente non è che la conseguenza nettamente circoscritta , ed espressa
» chiaramente di tutte le considerazioni politi-

» che e morali , che hanno determinato il le-
 » gislatore : racchiude dunque il vero spirito
 » della legge rivestito di una forma materiale ,
 » e concreta , che fa sì che può essere facil-
 » mente compresa , e non essere perduta di
 » vista facilmente : indichiamo un' esempio , e
 » sia la proibizione di acquistare beni ai corpi
 » morali , o di sostituire erede agli altri ».

Non solo in questa parte , ma anche nelle cose penali la scuola sensualista ha renduto utili servizii , e dato lumi benchè deboli nel principio dominante ; mentre è una inconseguenza logica dichiarare l' uomo , che non si è creato egli stesso , dominato dai suoi organi , dipendente dai suoi umori , e poi renderlo responsabile di aver ubbidito ad impulsi così superiori alle sue forze , e punirlo per le azioni , che ne sono gli effetti. La conclusione della scuola sensualista in legislazione è che si può prescrivere : che la legge è potente sul presente : che il passato non è un titolo alla considerazione , e l'avvenire lo è alle più esagerate speranze : Ma quivi si dividono tra loro , e gli uni vogliono quasi che il legislatore sia il compilatore delle spontanee tendenze della società ; altri che non faccia leggi speculative ; altri pretendono che la legislazione deve render nulla la giurisprudenza prevedendo tutti i casi , e i giudici delle ma-

chine a voti semplicemente d'applicazione; altri finalmente per incidenza ammettono l'importanza de' luoghi, e dei tempi in legislazione.

Il Bentham è quello che ha dato forma razionale e completa alla legislazione d'appresso la scuola sensualista, Stabilita la natura dell'uomo; i suoi principii d'azione; la sua tendenza all'utilità, applica il principio con molteplici classificazioni, e vedute profonde. In effetto l'articolo sulla bontà relativa in legislazione nel suo trattato di legislazione; varii capitoli sulla teoria delle pene, e ricompense, e sulla tattica delle assemblee hanno fatto progredire la scienza. Il trattato sulle prove giudiziarie, è il primo trattato filosofico in questa materia, ove la filosofia è la base; cioè la conoscenza dell'uomo, e dei suoi principii d'azione nelle diverse posizioni della vita. Il commentatore di filangieri, e il trattato sulla schiavitù, e i suoi effetti del Comte meritano riguardi ed hanno illuminati i soggetti che hanno trattate: (1) Una gran parte; ma non tutti gli economisti appar-

(1) I limiti del nostro subbietto c'impongono di non parlare, che de' capi scuola, perciò non possiamo render giustizia come desideriamo ai lavori distinti sulla legislazione, come il Raffaele ed il Nicolini che sono comparsi nel nostro paese ed altri.

tengono a questa scuola , e i più chiari sono i Tracy noto filosofo è il più illustre rappresentante della scuola ; il Say , e il Mil inglese. Essi tendono a restringere l'azione del potere , in economia pendono per le legislazioni a priori , e per restringere la facoltà di testare ; ma hanno sparsi tanti lumi sulla consumazione , e la distribuzione delle ricchezze , che a qualunque scuola il legislatore appartenga , ne ritrarrà grandi vantaggi dal meditarli. La scuola di Riccardo non ha rivestito carattere filosofico ; per cui diremo che non può da noi essere classificata sotto questo aspetto.

Quanto alla scuola ecclética noi possiamo richiamare i nostri lettori all'estratto del discorso preliminare del codice civile , ove il principio Eccletico è chiaramente segnalato , come quello che dirigeva i compilatori , tenendo l'equilibrio tra la legislazione spontanea , e la scientifica , tra i fatti dal passato derivanti , e quelli del presente , il rispetto pei primi in principio , e nel fatto quando erano possibili , egualmente per i secondi ; Ma ci ebbe un ritorno verso lo spiritualismo , un bisogno di mettere argine al movimento nelle leggi : una disposizione , una coscienza di essere destinati a combattere con i sostenitori dell'antiche legislazioni , e i promotori assoluti della nuova. In effetto ove la scuola

Eccletica ha avuto influenza pratica, ove ha esposte dottrine, o spiegato il passato, e giudicato il presente, si scorge sempre l'idea di sostituire le condizioni ai privilegi, di dare a tutti la potenza di essere, ma non l'atto, se non si acquistavano le prime; di credere ai progressi fatti, è quelli da fare, ma con diffidenza verso esseri soggetti all'ignoranza, alle passioni: finalmente di credere che la natura opera per gradi, e non per salti: Ed i redattori del codice avevano stabilito, un libro preliminare, che non fu pubblicato, e che il Lermnier riporta. » Esiste un dritto universale, e » immutabile da dove sorgono tutte le leggi » positive, e non è che la ragion naturale per » tanto che governa tutti gli uomini ».

Questa definizione della legge ritratta dal Montesquieu nel fondo, e che deriva da Platone, e Cicerone è in opposizione con la scuola Sensualista, che dominava all'epoca della formazione del Codice, pruova che l'Eccleticismo è cominciato nei Giureconsulti, per poi essere più tardi proclamato dai filosofi. I lavori del Guizot sull'Istoria tendono a provare questa verità, esponendo come si avvanza, o si retrocede in legislazione, e come non vi è soluzione di continuità nell'Istoria; per cui non è possibile che ve ne sia in Legislazione. Il dritto penale del

Rossi , e l'esposizione luminosa de' principj del dritto penale della scuola Ecclética , fondando il dritto di punire su un principio più alto , che l'utilità , è più spirituale. E il dotto professore oggidì eleva l'Economia politica all'istessa altezza. E separando nella produzione il lavoro fisico , da quello dell'intelligenza ne ingrandisce la sfera , e dà la pruova di ciocchè altrove dicemmo , che la provvidenza lega i nostri più materiali bisogni alle nostre più alte speculazioni. I lavori del Droz , del Gioja , del Romagnosi , e di tanti sapienti Tedeschi , come del Sismondi , e del Malthus , e del Maculloc si riattaccano a questa scuola considerata nelle sue idee principali.

La scuola Storica Tedesca è nata dall'opposizione alla dominazione Francese , come la scuola romantica in letteratura. I cultori di essa , come il Savigni , il più noto , e il più alto , professano di essere scevri di ogni filosofica preoccupazione , anzi credono che la loro missione , sia precisamente quella di mostrare il male che fa un sistema filosofico in chi è destinato a far leggi , perchè secondo essi conduce alla codificazione , che per essi è il maggiore assurdo delle pretensioni della scuola filosofica. Sostengono costoro che nel fondo la Legislazione è spontanea di sua natura , si svolge con il tempo secondo

che le necessità lo richiede ; nei costumi. Tal che la Giurisprudenza basta per livellarla ai movimenti della società ; e per una combinazione di circostanze promettono una codificazione in un' epoca indeterminata. Il Rossi ha provato con l'altezza che distingue le sue produzioni , ch'essi erano filosofi , mentre è impossibile giudicare le leggi , e la società senza idee filosofiche , che ne contengono il criterio.

Il Gans preceduto dal Tibout ha elevato opposizione alla scuola Istorica. E il primo dalla filosofia di Hegel , ne ha dedotto un sistema di leggi , le quali però sono il risultamento dello stato di ogni popolo , in cui riceve diversa applicazione il principio generale ; il suo lavoro sulle successioni esprime questa idea : La scuola Istorica di più non ha nessuna opposizione con la scuola Teologica ; ma è in opposizione completa con la scuola sensualista e in dissidenza con l'Eccletica , perchè questa sostiene la bontà del Codice Civile. Il Rossi ha proposto nell'insegnamento un Eccleticismo che rendesse più filosofi i filologi della scuola Istorica , e più filologi i filosofi del principio di codificazione , facendo che i primi conoscessero meglio il perchè , e gli altri il come. Ci pare aver detto bastanza sull'influenza dello scibile sulla Legislazione : passiamo allo stato sociale.

Noi abbiamo indicato nel principio di questo discorso le tendenze della società. In effetto la fusione sociale fu avanzata sostituendo più o meno le condizioni ai privilegi. Il potere acquistò maggiori mezzi perchè i bisogni erano cresciuti nella società.

I produttori divennero più importanti per le ragioni dette; la tendenza alla pace ne sorgeva; perchè per mezzo del credito pubblico era indispensabile la concorrenza di questa classe per far la Guerra. I costumi si radolcivano per effetto di queste cagioni, e le calamità, le vicende severe bandivano la frivoltà, e davano un carattere più austero, e più morale all'insieme della società.

La caduta dei privilegi, i legami delle scienze con le arti, i bisogni di miglioramenti positivi dovevano rilevare, e rendere importante le classi, e le persone che d'intelligenza forniti, l'avevano coltivata (1). Ciò meglio si conosceva ove la nuova legislazione aveva presa radice, ed acquistata sanzione legale; ma da per tutto

(1) Nello stabilimento del regno d'Italia nel 1804 furono disegnate le notabilità che dovevano concorrere a governare lo Stato, e furono dichiarate tali i dotti, i possidenti, e i commercianti; chiara e lucida espressione dello stato della Società tal quale il tempo l'avea fatto.

la tendenza era l'istessa, e la semplicità nel vestire n'è una dimostrazione. Ne venne in seguito la diminuzione delle antipatie nazionali effetto della guerra, che aveva posto i popoli a fronte tra loro, e della pace che gli aveva riaccostati: crediamo di aver trovato la Legislazione in armonia con la società nelle sue gradazioni. Prima di concludere ci resta a determinare, che cosa intendiamo per desiderata della scienza.

Noi dicemmo che negli ultimi tre secoli lo scibile, e la società era più avanzata, che la Legislazione; ci è sembrato aver mostrato, che quest'armonia si era in parte ristabilita con la rinnovazione Legislativa in occidente, e le modificazioni delle antiche negli altri stati. Ora intendiamo per desiderata della Legislazione, quella compita armonia compatibile nelle umane istituzioni, in cui la Legislazione fondata sul principio dello svolgimento dei principî generali, dell'equità naturale resti in questa sfera, e non sia sottomessa a' principî parziali, ed interessi privati, che violano il suo scopo. In cui le regole di utilità sieno comunemente d'accordo con la moralità umana, e religiosa; in cui la reciprocità sia conservata, e renduta utile a tutti, e a tutti egualmente applicato. In cui finalmente tuttociò che si è scoperto di verità in tutt'i rami

dello scibile , non trovi nella legge una opposizione. Ma che il Legislatore ne faccia mezzo di perfezione delle leggi , che rispetti , e migliori la società senza pretendere impor leggi , come ad automi senza però farsi trascinare dalle sue svariate , e mal intese tendenze : ma che cerchi di migliorarle con servirsi alternativamente dei costumi , e delle leggi. Ciò fissato noi possiamo conchiudere.

Nel primo discorso esponemmo il rapporto della Legislazione con le scienze tutte , e le loro proporzioni : fummo conoscere il legame che aveva questo lavoro con i nostri antecedenti , e il principale ; in ultimo stabilimmo quali quistioni dovevano servirci per misurare il metodo più atto , a rendere la Legislazione più armonica con gli altri elementi.

Nel secondo discorso femmo applicazione di queste idee ai popoli primitivi , ai popoli retti da reggimento teocratico , e misto ; ritrovammo che la legislazione arrestava la società , e lo scibile nelle ultime , e che nelle prime la legislazione puramente spontanea , non poteva progredire per le condizioni inferiori della società.

Nel terzo trattammo dei popoli colti dell'antichità , ove surse una società perfettibile , che svolse e perfeziona la spontanea legislazione ; e così elevò quei che decadde per la disarmonia

che vi era fra i varii elementi , e la legislazione , per l'essenza di quelle società , ove la giustizia era parziale , e non universale. In ultimo mostrammo che malgrado ciò la coltura , e la legislazione greca e la romana particolarmente sono stati gli elementi della nostra civiltà.

Nel quarto discorso mostrammo il medio-evo come una reazione contro il principio delle antiche società , che nel primo periodo aveva sciolto l'antico ordine , e fatta prevalere la spontanea legislazione al dritto romano ; che nel secondo aveva ricomposto la società nuova basata sul cristianismo a differenza dell'antica ; che tendeva a rendere generale la giustizia da parziale.

Nel quinto discorso ragionammo come di un'epoca transitoria , in cui lo scibile e lo stato sociale era più avanzato , che la legislazione , e il perchè non poteva rinnovarsi la legislazione che parzialmente.

Nel sesto ed ultimo , dicemmo come si era nella rivoluzione rotta l'armonia , con rigettare la legislazione spontanea del tutto , e che indi il codice civile esprimeva l'armonia ristabilita in parte tra gli elementi con un savio ecclietismo , e che questa tendenza dominava direttamente o indirettamente in Europa.

Conchiusione.

Nel presentare questo debole ed incompleto lavoro noi c'indirizziamo con confidenza ai nostri cortesi lettori, e dichiariamo che molte idee ci vorrebbero per renderlo degno di plauso, che di queste alcune ci mancano, di altre ne abbiamo, il solo presentimento, ma ci manca la conoscenza, e l'erudizione per svolgerle; altre finalmente non possiamo trattarle; perche siamo circoscritti dai limiti del nostro lavoro: il riassunto delle nostre speculazioni sparso nei presenti discorsi, e quelli già pubblicati, possono ridursi a quanto siegue: che la teologia dogmatica, la naturale, le scienze morali, l'esatte, le naturali, la letteratura, e le arti, tutte comprovano, che noi abitiamo un pianeta, ove tutto è calcolato dall'Omni-scienza, e Omnipotenza, e la somma giustizia di Dio: che la razza umana dotata di bisogni fisici, d'intelligenza, di moralità, e di responsabilità può snodare le sue facoltà per soddisfare i bisogni della sua doppia natura: che in conseguenza è suscettibile di perfezionamento limitato dalla sua natura; da ciò deriva che la sua tendenza è verso la civiltà, ed intendiamo per civiltà l'impero sulle sue passioni, 'e il dominio sulle cose, da trasformare gli ostacoli in mezzi.

Questa tendenza , questo destino dell' uomo può essere facilitato o impedito da cause varie , che alla storia appartiene è il svolgerle , e segnalarle. E lo studio di essa prova in effetto , che ove si sviluppano più armonicamente la legislazione , lo stato dello scibile , e lo stato sociale , ivi si progredisce più prestamente verso la civiltà , che non vi si progredisce dove vi è assenza di questi elementi , dove vi è barbarie , cioè degradazione della specie , perchè più lontana dal suo fine ; dove infine vi è dissarmonia , disordini , urti , cioè discordie interne , guerre esterne , vizii , e delitti.

Che uno stato incivilito è quello in cui i doveri verso Iddio , verso noi stessi , verso la società propria , e l' altrui si svolgono , e si fortificano a vicenda. Allora il ben essere morale ne è la ricompensa , e il materiale ci si accompagna , perchè il lavoro consentito e remunerato secondo il suo valore , favorisce la moralità , e fonda il ben' essere. In conseguenza la giustizia e la reciprocità è la proporzione tra i fatti , e il dritto , ed essa non regnerà mai completamente sulla terra , per la ragione , che noi saremo impotenti a dominare le nostre passioni , come a conoscere , e a domare le forze tutte della natura : Bisogna a ciò rassegnarci , perchè questa vita di pruove non è difinitiva , e noi

siamo destinati a più alte cose , che la nostra tendenza può farci presentire ; ma la nostra ragione non può conoscere. Ma noi come esseri conserveremo la nostra natura morale , e perciò saremo responsabili delle nostre azioni.

Se questi nostri lavori preliminari saranno ricevuti con l'indulgenza che sembra aver accompagnato , il primo saremo incoraggiati ; se non ci basta aver indicata la strada per svolgere il seguente problema , che è stato lo scopo al quale volevamo giungere nel nostro primo circoscritto lavoro ;

Determinare l'origine , e l'essenza della guerra ;

Determinare le sue relazioni con le scienze esatte , naturali , e morali ;

Determinare queste relazioni , e i loro effetti nei diversi periodi storici dall'antichità ai giorni nostri ;

Determinare come si possa dedurre dallo stato della scienza militare in ogni epoca , quello dello scibile , della società , e i politici risultamenti.

Determinare le relazioni , che ha la guerra , con la letteratura , e le belle arti.

Determinare come possa essere classificata la guerra come la scienza , e tra quali , e fino a punto possa acquistarsi con lo studio teorico la sua cognizione.

Se la Provvidenza ci accorda ancora qualche anno, noi ci occuperemo di questo lavoro, come una consolante occupazione altrimenti siamo rassegnati a tutto, e avremo sempre presente i vivi, e innocenti piaceri, che abbiamo ritrovato nello studio, e nella meditazione: ciocchè ci ha sempre più confermati, che il Cartesio avea ben compresa e diffinita l'umana natura, quando diceva. *Io penso io sono.*

INDICE.

PREFAZIONE	V
DISCORSO I. <i>Della Legislazione e dell'Economia pubblica considerate nelle loro relazioni e nei loro limiti</i>	I
<u>DISCORSO II. <i>Économie politique des Athéniens, ouvrage traduit de l'Allemand de M. Auguste Boeck, de l'Académie de Berlin, par A. Laligant. Deux volumes in 8.º Paris, 1828, chez A. Sautelet et Alexandre Mesnier</i></u>	<u>21</u>
<u>DISCORSO III. <i>De' necessari legami che ha la domestica con la pubblica Economia e degli effetti della prima sul perfezionamento morale</i></u>	<u>49</u>
DISCORSO IV. <i>Intorno l'opera del commendatore Afan de Rivera, intitolata — Considerazioni su i mezzi di restituire il valore proprio ai doni che ha la natura largamente concesso al regno delle due Sicilie</i>	71
DISCORSO V. <i>Intorno alla teorica delle ricchezze sociali; del conte di Sckarbek.</i>	93

DISCORSO VI. <i>De la politique et du commerce des peuples de l'antiquité etc. Della politica e del commercio de' popoli antichi, opera di A. H. L. Heren etc. tradotta dal tedesco sulla quarta ed ultima edizione da W. Suchan. Parigi presso Didot 1830 e seg. in 8.º</i>	111
DISCORSO VII. <i>Del rinnovamento della filosofia antica italiana, libro uno del C. Mamiani della Rovere. Parigi presso Delaforest, 1835 in 8.º</i>	135
DISCORSO VIII. <i>Sulla Legislazione considerata nei suoi rapporti con lo stato scientifico e con lo stato sociale</i>	179
DISCORSO IX. <i>Delle Legislazioni de' popoli d'Oriente e dei Celti</i>	209
DISCORSO X. <i>Della Legislazione de' Greci e de' Romani</i>	249
DISCORSO XI. <i>Della legislazione nel medio evo</i>	333
DISCORSO XII. <i>Sulla Legislazione considerata nei suoi rapporti con lo scibile, e lo stato sociale dal 15.º al 18.º secolo</i>	385
DISCORSO XIII. <i>Sulla Legislazione considerata nei suoi rapporti con lo stato scientifico e lo stato sociale al 19.º secolo</i>	439



